

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

502.

SEDUTA DI VENERDÌ 30 LUGLIO 2004

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **FABIO MUSSI** E **PUBLIO FIORI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-137

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Preavviso di votazioni elettroniche	1
Disegno di legge: Riordino del settore energetico (Approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (A.C. 3297-B) (Seguito della discussione ed approvazione)	1	(La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 10,05)	1
(Ripresa esame articolo unico – A.C. 3297-B) .	1	Ripresa discussione – A.C. 3297-B	2
Presidente	1	(Ripresa esame articolo unico – A.C. 3297-B) .	2
		Presidente	2
		Adduce Salvatore (DS-U)	10, 18, 20, 23, 30

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Alleanza Popolare-UDEUR: Misto-AP-UDEUR.

	PAG.		PAG.
Banti Egidio (MARGH-U)	16, 27	Gianni Alfonso (RC)	68
Boccia Antonio (MARGH-U)	19	Grotto Franco (Misto-SDI)	71
Bottino Angelo (MARGH-U)	25, 30	Lion Marco (Misto-Verdi-U)	69
Buontempo Teodoro (AN)	8	Pistone Gabriella (Misto-Com.it)	71
Calzolaio Valerio (DS-U)	18	Polledri Massimo (LNFP)	65
Carbonella Giovanni (MARGH-U)	25, 29	Quartiani Erminio Angelo (DS-U)	64
Cialente Massimo (DS-U)	26	Saglia Stefano (AN), <i>Relatore</i>	72
Cima Laura (Misto-Verdi-U)	17, 21, 27	Verneti Gianni (MARGH-U)	66
Cossutta Maura (Misto-Com.it)	27		
D'Agrò Luigi (UDC)	3	(<i>Coordinamento formale</i> – A.C. 3297-B)	73
Frigato Gabriele (MARGH-U)	21, 26	Presidente	73
Gamba Pierfrancesco Emilio Romano (AN)	6		
Gambini Sergio (DS-U)	13, 29	(<i>Votazione finale ed approvazione</i> – A.C. 3297-B)	73
Gasperoni Pietro (DS-U)	25, 30	Presidente	73
Gastaldi Luigi (FI)	4		
Giachetti Roberto (MARGH-U)	22, 24 30, 32, 33	(<i>La seduta, sospesa alle 14,05, è ripresa alle 16,10</i>)	73
Gianni Alfonso (RC)	16, 24	Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	73
Leone Antonio (FI)	8		
Lettieri Mario (MARGH-U)	9, 11, 19 21, 26, 31, 32, 34	Disegno di legge di conversione, con modi- ficazioni, del decreto-legge n. 159 del 2004: Ristrutturazione dell'Alitalia (<i>Appro- vato dal Senato</i>) (A.C. 5152) (Seguito della discussione)	73
Lion Marco (Misto-Verdi-U)	18		
Lulli Andrea (DS-U)	14, 21	(<i>Esame articolo unico</i> – A.C. 5152)	73
Mariotti Arnaldo (DS-U)	20	Presidente	73
Menia Roberto (AN)	7	Sull'ordine dei lavori	74
Pepe Luigi (Misto-AP-UDEUR)	22	Presidente	75
Piglionica Donato (DS-U)	20, 25	Campa Cesare (FI)	75
Polledri Massimo (LNFP)	5	Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U)	74
Quartiani Erminio Angelo (DS-U)	12, 18, 23	Soda Antonio (DS-U)	75
Rizzi Cesare (LNFP)	8	Ripresa discussione – A.C. 5152	75
Rosato Ettore (MARGH-U)	25, 31		
Ruzzante Piero (DS-U)	7, 15, 22	(<i>Ripresa esame articolo unico</i> – A.C. 5152) .	75
Saglia Stefano (AN), <i>Relatore</i>	2	Presidente	75
Vendola Nichi (RC)	34	Bianchi Clerici Giovanna (LNFP)	114
Verneti Gianni (MARGH-U)	13, 17, 24	Boccia Antonio (MARGH-U)	121, 122
Vianello Michele (DS-U)	15, 20, 23, 29, 31	Bricolo Federico (LNFP)	122
Vigni Fabrizio (DS-U)	22	Buontempo Teodoro (AN)	104
Zacchera Marco (AN)	13	Caparini Davide (LNFP)	97
Zanella Luana (Misto-Verdi-U)	22	Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U)	102
		Dussin Luciano (LNFP)	109
(<i>Esame ordini del giorno</i> – A.C. 3297-B) ...	41	Ercole Cesare (LNFP)	99
Presidente	41	Ferro Massimo Giuseppe (FI)	120
Coronella Gennaro (AN)	43	Galli Dario (LNFP)	89
Dell'Elce Giovanni, <i>Sottosegretario per le attività produttive</i>	42, 43	Mosella Donato Renato (MARGH-U)	117
Gambini Sergio (DS-U)	43	Pagliarini Giancarlo (LNFP)	81
Santulli Paolo (FI)	62	Parolo Ugo (LNFP)	94
Zanetta Valter (FI)	42	Pasetto Giorgio (MARGH-U)	78
(<i>Dichiarazioni di voto finale</i> – A.C. 3297-B) .	63	Perrotta Aldo (FI)	101
Presidente	63		
D'Agrò Luigi (UDC)	63		
Gamba Pierfrancesco Emilio Romano (AN) .	70		
Gastaldi Luigi (FI)	72		

	PAG.		PAG.
Pezzella Antonio (AN)	84	Carbonella Giovanni (MARGH-U)	126
Polledri Massimo (LNFP)	112	Contento Manlio, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	132
Raffaldini Franco (DS-U)	87	Didonè Giovanni (LNFP)	130
Rossi Guido Giuseppe (LNFP)	91	Mazzarello Graziano (DS-U)	128
Tidei Pietro (DS-U)	75	Muratori Luigi (FI), <i>Relatore per la IX Commissione</i>	132
Volontè Luca (UDC)	122		
Zacchera Marco (AN)	106		
Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2005-2008 (Trasmissione dal Presidente del Consiglio dei ministri e assegnazione alla V Commissione)	126	Proposta di legge (Approvazione in Commissione)	132
Ripresa discussione – A.C. 5152	126	Ordine del giorno della seduta di domani .	132
(<i>Ripresa esame articolo unico – A.C. 5152</i>) .	126	Dichiarazione di voto finale del deputato Massimo Polledri (A.C. 3297-B)	133
Presidente	126	Testo integrale dell'intervento conclusivo del relatore Stefano Saglia (A.C. 3297-B)	136
(<i>La seduta, sospesa alle 20,45, è ripresa alle 21,20</i>)	126	Votazioni elettroniche (Schema) ... <i>Votazioni I-CXX</i>	
Presidente	126		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9,35.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono settantasei.

Seguito della discussione del disegno di legge: Riordino del settore energetico (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (3297-B).

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo unico del disegno di legge e degli emendamenti ad esso riferiti.

Avverte che è stata chiesta la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 10,05.

Si riprende la discussione.

STEFANO SAGLIA, *Relatore*, richiama le finalità del provvedimento in

esame, ne ripercorre l'*iter* parlamentare, sottolineando che il Governo ha operato scelte di politica energetica idonee a fornire risposte alle esigenze di approvvigionamento del Paese e di contenimento dei prezzi.

LUIGI D'AGRÒ ricorda che il disegno di legge in esame si è reso necessario per disciplinare più opportunamente il settore energetico, caratterizzato da elevati costi di produzione e da una rete che necessita di interventi di manutenzione e modernizzazione.

LUIGI GASTALDI osserva che il provvedimento in esame persegue, tra l'altro, l'obiettivo di modernizzare e potenziare la rete infrastrutturale del sistema energetico nazionale, nonché di garantire maggiori certezze agli operatori del settore.

MASSIMO POLLEDRI sottolinea l'esigenza di approvare con sollecitudine il disegno di legge in esame, volto a garantire un'adeguata produzione energetica, in un contesto di riduzione dei costi e di maggiore efficienza della rete.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA evidenzia l'importanza strategica del disegno di legge in esame, tenuto conto del *gap* di cui risente il sistema produttivo italiano, segnatamente nel campo energetico, nei confronti degli altri paesi europei.

PIERO RUZZANTE, parlando sull'ordine dei lavori, chiede il preventivo controllo delle tessere di votazione, avendo calcolato il numero di deputati presenti.

PRESIDENTE assicura che la Presidenza garantirà il regolare svolgimento delle votazioni.

ROBERTO MENIA, parlando sull'ordine dei lavori, osserva ironicamente che il deputato Ruzzante potrebbe coadiuvare la Presidenza nella verifica della regolarità delle votazioni.

TEODORO BUONTEMPO, parlando sull'ordine dei lavori, riterrebbe opportuno che risultassero agli atti i riscontri delle verifiche effettuate dai deputati segretari.

CESARE RIZZI, parlando sull'ordine dei lavori, sottolinea l'opportunità che tutti i deputati giungano in aula con maggiore puntualità.

ANTONIO LEONE, parlando sull'ordine dei lavori, rileva che irregolarità nelle votazioni si sono recentemente registrate nei banchi dell'opposizione.

PRESIDENTE ribadisce che la Presidenza intende garantire la più assoluta regolarità delle operazioni di voto.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Verneti 1.62 e Boccia 1.63.

MARIO LETTIERI richiama le finalità dell'emendamento Boccia 1.65.

SALVATORE ADDUCE osserva che il disegno di legge in esame rischia di determinare gravi danni al territorio, in particolare della Basilicata.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Boccia 1.65.

MARIO LETTIERI illustra le finalità del suo emendamento 1.67.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Lettieri 1.67 e Nesi 1.206.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI illustra le finalità del suo emendamento 1.301.

SERGIO GAMBINI manifesta condivisione per le finalità dell'emendamento Quartiani 1.301.

GIANNI VERNETTI invita il ministro Marzano a chiarire le finalità dell'emendamento 1.405 del Governo.

MARCO ZACCHERA paventa le deleterie conseguenze derivanti, sotto il profilo della salvaguardia dell'ambiente, dall'eventuale liberalizzazione della realizzazione di impianti di produzione di energia elettrica di limitata potenza.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Quartiani 1.301.

ANDREA LULLI dichiara voto contrario sull'emendamento 1.405 del Governo.

PIERO RUZZANTE, parlando sull'ordine dei lavori, chiede alla Presidenza di concedere tempi aggiuntivi ai gruppi parlamentari che abbiano esaurito quelli rispettivamente assegnati nell'ambito del contingentamento.

PRESIDENTE osserva che il Presidente della Camera ha reso noto che non intende accedere a richieste di ampliamento dei tempi assegnati ai gruppi parlamentari.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 1.405 del Governo.

MICHELE VIANELLO dichiara di condividere le finalità dell'emendamento Quartiani 1.70.

ALFONSO GIANNI giudica di buon senso l'emendamento Quartiani 1.70, sul quale dichiara voto favorevole.

EGIDIO BANTI osserva che le disposizioni recate dai commi 99 e seguenti, che gli emendamenti in esame propongono opportunamente di sopprimere, non tengono conto delle vicende verificatesi

negli ultimi due anni relativamente alla delicata questione dello smaltimento dei rifiuti tossici.

LAURA CIMA lamenta l'inerzia dell'Esecutivo in ordine al delicato problema dello smaltimento delle scorie radioattive.

GIANNI VERNETTI giudica condivisibili le finalità dell'emendamento Quartiani 1.70.

SALVATORE ADDUCE paventa le deleterie conseguenze derivanti dall'attuazione delle norme recate dai commi 99 e 102 dell'articolo unico del disegno di legge in esame, dei quali l'emendamento Quartiani 1.70, che dichiara di voler sottoscrivere, propone opportunamente la soppressione.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI illustra le finalità del suo emendamento 1.70.

MARCO LION dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Quartiani 1.70.

VALERIO CALZOLAIO ritiene condivisibili le finalità dell'emendamento Quartiani 1.70.

MARIO LETTIERI dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Quartiani 1.70.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Quartiani 1.70.

ANTONIO BOCCIA, parlando sull'ordine dei lavori, chiede alla Presidenza di concedere, conformemente alla prassi, tempi aggiuntivi al gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo.

PRESIDENTE assicura che riferirà la richiesta del deputato Boccia al Presidente della Camera, il quale peraltro ha già manifestato l'intendimento di non concedere tempi ulteriori rispetto a quelli fissati nell'ambito del contingentamento.

DONATO PIGLIONICA giudica condivisibili le finalità dell'emendamento Vianello 1.71, soppressivo del comma 99 dell'articolo unico.

MICHELE VIANELLO illustra le finalità del suo emendamento 1.71.

SALVATORE ADDUCE dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Vianello 1.71.

ARNALDO MARIOTTI paventa le deleterie conseguenze che potrebbero derivare dall'eventuale attuazione delle disposizioni recate dal comma 99 dell'articolo unico del disegno di legge in esame.

LAURA CIMA esprime forti perplessità sulle competenze attribuite alla società SOGIN.

ANDREA LULLI, MARIO LETTIERI, GABRIELE FRIGATO, LUIGI PEPE, ROBERTO GIACHETTI, PIERO RUZZANTE, FABRIZIO VIGNI e LUANA ZANELLA dichiarano di voler sottoscrivere l'emendamento Vianello 1.71.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Vianello 1.71.

MICHELE VIANELLO osserva che con l'emendamento Quartiani 1.303 si propone opportunamente di limitare le competenze della SOGIN.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI richiama le finalità del suo emendamento 1.303.

SALVATORE ADDUCE, GIANNI VERNETTI e ROBERTO GIACHETTI dichiarano di voler sottoscrivere l'emendamento Quartiani 1.303.

ALFONSO GIANNI dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista sull'emendamento Quartiani 1.303.

ETTORE ROSATO e ANGELO BOTTINO dichiarano di voler sottoscrivere l'emendamento Quartiani 1.303.

GIOVANNI CARBONELLA chiede se il Governo abbia riconsiderato la propria posizione relativamente all'impianto per il trattamento dei rifiuti da realizzare a Brindisi.

DONATO PIGLIONICA lamenta la strumentale limitazione delle competenze dell'ENEA a favore della SOGIN.

PIETRO GASPERONI dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Quartiani 1.303.

MARIO LETTIERI paventa le deleterie conseguenze che potrebbero derivare da un eccessivo ampliamento delle funzioni della SOGIN.

GABRIELE FRIGATO sottolinea la rilevanza dell'emendamento Quartiani 1.303, che dichiara di voler sottoscrivere.

MASSIMO CIALENTE lamenta l'eccessivo ampliamento delle competenze attribuite alla SOGIN.

LAURA CIMA, sottolineata l'opportunità di ampliare le competenze attribuite all'ENEA, dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Quartiani 1.303.

EGIDIO BANTI dichiara anch'egli di voler sottoscrivere l'emendamento Quartiani 1.303.

MAURA COSSUTTA, lamentato il carattere emergenziale delle misure previste dal disegno di legge in esame per il riassetto del sistema energetico, dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Quartiani 1.303.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Quartiani 1.303.

SERGIO GAMBINI richiama le finalità dell'emendamento Quartiani 1.72.

MICHELE VIANELLO dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Quartiani 1.72.

GIOVANNI CARBONELLA sottolinea la necessità di tenere conto dei vincoli di carattere ambientale nelle aree nelle quali si decide di ubicare impianti di riclassificazione dei rifiuti.

ROBERTO GIACHETTI, ANGELO BOTTINO, SALVATORE ADDUCE, PIETRO GASPERONI e ETTORRE ROSATO dichiarano di voler sottoscrivere l'emendamento Quartiani 1.72.

MARIO LETTIERI esprime sconcerto per l'indifferenza mostrata dal ministro Marzano nei confronti delle argomentazioni sostenute dai deputati dell'opposizione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Quartiani n. 1.72.

MICHELE VIANELLO richiama le ragioni che lo inducono a sostenere l'opportunità di sopprimere il comma 100 dell'articolo unico del disegno di legge in esame.

MARIO LETTIERI e ROBERTO GIACHETTI dichiarano di voler sottoscrivere l'emendamento Realacci 1.73.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Realacci 1.73 e Vianello 1.75 e 1.76.

ROBERTO GIACHETTI, parlando per un richiamo al regolamento, chiede che la Presidenza comunichi all'Assemblea eventuali ulteriori sottoscrizioni degli emendamenti posti in votazione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Nesi 1.208.

MARIO LETTIERI, parlando sull'ordine dei lavori, chiede alla Presidenza di valutare l'opportunità di concedere tempi ulteriori almeno per gli interventi a titolo personale.

PRESIDENTE osserva che il Presidente della Camera ha ribadito di non poter concedere tempi ulteriori rispetto a quelli previsti nell'ambito del contingentamento.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Realacci 1.77.

NICHI VENDOLA lamenta il silenzio del Governo e l'indifferenza delle forze politiche della maggioranza nei confronti delle problematiche connesse alla SOGIN Spa.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Quartiani 1.249 e Ruggeri 1.285, nonché gli emendamenti Vianello 1.79, 1.83, 1.84 e 1.209, Lion 1.85, Vianello 1.201, 1.202 e 1.200, Realacci 1.86, Vianello 1.211, 1.210, 1.203, 1.212 e 1.87, Realacci 1.93, Vianello 1.91, 1.204, 1.213, 1.214 e 1.88, Realacci 1.215, Lion 1.92, Vianello 1.216 e 1.205, Realacci 1.94, Vianello 1.95, Quartiani 1.251 e Realacci 1.288.

MICHELE VIANELLO dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Realacci 1.289.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Realacci 1.289, 1.293 e 1.291, Lion 1.99, Quartiani 1.100 e Realacci 1.266; approva, quindi, l'emendamento 1.406 del Governo; respinge, infine, gli identici Ruggeri 1.105 e Lulli 1.106.

PRESIDENTE passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati.

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*, accetta gli ordini del giorno Zeller n. 4 e Saglia n. 7, nonché l'ordine del giorno Zanetta n. 1, purché riformulato; accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Quartiani n. 5 e La Malfa n. 8; non accetta infine i restanti documenti di indirizzo.

PRESIDENTE prende atto che il deputato Zanetta accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 1 proposta dal rappresentante del Governo.

PIERO RUZZANTE invita il Governo a riconsiderare il parere espresso sul suo ordine del giorno n. 3.

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*, conferma il parere contrario espresso sull'ordine del giorno Ruzzante n. 3.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli ordini del giorno Ruzzante n. 3 e Nieddu n. 6.

SERGIO GAMBINI invita il Governo a riconsiderare il parere espresso sul suo ordine del giorno n. 9.

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*, conferma il parere contrario espresso sull'ordine del giorno Gambini n. 9.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli ordini del giorno Gambini n. 9, Vernetti n. 12, Ruggeri n. 13, Realacci n. 14, Reduzzi n. 16, Villari n. 17, Iannuzzi n. 18, Ruggieri n. 19, Boccia n. 20, Ladu n. 21, Fusillo n. 22, Gambale n. 23, Camo n. 24, Micheli n. 25, Burtone n. 26, Zama n. 27, Agostini n. 28, Rossiello n. 29, Zunino n. 30, Tocci n. 31, Tidei n. 32, Susini n. 33, Stramaccioni n. 34, Sereni n. 35, Sedioli n. 36, Sciacca n. 37, Sandi n. 38, Sabattini n. 39, Ruggia n. 40, Rotundo n. 41, Preda n. 42, Pisa n. 43, Pinotti n. 44, Petrella n. 45, Motta n. 46, Maurandi n. 47, Maran n. 48,

Paola Mariani n. 49, Raffaella Mariani n. 50, Luongo n. 51, Lucà n. 52, Folena n. 53, Grillini n. 54, Kessler n. 55, Finocchiaro n. 56, Carboni n. 57, Filippeschi n. 58, Dameri n. 59, De Brasi n. 60, Gaspèroni n. 61, Galeazzi n. 62, Lumia n. 63, Frigato n. 64, Franceschini n. 65, Fistarol n. 66, Fioroni n. 67, Fanfani n. 68, Duilio n. 69, De Mita n. 70, Delbono n. 71, Colasio n. 72, Ciani n. 73, Castagnetti n. 74, Carra n. 75, Cardinale n. 76, Carbonella n. 77, Bressa n. 78, Bottino n. 79, Bindi n. 80, Bimbi n. 81, Gerardo Bianco n. 82, Enzo Bianco n. 83, Giovanni Bianchi n. 84, Mosella n. 85, Morgando n. 86, Monaco n. 87, Molinari n. 88, Milana n. 89, Merlo n. 90, Meduri n. 91, Mattarella n. 92, Marino n. 93, Marini n. 94, Marcora n. 95, Mantini n. 96, Maccanico n. 97, Lusetti n. 98, Loiero n. 99, Tonino Loddo n. 100, Santino Adamo Loddo n. 101, Lettieri n. 102, Giachetti n. 103, Gentiloni Silveri n. 104, Volpini n. 105, Tuccillo n. 106, Tanoni n. 107, Stradiotto n. 108, Squeglia n. 109, Soro n. 110, Sinisi n. 111, Santagata n. 112, Ruta n. 113, Rusconi n. 114, Rosato n. 115, Rocchi n. 116, Piscitello n. 117, Pinza n. 118, Pasetto n. 119, Parisi n. 120, Papini n. 121, Zannella n. 122, Pecoraro Scanio n. 123, Lion n. 124, Cima n. 125, Cento n. 126, Bulgarelli n. 127 e Boato n. 128.

PAOLO SANTULLI invita il Governo a riconsiderare il parere precedentemente espresso sul suo ordine del giorno n. 129.

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*, modificando il precedente avviso, accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Santulli n. 129.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

LUIGI D'AGRÒ, osservato che la disciplina del settore energetico recata dal provvedimento in esame potrà essere perfezionata dopo averne compiutamente verificato l'efficacia, dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDC.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI osserva che le modifiche apportate nel corso dell'iter parlamentare appaiono ulteriormente peggiorative del testo di un provvedimento destinato a creare disordine nel mercato dell'energia ed a non favorirne la liberalizzazione; lamentata, in particolare, l'eccessiva ampiezza della delega legislativa che si propone di conferire al Governo, dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sul disegno di legge in esame.

MASSIMO POLLEDRI esprime la soddisfazione dei deputati del gruppo della Lega nord federazione padana per una riforma molto attesa, che garantirà la facoltà di realizzare nuove centrali e reti elettriche, favorirà l'approvvigionamento del gas e darà certezza agli operatori del settore.

GIANNI VERNETTI, nel sottolineare che le forze politiche di opposizione hanno contribuito in misura significativa al miglioramento di taluni aspetti del provvedimento in esame, ritiene comunque che esso non sia idoneo a garantire un efficace riordino del settore energetico; dichiara, pertanto, il voto contrario dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo.

ALFONSO GIANNI ricorda che la sua parte politica ha sempre sostenuto la necessità di favorire il ricorso a fonti di energia alternative; manifesta quindi netta contrarietà al disegno di legge in esame, lamentando, in particolare, il progressivo svuotamento delle competenze dell'ENEA.

MARCO LION ritiene che il disegno di legge in esame sia inidoneo ad evitare nuovi *black-out* elettrici, a garantire la riduzione dei costi dell'energia nonché l'autosufficienza del Paese nella produzione della stessa; dichiara, quindi, il voto contrario dei deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale

sul disegno di legge in esame, esprimendo apprezzamento, tra l'altro, per le disposizioni che chiariscono opportunamente la ripartizione di competenze tra Stato e regioni relativamente alla gestione del settore energetico.

FRANCO GROTTA dichiara il voto contrario dei deputati della componente politica Socialisti democratici italiani del gruppo Misto sul disegno di legge in esame, che, tra l'altro, non tiene conto delle esigenze di tutela dell'assetto del territorio.

GABRIELLA PISTONE dichiara voto contrario sul disegno di legge in esame, auspicando che la disciplina da esso prevista possa essere modificata nella prossima legislatura.

LUIGI GASTALDI dichiara con convinzione il voto favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia su un disegno di legge che consentirà, tra l'altro, di garantire maggiori certezze relativamente all'approvvigionamento energetico del Paese ed al contenimento dei relativi costi.

STEFANO SAGLIA, *Relatore*, nel rivolgere un ringraziamento agli Uffici della Camera per il proficuo lavoro svolto, sottolinea che la X Commissione ha perseguito l'obiettivo prioritario di consentire la sollecita approvazione del disegno di legge; invita inoltre il Governo ad apportare taluni correttivi alla disciplina in esame in sede di recepimento delle direttive comunitarie in materia di energia.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge n. 3297-B.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 14,05, è ripresa alle 16,10.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FABIO MUSSI

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono settantuno.

Seguito della discussione del disegno di legge S. 3011, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 159 del 2004: Ristrutturazione dell'Alitalia (approvato dal Senato) (5152).

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione e delle proposte emendative riferite all'articolo 1 del decreto-legge, avvertendo che la I Commissione ha espresso il prescritto parere.

Avverte altresì che l'emendamento Duca 1.6 è stato ritirato prima dell'inizio della seduta e che la Presidenza non ritiene ammissibile l'articolo aggiuntivo Pasetto 1.01.

Dà quindi conto delle variazioni intervenute nella sottoscrizione degli emendamenti presentati (*vedi resoconto stenografico pag. 74*).

Sull'ordine dei lavori.

PIER PAOLO CENTO osserva che il tribunale civile di Roma ha sconfessato l'operato del ministro dell'interno, accogliendo il ricorso dei profughi giunti in Italia a bordo della nave *Cap Anamur* avverso il decreto di espulsione emanato nei loro confronti.

PRESIDENTE rileva che la questione sollevata dal deputato Cento potrebbe più opportunamente formare oggetto di atti di sindacato ispettivo, il cui svolgimento potrà essere eventualmente calendarizzato dalla Conferenza dei presidenti di gruppo.

ANTONIO SODA si associa alle considerazioni svolte dal deputato Cento, giudicando illegittimi i provvedimenti adottati dal ministro dell'interno.

CESARE CAMPA ritiene che l'intervento del deputato Cento avrebbe dovuto essere svolto al termine della seduta.

Si riprende la discussione.

PIETRO TIDEI, giudicata tardiva la misura prevista dal provvedimento d'urgenza in esame, manifesta un orientamento favorevole alla sua conversione in legge, auspicando peraltro l'approvazione di proposte emendative migliorative del testo; paventa altresì il rischio che, in assenza di una radicale riforma del trasporto aereo e del riconoscimento dei requisiti di sistema, la predetta misura risulti insufficiente a garantire la ristrutturazione ed il rilancio dell'Alitalia.

GIORGIO PASETTO, sottolineato l'atteggiamento responsabile e costruttivo assunto dall'opposizione sul provvedimento d'urgenza in esame, lamenta il fatto che il Governo non ha adottato concrete e tempestive iniziative a sostegno dell'Alitalia.

GIANCARLO PAGLIARINI osserva che, in assenza di un piano industriale di risanamento e di rilancio dell'Alitalia condiviso dalle organizzazioni sindacali, il previsto stanziamento di 400 milioni di euro — che rappresenta l'ennesimo aiuto di Stato alla compagnia di bandiera — può configurarsi come danno all'erario.

ANTONIO PEZZELLA, osservato che le indicazioni contenute nel piano di ristrutturazione dell'Alitalia non appaiono idonee a raggiungere gli obiettivi prefissati né ad elevare l'aeroporto di Milano Malpensa al livello di *hub* europeo, auspica un comune impegno per scongiurare il rischio di fallimento della compagnia di bandiera.

FRANCO RAFFALDINI, lamentato il carattere tardivo del provvedimento d'ur-

genza in esame e giudicate irresponsabili le scelte del Governo a fronte della crisi dell'Alitalia, osserva che il cosiddetto prestito-ponte di 400 milioni di euro costituisce un intervento emergenziale per l'avvio del piano di risanamento. Sottolineato altresì che i deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo auspicano un tempestivo ed efficace programma di rilancio della compagnia di bandiera, preannunzia che, per senso di responsabilità, voterà a favore del provvedimento.

DARIO GALLI giudica grave il fatto che i cittadini debbano farsi carico degli oneri connessi alla ristrutturazione ed al rilancio dell'Alitalia, che si trova in una situazione di grave crisi a causa di una pessima gestione aziendale. Lamenta, inoltre, gli inconvenienti derivanti dall'eccessiva concentrazione di dipendenti e di strutture della compagnia di bandiera nel Lazio.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI, osservato che la crisi dell'Alitalia è emblematica del fallimentare esito dell'intervento statale nell'economia, sottolinea la necessità di compiere scelte che non siano ispirate a logiche di stampo assistenzialista; ritiene, pertanto, che la misura prevista dal provvedimento d'urgenza in esame debba essere accompagnata da un serio piano di ristrutturazione e rilancio della compagnia di bandiera.

UGO PAROLO, nel ritenere che la crisi dell'Alitalia si iscriva nel quadro degli interventi di stampo assistenzialista ai quali — a suo avviso — è imputabile il dissesto della finanza pubblica italiana, paventa le deleterie conseguenze derivanti da una gestione centralista della predetta crisi.

DAVIDE CAPARINI manifesta la netta contrarietà dei deputati del gruppo della Lega nord federazione padana all'elargizione all'Alitalia di quello che, in modo ingannevole, viene definito un prestito e che, di fatto, si tradurrebbe in un vero e proprio regalo.

CESARE ERCOLE, nel sottolineare le conseguenze delle gravi scelte compiute dalle passate gestioni aziendali dell'Alitalia, manifesta forti perplessità sulla natura del prestito che si intende elargire alla compagnia.

ALDO PERROTTA, ricordato che la grave situazione finanziaria della compagnia di bandiera deriva anche dalla dissenzata politica di assunzioni perseguita negli anni in cui il centrosinistra era al governo, sottolinea la necessità della misura prevista dal provvedimento d'urgenza in esame, anche al fine di salvaguardare i posti di lavoro dei dipendenti dell'Alitalia.

PIER PAOLO CENTO, osservato che l'applicazione di politiche liberistiche al trasporto aereo ha condotto ad una riduzione degli *standard* di sicurezza, manifesta l'orientamento contrario dei deputati Verdi ad operazioni di ristrutturazioni selvaggia effettuate contro i diritti dei lavoratori.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI

PIER PAOLO CENTO, nel preannunciare altresì l'orientamento favorevole alla conversione in legge del provvedimento d'urgenza in esame, sottolinea la necessità di un piano industriale che salvaguardi i posti di lavoro dei dipendenti dell'Alitalia e consenta il rilancio della compagnia di bandiera.

TEODORO BUONTEMPO, lamentata la mancanza di un piano industriale credibile per l'Alitalia, sottolinea la prioritaria necessità di tutelare i lavoratori prevedendo sin d'ora il ricorso alla cassa integrazione in caso di crisi irreversibile dell'azienda. Nel ritenere, inoltre, che il piano di risanamento dovrebbe essere basato su una riorganizzazione interna che escluda tagli di personale, giudica strumentali le ragioni della contrarietà espressa dai de-

putati del gruppo della Lega nord federazione padana alla conversione in legge del provvedimento d'urgenza in esame.

MARCO ZACCHERA, richiamati i principali problemi che interessano l'Alitalia, ritiene necessario garantire la concessione di un prestito-ponte, che dovrà tuttavia essere preceduto dall'adozione di un serio piano industriale di ristrutturazione e rilancio; preannuncia quindi — senza peraltro particolare convinzione — un orientamento favorevole alla conversione in legge del provvedimento d'urgenza in esame.

LUCIANO DUSSIN, nell'associarsi alle considerazioni svolte dal deputato Pagliarini, ritiene che l'Alitalia debba adeguarsi alla disciplina comunitaria concernente gli aiuti di Stato e la libera concorrenza; sottolinea altresì la necessità di garantire una gestione efficiente della compagnia di bandiera, anche attraverso un'adeguata politica del personale.

MASSIMO POLLEDRI ritiene che le misure previste dal provvedimento d'urgenza in esame per favorire la ristrutturazione ed il rilancio dell'Alitalia si traducano in realtà in un inaccettabile sperpero di denaro pubblico.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI manifesta l'orientamento nettamente contrario del gruppo della Lega nord federazione padana alla conversione in legge del provvedimento d'urgenza in esame, ritenendo inaccettabile la concessione all'Alitalia di un prestito-ponte, peraltro non corredato da idonee garanzie a favore dello Stato; lamenta inoltre che il riconoscimento della prevista agevolazione non è stato preceduto dalla predisposizione di un credibile piano industriale.

DONATO RENATO MOSELLA, nel ritenere che sia necessario evitare la marginalizzazione dell'Alitalia, giudica assolutamente deleteria la politica del Governo per il risanamento ed il rilancio dell'azienda. Nell'auspicare, inoltre, una politica industriale aperta alle alleanze in-

ternazionali, richiama la maggioranza ad assumere atteggiamenti improntati a senso di responsabilità, per la salvaguardia della compagnia di bandiera.

GIUSEPPE MASSIMO FERRO, nel ritenere che le responsabilità del dissesto dell'Alitalia non siano imputabili al Governo, ritiene che il decreto-legge in esame rappresenti un'opportunità per risanare l'azienda.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

GIUSEPPE MASSIMO FERRO esprime altresì fiducia nella capacità e nella competenza della nuova dirigenza della compagnia di bandiera.

ANTONIO BOCCIA, parlando sull'ordine dei lavori, invita la Presidenza a valutare l'opportunità di sospendere la seduta per circa trenta minuti.

PRESIDENTE ritiene che la richiesta formulata dal deputato Boccia possa essere presa in considerazione una volta esauriti gli interventi sul complesso degli emendamenti.

LUCA VOLONTÈ, parlando sull'ordine dei lavori, dichiara di condividere l'ipotesi prospettata dal Presidente; chiede peraltro chiarimenti circa il prosieguo dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE ritiene che l'Assemblea possa proseguire nei suoi lavori.

FEDERICO BRICOLO, paventate le deleterie conseguenze derivanti per l'Alitalia, sotto il profilo finanziario, della sopravvalutazione del ruolo attribuito all'aeroporto di Fiumicino a scapito, in particolare, dell'*hub* di Milano Malpensa, manifesta la netta contrarietà dei deputati del gruppo della Lega nord federazione padana alla conversione in legge del provvedimento d'urgenza in esame.

Trasmissione dal Presidente del Consiglio dei ministri del Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2005-2008 e sua assegnazione alla V Commissione.

(Vedi resoconto stenografico pag. 126).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE, accedendo alla richiesta precedentemente formulata, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 20,45, è ripresa alle 21,20.

GIOVANNI CARBONELLA sottolinea la necessità di scongiurare il fallimento dell'Alitalia, che comporterebbe effetti devastanti per il futuro dei lavoratori dell'azienda e per l'economia nazionale; pur auspicando l'individuazione di una soluzione migliore rispetto a quella prospettata dal provvedimento d'urgenza in esame, preannunzia tuttavia, per senso di responsabilità, voto favorevole sul disegno di legge di conversione.

GRAZIANO MAZZARELLO giudica grave il fatto che un partito della maggioranza abbia condotto una azione ostruzionistica al fine di impedire la conversione in legge del provvedimento d'urgenza in esame, finalizzato a scongiurare il fallimento dell'Alitalia sia pure senza prevedere auspicabili misure organiche e di ampio respiro. Sottolinea, al contrario, la necessità di una seria riflessione sui problemi del trasporto aereo, nonché su quelli specifici dell'aeroporto di Malpensa.

GIOVANNI DIDONÈ manifesta netta contrarietà alle misure recate dal provve-

dimento d'urgenza in esame, lamentando, in particolare, che il cosiddetto prestito-ponte a favore dell'Alitalia si è reso necessario a causa della pessima gestione dell'azienda.

LUIGI MURATORI, *Relatore per la IX Commissione*, invita al ritiro di tutte le proposte emendative presentate, esprimendo altrimenti parere contrario.

MANLIO CONTENUTO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, concorda.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Approvazione in Commissione.

(Vedi resoconto stenografico pag. 132).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Sabato 31 luglio 2004, alle 10,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 132).

La seduta termina alle 22.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9,35.

LUCIANO DUSSIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Aprea, Boato, Cè, Cicu, Colucci, Contento, Deodato, Galati, Giordano, Giovanardi, Martino, Martusciello, Palumbo, Pecorella, Possa, Ramponi, Rotondi, Sgobio, Siniscalchi, Valducci, Viceconte, Viespoli e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: Riordino del settore energetico, nonché delega al Governo per il riassetto delle disposizioni vigenti in materia di energia (Approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (3297-B) (ore 9,38).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di

legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Riordino del settore energetico, nonché delega al Governo per il riassetto delle disposizioni vigenti in materia di energia.

***(Ripresa esame dell'articolo unico
- A.C. 3297-B)***

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo unico e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 3297-B sezione 1*).

Ricordo che nella seduta di ieri sono stati approvati, da ultimo, gli identici emendamenti Polledri 1.230 e 1.404 del Governo.

Dobbiamo, quindi, passare alla votazione dell'emendamento Vernetti 1.62.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 9,40).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 10,05.

Si riprende la discussione.**(Ripresa esame dell'articolo unico
- A.C 3297-B)**

STEFANO SAGLIA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO SAGLIA, *Relatore*. Signor Presidente, considerata l'importanza del provvedimento, credo sia opportuno, alla ripresa dei lavori, commentare alcune questioni relative alla riforma sul riordino del settore energetico, per consentire all'Assemblea un ulteriore approfondimento della conoscenza dei contenuti che, dopo circa due anni di lavoro, il Parlamento si accinge - ci auguriamo - ad approvare definitivamente. Riteniamo che la questione energetica meriti una particolare attenzione, riguardando tutto il sistema economico italiano. Ed è, quindi, una delle riforme strutturali che il Governo si è impegnato ad assumere nel momento in cui ha sottoscritto il contratto con gli italiani.

La disponibilità di energia in condizioni di sicurezza e di approvvigionamenti con prezzi confrontabili con quelli degli altri paesi industrializzati è condizione essenziale per la competitività del sistema produttivo e per il rilancio dello sviluppo economico. Credo che questa sia una delle caratteristiche...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, un po' di attenzione, il collega sta parlando! Coloro che parlano fra loro, lo facciano in maniera sommessata, non siamo al mercato Boario! Prego, onorevole Saglia.

STEFANO SAGLIA, *Relatore*. Oggi registriamo, anche dalle notizie che apprendiamo dalla stampa, come i prezzi del petrolio, dei suoi derivati e di altre materie prime energetiche siano particolarmente elevati e vi siano pochi segni all'orizzonte per una stabile inversione di tendenza.

Questo è un fattore che colpisce in maniera significativa il mercato energetico nazionale, proprio perché, soprattutto nel campo della generazione elettrica, le fonti utilizzate in gran parte derivano dagli idrocarburi. Quindi, il costo del petrolio ha un'influenza non indifferente nei confronti dei prezzi che poi arrivano al consumatore per quanto attiene all'energia elettrica.

Quindi, credo sia necessario che il paese si possa dotare di politiche energetiche che consentano di accrescere la sicurezza dell'approvvigionamento energetico nazionale, diversificando le fonti e le aree di provenienza. Proprio per la considerazione che facevamo poc'anzi sulla rilevanza degli idrocarburi quale fonte di approvvigionamento della nostra produzione energetica, si sottolinea come anche la stabilità internazionale abbia un'influenza non indifferente e come, quindi, vi sia la necessità di individuare nuovi soggetti con i quali interloquire per l'approvvigionamento delle materie prime. Oltre a questo aspetto, vi è anche la necessità di raggiungere l'obiettivo di un'efficienza complessiva delle nostre infrastrutture, in particolar modo per quanto attiene all'elettricità e al gas metano.

L'obiettivo, quindi, è che, attraverso nuovi investimenti in impianti, infrastrutture e nuove tecnologie, l'Italia sia in grado di far fronte alle incertezze del futuro. È necessario far diminuire i costi e i prezzi dell'energia, che oggi anche al netto della fiscalità sono più elevati che in altri Stati membri dell'Unione europea. Ciò, naturalmente, penalizza la qualità della vita dei cittadini, così come penalizza la capacità competitiva delle imprese e del sistema produttivo.

Si tratta di considerazioni inerenti poi al percorso che dobbiamo compiere questa mattina con la votazione di ulteriori emendamenti, a cominciare da alcuni che attengono proprio al fatto che vi siano procedure semplificate nella realizzazione delle infrastrutture di cui parlavo poc'anzi. Mi riferisco, cioè, alla necessità che vi sia maggiore certezza da un punto di vista autorizzativo e burocratico, in modo che

non siano scoraggiati gli investimenti, ma che invece siano effettivamente realizzati in tempi certi.

Il Governo, quindi, ci chiede di approvare un provvedimento che ha avuto una lunga preparazione. Inizialmente, vi sono state indagini conoscitive presso la Commissione attività produttive cui hanno partecipato tutti i soggetti, sia coloro che producono, sia coloro che consumano, che hanno segnalato al Parlamento le molteplici necessità di una politica energetica nazionale. Da ciò il Governo ha assunto il convincimento che vi era la possibilità di presentare al Parlamento un disegno di legge per dare risposte concrete ai cittadini. Nella formulazione attuale del disegno di legge è stata recepita parte dei contributi della Camera dei deputati.

Varrebbe la pena di fare una breve ricognizione storica dei provvedimenti approvati in questa legislatura: dopo la presentazione del disegno di legge da parte del Consiglio dei ministri vi è stata la possibilità di individuare insieme il percorso segnalando alcuni provvedimenti di particolare urgenza e necessità.

PRESIDENTE. Onorevole Saglia...

STEFANO SAGLIA, *Relatore*. Per concludere, stiamo cercando di individuare anche quegli aspetti che dal punto di vista procedurale possano consentire un'accelerazione nella realizzazione delle infrastrutture.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Agrò. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AGRÒ. Signor Presidente, il provvedimento al nostro esame viene da lontano ed attinge ad una considerazione complessiva del quadro di riferimento normativo, statistico ed organizzativo. Vi è stata un'ampia valutazione da parte dei membri della Commissione attività produttive della Camera e di tutti i membri del Parlamento quando si è svolta un'indagine conoscitiva sul mercato dei sistemi energetici in Italia. Da allora sono passati

parecchi mesi ed ancora, data anche la «lentocrazia» giuridica e normativa in questo paese, siamo nella condizione di dover realizzare compiutamente un disegno organico di cui il paese necessita nelle sfide della competitività nel mondo e, soprattutto, in Europa.

Sappiamo perfettamente quale sia la situazione del mercato italiano, che dipende per circa il 17-18 per cento da approvvigionamenti esteri e che ha i costi più alti in Europa ed una rete deficitaria: i *blackout*, ma anche le rotture nella rete verificatesi nel Polesine e nel Ferrarese lo scorso inverno, danno la dimensione dell'incapacità di creare una rete di manutenzione forte.

Un altro aspetto mai sufficientemente chiarito è che il *dominus* del sistema, cioè ENEL, qualche volta è stato utilizzato più per fare cassa che per intervenire in un settore così importante come quello del sistema energetico elettrico italiano.

Oggi ci troviamo ad esaminare alcuni emendamenti proposti a seguito di un dibattito che si è consumato nella Commissione attività produttive dopo l'approvazione del provvedimento da parte Senato. La Commissione attività produttive aveva introdotto alcune modifiche al testo che avevano un loro significato. Ricordo, in particolare, quella riguardante la produzione di energia nucleare all'estero.

Su questo c'è stato un lungo dibattito anche ieri sera. Vi è stata una valutazione complessiva, che ha trovato da parte degli amici dell'opposizione una situazione di assoluta disponibilità ad approvare un emendamento del Governo che ripristinava il testo del Senato. Per quanto ci riguarda, il nostro gruppo ritiene che sarebbe stato più opportuno avere una formulazione del testo che facesse sì che la produzione di energia nucleare all'estero da parte di alcune società italiane avesse un significato profondo anche per quanto riguarda la ricerca in questo settore.

Vorrei ricordare un aspetto, che non è stato mai compiutamente analizzato e il più delle volte è stato sottovalutato. Prima che il nostro paese, a seguito di un referendum, perdesse l'opportunità di pro-

durre energia elettrica tramite centrali nucleari, il nostro era uno dei paesi con tecnologia sufficiente, anzi avanzata, per stare in questo campo in modo competitivo. Da allora, abbiamo perso questa possibilità ed oggi ci troviamo nella condizione di dover importare migliaia di chilowattora dalla Francia, prodotte proprio tramite centrali nucleari.

Vi sono poi altri aspetti, come quello dei riscatti e quello relativo alla delega che la norma attribuisce al Governo. La nostra intenzione era quella di condizionare questa delega in modo più preciso e puntuale, facendo riferimento al dibattito svoltosi in Commissione attività produttive e nel corso di tutto l'iter parlamentare, che voleva che il Governo lasciasse al Parlamento la possibilità di normare completamente la materia. Sul tema dei riscatti, sarebbe importante che vi fosse una valutazione complessiva anche all'interno della maggioranza. Le *multiutilities* italiane non hanno ancora la capacità di restare sul mercato con un preciso convincimento di essere anche imprese economiche. C'è il rischio che in futuro questo mondo venga colonizzato da una presenza straniera. Sarebbe pertanto necessario che valutassimo con molta attenzione quell'emendamento per poi eventualmente fare in modo che il Governo ne prenda atto nel recepimento della direttiva europea che riguarda l'energia e il gas.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gastaldi. Ne ha facoltà.

LUIGI GASTALDI. Anch'io desidero svolgere alcune considerazioni su questo disegno di legge, che è necessario ed urgente approvare, dato che esso intende dare certezze agli operatori, rilanciare gli investimenti nel settore energetico, potenziare le infrastrutture di produzione e di trasporto dell'energia e favorire l'efficienza. Esso intende, altresì, superare l'attuale situazione di crisi di capacità di generazione in cui si trova il sistema elettrico nazionale. Ciò al fine di accre-

scere la sicurezza degli approvvigionamenti e di ridurre in prospettiva il divario competitivo nei costi e nei prezzi dell'energia, che penalizza il nostro paese e le sue imprese nel confronto internazionale.

Ho preso atto molto volentieri, come ricordava il collega D'Agrò, che il ministro nella sua dichiarazione fatta ieri qui in aula ha impegnato il Governo ad esercitare i poteri di delega, ricercando il coordinamento delle norme, l'articolazione della normativa per i settori (tenendo conto dell'organizzazione dei mercati di riferimento e delle esigenze di allineamento tra i diversi settori), nonché l'adeguamento della normativa alle disposizioni comunitarie e agli accordi internazionali.

Mi sembra importante sottolineare che in base alle dichiarazioni del ministro Marzano, il Governo intende favorire, anche attraverso accordi volontari relativi a misure di compensazione, la localizzazione di nuovi impianti di generazione elettrica, ivi inclusi gli impianti di potenza termica non inferiore a 300 megawatt, che sono oggetto di interventi di potenziamento, prescindendo dalla data della loro autorizzazione.

Il Governo intende inoltre adottare, mediante l'attuazione delle nuove direttive europee per il mercato interno dell'energia elettrica e del gas, provvedimenti che consentano di contrastare le asimmetrie nei processi di liberalizzazione tra Stati membri dell'Unione europea e promuovere la penetrazione delle imprese nazionali sui mercati esteri dell'energia, anche agevolando la definizione di accordi tra imprese italiane ed estere e di iniziative di collaborazione e di partecipazione in programmi europei per lo sviluppo di nuove tecnologie e sistemi per la produzione di energia elettrica, ivi incluse le tecnologie nucleari e rinnovabili che consentano un'efficace diversificazione delle fonti nel quadro europeo ed italiano.

Intende inoltre favorire, tramite la prossima legge finanziaria per l'anno 2005 e l'attuazione delle nuove direttive europee per il mercato interno dell'energia elettrica e del gas, operazioni di aggregazione territoriale delle attività di distribuzione del

gas, prevedendo meccanismi che tengano conto degli investimenti effettuati ed incentivi, anche di natura fiscale, a favore dell'efficienza complessiva del sistema. Infine, intende incentivare, in una prospettiva di crescente impegno nello sviluppo di nuove fonti rinnovabili di energia, il riordino degli incentivi esistenti, con oneri sostenuti dal sistema elettrico, differenziando gli obblighi posti a carico dei produttori per gruppi di tipologie di impianti, ivi incluso il teleriscaldamento urbano, e introducendo meccanismi di incentivazione, basati su gare per la promozione delle soluzioni tecnologiche più avanzate e ancora lontane dalla commercializzazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Polledri. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, è opportuno ricordare al paese le motivazioni sottese all'esigenza di approvare velocemente questo provvedimento: garantire la certezza dell'approvvigionamento energetico e ridurre i costi e i prezzi dell'energia, attraverso azioni di diversificazione, nuove infrastrutture e maggiore efficienza.

Certo, è un tema che non possiamo rimandare. Dobbiamo riconoscere al centro-destra una certa tensione propositiva, volta a far fronte alle esigenze del paese che certo non si può riconoscere alla minoranza, la cui assenza dall'aula è strategica. Sono stati diffusi — vorrei ricordarlo — alcuni comunicati nei quali si invoca, da tempo, l'approvazione di misure urgenti nei confronti del sistema elettrico. Oggi assistiamo all'ennesima schermaglia parlamentare, che è certo è legittima, ma occorre poi spiegarlo al paese, e forse l'orario in cui si sta discutendo non permette la presenza in aula di tutti i deputati.

Occorre, inoltre, rendere efficaci le norme per far fronte all'emergenza elettrica. È stata già approvata la legge cosiddetta anti-*blackout*, che rappresenta

una cornice che deve però essere riempita di contenuto. Il suddetto provvedimento ha promosso o reso possibile la realizzazione di nuove centrali elettriche, ma è ancora necessario promuovere la realizzazione di nuove reti elettriche ed interconnessioni, favorire l'approvvigionamento di nuovi gas naturali, attraverso terminali di rigassificazione e gasdotti, ed il collegamento tra politiche ed interventi decisi a livello centrale, regionale e locale.

Pertanto, crediamo che l'approvazione del provvedimento sia importante. Sono state apportate alcune modifiche dalla Commissione industria del Senato al fine di completare ed aggiornare il testo del disegno di legge, tenendo conto dell'evoluzione del settore energetico.

In particolare, è stato introdotto un periodo transitorio, ferma restando la proibizione per le imprese di distribuzione di svolgere attività dopo il contatore. Si tratta di un provvedimento che era stato richiesto dal mondo artigiano e che ha trovato un ascolto importante da parte di questa maggioranza.

Inoltre, sono stati previsti la flessibilizzazione del meccanismo dei pagamenti per i soggetti che si servono della Borsa elettrica; la conferma del ruolo dell'acquirente unico a tutela dei clienti finali elettrici; la promozione dell'utilizzo del GPL e del metano nell'autotrazione.

Riteniamo sia necessario fornire un quadro normativo stabile a chi interviene per investire e modernizzare il nostro paese. In particolare, crediamo che la possibilità di costruire nuove infrastrutture di approvvigionamento di gas sia prioritaria, al fine di garantire agli investitori una quota rilevante delle nuove capacità di approvvigionamento per realizzare, in termini economici e finanziari, i necessari investimenti. Stiamo parlando di cifre estremamente importanti per consentire l'accesso nel nostro paese di nuovi soggetti economici e risolvere, magari, il contenzioso che in questi giorni ha visto opposti l'Authority e il maggiore distributore di gas.

Ricordiamo che gli investimenti richiesti per un nuovo progetto possono essere

quantificabili per un totale minimo da 2,7 a 4,2 miliardi di dollari. Pertanto, è necessario garantire un quadro stabile e la certezza dell'utilizzo delle infrastrutture sulla base di termini e condizioni almeno in linea con i vincoli contrattuali e gli impegni economico-finanziari.

Ci troviamo, dunque, al termine di un percorso importante di discussione che ha visto coinvolti gli utenti. Tuttavia, ritengo si debba anche ricordare a questo paese l'enorme servizio reso attraverso l'approvazione dell'emendamento che consente l'esercizio da parte dei comuni della revoca delle concessioni. Stiamo parlando di un diritto estremamente importante per i comuni, che vedranno riconosciuto l'utile economico della concessione.

Stranamente, nel gioco delle parti, abbiamo visto la sinistra schierarsi completamente a difesa dei privilegi e degli oligopoli. Non è stata la prima volta e sicuramente non sarà l'ultima!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gamba. Ne ha facoltà.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo il lungo iter di questo provvedimento — che ha visto questo ramo del Parlamento impegnato attraverso la Commissione attività produttive per molti mesi, partendo da una disamina ampia dei problemi che riguardano il comparto energetico nazionale — ritengo si debbano svolgere anche alcune riflessioni.

Infatti, il provvedimento ha subito un lungo periodo di rallentamento durante l'esame al Senato, che ha poi indotto il Governo a porre la questione di fiducia, costringendo la Camera a procedere ad una seconda lettura del testo che, comunque, nell'attuale formulazione necessita di alcune correzioni.

Si è poi ritenuto di superare tale impostazione per ottenere il risultato che anche oggi, con determinazione, stiamo perseguendo, ovvero l'approvazione in via definitiva del provvedimento in modo da consentire, in separata sede, le correzioni

che lo stesso relatore, onorevole Saglia, aveva ritenuto necessario proporre in Commissione.

Si deve comunque aggiungere qualche altra considerazione, oltre quelle già svolte opportunamente dai colleghi in questa serie di interventi. Come è noto, la situazione energetica è assolutamente penalizzante per l'economia nazionale italiana, dal punto di vista dei costi e del sistema complessivo strategico, non solo per quanto riguarda l'utilizzazione dell'energia da parte delle famiglie — che quindi implica una ramificazione e una parcellizzazione amplissime — ma, e ciò conta forse ancor di più, soprattutto per l'utilizzo a scopi industriali, uno degli elementi fondamentali per i costi della produzione. Tale aspetto incide quindi in maniera negativa sulla competitività delle nostre imprese e sulla loro capacità di affrontare mercati sempre più globalizzati, in concorrenza con quelle degli altri paesi. Non è quindi un caso che a questo provvedimento si annetta una decisiva importanza strategica.

La presenza di questo *handicap* comporta una forte penalizzazione per le nostre aziende, che deriva proprio dai costi energetici ancora così rilevanti e che, invece, costituiscono alcuni degli elementi su cui si gioca la partita futura dell'internazionalizzazione delle aziende del nostro sistema produttivo. Ma tale *handicap* deriva anche da scelte — e non posso che definirle scellerate — che il paese e la sua classe politica italiana hanno compiuto diversi anni fa, purtroppo confermate da un referendum popolare su cui peraltro hanno pesato alcuni aspetti tecnici che sicuramente non hanno favorito la comprensione del quesito referendario da parte dell'opinione pubblica, portando l'Italia ad effettuare una scelta antinucleare. Si è trattato di una vera e propria scelleratezza, che ha fatto sì che l'Italia non solo rinunciasse alla creazione di nuove centrali nucleari e a nuovi apparati di produzione energetica tramite quella fonte, ma addirittura smantellasse a costi terrificanti gli impianti già in funzione.

PRESIDENTE. Onorevole Gamba, la prego di concludere.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA. Chiedo scusa, signor Presidente. Per tali ragioni ritengo necessario operare una riflessione, come già opportunamente ha fatto la Commissione attività produttive, sull'irreversibilità della scelta nucleare. Al di là di quanto stiamo per votare, è questo sicuramente uno dei temi che dovremo affrontare in futuro.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, ringrazio i colleghi della maggioranza e lo stesso relatore per questo ampio approfondimento sull'emendamento Verneti 1.62, presentato all'opposizione. È la dimostrazione che sull'energia si sta svolgendo un dibattito serio e che gli emendamenti presentati dall'opposizione suscitano nella stessa maggioranza una grande disponibilità al dialogo e al confronto. Ovviamente, questo proseguirà anche sui 30-40 emendamenti che ancora restano da esaminare.

Signor Presidente, ho chiesto la parola ai sensi dell'articolo 8 del regolamento. Tale articolo prevede che la Presidenza verifichi la regolarità dei nostri lavori, affinché possa essere svolto, prima della successiva votazione, il controllo delle tessere, come peraltro è nostra facoltà richiedere.

Le chiedo anche che tale controllo possa avvenire con il tabellone acceso, in quanto riteniamo che sarebbe assolutamente irregolare, come è evidente, che qualche collega votasse per deputati non presenti in questo momento. Le chiedo tale verifica, in quanto abbiamo contato il numero dei deputati presenti e sarebbe strano che rispetto a tale numero si registrasse un numero di voti espressi superiore (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Ai colleghi che protestano ricordo tutte le

volte in cui, nella scorsa legislatura, è stata chiesta la verifica del numero legale da parte dell'onorevole Vito, della Lega e di Alleanza nazionale!

Le chiedo pertanto di garantire la regolarità della votazione, ai sensi dell'articolo 8 del regolamento, attraverso il preventivo controllo delle tessere, nonché, a votazione aperta, consentendoci di verificare che le postazioni dei colleghi assenti si illuminino per motivi tecnici e non perché qualche collega vota per colui che è assente. Le chiedo dunque tale verifica (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

RENZO INNOCENTI. Stai calmo, deve rimanere qui ancora per molto!

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, la Presidenza è solita controllare, e personalmente sono molto severo al riguardo, in quanto ciascuno deve votare per sé e la visione mutualistica deve manifestarsi in altre circostanze (il volontariato è una bella cosa, ma non deve essere portato in aula!).

ROBERTO MENIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, intervengo per chiederle — dal momento che stiamo parlando di dati tecnici, che molto spesso i dispositivi vanno in blocco e che non abbiamo dunque contezza del numero di deputati presenti e votanti — se fosse possibile utilizzare a tale scopo l'onorevole Ruzzante, il quale ci ha fatto sapere di aver contato il numero dei presenti e dei votanti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. L'onorevole Ruzzante ha molte doti, ma se fa il contabile lo fa per conto proprio, non per conto terzi! Il sospetto è sempre l'anticamera dell'errore; altra cosa è la verifica, che può comunque

essere compiuta. Gli onorevoli segretari possono compiere tale verifica, se credono.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, ritengo offensivo l'intervento dell'onorevole Ruzzante, sia come deputato sia come componente dell'Ufficio di Presidenza (quando siamo di turno, abbiamo infatti il dovere di verificare la regolarità del voto).

In primo luogo, rilevo che, chiunque sia il Presidente di turno, ma in particolare quando si tratta dell'onorevole Biondi, è del tutto fuori luogo richiamare al rispetto del regolamento: non soltanto, infatti, quest'ultimo non è mai stato violato, ma non c'è neppure mai stata disattenzione da parte del Presidente Biondi, a prescindere dal colore politico del deputato (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*)! Vedo che anche i colleghi della maggioranza contribuiscono dal primo mattino a rendere un po' infuocata questa Assemblea.

Aggiungo, nella mia qualità di segretario di Presidenza, visto questo richiamo preventivo (mi sembrava che fossero contrari alla guerra preventiva in tutti i sensi, mentre ora la dichiarano), che da oggi in poi, quando sarò di turno, chiederò di mettere a verbale le segnalazioni relative ai colleghi del centrosinistra (ciò è più volte accaduto, pur non incidendo sull'esito finale del voto, e me ne assumo la responsabilità) che votano per due o per tre, come nel caso del collega che ieri votava per tre, dietro ai banchi della Presidenza!

Onorevole Presidente, io ritengo — e concludo — che sia compito dei segretari di Presidenza segnalare, per far risultare, a verbale le irregolarità riscontrate nel corso delle votazioni, quando un deputato vota per due o per tre, a prescindere dal colore politico, per mettere fine a questa

storia, di cui tutti sono complici, che degrada ed offende la dignità del Parlamento di fronte agli elettori. Credo, onorevole Presidente — e ho concluso — che dovremmo essere più rigidi a prescindere dall'esito del voto e, per quanto mi riguarda, lo sarò, perché così ho fatto in passato, ma l'ho chiesto di metterlo a verbale e perciò ho sbagliato.

CESARE RIZZI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, non ho chiesto di parlare per prendere tempo, perché se fosse per me farei votare, così almeno emergerebbero tutti quei personaggi che al mattino si svegliano presto. Però vede, Presidente, è strano che abbiano preso la parola quei personaggi — io li chiamo così — che sono arrivati due o tre minuti fa. Addirittura qualcuno parlava di «primo mattino»: se il primo mattino sono le 10,40... dalle mie parti, di solito, sono le 7 (*Applausi*)!

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Colleghi, vi prego di intervenire sulle cose essenziali. Prego, onorevole Leone.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, volevo soltanto riportare alla memoria del collega Ruzzante che, durante la votazione degli ordini del giorno sulle pensioni, parecchi deputati del centrosinistra — va bene che sono proletari — per non perdere la diaria hanno votato persino per otto! Perciò non vedo perché oggi lui debba venire a fare lezioni di morale a noi (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

RENZO INNOCENTI. Leone, siamo proprio a terra!

PRESIDENTE. Onorevole Leone, ho già detto da questo banco — e anche dagli altri

— che ognuno deve votare per sé. Se le conseguenze del voto sono positive dal punto di vista numerico, è una bella cosa, se sono negative, il regolamento ne trae le conseguenze. Chi esercita un proprio diritto non lede nessuno. Questa è la regola, che potrei dire anche in latino, che io amo molto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Verneti 1.62, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Presidente! Quinta fila, secondo settore!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: il numero legale esiste, la Camera respinge *(Vedi votazioni — Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana).*

<i>(Presenti</i>	231
<i>Votanti</i>	230
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	116
<i>Hanno votato sì</i>	6
<i>Hanno votato no</i>	224

Sono in missione 70 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boccia 1.63 *(I deputati dei gruppi di opposizione rientrano in aula — Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana)...*

MASSIMO POLLEDRI. Avanti, Presidente!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Adduce... Il collega Adduce non c'è: si intende vi abbia rinunciato.

Passiamo ai voti *(Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boccia 1.63, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

MASSIMO POLLEDRI. Chiudi, Presidente, chiudi!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

<i>(Presenti</i>	292
<i>Votanti</i>	291
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	146
<i>Hanno votato sì</i>	54
<i>Hanno votato no</i>	237

Sono in missione 70 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boccia 1.65.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, in verità avevo chiesto di intervenire sull'emendamento precedente — che porta anche la mia firma — che mira a ridurre i danni che le norme di provvedimento produrranno sicuramente, se dovesse essere approvato così com'è.

Il comma 84, introdotto al Senato, fissa un limite al valore complessivo del contributo compensativo per il mancato utilizzo alternativo del territorio, conseguente alla realizzazione di opere relative allo sfruttamento degli idrocarburi.

Lo voglio dire con molta nettezza, onorevole ministro Marzano: lei sta facendo un regalo alle compagnie petrolifere, a quelle italiane e a quelle straniere! È un regalo inaccettabile!

In pratica, con questa norma si riducono le possibilità di contrattazione tra le compagnie, le regioni e gli enti locali interessati. Se si legge questa norma in relazione al comma 77 del provvedimento, si può capire la *ratio* e la portata della stessa, che finisce per assestare un duro colpo alle regioni e agli enti locali nel cui territorio si effettua la coltivazione degli idrocarburi. Non penso soltanto alla mia piccola regione, la Basilicata, ma a tutte le regioni sul cui territorio vengono coltivati gli idrocarburi.

Al comma 77, infatti, si stabilisce che la ricerca e la coltivazione degli idrocarburi in terraferma costituiscono titolo per la costruzione degli impianti e delle opere necessarie, che vengono dichiarate quindi opere di pubblica utilità. Vengono, cioè, eliminate in un solo colpo autorizzazioni, permessi, concessioni e quant'altro è previsto attualmente dalla legislazione.

È una norma assai grave, che ancora una volta mortifica i poteri degli enti locali e delle regioni; e il ministro Calderoli, che fa sempre il paladino degli enti locali, delle autonomie e delle regioni, avalla una norma di questo tipo!

Onorevole ministro, lei certamente non lo avrà approvato — non era ministro ancora — ma oggi deve prendere atto che sta votando una cosa che danneggia tremendamente gli enti locali.

PRESIDENTE. Il ministro non può votare, perché è senatore: stia tranquillo! Rimane il suo caratteristico riserbo!

MARIO LETTIERI. Mi rendo conto, onorevole Presidente, che per il petrolio si sono registrati nella storia, non solo dell'Italia ma del mondo, fenomeni di corruzione e di concussione, colpi di Stato e guerre (*Commenti di deputati del gruppo di Forza Italia*): basti pensare a quella dell'Iraq (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Adduce. Ne ha facoltà.

Prego i colleghi di mantenere un contegno parlamentare!

SALVATORE ADDUCE. Signor Presidente, l'emendamento Boccia 1.65 tende a porre un rimedio al problema venutosi a determinare al Senato, a causa del voto di fiducia, sulla base di una decisione assunta dalla maggioranza e dal Governo riguardo ad un tema molto delicato, che tocca questioni economiche, ma anche di sicuro problemi di carattere ambientale e di tutela del territorio.

Abbiamo l'impressione, Presidente, e mi rivolgo — se qualcuno avrà la pazienza di ascoltare alcuni secondi — ai colleghi della maggioranza, che il comma 84 sembra voler colpire direttamente una parte del territorio italiano, ed in particolare la Basilicata, dove attualmente vi sono una serie di interventi da parte di compagnie petrolifere tendenti a ricercare il prezioso oro nero, il petrolio.

Siamo già da anni sottoposti ad una serie infinita di trivellazioni sul nostro territorio finalizzate all'estrazione di milioni e milioni di barili di petrolio, che contribuiscono in parte a riequilibrare la bilancia energetica dei pagamenti del nostro paese.

Ciò è stato fatto nell'assoluto rispetto — grazie all'iniziativa della regione — della compatibilità e della sostenibilità ambientale, soprattutto mirando a recuperare, attraverso accordi con le compagnie petrolifere, risorse per le cosiddette compensazioni ambientali, cioè facendo in modo che una parte dei guadagni che le compagnie petrolifere realizzano venga reinvestita per salvaguardare il territorio di un « pezzo » dell'Italia meridionale.

Ebbene, nella scorsa legislatura, grazie all'iniziativa della maggioranza di allora — ma a me pare che vi fosse una disponibilità anche dell'opposizione — si è voluto attribuire un vantaggio economico alle aree in cui vengono effettuate le estrazioni e le coltivazioni di petrolio, anche recuperando una percentuale molto alta delle cosiddette *royalties*.

Il comma 84, primo periodo, capovolge tale logica e, in sostanza, determina un

blocco al 15 per cento per le risorse complessive da utilizzare per le compensazioni ambientali. Ancora più gravi sono le conseguenze prodotte dall'ultimo periodo del comma, che vi leggo integralmente: « La mancata sottoscrizione degli accordi non costituisce motivo per la sospensione dei lavori necessari per la messa in produzione dei giacimenti di idrocarburi o per il rinvio dell'inizio della coltivazione ». Cari colleghi, signori rappresentanti del Governo, ciò significa lasciare campo libero alle compagnie petrolifere (è possibile fare nomi e cognomi)! Allora, abbiamo l'impressione che le vicende alle quali stiamo assistendo non siano dovute al caso: proprio in questi giorni si sta tentando di stipulare accordi con le compagnie petrolifere, ma non ci si riesce soltanto per ragioni legate ad aspetti quantitativi. La disposizione che ho citato dà alle compagnie petrolifere la possibilità di fare ciò che a loro piace!

Io ritengo che il comma in parola sia pericoloso sotto il profilo della mancata disponibilità ad aggiungere risorse ai territori che hanno bisogno di compensazioni ambientali e, soprattutto, che esso integri una lesione del principio dell'autonomia delle regioni, in barba, colleghi della Lega, a quel federalismo ed a quella *devolution* che saranno soltanto parole vuote se non voterete questo emendamento insieme a noi! Grazie signor Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Adduce.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boccia 1.65, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 399

Votanti 398

Astenuti 1

Maggioranza 200

Hanno votato sì 168

Hanno votato no .. 230).

Prendo atto che l'onorevole Testoni non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Lettieri 1.67. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, non vorrei tediare troppo l'Assemblea, ma la questione è così delicata che pregherei i colleghi della maggioranza di prestare un po' di attenzione e di sforzarsi di comprendere.

Qui non si tratta di fare una battaglia di campanile, perché, per fortuna, il petrolio non viene estratto soltanto in Basilicata, ma anche in Padania, come dicono taluni, ed in altre regioni italiane. Quindi, il problema riguarda l'intero territorio nazionale e chiama in causa la complessità dei rapporti tra Stato, compagnie petrolifere ed autonomie locali.

Invito i colleghi del gruppo della Lega Nord Federazione Padana a valutare quest'aspetto, affatto secondario per gli scenari futuri che si stanno delineando nell'ambito della loro proposta di riforma costituzionale; altrimenti, le dichiarazioni sulla necessità di valorizzare le autonomie e di approvare la *devolution* (come la ha chiamate voi) resteranno soltanto parole vuote.

Il ministro delle attività produttive non può chiedere l'approvazione di questo provvedimento motivandola con l'urgenza. Dobbiamo chiederci cosa abbia fatto il Governo in questi due anni di *stand by* per contribuire a redigere un testo che fosse davvero inquadrabile in una politica seria per il settore dell'energia. È un tema delicato, i cui esiti sono importanti per lo sviluppo della nostra economia.

Ho l'impressione che ci troviamo di fronte ad un complesso di norme spesso contraddittorie; alcune di esse hanno lo scopo di favorire poteri forti, quali le compagnie petrolifere, altre sono finaliz-

zate a non incentivare in maniera adeguata le fonti di energia rinnovabile.

Credo sarebbe stato opportuno tenere conto del lavoro svolto in Commissione attività produttive e delle norme proposte. Il ministro, invece, ritiene che l'urgenza ci impedisca di farlo. Ne terremo conto successivamente. Occorre una bussola per la politica energetica e questo provvedimento, purtroppo, è l'esatto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lettieri 1.67, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	411
Maggioranza	206
Hanno votato sì	173
Hanno votato no ..	238).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nesi 1.206, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	407
Maggioranza	204
Hanno votato sì	173
Hanno votato no ..	234).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Quartiani 1.301.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, dal petrolio passiamo alle

fonti rinnovabili e, quindi, ai commi 85 e 87. Per quanto riguarda il comma 87, il Governo ha presentato l'emendamento soppressivo 1.405, mentre, con riferimento al comma 85, vi è una proposta di modifica concernente la microgenerazione.

L'impianto di microgenerazione si adatta a scelte, a tecnologie e a caratteristiche geografiche e territoriali particolari e rappresenta una grande opportunità di risparmio per il paese, poiché valorizza tutti gli impianti con capacità di generazione non superiore a un megawatt e rende meno burocratici i procedimenti. Per quanto riguarda le energie pulite, chiediamo che attraverso gli impianti con capacità di generazione non superiore a un megawatt (si tratta di impianti che producono attraverso le biomasse, l'eolico di scala ridotta o il mini-idro) si produca risparmio e si crei autoproduzione che consenta alle piccole attività produttive del settore agricolo, artigianale e commerciale di avvalersi di un'energia che ha costi inferiori e crea minore dipendenza sul mercato, ma produce anche certificati verdi.

Cosa fa il Governo? Il Governo propone di eliminare quella parte del disegno di legge che, tra l'altro, era stato approvato in prima lettura dalla Camera e, con il maxiemendamento del Governo, respinto dal Senato.

La Commissione attività produttive ed il relatore hanno proposto a questa Assemblea un testo che ripropone la possibilità di utilizzare e di estendere la microgenerazione, con cui è possibile risparmiare da 1 a 3 terawatt annui e consentire ad un numero abbastanza ampio di attività produttive e di aziende di utilizzare una energia pulita, ovviamente stando nel mercato e con la garanzia di una crescita anche rispetto agli obiettivi di Kyoto e a quelli europei di immissione di energia pulita nel sistema. Non si capisce perché il Governo, invece, chieda di sopprimere questa norma.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gambini. Ne ha facoltà.

SERGIO GAMBINI. Signor Presidente, vorrei che i colleghi si soffermassero un attimo su questo emendamento, perché la questione degli impianti di microgenerazione rappresenta davvero la cartina di tornasole dell'atteggiamento assunto dal Governo nei confronti del provvedimento in esame.

L'intenzione di cancellare questo comma, che era stato approvato dalla Camera, modificato dal Senato e ripristinato durante i lavori svolti in Commissione, indica chiaramente che si è soggiaciuto alle pressioni provenienti dalla struttura oligopolistica della produzione di energia nel nostro paese. Si vogliono assoggettare alle procedure di impatto ambientale anche questi piccolissimi impianti di microgenerazione di energia da fonti rinnovabili, come se fossero una grande centrale di produzione di energia. Ci sembra sinceramente un gravissimo errore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Verneti. Ne ha facoltà.

GIANNI VERNETTI. Signor Presidente, chiedo al ministro Marzano di illustrare all'Assemblea l'emendamento 1.405 del Governo.

Noi dell'opposizione ci siamo resi disponibili a votare le norme relative al provvedimento « sblocca centrali », perché ritenevamo, fatta salva la piena compatibilità ambientale, che fosse utile per il paese realizzare nuovi impianti di potenza, ma il comma 87 dell'articolo 1, che è stato oggetto di approfondimento in Commissione, prevede che le piccolissime centrali rinnovabili — il mini-idro, l'impianto eolico, le centrali al di sotto di un megawatt (parliamo dell'agricoltore che decide di utilizzare un piccolo balzo di un torrente o di installare un piccolo impianto di produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile) — non siano assoggettate ad una procedura fortemente centralizzata di rilascio di autorizzazione da parte del ministero. Potremmo definire l'articolato che il Governo propone di abolire una sorta di « sblocca minicentrali », per age-

volare quella produzione diffusa che oggi nel paese corrisponde ad una esigenza di mercato, dichiarata da moltissimi piccoli e piccolissimi operatori.

Noi abbiamo il problema di aumentare la quota di produzione da fonti rinnovabili, ed è evidente che riusciremo ad aumentare tale quota con due politiche: da un lato, con investimenti significativi dei grandi operatori sull'eolico, sull'idroelettrico, sulle nuove centrali solari di potenza, sulla microgenerazione; dall'altro, e soprattutto, con la semplificazione delle procedure, introducendo un meccanismo virtuoso che permetta alle famiglie e ai singoli operatori (come avviene in Giappone e in Germania) di installare e di autoprodurre una quota di energia elettrica da fonti pulite e da fonti rinnovabili.

Quindi, chiedo al ministro di spiegare all'Assemblea il senso dell'emendamento proposto dal Governo, sul quale, se non saremo sufficientemente convinti, voteremo contro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaccchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, desidero intervenire brevemente per dire che mi aspettavo che, più che il Governo, a prendere la parola fosse un collega dei Verdi, affinché spiegasse all'onorevole Verneti — peraltro, carissimo amico — i motivi alla base di tale proposta. Si è consapevoli di cosa significhi liberalizzare le piccole produzioni idroelettriche sui torrenti, senza tuttavia assoggettarle ad una serie di limiti? Si ha idea di cosa significhi depauperare, sotto questo punto di vista, il patrimonio ambientale in assenza di limiti ben chiari?

Tutti desideriamo aumentare la produzione di energia elettrica, ma se non fissiamo regole molto chiare nell'effettuare tali investimenti, sarà molto facile provocare successivamente danni e guasti molto superiori ai vantaggi che saranno conseguiti. Aspetto che i colleghi della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto intervengano almeno su questo punto!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Quartiani 1.301, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>410</i>
<i>Votanti</i>	<i>399</i>
<i>Astenuti</i>	<i>11</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>200</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>165</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>234</i>

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.405 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lulli. Ne ha facoltà.

ANDREA LULLI. Signor Presidente, annuncio che voterò contro l'emendamento in esame. Siamo alle solite: il Governo propone la soppressione di un comma il cui testo è stato testè illustrato dagli onorevoli Quartiani, Gambini e Vermetti (ma non intendo soffermarmi su questo punto) e giustifica la sua volontà di contrastare il lavoro svolto dalla Commissione attività produttive con l'urgenza dell'approvazione del provvedimento in esame.

A parte il fatto che abbiamo assistito, questa mattina, ad un piccolo autostruzionismo della maggioranza, che testimonia qualche sofferenza e qualche dissenso in ordine alla valutazione del provvedimento in esame, vorrei dire al ministro che, visto che propone di accogliere una serie di rilievi accettando un ordine del giorno, evidentemente si è sbagliato quando ha presentato il maxiemendamento al Senato, ponendovi la questione di fiducia, oppure si sbaglia adesso e ci racconta novelle!

Anche se è stato già affermato nella seduta di ieri, vorrei ribadire oggi, affinché rimanga agli atti, che se il provvedimento fosse ritenuto così urgente, non si com-

prende allora il motivo per cui, dal luglio 2003, si è giunti fino al maggio 2004, quando è stata votata la fiducia dal Senato. Vi sono due questioni che insistono nel maxiemendamento approvato — ma che, nel corso dell'esame svolto presso la Camera sia in prima lettura, sia più recentemente in sede di Commissione attività produttive, erano state risolte — che forse ci dicono qualcosa al riguardo...

PRESIDENTE. Onorevole Lulli, deve concludere. Le ricordo che il suo gruppo ha esaurito il tempo a disposizione e, pertanto, le ho concesso un minuto di tempo.

ANDREA LULLI. Concludo subito, se mi concede altri 30 secondi, signor Presidente *(Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale)*...

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA. No!

PIETRO ARMANI. No!

ANDREA LULLI. ... perché credo che quanto sto per dire sia importante!

PRESIDENTE. Le concedo ancora qualche secondo, onorevole Lulli!

ANDREA LULLI. In primo luogo, si riducono i tempi di concessione delle aziende dei servizi locali: non so se ciò potrà far ridurre il valore di tali aziende, in funzione di qualche acquirente che arriverà!

In secondo luogo, si introduce nuovamente una tutela delle fonti assimilate di energia, che ritengo sia una questione molto delicata. Credo che proprio la determinazione del ministro di voler adottare misure incentrate su tale aspetto la dica lunga *(Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale)*...

ROBERTO ALBONI. Tempo!

ANDREA LULLI. ... e mi rammarico che la maggioranza si accontenti di pre-

sentare un ordine del giorno (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, è evidente a tutti la necessità che l'Assemblea svolga un approfondimento sul tema trattato, così come è stato dimostrato, questa mattina, dai diversi interventi dei colleghi della maggioranza, che hanno occupato quasi un'ora, pari al tempo che sarebbe occorso, più o meno, per riprendere le votazioni nel caso di assenza del numero legale per deliberare.

Ciò rappresenta la dimostrazione della necessità di svolgere un ulteriore approfondimento sul provvedimento in esame, perché anche i gruppi della maggioranza hanno quasi esaurito il tempo a loro disposizione. Le chiedo — d'altra parte, vi sono numerosi precedenti al riguardo sia nella precedente che nella presente legislatura — di concedere tempi aggiuntivi a tutti i gruppi, per poter proseguire l'approfondimento che, ripeto, è iniziato stamattina con l'intervento dei colleghi della maggioranza e vorremmo proseguire nel corso della giornata (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, devo dirle che mi ero fatto carico di questa esigenza. Ho parlato con il Presidente della Camera che, però, avvalendosi delle sue facoltà, non mi autorizza ad accedere a richieste di ampliamento dei tempi assegnati ai gruppi.

PIERO RUZZANTE. È una grave decisione!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.405 del Governo, sul quale la Commissione si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	419
Votanti	414
Astenuti	5
Maggioranza	208
Hanno votato sì	237
Hanno votato no ..	177).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Quartiani 1.70.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Vianello, al quale ricordo che ha un minuto. Ne ha facoltà.

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, sarà un intervento *spot*, nel senso che lo riprenderò a « pezzi ». Stiamo esaminando uno tra i punti più delicati. I colleghi si ricorderanno il grande dibattito che vi è stato in quest'aula, a seguito della vicenda di Scanzano Ionico. Vi torneremo un'altra volta. Da allora, non avete fatto assolutamente nulla. Avevate nominato un commissario, il mitico generale Jean, il quale doveva individuare in qualche mese il sito — o i siti — in cui smaltire i rifiuti nucleari, di prima, seconda e terza categoria.

Oggi ci troviamo in presenza di un provvedimento legislativo che ci fa di nuovo iniziare da capo. Nel frattempo, non è successo niente. Vorrei ricordare...

PRESIDENTE, Onorevole Vianello, deve concludere.

MICHELE VIANELLO. ...che nel frattempo si è rafforzato il ruolo della SOGIN: SOGIN ha come vicepresidente il mitico professor Togni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, non so quale sia la situazione del tempo residuo a nostra disposizione. Mi sembra che, sul punto, abbia sostanzialmente ragione il collega Vianello: siamo su uno degli aspetti più delicati di un provvedimento la cui rilevanza non sfugge a nessuno. Esso, infatti, riguarda il futuro della nostra attività economica, della nostra vita quotidiana e dei nostri territori.

Mi pare che l'emendamento Quartiani 1.70 sia di buon senso, di semplice buonsenso, di cui, però, quest'aula mostra spesso di essere priva o, quanto meno, di non tenere in dovuto conto. Sostanzialmente, cosa propongono i colleghi? Di pluralizzare la ricerca del sito. Passiamo dal mitico sito, che non si trova mai, all'idea che, quanto meno, si può supporre una molteplicità contemporanea di scelte: intendiamoci, ciò non è la soluzione del problema. Detto questo, infatti, l'individuazione, i criteri cui essa deve essere sottoposta ed i tempi sono tutti da discutere ma, almeno, si tende ad escludere che possa accadere quanto è vergognosamente accaduto nel caso di Scanzano Ionico.

Vorrei ricordare ai colleghi che, in quel caso, non ci siamo trovati di fronte ad una protesta di più movimenti, ma alla rivolta di un'intera comunità. Fatte, rarissime, ben individuate e ben motivate eccezioni, abbiamo avuto la rivolta di un intero paese, dai giovani e giovanissimi, passando per il parroco e le diverse autorità o rappresentanti di forze politiche.

La ferrovia di Scanzano è stata bloccata e così anche altri accessi viari, senza che fosse possibile per il ministro dell'interno intervenire sul piano repressivo, per il semplice fatto che non si era di fronte ad un movimento o ad una parte che faceva valere le sue ragioni a scapito del tutto — come sempre avviene nel corso di una vicenda che contrappone alcuni rappresentanti di forze sociali alle forze dominanti — ma ad un tutto che ci difendeva da una decisione considerata da tutti in-

giusta, iniqua, pericolosa e sbagliata, nel metodo e nel merito.

Ora, bisognerebbe almeno trarre lezione dai fatti; perdiamo il nostro tempo, se non siamo neppure capaci di leggere un fenomeno sociale così chiaro, così lampante, così sostanzialmente inconfutabile. Mettere la testa sotto la sabbia, fare la politica dello struzzo anche quando si è di fronte ad un avvenimento così facilmente leggibile dal punto di vista sociale e così incontrovertibile, come d'altro canto osservatori di diverse parti politiche hanno apertamente convenuto, è la peggiore cosa che una classe politica dirigente possa fare. È la dimostrazione non solo dell'incapacità di essere classe politica dirigente, ma addirittura di una pervicace non volontà a sforzarsi almeno di esserlo, soprattutto nelle condizioni rese più facili dall'evidenza di una espressione popolare.

Questa è la ragione — e, come vede, l'ho un po' caricata di motivi — per cui un emendamento di semplice e oserei dire — se i colleghi non si offendono — banale buonsenso, acquista, invece, un grande significato e valore politico. Questo valore non è interno alle parole, ma esterno; non sta nel testo, ma nel contesto. Proprio per questo motivo, è importante valorizzarlo e noi esprimeremo un voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

Ricordo all'onorevole Banti che ha quattro minuti a disposizione, perché il suo gruppo ha esaurito i tempi.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, il mio intervento sarà più breve.

Gli emendamenti relativi alla vicenda dei rifiuti radioattivi sono quanto meno asincroni, nel senso che sono fuori tempo, non tengono conto di quanto accaduto in Italia negli ultimi due anni e, soprattutto, non tengono conto del fallimento sostanziale delle iniziative, che avrebbero dovuto essere ben più avanti rispetto allo stato attuale, della società di gestione degli impianti nucleari SOGIN.

Fortunatamente, l'Italia non ha una grandissima quantità di rifiuti radioattivi

sul proprio territorio. Ma quelli che ci sono — e chi fa parte della Commissione speciale d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti (come chi vi parla) ha potuto verificarlo di persona — sono sparsi sul territorio in condizioni di sicurezza assolutamente precarie o inesistenti. Dunque, è evidente che non è sufficiente una « grida manzoniana », come di fatto mostrano di essere questi commi, per risolvere il problema.

In questo senso, mi sembra che gli emendamenti presentati, sia quelli soppressivi sia gli altri, si proponano di trovare soluzioni migliori rispetto a quelle palesemente insufficienti e già clamorosamente fallite alla prova dei fatti che il Governo insiste a voler riproporre con il testo sottoposto al nostro esame.

Tra l'altro, il comma 99 sembra assolutamente ridondante, nel senso che si limita a dire che nei commi successivi si dovrebbe affrontare la questione. Ma anche i commi successivi sono — come dicevo prima e per le ragioni che hanno illustrato anche i colleghi intervenuti in precedenza — tali da non garantire in alcun modo che il problema verrà risolto. Avremo, forse, altre situazioni simili a quella di Scanzano Jonico, oppure accadrà che l'Europa e il mondo rideranno di noi quando cercheremo di spostare questi rifiuti radioattivi in qualche landa sperduta di continenti diversi dal nostro.

Tutto ciò non dimostra una grande serietà di intenti ed è un ulteriore *vulnus* al quadro generale del provvedimento al nostro esame, definito di sistema ma che, invece è tutt'altro: un insieme di cerotti che vengono messi da una parte e dall'altra per cercare di andare avanti alla meno peggio; ma, purtroppo, è sempre peggio!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissima, nonostante la gravità del tema.

Stiamo delegando al Governo la gestione dei rifiuti radioattivi, ma quest'ultimo, che ha assunto una serie di impegni

per l'individuazione del sito unico nazionale, dopo la vicenda di Scanzano Jonico, non ha a tutt'oggi fatto nulla! Fonte diretta è proprio la SOGIN, che abbiamo consultato per sapere cosa stava accadendo e alla quale si attribuisce la gestione degli impianti nucleari. Ad oggi, presidente della SOGIN è il generale Jean e Togni, del Ministero dell'ambiente, si occupa della gestione delle scorie radioattive; il primo è anche commissario straordinario per l'emergenza legata alla gestione dei rifiuti radiattivi, che doveva durare lo spazio di un mattino e che invece si protrae da un lunghissimo periodo.

In questi pochi minuti, vorrei portare a conoscenza dei colleghi che, a tutt'oggi, non è stato fatto nulla da questo Governo dopo la vicenda di Scanzano. Vi sono, infatti siti molto pericolosi che insistono sul nostro territorio, come quello di Trino Vercellese, che non sono stati posti in sicurezza, dal momento che non sono stati realizzati investimenti (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Vernetti. Ne ha facoltà.

GIANNI VERNETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei svolgere alcune brevi considerazioni sull'emendamento Quartiani 1.70, che a noi pare saggio, perché in buona sostanza prende atto di una stagione infelice, quella legata al tentativo di localizzare il sito per lo stoccaggio dei rifiuti radioattivi a Scanzano Jonico.

In questo modo non è possibile agire: lo abbiamo già ricordato in tante occasioni. Si tratta di riprendere il lavoro, e con questo emendamento si attribuisce una delega al Ministero delle attività produttive, di concerto con il Ministero dell'ambiente, per definire i criteri con i quali scegliere, con intelligenza e coerenza, un sito idoneo.

In occasione dell'esame di altri emendamenti, si è detto che iniziamo a pagare i costi del *decommissioning* e della breve esperienza nucleare. Continuando così,

non stoccheremo i rifiuti radioattivi in Italia: occorre riprendere una strada più coerente ed intelligente, in grado di coinvolgere nelle scelte le popolazioni locali.

Per questa ragione, il gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo esprimerà un voto favorevole sull'emendamento Quartiani 1.70.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Adduce. Ne ha facoltà.

SALVATORE ADDUCE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei sottoscrivere l'emendamento in esame e, al contempo, dire pacatamente che la lezione che nel novembre 2003 tutti noi abbiamo avuto, a causa di una iniziativa del Governo sicuramente non adeguata al livello di difficoltà che la questione dello stoccaggio e del deposito dei rifiuti nucleari radioattivi riveste, non è stata ancora sufficientemente compresa dalla maggioranza, ed in particolare dal Governo.

Noi abbiamo ritenuto insufficiente il decreto-legge n. 314 del 2003, come convertito in legge dal Parlamento, chiedendo ulteriori interventi per cercare di porre rimedio a tali problemi. Ebbene, attraverso la formulazione di questi commi si fa un passo indietro!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, come i colleghi hanno rilevato, con il comma 103 il Governo delega la società SOGIN all'operazione della valorizzazione — credo si intenda economico-finanziaria — dei siti. Si tratta di una società commissariata, che non ha tutte le potenzialità e le capacità di ricerca, e che non può essere delegata unicamente ad intrattenere rapporti con i territori. In realtà, se proprio si volesse valorizzare qualcosa, si dovrebbero valorizzare i territori interessati agli insediamenti dei siti all'interno di una nuova delega al Governo, non di una delega data

a SOGIN. Il Governo deve dirci responsabilmente, attraverso una definizione di principi e di criteri, come intende mettere in sicurezza i siti e le infrastrutture esistenti, di quali tecnostutture intende avvalersi...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Quartiani, il suo quesito è molto chiaro.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lion, al quale ricordo che ha un minuto a disposizione.

MARCO LION. Signor Presidente, anch'io chiedo di sottoscrivere l'emendamento in esame. Ritengo che il provvedimento in discussione manifesti la maniera « arruffona » in cui il Governo affronta questioni delicate come quella delle scorie nucleari. D'altronde, anche questa mattina negli interventi della maggioranza vi è stato un richiamo all'ipotesi di un ritorno del nucleare in Italia, ipotesi ormai sconfitta dalla storia ed economicamente non più compatibile con le risorse italiane. In realtà, neanche gli altri paesi investono più in tale settore. Con la questione del *de-commissioning* la gestione delle scorie diventa il primo problema della partita nucleare, come sta avvenendo negli Stati Uniti d'America o in altri paesi europei.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzolaio, al quale ricordo che ha un minuto a disposizione.

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, vorrei aggiungere una motivazione al consenso sull'emendamento in esame ed una richiesta al ministro Marzano, o comunque ad un rappresentante del Governo.

Sulla materia delle scorie nucleari vi è una Convenzione ONU, sottoscritta a Vienna, che l'Italia non ha ancora ratificato, anzi, il Governo non ha presentato nemmeno il disegno di legge di ratifica. Si tratta di una Convenzione approvata in sede internazionale a Vienna dalla stessa agenzia atomica che segue la questione del disarmo. Tale Convenzione è stata già

ratificata da quasi tutti i paesi europei ed è già entrata in vigore e l'Italia non ha presentato il disegno di legge di ratifica. Vi sono alcune proposte di legge d'iniziativa parlamentare che la Commissione non può esaminare perché il Governo rinvia la discussione. Si tratta di una serie di principi molto fermi come la netta distinzione fra scorie ad alta ed a bassa radioattività. Tali principi erano stati chiaramente violati dall'originario decreto-legge su Scanzano.

Chiedo al Governo se intenda rispettare tali principi e ratificare tale Convenzione. Votando l'emendamento in esame è possibile indirizzarci su una strada diversa da quella seguita, che è chiaramente non condivisa...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri, al quale ricordo che ha un minuto a disposizione.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, anzitutto chiedo anch'io di sottoscrivere l'emendamento in esame che, come ricordavano alcuni colleghi, è di assoluto buon senso.

Non comprendo come il ministro delle attività produttive intenda spogliarsi di sue specifiche responsabilità, di sue competenze, di suoi doveri e trasferirli alla società SOGIN sulla quale sorgono inquietanti interrogativi. Da questo provvedimento emerge che a tale società si attribuiscono poteri enormi che non saranno neanche controllati dal Parlamento. Credo che occorra riflettere. Se il ministro avesse la bontà di dirci perché rinuncia ad esercitare tali competenze per trasferirle alla SOGIN gliene sarei grato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Quartiani 1.70, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti 426
Maggioranza 214
Hanno votato sì 181
Hanno votato no .. 245).*

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Lei, Presidente, ha giustamente ricordato poco fa che il gruppo della Margherita ha esaurito i suoi tempi per la discussione; erano rimasti solo quattro minuti, che sicuramente sono stati consumati, tant'è che lei poi ha concesso la parola a titolo personale ad alcuni colleghi.

Noi stiamo contribuendo in maniera costruttiva ad elaborare un testo legislativo che riguarda la riforma di un settore molto importante, come quello energetico. Poiché si tratta, dunque, di un provvedimento di grande rilievo, vorrei chiederle la cortesia di valutare direttamente o, se lo ritiene, di interessare il Presidente Casini, il quale in base al regolamento ne ha la facoltà, la possibilità di concedere ulteriori tempi al gruppo della Margherita, conformemente alla prassi costante, facilmente verificabile in circostanze analoghe ed in presenza di materie così rilevanti. Come lei potrà verificare, i casi di concessione di un terzo del tempo sono abbastanza frequenti nella vita parlamentare. Dato che per noi è importante poter offrire un contributo su questo provvedimento, le chiederei appunto di valutare di concederci un aumento di un terzo del tempo, secondo la prassi.

PRESIDENTE. Come ho già detto al collega Ruzzante, ho già interpellato a questo fine il Presidente della Camera, il quale ha espresso la volontà di non concedere questo termine (che si può concedere o meno). Naturalmente, tutte le « ordinanze » sono revocabili. Proverò pertanto ad interessare nuovamente della

questione il Presidente Casini; d'altronde, se una richiesta è lecita, la risposta è un dovere. Se il Presidente mi autorizza, dato che si tratta di un potere del Presidente della Camera e non di chi presiede la seduta, concederò tempi ulteriori.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vianello 1.71.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piglionica, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

DONATO PIGLIONICA. Il comma 99, più che alla messa in sicurezza dei rifiuti radioattivi, fa riferimento alla messa in sicurezza di SOGIN. In effetti, con queste disposizioni ci si preoccupa soltanto di ampliare le competenze, già larghe, e le garanzie, che questo neonato « mostro » comincia ad avere. All'improvviso, la SOGIN si deve occupare di tutela dell'ambiente, di energia (e non solo del nucleare), lavora in Russia, in Campania, assume competenze che erano dell'ENEA e dell'APAT. Cos'è questo « mostro »? Perché all'improvviso nasce un soggetto di questo tipo?

Vorrei ricordare che solo un anno fa tutti erano d'accordo sul fatto che il presidente della SOGIN, nonché commissario per la sicurezza, avrebbe dovuto essere sostituito; invece, non è successo nulla. Bisognerebbe chiedersi perché un anno fa ci fu bisogno di un provvedimento di emergenza e in un anno non si è nemmeno costituita la commissione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vianello, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

MICHELE VIANELLO. Comincia ed emergere il nodo fondamentale: cos'è SOGIN, questo « mostro » che sta cominciando ad assumere sempre più poteri. SOGIN, come sappiamo tutti, doveva indicarci nel giro di qualche mese come

risolvere i problemi nazionali. In realtà, abbiamo saputo da fonte autorevolissima, durante le audizioni in Commissione, che l'amico Putin ha trovato nel corso di questi mesi il lavoro da far fare a SOGIN. Questa società dovrà curare il trasferimento dei rifiuti nucleari italiani in Russia. In cambio... (*Commenti del deputato Polledri*). È inutile che fai così, Polledri! Guarda cosa ha detto il presidente Armani nel corso dell'audizione che si è svolta in VIII Commissione. Ce lo ha spiegato lui: mettetevi d'accordo fra di voi!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Adduce, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

SALVATORE ADDUCE. Signor Presidente, vorrei, innanzitutto, sottoscrivere l'emendamento Vianello 1.71. Abbiamo, inoltre, bisogno di capire dove ci vuole portare il Governo, perché ciò che è accaduto in questi mesi, come rilevato dall'onorevole Piglionica, è emblematico e significativo dell'incapacità dello stesso di far fronte ad un'emergenza, considerata solo pochi mesi fa drammatica e drastica (è stato approvato un decreto che poi è stato modificato nella sostanza).

A distanza di molti mesi non è stata intrapresa alcuna iniziativa e si vuole ritornare sull'argomento (a volte ritornano!) per complicare ulteriormente le questioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mariotti. Ne ha facoltà.

ARNALDO MARIOTTI. Signor Presidente, vorrei aggiungere alcune considerazioni in ordine alla questione di bilancio. L'allargamento delle competenze della SOGIN (sta diventando un mostro incontrollabile) avviene a parità di fondi, nel senso che nel provvedimento non sono previste risorse aggiuntive; anzi, secondo una clausola di salvaguardia inserita nel testo, le ulteriori competenze devono essere attribuite senza aumentare le risorse stanziare.

Poiché, però, si tratta di una società a totale capitale pubblico, eventuali insolvenze e « buchi » di bilancio della stessa non saranno altro che insolvenze e « buchi » del bilancio dello Stato. Siamo, pertanto, di fronte non solo ad un mostro sul piano delle competenze, ma anche ad una trivella per quanto riguarda il bilancio dello Stato (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima, a cui ricordo che dispone di un minuto. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, si tratta di un comma delicatissimo. Il Parlamento è stato espropriato della possibilità, attraverso il varo di taluni provvedimenti, di individuare una procedura precisa, come avvenuto in altri paesi, per quanto riguarda lo stoccaggio delle scorie nucleari.

Sono stati attribuiti poteri straordinari al commissario Jean, il quale ha individuato un sito fallimentare, come quello di Scanzano, e comprato la miniera di salgemma (ma non so che cosa se ne faccia) mentre il Parlamento (l'altra volta ho fatto una battuta sul fatto che avremmo visto sale e SOGIN!) non viene informato su quanto si spende e per quali misure. Tra l'altro, vengono ampliate le competenze della SOGIN e si sta cercando di far confluire i rifiuti in Russia (li ha già inviati e continua a farlo in Inghilterra). Intraprende i suoi affari, anche militari, e poi...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lulli, a cui ricordo che dispone di un minuto. Ne ha facoltà.

ANDREA LULLI. Signor Presidente, vorrei, in primo luogo, sottoscrivere l'emendamento in esame. Inoltre, vorrei rilevare che esso affronta una delle questioni (su cui sono state introdotte alcune modifiche al Senato in seguito al voto di fiducia), che stanno tanto a cuore al

ministro Marzano, come del resto il problema delle fonti assimilate e del CIP 6.

Poiché non sono convinto che l'interesse primario, cui si fa riferimento, sia quello generale, come è stato evidenziato anche dai colleghi intervenuti, vorrei che si ponesse particolare attenzione a ciò che ci accingiamo a votare. Da parte nostra, faremo in modo che su tali temi (fonti assimilate, CIP 6, SOGIN e quant'altro) venga posta maggiore cura e attenzione nel prosieguo dei lavori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, vorrei sottoscrivere l'emendamento in esame e riproporre l'interrogativo seguente: come mai SOGIN sta diventando super SOGIN? Già in sede di discussione del decreto-legge n. 314 del 2003, ponemmo interrogativi specifici non solo al ministro Marzano, ma anche al ministro dell'ambiente, il cui capo di gabinetto, guarda caso, è anche il vicepresidente di questa società.

Vi sono interrogativi inquietanti che ponemmo in quella occasione che non hanno trovato risposta. Pertanto, non so se la SOGIN stia diventando il braccio operativo, il « braccio armato » di altre potenti società, che non sono evidenziate nell'articolo.

Una cosa è certa: non si è mai visto che un organo istituzionale si spogli di proprie competenze per trasferirle ad una società, che poi avrà piena libertà.

Ritengo che ciò sia un grave errore e anche un'offesa alle istituzioni del nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, chiedo di poter sottoscrivere l'emendamento in esame, rilevando che, pur trovandoci in una stagione di facili privatizzazioni, il fatto che le istituzioni si

spogliano di una prerogativa e di un ruolo importante nelle fasi relative allo smaltimento dei rifiuti nucleari costituisce obiettivamente qualcosa di molto strano.

Mi auguro che, anche se il Governo non interviene, anche se il relatore sta pensando ad altro, anche se tanti colleghi aspettano soltanto l'approvazione di questo provvedimento... su questo particolare elemento ci possa essere una riflessione maggiore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luigi Pepe. Ne ha facoltà.

LUIGI PEPE. Signor Presidente, intervengo brevemente per chiedere di poter sottoscrivere l'emendamento Vianello 1,71, anche perché ho ascoltato con molta attenzione e condivido tutte le considerazioni svolte dall'onorevole Lettieri.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, anch'io intervengo innanzitutto per chiedere di poter sottoscrivere il presente emendamento, stigmatizzando il fatto che, su materie così delicate e particolari che riguardano anche aspetti legati alla sicurezza dei cittadini, si sia ferito il Parlamento ponendo la questione di fiducia.

Alla luce di ciò, Presidente, ritengo assolutamente valide le considerazioni svolte dai colleghi che mi hanno preceduto, in particolare con riferimento alle perplessità derivanti dalla decisione del Governo, attraverso il comma 99, di delegare ad altri un compito che dovrebbe spettare alle istituzioni.

Tra l'altro, permane anche la necessità di verificare...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Giachetti.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, le chiedo semplicemente di poter sottoscrivere l'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, anch'io chiedo di sottoscrivere l'emendamento Vianello 1.71 e pongo una domanda: possibile che stia scivolando via, nella disattenzione o peggio nella complicità colpevole della maggioranza, una decisione così grave?

Tutti ricordano la vicenda di Scanzano e, dopo tutti questi mesi, il Governo non ha fatto nulla per risolvere il problema delle scorie nucleari che, allora, veniva presentato come di assoluta emergenza. Tra l'altro, con questo provvedimento si snatura profondamente il sistema delle competenze in materia ambientale ed energetica, attribuendo alla SOGIN competenze che, con tale azienda, nulla hanno a che fare.

Dunque, torniamo a sottolineare la gravità di quanto si sta decidendo, richiamando l'attenzione di tutti su questo aspetto del provvedimento, che giudichiamo assolutamente sbagliato. Per tale motivo, ne proponiamo la modifica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, chiedo anch'io, a nome mio e della collega Cima, di poter sottoscrivere l'emendamento in esame, sottolineando il fatto che il Parlamento e le forze politiche e sociali di questo paese si espressero con grande preoccupazione quando vi fu l'emergenza di Scanzano. Poi i toni si sono abbassati, smorzati e le preoccupazioni sopite.

Con questo emendamento, invece, vogliamo che il Parlamento si renda pienamente consapevole e responsabile di un problema che, almeno così pare, il Governo è ben lontano dall'aver risolto e, tantomeno, dal voler risolvere.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vianello 1.71, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	421
<i>Votanti</i>	419
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	210
<i>Hanno votato sì</i>	181
<i>Hanno votato no</i> ..	238).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Quartiani 1.303.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vianello. Ne ha facoltà. Onorevole Vianello, le ricordo che ha un minuto a disposizione.

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, molti colleghi si chiederanno perché abbiamo insistito molto sulla SOGIN. Se i colleghi esaminano il provvedimento, si accorgeranno che il testo offre alla SOGIN la possibilità di svolgere attività di ricerca, consulenza, assistenza, nonché servizi in tutti i settori attinenti all'oggetto sociale, in particolare in campo energetico, nucleare e di protezione dell'ambiente, anche all'estero. Inoltre, un'ulteriore analisi del testo evidenzia anche l'opportunità per la SOGIN di valorizzare i siti italiani in cui attualmente sono presenti i depositi nucleari.

In virtù di una legge dello Stato, quindi, si crea questo « mostro », diretto — è bene ricordarlo — da due persone: il solito generale Jean, che il Governo ha indicato come il commissario allo smaltimento dei rifiuti nucleari in Italia, ed il sempiterno professor Togni, capo di gabinetto del ministro Matteoli. Forse qualche problema di incompatibilità dovrebbe cominciare ad insinuarsi anche nei vostri cuori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, l'emendamento in oggetto sopprime una serie di commi che attengono alla società SOGIN, su cui non aggiungo altro perché ne hanno già parlato altri colleghi.

I commi vengono sostituiti essenzialmente da due proposte: la prima prevede la realizzazione di un programma quinquennale con l'ENEA, in merito alla diffusione delle fonti rinnovabili e dell'efficienza negli usi finali dell'energia; la seconda prevede la sostituzione della delega in bianco data alla SOGIN dal Governo, con il suggerimento relativo all'emanazione di un decreto governativo che fissi *ex novo* i principi e i criteri per la messa in sicurezza dei siti e del trattamento dei rifiuti radioattivi. In tal modo si renderebbe possibile rimettere in moto un programma capace di fornire una soluzione condivisa nel paese, non con un solo soggetto, ma con tutti quelli che hanno disponibilità, capacità e competenza in materia.

Dovrebbero infine essere realisticamente coinvolte tutte le istituzioni, non solo quelle centrali, ma anche quelle locali, in un programma generalmente condiviso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Adduce. Ne ha facoltà.

SALVATORE ADDUCE. Signor Presidente, chiedo intanto di poter aggiungere la mia firma all'emendamento in oggetto. Inoltre, volevo ricordare che nei giorni di Scanzano, nel novembre 2003, durante la discussione del decreto, sia in Commissione che in aula, è stato citato un esempio virtuoso di come sia possibile costruire un deposito ad altissima sicurezza per ospitare le scorie radioattive e nucleari.

L'esempio in questione era costituito da un deposito in costruzione e quasi terminato, situato nel Nevada, nell'area dello Yucca Mountain.

In quel caso, sollevammo problemi di merito, rilevando che tale operazione sembrava assolutamente non rispondente alle esigenze che abbiamo in Italia (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Verneti, al quale ricordo che ha a disposizione un minuto.

GIANNI VERNETTI. Signor Presidente, intervengo per sottoscrivere l'emendamento in esame, in quanto ritengo che esso proponga una soluzione intelligente e sensata per risolvere il problema dello smaltimento e dello stoccaggio dei rifiuti radioattivi. In primo luogo, si propone il coinvolgimento dell'ENEA: si tratta, infatti, di un ente che va ulteriormente valorizzato, in particolare per quanto concerne le materie di cui si deve occupare per statuto, ed anche, a mio avviso, per quelle in esame. Con l'approvazione di tale proposta restituiremmo anche fiducia alle popolazioni che hanno reagito in modo compatto e univoco a una scelta di localizzazione sbagliata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, intervengo per sottoscrivere l'emendamento in esame, che fa seguito all'emendamento Vianello 1.71., volto a sopprimere il comma 99. L'emendamento in esame prevede invece una dettagliata proposta alternativa rispetto a tale comma (rispondiamo in tal modo ai colleghi che ci accusano di limitarci a dire « no » e di non formulare proposte positive). In particolare, è utile sapere — mi rivolgo anche agli ascoltatori di Radio radicale e a coloro che sono interessati alla materia — che l'emendamento in esame è volto a sostituire il rapporto con la SOGIN con un accordo di programma quinquennale con l'ENEA. Tale accordo di programma ha obiettivi ambiziosi, che vanno dall'introduzione

nella pubblica amministrazione e nelle imprese, in particolare di piccole e medie dimensioni, di componenti, processi e criteri di gestione che consentano la riduzione del consumo energetico e dunque il risparmio energetico; la formazione di tecnici; la costituzione di un osservatorio, e via dicendo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, voterò a favore dell'emendamento in esame per due ragioni di fondo, che si aggiungono a quelle già illustrate dai proponenti. Si tratta di due aspetti che a mio avviso rendono l'emendamento particolarmente significativo.

Il primo aspetto è relativo alla valorizzazione dei compiti dell'ENEA. Si tratta di una questione che ci sta molto a cuore, perché l'impressione generale che si trae dalla lettura di questo enorme disegno di legge è che si voglia svuotare l'ENEA di compiti e di funzioni, privilegiando la famigerata SOGIN. Vi sono alcuni interessi, già messi in luce, che passano attraverso le persone che dirigono tale società, ma vi è, soprattutto, una politica ancora una volta irresponsabile nei confronti di un ente che nel passato ci veniva addirittura invidiato e presso il quale sono stati condotti studi e ricerche estremamente significativi nel campo delle energie rinnovabili e per quanto concerne in generale la tutela dell'ambiente.

In tale ente sono raccolte alcune delle migliori intelligenze di cui il nostro paese dispone, e se non vogliamo costruire autostrade lungo le quali i cervelli fuggano da questo paese occorrerebbe almeno tutelare i centri esistenti, dando loro maggiori funzioni nonché un adeguato sostegno dal punto di vista organizzativo e finanziario.

Se invece si lasciano deperire queste intelligenze e si toglie qualche coniglio dal cappello, come Sogin, si fa una politica diametralmente opposta e contraria agli interessi del nostro paese.

La seconda questione che richiama la mia modesta attenzione a favore di questo emendamento riguarda il riferimento ai principi del protocollo di Kyoto: mai un protocollo è stato così tanto protocollato e ripreso, quanto disatteso! Come sappiamo, non è una prerogativa del nostro paese: come al solito, ci si muove sulla falsariga di quello che fanno gli americani. Invece, sottolineare all'interno di un discorso complesso come quello della produzione dell'energia un fermo richiamo a quel protocollo tanto amato quanto negletto, ci pare una cosa opportuna.

Ecco quindi i due motivi che fanno sì che voterò — ed immagino anche il mio gruppo — a favore dell'emendamento Quartiani 1.303.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, chiedo anch'io di sottoscrivere questo emendamento. Mi sembra peraltro un emendamento costruito con una grande attenzione, al fine di valorizzare le potenzialità dell'ENEA e dell'energia alternativa. Ritengo che questo rappresenti il futuro del nostro paese, soprattutto per la situazione di deficit energetico in cui oggi si trova, e una soluzione attenta alle esigenze del nostro territorio, del nostro ambiente. Per queste ragioni, dichiaro di sottoscrivere l'emendamento Quartiani 1.303.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bottino. Ne ha facoltà.

ANGELO BOTTINO. Signor Presidente, anch'io chiedo di sottoscrivere l'emendamento Quartiani 1.303. Condivido quanto i colleghi hanno ben specificato nei precedenti interventi sollecitando l'attenzione al problema energetico. Si tratta di un problema riguardante, in particolare, il rispetto delle percentuali di riduzione delle emissioni di anidride carbonica previste in ottemperanza agli impegni sottoscritti con il protocollo di Kyoto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Carbonella. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CARBONELLA. Signor Presidente, vorrei approfittare della presenza del ministro Marzano per chiedere, alla luce di quanto sta accadendo a Brindisi in ordine all'impianto di rigassificazione — che vede fortemente contrarie non solo le popolazioni ma anche le nuove istituzioni elette — se il Governo, che ha voluto ed imposto questo impianto, stia rivedendo la propria posizione anche alla luce di questioni di carattere politico e giudiziario che evidentemente meritano da parte del Governo stesso un approfondimento ed anche una revisione ed una riconsiderazione dell'investimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Piglionica. Ne ha facoltà.

DONATO PIGLIONICA. Signor Presidente, siamo un paese ben curioso: abbiamo un ente nazionale che si occupa di energia e che si occupa di energia nucleare, che è presieduto dal premio Nobel per la fisica, che ha in progetto l'elaborazione di un acceleratore per ridurre i tempi di smaltimento delle scorie che derivano dalle centrali nucleari; a questo progetto si interessa addirittura l'Inghilterra, perché pare che il Governo Blair abbia manifestato attenzione verso questo progetto e voglia parteciparvi; e noi invece prendiamo un generale, un professore emerito che fa il capo di gabinetto, e diciamo che è meglio svuotare l'ENEA per affidare tutto a questa gente. Mi pare che siamo un paese ben curioso (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gasperoni. Ne ha facoltà.

PIETRO GASPERONI. Signor Presidente, chiedo anch'io di sottoscrivere que-

sto emendamento, perché è nata e si va vieppiù rafforzando in me la curiosità su questa società, questa SOGIN, e i suoi poteri, ma soprattutto per gli interrogativi che sorgono a seguito del fatto che il suo presidente è quel generale Carlo Jean che aveva ideato il piano per bloccare l'arrivo degli immigrati. Tra le cose che egli aveva ideato vi era un cannone che sparava la rete per ingabbiare e in tal modo arrestare l'eventuale fuga degli extracomunitari.

Chiedo di poter sottoscrivere anche questo emendamento, proprio perché ormai mi è sorta la curiosità di sapere e di capire fin dove può spingersi ...

PRESIDENTE. ...questa fantasia dell'animo umano!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

Onorevole Marini, non turbi il collega Lettieri!

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, Marini non disturba mai, dà utili suggerimenti!

PRESIDENTE. Non ho detto che disturba, ho detto 'turba', che è una cosa diversa. Il turbamento è una cosa molto più sottile!

MARIO LETTIERI. Spero che qualche volta colga anche qualche mio suggerimento!

Presidente, la riflessione sul potenziamento della SOGIN, o meglio dello strapotere che si vuole attribuire alla SOGIN, va fatta, e non riguarda solo i colleghi dell'opposizione.

A quegli autorevoli colleghi che, in sede di discussione del decreto n. 314 del 2003 svolsero interventi e considerazioni validissime (tant'è vero che migliorammo quel decreto grazie anche al contributo dei deputati Armani, Foti ed altri), io mi permetto di dire: « Badate bene, noi stiamo creando un mostro, una piovra vera e propria con la SOGIN! »

E voglio ricordare che, quando si parlò di Scanzano del decreto-legge n. 314,

venne ipotizzato un *business* di 10 mila miliardi di vecchie lire, da spendere senza regole, senza norme, da affidare e far gestire a questa società di cui oggi...

PRESIDENTE. La ringrazio, lei si è espresso nel tempo dovuto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, anch'io trovo particolarmente importante questo emendamento, sostitutivo di un parte dell'articolo che stiamo esaminando.

Innanzitutto mi pare, Presidente, che l'emendamento 1.303, in sostanza, indichi quali siano le linee di intervento e le azioni proposte complessivamente dal centrosinistra rispetto al tema dell'energia nel nostro paese.

Vorrei ricordare a tutti i colleghi come, quando si parla di fonti alternative e di energia che riesce a rinnovarsi, di risparmio energetico, di razionalizzazione, questo Parlamento si sia sempre espresso sostanzialmente all'unanimità.

A me pare che questo emendamento, che rivaluta il ruolo dell'ENEA e che affida sostanzialmente ad un accordo di programma quinquennale le possibili sorti dell'energia nel nostro paese, sia davvero meritevole dell'attenzione di quest'Assemblea. È per questo che aggiungo la mia firma all'emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cialente. Ne ha facoltà.

MASSIMO CIALENTE. Signor Presidente, non mi spiego e non ci spieghiamo l'enorme ampliamento di poteri e di funzioni per la « super SOGIN », come è stato già detto, a meno che non si tratti di assicurare un grande settore e un grande potere non solo ad alcune delle forze di questa maggioranza, soprattutto ai danni dell'ENEA, che io credo da questo provvedimento uscirà colpita in modo letale.

Da tempo denunciavamo, ministro Marzano — lei forse non mi sta seguendo — i grandi pericoli ai quali il Governo, e lei in particolare, sta esponendo l'ENEA e le difficoltà cui è stata ridotta da voi. Sta subendo uno smembramento assoluto, si sta svuotando di funzioni e di uomini (non si assicura il *turnover*), e ormai verrà ridotta, come nel comma 76, a semplice agenzia.

Noi riteniamo invece che l'ENEA avrebbe dovuto avere un rilancio, una grande assegnazione di ruoli nuovi e di una nuova stagione. Questo perché — e concludo — da un lato solo grandi enti di ricerca pubblica e di innovazione possono assicurare un rilancio del settore produttivo; dall'altro, dopo la privatizzazione di ENI ed ENEL, il plesso avrebbe bisogno di un soggetto pubblico che fosse capace di svolgere un ruolo significativo ed intelligente, sul piano scientifico e politico, in grandi settori strategici che chiamano in causa la sovranità del paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Cialente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima, alla quale ricordo che dispone di un minuto. Ha facoltà di parlare, onorevole Cima.

LAURA CIMA. Signor Presidente, anzitutto, dichiaro di voler aggiungere la mia firma all'emendamento Quartiani 1.303. Esso è molto importante perché, finalmente, denuncia l'immagine vergognosa che il Governo dà di se stesso attraverso la coppia — certamente non ambientalista, ma di stampo militare ed affaristico — costituita dal generale Jean e dal professor Togni.

Io credo che l'ENEA vada giustamente valorizzato mediante l'attribuzione delle competenze che deve avere, anche perché, come hanno ricordato i colleghi intervenuti prima di me, non soltanto è presieduto da un premio Nobel per la fisica, ma ha anche esperienza nel campo dell'energia nucleare e delle fonti rinnovabili.

L'emendamento in parola insiste, poi, su un atto molto importante che è collegato al disegno di legge in esame: il Protocollo di Kyoto. Purtroppo, dopo averlo sottoscritto, l'Italia è rimasta, come sappiamo, vergognosamente inadempiente!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Cima.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, desidero anch'io aggiungere la mia firma all'emendamento Quartiani 1.303, che è assolutamente di buon senso e che dà una giusta indicazione programmatica: esiste l'ENEA? Funziona? Deve funzionare sempre meglio! Cosa c'entra, a cosa serve la SOGIN Spa? A nulla!

Signor Presidente, poiché lei conosce il latino, desidero richiamare un'antica massima nota con il nome di « rasoio di Occam »: *Entia non sunt multiplicanda praeter necessitatem*! È vero che si trattava di altri enti, ma il principio vale tanto per una buona filosofia quanto per una buona amministrazione! Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Banti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, anzitutto, desidero sottoscrivere anch'io, a nome dei Comunisti italiani, l'emendamento Quartiani 1.303.

Approfitto di questi pochi minuti per dire che per noi, come per i colleghi dell'opposizione, quello in esame è soltanto uno degli aspetti importanti sui quali si appuntano le critiche che stiamo sviluppando in una discussione che sembra svolgersi nel disinteresse dei colleghi della maggioranza.

La nostra critica investe tutto il provvedimento in esame, un provvedimento

assai rilevante il cui testo è stato significativamente modificato — a seguito della posizione della questione di fiducia al Senato, vi è, ora, un unico articolo suddiviso in 121 commi — in un modo che ha suscitato le critiche anche del Comitato per la legislazione. Nella discussione che ci ha visti impegnati ieri, abbiamo posto in luce che neanche il ruolo della Commissione bilancio è stato salvaguardato.

Si passa dalla fiducia sulle pensioni alla fiducia sulle parole del ministro Marzano: di fiducia in fiducia, insomma, senza che la Commissione bilancio abbia potuto nemmeno verificare una relazione tecnica. E, di fiducia in fiducia, il ruolo del Parlamento viene svuotato!

Abbiamo criticato il disegno di legge perché, da un lato, reca una delega dilata, incerta ed indeterminata e, dall'altro, rappresenta lo strumento mediante il quale vengono effettuate scelte decisive. Il provvedimento è molto rilevante perché la scelta in materia di energia è decisiva e prioritaria sul piano della politica economica ed industriale e riguarda, quindi, il ruolo strategico del nostro paese. Noi crediamo che tale scelta dia la misura dell'idea di modello di sviluppo che un paese, un Governo, uno Stato, una comunità ha in mente. È questa la principale critica di merito che muoviamo al disegno di legge al nostro esame.

Voi considerate solo l'aspetto emergenziale del provvedimento al nostro esame, senza considerare il contesto in cui collocare le scelte strategiche riguardanti la politica energetica! La vostra strada è chiara: liberalizzazione e privatizzazione. Cancellate persino il ruolo degli enti preposti allo svolgimento di funzioni pubbliche nell'ambito delle politiche energetiche. Di fatto, sono rese inefficaci persino le amministrazioni preposte alla tutela dei beni ambientali.

In questa delega, non solo non vengono fornite risposte, ma non è presente una strategia ad ampio respiro necessaria per definire le scelte di politica energetica, industriale ed economica. Altro che sostenere che tra breve approveremo il documento di programmazione economico-fi-

nanziaria o la legge finanziaria per il 2005! Non avete una strategia di ampio respiro! Questo Governo è incapace di affrontare le sfide dello sviluppo e del progresso del nostro paese.

La delega è in aperto e profondo contrasto (lo hanno ricordato i colleghi, ma vogliamo ribadirlo nei pochi minuti che restano a nostra disposizione) con la normativa comunitaria di settore e sulla valutazione di impatto ambientale. Voi rimuovete il problema! Lo abbiamo constatato anche durante il semestre di Presidenza dell'Unione europea del Presidente Berlusconi. Gli obiettivi del protocollo di Kyoto sono i temi centrali che tutti i Governi e gli Stati stanno affrontando e discutendo. In questa delega non viene fatto alcun riferimento! Credo sia una colpevole dimenticanza. Infatti, quello riguardante il contenimento delle emissioni di gas serra alteranti è un problema importante soprattutto per il nostro paese. L'Italia è responsabile dell'aumento del 10 per cento tra il 1990 ed il 1998 e i dati ultimi confermano che questo *trend* è continuamente in aumento. Dunque, non è prevista alcuna misura di contenimento delle emissioni. Mancano riferimenti alle energie rinnovabili, che rappresentano le sfide che il mondo ha di fronte.

I cambiamenti climatici incideranno pesantemente sulla salute dell'uomo...

PRESIDENTE. Onorevole Maura Cossutta...

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, sto per concludere. Del resto, è l'unico intervento che abbiamo fatto.

I cambiamenti climatici incideranno sull'agricoltura, sulle risorse idriche, sull'assetto idrogeologico del nostro paese, mentre in tutto il mondo cresce la consapevolezza della priorità assoluta di questi temi e della coerenza che le scelte politiche dovrebbero avere per garantire lo sviluppo.

Le nostre critiche sul merito del provvedimento ci inducono a svolgere una dura opposizione. Non vogliamo dare fiducia alle parole dell'onorevole Marzano e vo-

gliamo criticarvi perché siete incapaci di fornire risposte alla crisi energetica e ai temi fondamentali per lo sviluppo dell'umanità (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Quartiani 1.303, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	428
Votanti	427
Astenuti	1
Maggioranza	214
Hanno votato sì	179
Hanno votato no ..	248).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Quartiani 1.72.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gambini. Ne ha facoltà.

SERGIO GAMBINI. Signor Presidente, dopo aver tentato, attraverso il precedente emendamento, di costruire un orizzonte più definito e rispettoso di un'idea di programmazione in questo settore, ora, con l'emendamento in esame, tentiamo di ridurre il danno che provocherà questo provvedimento.

Proponiamo che la delega al Governo consenta di discutere la materia in modo più sereno e approfondito di quanto stiamo facendo in queste giornate ed abbia, come punto di riferimento fondamentale, la coerenza con le direttive europee e con i criteri definiti in sede comunitaria.

Ci sembrerebbe questa la giusta occasione, per riuscire in questo modo ad avviare una discussione e un confronto approfondito su un tema che, dalla discussione che abbiamo fatto anche oggi, appare assai importante e fondamentale per

ciò che riguarda la gestione della materia relativa allo smaltimento delle scorie nucleari.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Vianello. Ne ha facoltà.

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, intervengo per aggiungere la mia firma a questo emendamento e per associarmi a quanto detto poc'anzi dal collega Gambini.

Vedete, nell'ambito dell'Unione europea, si sta seriamente ragionando attorno alla costruzione del sito unico per i rifiuti di terzo livello, perché ogni singolo paese, a partire dall'Italia, ha troppi pochi rifiuti per poter sostenere i costi di costruzione di un sito di terzo livello.

Noi riteniamo che, invece di puntare tutto sull'operazione Sogin-Russia, bisogna pensare seriamente ad un rapporto molto più stretto con i nostri *partner* europei per sviluppare un'adeguata ricerca in questa direzione, trovando una soluzione comunitaria che ci permetta di affrontare in modo moderno, efficiente e definitivo, il tema dello smaltimento dei rifiuti nucleari, soprattutto quelli di terzo livello.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carbonella. Ne ha facoltà. Onorevole Carbonella, le ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione.

GIOVANNI CARBONELLA. Signor Presidente, nel ribadire l'esigenza di avere una risposta da parte del ministro circa l'impianto di riclassificazione a Brindisi, vorrei aggiungere, per un discorso più generale, che, mentre si comprende perfettamente l'esigenza per il paese di produrre più energia, non si condivide il fatto che questa debba essere eventualmente collocata e concentrata, in termini di produzione, in un territorio come quello di Brindisi, visto che vi sono delle questioni di carattere ambientale che devono essere tenute in debito conto.

Quindi, ritengo che gli emendamenti da me presentati, concernenti la possibilità di non elevare le emissioni in quei territori e in quelle aree che hanno una alta concentrazione di centrali, debbano essere tenuti in considerazione dal Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, anche io vorrei sottoscrivere questo emendamento che, come ricordava, se non sbaglio, il collega Gambini che mi ha preceduto, è in qualche modo collegato a quelli precedenti. Si tratta di un emendamento che punta alla riduzione del danno. In altre parole, davanti ad un testo che, sostanzialmente, come abbiamo spiegato, tende a sottrarre alle competenze statali il controllo e la verifica sulla sicurezza degli smaltimenti, affidandoli a una società, con questo emendamento, che pure non riesce ad ottenere il suo obiettivo massimo, si prevede che — leggo l'emendamento —, con decreto, di concerto con i vari ministri, da adottare entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, vengano adeguati e resi coerenti con le direttive ed i criteri definiti in sede comunitaria gli obiettivi e le azioni da intraprendere per la gestione in sicurezza dei rifiuti nucleari italiani anche... (poi si fa riferimento ad altre disposizioni).

L'obiettivo, signor Presidente, è sempre lo stesso (e non dovrebbe interessare soltanto l'opposizione, ma anche la maggioranza): la sicurezza dei cittadini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bottino. Ne ha facoltà.

ANGELO BOTTINO. Signor Presidente, intervengo per chiedere anch'io di sottoscrivere l'emendamento Quartiani 1.72.

Il provvedimento in esame è volto ad individuare i principi che disciplinano la materia energetica e reca le disposizioni concernenti il settore energetico; pertanto, è necessario introdurre qualche suggerimento, al fine di garantire la tutela della concorrenza e delle prestazioni, salvaguardare la sicurezza pubblica ed assicurare la tutela dell'ambiente e dell'ecosistema. Per questi motivi, intendo sottoscrivere l'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bottino.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Adduce. Ne ha facoltà.

SALVATORE ADDUCE. Signor Presidente, chiedo di sottoscrivere anch'io l'emendamento in esame.

Vorrei sottolineare come, con l'emendamento Quartiani 1.72, ci proponiamo di affrontare finalmente una questione che il Governo ha dimostrato di non essere in grado di risolvere.

Come ho già affermato nel corso del mio precedente intervento, l'esempio portato a modello per la risoluzione del problema è fuori luogo. Infatti, proprio recentemente, la corte d'appello del distretto di Columbia, nello Stato di Washington, ha sollecitato il Governo federale degli Stati Uniti a rivedere la decisione di limitare a 15 mila anni il periodo di durata del famoso deposito dello Yucca Mountain, nel Nevada, poiché non è ritenuto sufficiente a garantire la messa in sicurezza dei materiali da stoccare. La corte ha suggerito all'amministrazione Bush di estendere tale periodo a 270-300 mila anni.

Come vedete, non si tratta di una questione da niente, e pertanto non può essere affrontata nel modo che propongono il Governo e questa maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gasperoni. Ne ha facoltà.

PIETRO GASPERONI. Signor Presidente, chiedo anch'io di apporre la mia firma all'emendamento in esame. Lo faccio con l'auspicio che qualcuno, a nome

del Governo che ha nominato il generale Jean presidente della SOGIN, mi rassicuri che non ci saranno altre stravaganti idee in materia di smaltimento di rifiuti particolarmente delicati, quali sono quelli — per l'appunto, le scorie nucleari — che quel signore aveva immaginato per bloccare l'arrivo di immigrati clandestini (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà. Mi sembra che si stia per esaurire anche il tempo disponibile per gli interventi a titolo personale.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, chiedo anch'io di aggiungere la mia firma all'emendamento Quartiani 1.72, che mira ad adeguare, in tempi coerenti, la nostra legislazione alle direttive europee.

Vorrei ricordare, infatti, che il nostro paese recepisce tardivamente, nella sua legislazione, gli indirizzi dell'Unione europea; ritengo, pertanto, che in materia ambientale, in particolare per quanto concerne i rifiuti nucleari, sia opportuno che l'intervento normativo sia quanto meno tempestivo.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, vedo che il signor ministro sta scrivendo cose importanti. Non me ne voglia il signor ministro, ma non è lui il nostro bersaglio diretto, anche se il collega Ruggieri gli ha chiesto di rassegnare le dimissioni (che possono certamente essere giustificate); tuttavia, vorrei dare atto al ministro Marzano anche di aver risolto qualche problema.

Vorrei ricordare, ad esempio, che ieri è stato firmato, presso il suo dicastero, grazie all'intelligente opera svolta dal sottosegretario Dell'Elce, un accordo con alcuni comuni della Basilicata per consentire la

realizzazione dell'elettrodotto Matera-Santa Sofia. Ciò dimostra che, quando c'è la concertazione e sussiste la volontà di risolvere seriamente i problemi, è possibile raggiungere soluzioni adeguate.

Ora, la sua indifferenza ed impermeabilità alle argomentazioni che stiamo sommessamente formulando questa mattina in un certo senso sconcerata, signor ministro. Tale insensibilità la offende anche, e non le fa onore...

PRESIDENTE. Onorevole Lettieri, concluda!

MARIO LETTIERI. ...perché le questioni in campo sono importanti!

PRESIDENTE. Lei le ha sottolineate efficacemente, onorevole Lettieri!

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Quartiani 1.72, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	431
Votanti	430
Astenuti	1
Maggioranza	216
Hanno votato sì	179
Hanno votato no ..	251).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Realacci 1.73.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vianello. Ne ha facoltà.

Onorevole Vianello, le ricordo che ha un minuto a disposizione.

MICHELE VIANELLO. Volevamo insistere su un tema. Attraverso una grande fatica, in aula, tutti insieme, centrodestra e centrosinistra, nel decreto-legge approvato agli inizi del 2004, eravamo riusciti a distinguere i rifiuti di terzo livello da quelli di primo e di secondo livello. Ora,

questa riformulazione reintroduce una confusione di fondo. Infatti, se i colleghi hanno la bontà di leggere le schede predisposte dal Servizio studi della Camera, si chiede di fare chiarezza relativamente a questo punto, al comma 104. Dice il Servizio studi della Camera che, se non si fa chiarezza, si continuerà ad avere una situazione di incertezza in Italia, di fronte ad un quadro di gravità e di delicatezza, quale quello dello smaltimento delle scorie nucleari.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri, al quale ricordo che ha a disposizione un minuto. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, le chiedo anzitutto di poter apporre anche la mia firma a questo emendamento. Vorrei riprendere il discorso sull'intero provvedimento, che è estremamente confuso. Questa è una norma di cui noi chiediamo la soppressione. Proprio il fatto che si intende mettere sullo stesso piano le scorie di primo livello, quelle di secondo livello e quelle di terzo livello era stato già, in un certo senso, chiarito in quest'aula, mentre si discuteva del decreto-legge n. 314 del 2003. Ora si ripropone la stessa normativa, assai confusa, che non servirà allo scopo del provvedimento. Mi auguro che il ministro, almeno nella fase degli ordini del giorno, accolga l'indicazione e la volontà del Parlamento di separare nettamente le scorie di terzo livello dalle altre. Altrimenti, si compirebbe un errore.

PRESIDENTE. Devo avvertire i colleghi che sono esauriti tutti i tempi a disposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega nord Federazione Padana*). Pertanto l'onorevole Giachetti, che ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale, è l'ultimo ad intervenire. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, potrei utilizzare i 30 secondi per

stigmatizzare il collega Volontè, che l'unica cosa che riesce a fare in quest'aula è applaudire, visto che il suo verbo raramente lo sentiamo! Diciamo che l'ascaro di turno ha ben colto l'occasione per manifestarsi.

Signor Presidente, prendo la parola per chiedere di poter apporre la mia firma a questo emendamento. Penso che la possibilità riconosciuta ad ogni parlamentare di apporre la propria firma su un emendamento sia inalienabile, al di là dei tempi di parola, e pertanto lo faccio, motivando con le stesse ragioni con le quali ho precedentemente motivato la mia adesione (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)... Sento un certo rumore...

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti...

ROBERTO GIACHETTI. ...sento un po' di fermento. Ogni tanto, si svegliano.

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente, gli tolga la parola, hanno esaurito i tempi!

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, bisogna che lei sia incurante del rumore e concluda.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, ho un po' di difficoltà a concludere perché sento un po' di rumore (*Commenti dei deputati di Alleanza Nazionale*). Ogni tanto si svegliano, signor Presidente.

Quei pochi secondi che mi rimangono li voglio utilizzare per sottolineare la mia adesione a questo emendamento. Non si innervosica anche lei, signor Presidente, altrimenti il caos...

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, lei che è uno studioso del regolamento, ha fatto un'osservazione che non è esatta: che si può sempre apporre la propria firma ad un emendamento. Lo si può fare, sempre però rivolgendosi alla Presidenza, perché si tratta di un diritto che non può esser espresso vocalmente, ma con i fatti, ossia scrivendo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.73, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	423
<i>Votanti</i>	422
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	212
<i>Hanno votato sì</i>	173
<i>Hanno votato no</i> ..	249).

Prendo atto che gli onorevoli Giuseppe Gianni e Tabacci non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vianello 1.75, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	419
<i>Votanti</i>	418
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	210
<i>Hanno votato sì</i>	182
<i>Hanno votato no</i> ..	236).

Prendo atto che l'onorevole Testoni non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vianello 1.76, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	434
<i>Maggioranza</i>	218
<i>Hanno votato sì</i>	183
<i>Hanno votato no</i> ..	251).

Prendo atto che l'onorevole Zanella non è riuscita a votare e che avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, intervengo, in particolare, con riferimento all'articolo 8 del regolamento, a proposito della chiarezza del voto e ciò che è necessario il Presidente garantisca all'Assemblea.

Signor Presidente, io stigmatizzavo che è diritto di un deputato poter sottoscrivere un emendamento e non parlare per spiegarne le ragioni. Però, ritengo opportuno che agli atti della Camera — e credo sia anche questo un diritto — rimanga il fatto che l'emendamento posto in votazione reca anche la firma del deputato. Una volta che io sottoscrivo l'emendamento, lei poi dovrebbe comunicare all'Assemblea che l'emendamento reca anche la mia firma. Se io non lo faccio, lo dovrà fare lei; altrimenti, l'Assemblea come lo saprà?

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, lei ha una vocazione monitoria, ma le voglio dire che anche il tempo per i richiami al regolamento è esaurito. Lei sa che, se è esaurito, non si può superare, « per la contraddizione che nol consente »!

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nesi 1.208, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	450
<i>Votanti</i>	449
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	225
<i>Hanno votato sì</i>	188
<i>Hanno votato no</i> ..	261).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Realacci 1.77

MARIO LETTIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

MARIO LETTIERI. Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, vorrei pregarla di sentire nuovamente il Presidente Casini per sapere se almeno gli interventi a titolo individuale possono essere consentiti (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo – Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*). Lo dico con grande preoccupazione per questo Parlamento. I parlamentari sono stati eletti per ascoltare, per portare argomentazioni e per poter parlare e non per essere imbavagliati! Con molta franchezza, chiedo al Presidente Casini di togliermi il bavaglio, di non mettermelo e di consentirmi di parlare (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-socialisti democratici italiani*)!

PRESIDENTE. Onorevole Lettieri, ho sempre riguardo alle opinioni di qualsiasi collega e, particolarmente, nei suoi confronti. Ho sentito il Presidente Casini, il quale ha detto che – suo malgrado – non può accogliere la richiesta (*Commenti*)... Posso dire malgrado o « belgrado », come preferite.

Tuttavia, signori, le facoltà possono essere esercitate o meno. Non è un abuso esercitare una facoltà.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.77, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	451
Maggioranza	226
Hanno votato sì	192
Hanno votato no ..	259).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Quartiani 1.249 e Ruggeri 1.285.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vendola, al quale ricordo che ha 39 secondi di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, vorrei rimarcare con dispiacere autentico il silenzio del Governo e l'indifferenza dei colleghi del centrodestra relativamente ad un tema che polemicamente è rimbalzato più volte in quest'aula. Da tante parti dell'opposizione si è parlato del gruppo SOGIN come di una *lobby* affaristica che è anche interna ai ministeri e alla composizione del Governo. Su ciò, forse, il ministro Marzano qualche parola a difesa o per piegare un argomento polemico avrebbe potuto dirla.

Noi, signor Presidente, ci siamo trovati non soltanto di fronte a un gruppo di apprendisti stregoni, ma di fronte a un gruppo di persone che hanno prodotto una proposta – che voi stavate per rendere effettiva – che ha sollevato uno scandalo presso la comunità scientifica. Mi riferisco alla proposta del sito unico ingegneristico come deposito per le scorie nucleari.

Questa è la SOGIN: noi abbiamo raccontato la struttura societaria, i personaggi circensi che la governano, le strane entrate all'interno del Ministero dell'ambiente e del Ministero delle attività produttive. Il vostro silenzio è francamente raggelante!

Dal momento che parliamo di un settore nel quale si mescolano civile e militare, vorrei dire al collega Polledri che non è un'illazione del collega Vianello quella relativa alla voglia di esportare in Russia.

PRESIDENTE. Onorevole Vendola, lei ha esaurito il tempo a sua disposizione!

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, altri colleghi l'hanno superato.

PRESIDENTE. Onorevole Vendola, il tempo è esaurito per tutti. Aveva 39 secondi: siamo ad un minuto e 50 secondi! Sono stato tollerante! La prego di concludere!

FILIPPO ASCIERTO. È scaduto il tempo! Basta!

PIETRO ARMANI. Basta!

ANDREA LULLI. Dobbiamo parlare!

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, se ha la gentilezza, credo che per *par condicio* dovrebbe consentirmi di completare le argomentazioni su questo terreno.

È il generale Carlo Jean, collega Polledri, che in persona ha ammesso di avere interessi attraverso la SOGIN nella vicenda dei sottomarini nucleari russi. È un problema di grande delicatezza...

FILIPPO ASCIERTO. Basta!

NICHI VENDOLA. ...ed i colleghi ululanti non hanno idea di cosa si stia parlando. Si pentiranno successivamente (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Vorrei dire che rispetto i tempi e credo anche di avere una certa educazione per cui se un collega sta per completare una frase, non gliela tronco! Se qualcuno ritiene che questa sia una caserma, io non ho questa idea (*Applausi*)!

Il Parlamento non è una caserma: i tempi vanno rispettati da parte di tutti, ma non è il caso di essere fiscali fino a questo punto. Io non lo sono (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-socialisti democratici italiani, del Misto-Verdi-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e di Rifondazione comunista – Applausi di de-*

putati dei gruppi di Forza Italia e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro)!

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Quartiani 1.249 e Ruggeri 1.285 non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	449
Votanti	448
Astenuti	1
Maggioranza	225
Hanno votato sì	189
Hanno votato no ..	259).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vianello 1.79, non accettato dalla Commissione né dal Governo...

MARCO LION. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Onorevole Lion, lei non può parlare, perché il suo gruppo ha esaurito i tempi. L'ho detto a tutti: *erga omnes*!

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	423
Votanti	422
Astenuti	1
Maggioranza	212
Hanno votato sì	172
Hanno votato no ..	250).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Vianello 1.83, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	445
<i>Votanti</i>	444
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	223
<i>Hanno votato sì</i>	190
<i>Hanno votato no</i> ..	254).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vianello 1.84, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	453
<i>Maggioranza</i>	227
<i>Hanno votato sì</i>	190
<i>Hanno votato no</i> ..	263).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vianello 1.209, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	452
<i>Maggioranza</i>	227
<i>Hanno votato sì</i>	193
<i>Hanno votato no</i> ..	259).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lion 1.85, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V

Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario. *Quod abundat non vitiat!*

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	450
<i>Votanti</i>	449
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	225
<i>Hanno votato sì</i>	190
<i>Hanno votato no</i> ..	259).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vianello 1.201, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	459
<i>Maggioranza</i>	230
<i>Hanno votato sì</i>	194
<i>Hanno votato no</i> ..	265).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vianello 1.202, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	441
<i>Maggioranza</i>	221
<i>Hanno votato sì</i>	184
<i>Hanno votato no</i> ..	257).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vianello 1.200, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 456
Maggioranza 229
Hanno votato sì 193
Hanno votato no .. 263).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.86, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 458
Votanti 457
Astenuti 1
Maggioranza 229
Hanno votato sì 194
Hanno votato no .. 263).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vianello 1.211, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 455
Maggioranza 228
Hanno votato sì 193
Hanno votato no .. 262).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vianello 1.210, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 455
Maggioranza 228
Hanno votato sì 192
Hanno votato no .. 263).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vianello 1.203, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 451
Votanti 450
Astenuti 1
Maggioranza 226
Hanno votato sì 190
Hanno votato no .. 260).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vianello 1.212, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 456
Maggioranza 229
Hanno votato sì 193
Hanno votato no .. 263).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vianello 1.87, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 451
Votanti 450
Astenuti 1
Maggioranza 226
Hanno votato sì 188
Hanno votato no .. 262).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.93, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 453
Maggioranza 227
Hanno votato sì 191
Hanno votato no .. 262).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vianello 1.91, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 453
Maggioranza 227
Hanno votato sì 193
Hanno votato no .. 260).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vianello 1.204, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 429
Maggioranza 215
Hanno votato sì 178
Hanno votato no .. 251).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vianello 1.213, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 451
Votanti 450
Astenuti 1
Maggioranza 226
Hanno votato sì 191
Hanno votato no .. 259).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vianello 1.214, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 454
Votanti 453
Astenuti 1
Maggioranza 227
Hanno votato sì 193
Hanno votato no .. 260).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vianello 1.88, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 448
Maggioranza 225
Hanno votato sì 194
Hanno votato no .. 254).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.215, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 451
Maggioranza 226
Hanno votato sì 192
Hanno votato no .. 259).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lion 1.92, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 451
Maggioranza 226
Hanno votato sì 190
Hanno votato no .. 261).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vianello 1.216, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 451
Votanti 450
Astenuti 1
Maggioranza 226
Hanno votato sì 193
Hanno votato no .. 257).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vianello 1.205, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 453
Votanti 452
Astenuti 1
Maggioranza 227
Hanno votato sì 194
Hanno votato no .. 258).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.94, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 455
Maggioranza 228
Hanno votato sì 194
Hanno votato no .. 261).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vianello 1.95, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale

la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	454
<i>Votanti</i>	453
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	227
<i>Hanno votato sì</i>	193
<i>Hanno votato no</i> ..	260).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Quartiani 1.251, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	455
<i>Maggioranza</i>	228
<i>Hanno votato sì</i>	198
<i>Hanno votato no</i> ..	257).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.288, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	449
<i>Maggioranza</i>	225
<i>Hanno votato sì</i>	193
<i>Hanno votato no</i> ..	256).

Prendo atto che l'onorevole Vianello chiede di sottoscrivere l'emendamento Realacci 1.289.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.289, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	432
<i>Maggioranza</i>	217
<i>Hanno votato sì</i>	184
<i>Hanno votato no</i> ..	248).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.293, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	456
<i>Maggioranza</i>	229
<i>Hanno votato sì</i>	195
<i>Hanno votato no</i> ..	261).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.291, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	452
<i>Maggioranza</i>	227
<i>Hanno votato sì</i>	193
<i>Hanno votato no</i> ..	259).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Lion 1.99, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 451
Maggioranza 226
Hanno votato sì 192
Hanno votato no .. 259).

Prendo atto che l'onorevole Mondello non è riuscita a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Quartiani 1.100, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 449
Maggioranza 225
Hanno votato sì 190
Hanno votato no .. 259).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.266, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 454
Maggioranza 228
Hanno votato sì 191
Hanno votato no .. 263).

Prendo atto che l'onorevole Mondello non è riuscita a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.406 del Governo, sul quale la Commissione si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 463
Votanti 461
Astenuti 2
Maggioranza 231
Hanno votato sì 263
Hanno votato no .. 198).

Prendo atto che l'onorevole Garagnani non è riuscito a votare ed avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Dovremmo ora passare alla votazione degli identici emendamenti Ruggeri 1.105 e Lulli 1.106 *(Commenti)*...

Scusate, ma questa votazione a dire cosa devo fare io non l'accetto da nessuno, e questo vale per tutti *(Applausi)!*

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Presidente, vorrei segnalare che, ancora prima di porre in votazione questi emendamenti, ci sarebbero da votare gli emendamenti Verneti 1.268, Ruggeri 1.269 e quello a mia firma 1.302.

PRESIDENTE. Onorevole Quartiani, si tratta di emendamenti preclusi da precedenti votazioni.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Ruggeri 1.105 e Lulli 1.106, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 450
Votanti 449
Astenuti 1
Maggioranza 225
Hanno votato sì 190
Hanno votato no .. 259).

(Esame degli ordini del giorno – A.C. 3297-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati *(vedi l'allegato A – A.C. 3297-B sezione 2)*.

Avverto che l'ordine del giorno Lumia n. 9/3297-B/56 reca come prima firma quella dell'onorevole Finocchiaro.

Qual è il parere del Governo?

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Il Governo accetta il primo capoverso del dispositivo dell'ordine del giorno Zanetta n. 9/3297-B/1, mentre non ne accetta il secondo capoverso.

Il Governo non accetta gli ordini del giorno Osvaldo Napoli n. 9/3297-B/2 e Ruzzante n. 9/3297-B/3. Accetta invece l'ordine del giorno Zeller n. 9/3297-B/4, mentre accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Quartiani n. 9/3297-B/5.

Il Governo, inoltre, non accetta l'ordine del giorno Nieddu n. 9/3297-B/6, accetta l'ordine del giorno Saglia n. 9/3297-B/7 e accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno La Malfa n. 9/3297-B/8.

Infine, il Governo non accetta i restanti ordini del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Zanetta, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3297-B/1, del quale il Governo ha accettato solo il primo capoverso del dispositivo?

VALTER ZANETTA. Signor Presidente, prendo atto che il mio ordine del giorno si intende espunto del secondo capoverso del dispositivo e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'ordine del giorno Osvaldo Napoli n. 9/3297-B/2 è stato ritirato. Chiedo all'onorevole Ruzzante se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3297-B/3, non accettato dal Governo.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, se il Governo non modifica il parere precedentemente espresso, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. C'è un ravvedimento « attuoso » del Governo?

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Il Governo non intende modificare il parere espresso su tale ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ruzzante n. 9/3297-B/3, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	420
<i>Maggioranza</i>	211
<i>Hanno votato sì</i>	170
<i>Hanno votato no</i>	..	250).

Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Zeller n. 9/3297-B/4, accettato dal Governo, e Quartiani n. 9/3297-B/5, accolto dal Governo come raccomandazione, non insistono per la votazione.

Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Nieddu n. 9/3297-B/6 se insistano per la votazione.

GONARIO NIEDDU. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Nieddu n. 9/3297-B/6, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	417
<i>Maggioranza</i>	209
<i>Hanno votato sì</i>	170
<i>Hanno votato no</i>	..	247).

Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Saglia n. 9/3297-B/7,

accettato dal Governo, e La Malfa n. 9/3297-B/8, accolto dal Governo come raccomandazione, non insistono per la votazione.

Chiedo all'onorevole Gambini se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3297-B/9, non accettato dal Governo.

SERGIO GAMBINI. Signor Presidente, chiedo al Governo di riconsiderare il parere espresso su tale ordine del giorno. Con esso si chiede semplicemente di adottare un decreto ministeriale che è atteso da 450 giorni, il che rallenta la realizzazione di nuove centrali.

Signor ministro, lei non accetta un ordine del giorno con cui le si chiede di fare il suo dovere!

PRESIDENTE. Onorevole Gambini, il Governo può sempre rivedere il parere espresso, ma credo che abbia la capacità «intima» di decidere autonomamente al riguardo; altrimenti diventa un espediente e questo non è giusto!

Onorevole Dell'Elce, vuole chiarire la sua posizione?

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Signor Presidente, ribadisco il parere precedentemente espresso.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Gambini insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3297-B/9.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Gambini n. 9/3297-B/9, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	429
<i>Votanti</i>	425
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i>	175
<i>Hanno votato no</i> ..	250).

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Coronella n. 9/3297-B/10, non accettato dal Governo.

GENNARO CORONELLA. Signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene.

Prendo atto che è ritirato anche l'ordine del giorno Ghighia n. 9/3297-B/11, non accettato dal Governo.

Prendo, altresì, atto che i presentatori degli ordini del giorno da Verneti n. 9/3297-B/12 a Boato n. 9/3297-B/128, non accettati dal Governo, insistono per la votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Verneti n. 9/3297-B/12, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	419
<i>Votanti</i>	418
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	210
<i>Hanno votato sì</i>	173
<i>Hanno votato no</i> ..	245).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ruggeri, n. 9/3297-B/13 non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	438
<i>Votanti</i>	437
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	219
<i>Hanno votato sì</i>	181
<i>Hanno votato no</i> ..	256).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Realacci n. 9/3297-B/14, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 434
Maggioranza 218
Hanno votato sì 178
Hanno votato no .. 256).

Prendo atto che l'ordine del giorno Banti n. 9/3297-B/15, non accettato dal Governo, è ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Reduzzi n. 9/3297-B/16, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 436
Votanti 434
Astenuti 2
Maggioranza 218
Hanno votato sì 180
Hanno votato no .. 254).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Villari n. 9/3297-B/17, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 436
Maggioranza 219
Hanno votato sì 186
Hanno votato no .. 250).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Iannuzzi n. 9/3297-B/18, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 432
Maggioranza 217
Hanno votato sì 184
Hanno votato no .. 248).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ruggieri n. 9/3297-B/19, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 442
Votanti 441
Astenuti 1
Maggioranza 221
Hanno votato sì 186
Hanno votato no .. 255).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Boccia n. 9/3297-B/20, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 442
Votanti 439
Astenuti 3
Maggioranza 220
Hanno votato sì 185
Hanno votato no .. 254).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ladu n. 9/3297-B/21, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 441
Maggioranza 221
Hanno votato sì 186
Hanno votato no .. 255).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Fusillo n. 9/3297-B/22, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 447
Maggioranza 224
Hanno votato sì 189
Hanno votato no .. 258).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Gambale n. 9/3297-B/23, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 447
Maggioranza 224
Hanno votato sì 186
Hanno votato no .. 261).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del

giorno Camo n. 9/3297-B/24, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 445
Maggioranza 223
Hanno votato sì 187
Hanno votato no .. 258).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Micheli n. 9/3297-B/25, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 446
Maggioranza 224
Hanno votato sì 186
Hanno votato no .. 260).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Burtone n. 9/3297-B/26, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 443
Votanti 442
Astenuti 1
Maggioranza 222
Hanno votato sì 185
Hanno votato no .. 257).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Zama n. 9/3297-B/27, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 442
 Votanti 439
 Astenuti 3
 Maggioranza 220
 Hanno votato sì 179
 Hanno votato no .. 260).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Agostini n. 9/3297-B/28, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 446
 Votanti 445
 Astenuti 1
 Maggioranza 223
 Hanno votato sì 187
 Hanno votato no .. 258).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Rossiello n. 9/3297-B/29, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti 445
 Maggioranza 223
 Hanno votato sì 190
 Hanno votato no .. 255).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Zunino n. 9/3297-B/30, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 443
 Votanti 440
 Astenuti 3
 Maggioranza 221
 Hanno votato sì 146
 Hanno votato no .. 294).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Tocci n. 9/3297-B/31, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 451
 Votanti 450
 Astenuti 1
 Maggioranza 226
 Hanno votato sì 188
 Hanno votato no .. 262).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Tidei n. 9/3297-B/32, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 444
 Votanti 441
 Astenuti 3
 Maggioranza 221
 Hanno votato sì 186
 Hanno votato no .. 255).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Susini n. 9/3297-B/33, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 447
Votanti 444
Astenuti 3
Maggioranza 223
Hanno votato sì 154
Hanno votato no .. 290).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Stramaccioni n. 9/3297-B/34, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 445
Votanti 442
Astenuti 3
Maggioranza 222
Hanno votato sì 184
Hanno votato no .. 258).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Sereni n. 9/3297-B/35, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 450
Maggioranza 226
Hanno votato sì 189
Hanno votato no .. 261).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Sedioli n. 9/3297-B/36, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 437
Maggioranza 219
Hanno votato sì 176
Hanno votato no .. 261).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Sciacca n. 9/3297-B/37, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 450
Votanti 449
Astenuti 1
Maggioranza 225
Hanno votato sì 191
Hanno votato no .. 258).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Sandi n. 9/3297-B/38, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 446
Votanti 443
Astenuti 3
Maggioranza 222
Hanno votato sì 184
Hanno votato no .. 259).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Sabattini n. 9/3297-B/39, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 447
Maggioranza 224
Hanno votato sì 185
Hanno votato no .. 262).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ruggia n. 9/3297-B/40, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 445
Maggioranza 223
Hanno votato sì 186
Hanno votato no .. 259).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Rotundo n. 9/3297-B/41, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 442
Votanti 441
Astenuti 1
Maggioranza 221
Hanno votato sì 187
Hanno votato no .. 254).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Preda n. 9/3297-B/42, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 446
Votanti 444
Astenuti 2
Maggioranza 223
Hanno votato sì 189
Hanno votato no .. 255).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Pisa n. 9/3297-B/43, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 447
Votanti 446
Astenuti 1
Maggioranza 224
Hanno votato sì 188
Hanno votato no .. 258).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Pinotti n. 9/3297-B/44, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 445
Votanti 439
Astenuti 6
Maggioranza 220
Hanno votato sì 181
Hanno votato no .. 258).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Petrella n. 9/3297-B/45, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 453
Votanti 452
Astenuti 1
Maggioranza 227
Hanno votato sì 177
Hanno votato no .. 275).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Motta n. 9/3297-B/46, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 450
Votanti 448
Astenuti 2
Maggioranza 225
Hanno votato sì 188
Hanno votato no .. 260).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Maurandi n. 9/3297-B/47, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 443
Maggioranza 222
Hanno votato sì 187
Hanno votato no .. 256).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Maran n. 9/3297-B/48, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 437
Votanti 432
Astenuti 5
Maggioranza 217
Hanno votato sì 182
Hanno votato no .. 250).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Paola Mariani n. 9/3297-B/49, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 448
Votanti 446
Astenuti 2
Maggioranza 224
Hanno votato sì 187
Hanno votato no .. 259).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Raffaella Mariani n. 9/3297-B/50, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 447
Votanti 446
Astenuti 1
Maggioranza 224
Hanno votato sì 188
Hanno votato no .. 258).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Luongo n. 9/3297-B/51, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 442
Votanti 429
Astenuti 13
Maggioranza 215
Hanno votato sì 148
Hanno votato no .. 281).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Lucà n. 9/3297-B/52, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 445
Maggioranza 223
Hanno votato sì 186
Hanno votato no .. 259).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Folena n. 9/3297-B/53, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 442
Votanti 440
Astenuti 2
Maggioranza 221
Hanno votato sì 184
Hanno votato no .. 256).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Grillini n. 9/3297-B/54, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 432
Votanti 426
Astenuti 6
Maggioranza 214
Hanno votato sì 175
Hanno votato no .. 251).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Kessler n. 9/3297-B/55, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 447
Votanti 442
Astenuti 5
Maggioranza 222
Hanno votato sì 176
Hanno votato no .. 266).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Finocchiaro n. 9/3297-B/56, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 446
Votanti 445
Astenuti 1
Maggioranza 223
Hanno votato sì 190
Hanno votato no .. 255).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Carboni n. 9/3297-B/57, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 439
Votanti 436
Astenuti 3
Maggioranza 219
Hanno votato sì 184
Hanno votato no .. 252).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Filippeschi n. 9/3297-B/58, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 442
Votanti 432
Astenuti 10
Maggioranza 217
Hanno votato sì 173
Hanno votato no .. 259).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Dameri n. 9/3297-B/59, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 443
Votanti 441
Astenuti 2
Maggioranza 221
Hanno votato sì 181
Hanno votato no .. 260).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno De Brasi n. 9/3297-B/60, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 438
Votanti 435
Astenuti 3
Maggioranza 218
Hanno votato sì 181
Hanno votato no .. 254).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Gasperoni n. 9/3297-B/61, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e* *Votanti* 439
Maggioranza 220
Hanno votato sì 182
Hanno votato no .. 257).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Galeazzi n. 9/3297-B/62, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 443
Votanti 440
Astenuti 3
Maggioranza 221
Hanno votato sì 182
Hanno votato no .. 258).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Lumia n. 9/3297-B/63, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	441
<i>Votanti</i>	439
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	220
<i>Hanno votato sì</i>	185
<i>Hanno votato no</i> ..	254).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Frigato n. 9/3297-B/64, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	443
<i>Votanti</i>	442
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	222
<i>Hanno votato sì</i>	187
<i>Hanno votato no</i> ..	255).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Franceschini n. 9/3297-B/65, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	440
<i>Votanti</i>	439
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	220
<i>Hanno votato sì</i>	188
<i>Hanno votato no</i> ..	251).

Prendo atto che l'onorevole Perrotta non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Fistarol n. 9/3297-B/66, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	444
<i>Votanti</i>	443
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	222
<i>Hanno votato sì</i>	187
<i>Hanno votato no</i> ..	256).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Fioroni n. 9/3297-B/67, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	451
<i>Votanti</i>	447
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	224
<i>Hanno votato sì</i>	185
<i>Hanno votato no</i> ..	262).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Fanfani n. 9/3297-B/68, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	441
<i>Votanti</i>	437
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	219
<i>Hanno votato sì</i>	183
<i>Hanno votato no</i> ..	254).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Duilio n. 9/3297-B/69, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 446
Votanti 443
Astenuti 3
Maggioranza 222
Hanno votato sì 184
Hanno votato no .. 259).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno De Mita n. 9/3297-B/70, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 446
Votanti 443
Astenuti 3
Maggioranza 222
Hanno votato sì 189
Hanno votato no .. 254).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Delbono n. 9/3297-B/71, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 443
Votanti 441
Astenuti 2
Maggioranza 221
Hanno votato sì 177
Hanno votato no .. 264).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Malgieri non ha funzionato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Colasio n. 9/3297-B/72, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 445
Votanti 439
Astenuti 6
Maggioranza 220
Hanno votato sì 176
Hanno votato no .. 263).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ciani n. 9/3297-B/73, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 450
Votanti 448
Astenuti 2
Maggioranza 225
Hanno votato sì 188
Hanno votato no .. 260).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Castagnetti n. 9/3297-B/74, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 433
Maggioranza 217
Hanno votato sì 175
Hanno votato no .. 258).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Carra n. 9/3297-B/75, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 449
Votanti 445
Astenuti 4
Maggioranza 223
Hanno votato sì 183
Hanno votato no .. 262).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Cardinale n. 9/3297-B/76, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 448
Votanti 442
Astenuti 6
Maggioranza 222
Hanno votato sì 179
Hanno votato no .. 263).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Carbonella n. 9/3297-B/77, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 441
Votanti 440
Astenuti 1
Maggioranza 221
Hanno votato sì 178
Hanno votato no .. 262).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bressa n. 9/3297-B/78, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 447
Votanti 444
Astenuti 3
Maggioranza 223
Hanno votato sì 182
Hanno votato no .. 262).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bottino n. 9/3297-B/79, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 443
Votanti 442
Astenuti 1
Maggioranza 222
Hanno votato sì 182
Hanno votato no .. 260).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bindi n. 9/3297-B/80, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 448
Votanti 445
Astenuti 3
Maggioranza 223
Hanno votato sì 185
Hanno votato no .. 260).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bimbi n. 9/3297-B/81, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	447
<i>Votanti</i>	442
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	222
<i>Hanno votato sì</i>	184
<i>Hanno votato no</i> ..	258).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Gerardo Bianco n. 9/3297-B/82, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	445
<i>Votanti</i>	437
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	219
<i>Hanno votato sì</i>	193
<i>Hanno votato no</i> ..	244).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Enzo Bianco n. 9/3297-B/83, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	443
<i>Votanti</i>	441
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	221
<i>Hanno votato sì</i>	183
<i>Hanno votato no</i> ..	258).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Giovanni Bianchi n. 9/3297-B/84, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	443
<i>Votanti</i>	439
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	220
<i>Hanno votato sì</i>	189
<i>Hanno votato no</i> ..	250).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Mosella n. 9/3297-B/85, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	432
<i>Maggioranza</i>	217
<i>Hanno votato sì</i>	179
<i>Hanno votato no</i> ..	253).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Morgando n. 9/3297-B/86, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	444
<i>Maggioranza</i>	223
<i>Hanno votato sì</i>	185
<i>Hanno votato no</i> ..	259).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Monaco n. 9/3297-B/87, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 439
Votanti 437
Astenuti 2
Maggioranza 219
Hanno votato sì 175
Hanno votato no .. 262).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Mondello non ha funzionato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Molinari n. 9/3297-B/88, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 450
Votanti 448
Astenuti 2
Maggioranza 225
Hanno votato sì 183
Hanno votato no .. 265).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Milana n. 9/3297-B/89, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 437
Votanti 435
Astenuti 2
Maggioranza 218
Hanno votato sì 178
Hanno votato no .. 257).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Merlo n. 9/3297-B/90, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 441
Maggioranza 221
Hanno votato sì 187
Hanno votato no .. 254).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Meduri n. 9/3297-B/91, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 439
Votanti 436
Astenuti 3
Maggioranza 219
Hanno votato sì 180
Hanno votato no .. 256).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Mattarella n. 9/3297-B/92, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 442
Votanti 441
Astenuti 1
Maggioranza 221
Hanno votato sì 191
Hanno votato no .. 250).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Marino n. 9/3297-B/93, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 439
Votanti 436
Astenuti 3
Maggioranza 219
Hanno votato sì 185
Hanno votato no .. 251).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Marini n. 9/3297-B/94, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 444
Maggioranza 223
Hanno votato sì 185
Hanno votato no .. 259).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Marcora n. 9/3297-B/95, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 440
Maggioranza 221
Hanno votato sì 184
Hanno votato no .. 256).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Mantini n. 9/3297-B/96, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 443
Maggioranza 222
Hanno votato sì 175
Hanno votato no .. 268).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Maccanico n. 9/3297-B/97, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 446
Votanti 443
Astenuti 3
Maggioranza 222
Hanno votato sì 186
Hanno votato no .. 257).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Lusetti n. 9/3297-B/98, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 444
Votanti 438
Astenuti 6
Maggioranza 220
Hanno votato sì 174
Hanno votato no .. 264).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Loiero n. 9/3297-B/99, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 442
Votanti 437
Astenuti 5
Maggioranza 219
Hanno votato sì 182
Hanno votato no .. 255).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Tonino Loddo n. 9/3297-B/100, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	450
<i>Votanti</i>	447
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	224
<i>Hanno votato sì</i>	191
<i>Hanno votato no</i> ..	256).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Santino Adamo Loddo n. 9/3297-B/101, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	443
<i>Votanti</i>	432
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	217
<i>Hanno votato sì</i>	185
<i>Hanno votato no</i> ..	247).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Lettieri n. 9/3297-B/102, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	437
<i>Votanti</i>	436
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	219
<i>Hanno votato sì</i>	187
<i>Hanno votato no</i> ..	249).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. Giachetti 9/3297-B/103, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	445
<i>Votanti</i>	436
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	219
<i>Hanno votato sì</i>	141
<i>Hanno votato no</i> ..	295).

Prendo atto che l'onorevole Mondello non è riuscita a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Gentiloni Silveri n. 9/3297-B/104, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	442
<i>Votanti</i>	440
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	221
<i>Hanno votato sì</i>	183
<i>Hanno votato no</i> ..	257).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Volpini n. 9/3297-B/105, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	448
<i>Votanti</i>	443
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	222
<i>Hanno votato sì</i>	186
<i>Hanno votato no</i> ..	257).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Tuccillo n. 9/3297-B/106, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	443
<i>Votanti</i>	440
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	221
<i>Hanno votato sì</i>	182
<i>Hanno votato no</i> ..	258).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Tanoni n. 9/3297-B/107, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	445
<i>Votanti</i>	444
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	223
<i>Hanno votato sì</i>	185
<i>Hanno votato no</i> ..	259).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Stradiotto n. 9/3297-B/108, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	443
<i>Votanti</i>	442
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	222
<i>Hanno votato sì</i>	179
<i>Hanno votato no</i> ..	263).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Squeglia n. 9/3297-B/109, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	447
<i>Maggioranza</i>	224
<i>Hanno votato sì</i>	187
<i>Hanno votato no</i> ..	260).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Soro n. 9/3297-B/110, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	447
<i>Votanti</i>	446
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	224
<i>Hanno votato sì</i>	189
<i>Hanno votato no</i> ..	257).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Sinisi n. 9/3297-B/111, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	442
<i>Votanti</i>	438
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	220
<i>Hanno votato sì</i>	187
<i>Hanno votato no</i> ..	251).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Santagata n. 9/3297-B/112, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	440
<i>Votanti</i>	439
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	220
<i>Hanno votato sì</i>	186
<i>Hanno votato no</i> ..	253).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ruta n. 9/3297-B/113, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	442
<i>Votanti</i>	441
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	221
<i>Hanno votato sì</i>	185
<i>Hanno votato no</i> ..	256).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Rusconi n. 9/3297-B/114, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	442
<i>Votanti</i>	436
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	219
<i>Hanno votato sì</i>	183
<i>Hanno votato no</i> ..	253).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Rosato n. 9/3297-B/115, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	434
<i>Maggioranza</i>	218
<i>Hanno votato sì</i>	184
<i>Hanno votato no</i> ..	250).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Rocchi n. 9/3297-B/116, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	443
<i>Votanti</i>	442
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	222
<i>Hanno votato sì</i>	187
<i>Hanno votato no</i> ..	255).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Piscitello n. 9/3297-B/117, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	442
<i>Votanti</i>	435
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	218
<i>Hanno votato sì</i>	165
<i>Hanno votato no</i> ..	270).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Pinza n. 9/3297-B/118, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	437
<i>Votanti</i>	436
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	219
<i>Hanno votato sì</i>	182
<i>Hanno votato no</i> ..	254).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Pasetto n. 9/3297-B/119, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	436
<i>Votanti</i>	434
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	218
<i>Hanno votato sì</i>	176
<i>Hanno votato no</i> ...	258)

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Parisi n. 9/3297-B/120, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	439
<i>Votanti</i>	438
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	220
<i>Hanno votato sì</i>	182
<i>Hanno votato no</i> ..	256).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Papini n. 9/3297-B/121, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	441
<i>Votanti</i>	440
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	221
<i>Hanno votato sì</i>	173
<i>Hanno votato no</i> ..	267).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Zanella n. 9/3297-B/122, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	440
<i>Votanti</i>	436
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	219
<i>Hanno votato sì</i>	181
<i>Hanno votato no</i> ..	255).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Pecoraro Scanio n. 9/3297-B/123, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	435
<i>Votanti</i>	431
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	216
<i>Hanno votato sì</i>	163
<i>Hanno votato no</i> ..	268).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Lion n. 9/3297-B/124, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	442
<i>Votanti</i>	434
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	218
<i>Hanno votato sì</i>	176
<i>Hanno votato no</i> ..	258).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Cima n. 9/3297-B/125, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	438
<i>Votanti</i>	429
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	215
<i>Hanno votato sì</i>	177
<i>Hanno votato no</i> ..	252).

Prendo atto che l'onorevole Mondello non è riuscita a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Cento n. 9/3297-B/126, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	436
<i>Votanti</i>	434
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	218
<i>Hanno votato sì</i>	174
<i>Hanno votato no</i> ..	260).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bulgarelli n. 9/3297-B/127, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	441
<i>Votanti</i>	437
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	219
<i>Hanno votato sì</i>	178
<i>Hanno votato no</i> ..	259).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Boato n. 9/3297-B/128, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	416
<i>Votanti</i>	408
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	205
<i>Hanno votato sì</i>	172
<i>Hanno votato no</i> ..	236).

Chiedo all'onorevole Santulli se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3297-B/129, non accettato dal Governo.

PAOLO SANTULLI. Signor Presidente, chiedo scusa all'Assemblea, ma ho la necessità di intervenire su questo ordine del giorno, e chiedo scusa al Governo avendolo presentato proprio all'ultimo momento.

In sostanza, non ho fatto altro che chiedere al Governo — che invito a rivedere la propria posizione — di evitare di concentrare le centrali elettriche in un'unica area, così come si è verificato in provincia di Caserta, nell'agro aversano, dove in otto chilometri esistono cinque

centrali che coprono tutto il fabbisogno della Campania: questo per tutelare l'ambiente e la salute dei cittadini!

Per questo motivo chiedo al Governo di rivedere il parere su questo ordine del giorno (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIO VALDUCCI, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Proprio perché siamo un Governo dove si risolvono i problemi, l'ordine del giorno Santulli n. 9/3297-B/129 è accolto come raccomandazione (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

**(Dichiarazioni di voto finale
— A.C. 3297-B)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Agrò. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AGRÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciamo in modo di concludere serenamente e tranquillamente, dopo tutto siamo un gruppo di amici (*Applausi*).

LUIGI D'AGRÒ. Il provvedimento è stato definito da un noto giornale economico italiano una riforma incompiuta. Per altri versi, nel dibattito in aula, un noto esponente dell'opposizione ha detto che ci trovavamo di fronte ad una situazione di confusione e di piena contraddizione. Sta di fatto che oggi, invece, secondo l'opinione del nostro gruppo, compiamo un primo atto fondamentale per la riorganizzazione del sistema energetico italiano.

Probabilmente vi è una parte di ragione sia nelle argomentazioni addotte dal noto

editorialista del famoso articolo da me citato prima, sia in quelle degli amici dell'opposizione, nel senso che ogni provvedimento che regola un settore così delicato ha bisogno forse di essere perfezionato, o in qualche modo sperimentato, per verificare compiutamente se la norma si adatta nel modo migliore, così come vogliamo, al processo di organizzazione.

Sappiamo quali sono i problemi essenziali riguardanti il sistema elettrico italiano. Il primo è quello dell'approvvigionamento e della incapacità del nostro paese di essere autosufficiente, fatto imperdonabile per una nazione che si definisce fra le potenze industriali più importanti del mondo. Sappiamo perfettamente che il 17-18 per cento di approvvigionamento straniero costa al nostro paese in termini non solo economici, ma anche di incapacità di essere pienamente nelle condizioni di realizzare progetti di ulteriore incremento di consumi energetici.

Il secondo aspetto riguarda certamente il costo dell'energia nel nostro paese, che, al netto dell'imposta, è comunque fra i più alti, se non il più alto, d'Europa.

Questo significa per le aziende mancanza di competitività e per le famiglie, inevitabilmente, un costo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Colleghi, lasciate parlare il collega D'Agrò, che tra l'altro sa parlare!

LUIGI D'AGRÒ. La ringrazio, signor Presidente, ma credo che dovrò accelerare il mio intervento, in tal modo dimostrando di meritarmi un altro segno distintivo.

Tra le altre valutazioni importanti, alcune hanno riguardato le energie alternative. Ad esempio, si è parlato moltissimo dell'idrogeno. Per fortuna, si è detto che si tratta di un vettore e non di un combustibile. Inoltre, sappiamo bene che per ricavare energia dall'idrogeno bisogna usare altra energia. È proprio questo, forse, il problema del nostro paese, evidenziato perfettamente nel disegno di legge in esame, che spero diventi legge tra poco. In sostanza, sappiamo che il nostro costo per chilowattora è superiore a quello

degli altri paesi, anche perché l'energia viene prodotta utilizzando materie prime che costano decisamente molto, come il gas ed il petrolio. Sul punto, ritengo che avere preso in considerazione altri materiali come il carbone significhi procedere in maniera avanzata.

Certo, c'è il problema degli emendamenti con cui il Governo ha cambiato, sostanzialmente, il testo licenziato dalla Commissione. Ad ogni modo, il Governo ha preso degli impegni e credo sia in condizione di assicurare che avremo una riforma compiuta.

Al riguardo, bisogna considerare che, dall'inizio dell'iter parlamentare, sono passati circa due anni e mezzo nel corso dei quali il Governo ha provveduto a realizzare alcuni interventi con decreti-legge. Ebbene, credo che anche in ordine agli elementi sui quali si è concentrata l'attenzione dei colleghi dell'opposizione — ma anche della maggioranza — vi sia l'opportunità, per il Governo, di procedere, per così dire, per le vie brevi (o in sede di attuazione della direttiva europea o tramite decreto-legge) e di tenere conto delle proposte che non è stato possibile accogliere in questa sede, in modo che la riforma possa dirsi effettivamente compiuta.

Con questo intendimento, annuncio il voto favorevole del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

LUCA VOLONTÈ. Bravo Luigi!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quartiani, al quale ricordo che dispone di cinque minuti. Ha facoltà di parlare, onorevole Quartiani.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, la nostra contrarietà al disegno di legge di riordino del settore energetico si è venuta tanto più determinando quanto più, nel corso dei passaggi parlamentari, il Governo si è andato al-

lontanando dall'obiettivo che egli era stato posto dal Parlamento. L'obiettivo era volto a definire una compiuta politica energetica, da perseguire e da innovare all'interno di un quadro certo di regole per la liberalizzazione. Così non è stato. Operando la scelta che si è resa palese in quest'aula negli ultimi giorni — quella di sopprimere il testo proposto dalla Commissione —, il Governo ci ha sostanzialmente manifestato tutta la sua sfiducia nel Parlamento, ma anche in coloro che, nella maggioranza, avevano cercato di migliorare un testo che era stato profondamente criticato dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas, dall'Antitrust, dalle associazioni, dagli operatori e dai consumatori.

Quello in esame è un testo di legge che non si preoccupa di rilanciare la ricerca nel campo energetico e che, anzi, depotenzia pesantemente ENEA, CNR ed altri istituti; è un testo che non si preoccupa di favorire i processi di liberalizzazione e che, anzi, ne rende più difficile l'incedere. Si pensi alla disciplina del cosiddetto periodo transitorio nel settore della distribuzione del gas o a quella dei contratti bilaterali. In altre parole, si penalizza la propensione agli investimenti nel settore.

Quello al nostro esame è un testo che, sostanzialmente, privilegia la via delle compensazioni monetarie in luogo di pubbliche e serie politiche industriali ambientalmente compatibili, di una programmazione seria di nuove centrali e dell'ammmodernamento delle reti, sia di trasmissione sia di distribuzione.

Non c'è un piano di sostegno e di rilancio delle fonti rinnovabili, mentre si regalano certificati verdi a produzioni che non dovrebbero rientrare più nelle agevolazioni previste dal cosiddetto regime CIP 6.

Si tratta di uno sperpero in questo caso di due miliardi di euro annui che i cittadini e le aziende italiane pagano con la bolletta. Inoltre, come abbiamo rilevato durante il dibattito, si registra un peggioramento delle norme sulle scorie nucleari. È concessa un'ampia delega ad una società commissariata autorizzata a trattare i rifiuti di prima, seconda e terza categoria.

Insomma, è disegnato il monopolio di SOGIN anche nel campo della ricerca. Ma si va oltre e si distorcono persino le norme del cosiddetto decreto Scansano.

Il Governo non si preoccupa di fornire certezze e stabilità al settore energetico. Anzi, si è preoccupato di « auto conferirsi » una delega la cui ampiezza e genericità, non solo è incostituzionale, ma è tale per cui il suo esercizio esautorerà il Parlamento dal legiferare relativamente al riassetto delle disposizioni in materia di energia. È una delega molto ampia, come ha osservato (ed è bene ricordarlo) anche l'Autorità per l'energia elettrica e il gas che, in una nota al Parlamento, ha dichiarato: « Questa delega porta a ritenere modificabile l'intero quadro normativo in materia di liberalizzazione dei mercati del gas e dell'energia e dell'elettricità. Ciò comporta l'instaurarsi di un clima di incertezza, non di stabilità, tale da frenare scelte di investimento e di finanziamento per attività ed infrastrutture basate sulla certezza dei ricavi futuri ».

Altro che certezza cui dare urgentemente un'immediata risposta !

Questo disegno di legge merita solo il voto contrario. Il gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo voterà contro un provvedimento che introduce solo disordine nel mercato energetico, che farà pagare di più l'energia ai cittadini e alle imprese e che certamente non metterà l'Italia al riparo dai *blackout*. È un provvedimento disegnato solo ad esclusivo uso e consumo di un ritorno ad una politica energetica improntata al centralismo e allo statalismo.

Siamo contrari ad un provvedimento di riforma che il più grande quotidiano economico del paese, ieri, ha denominato « legge di riforma sgonfia ». È una legge non solo « sgonfia », ma in grado di sgonfiare i migliori propositi dei nostri imprenditori, dei nostri cittadini in un settore strategicamente importante e decisivo. I cittadini e le imprese dovranno affidare tale settore ad un futuro difficile, non chiaro, con regole incerte, probabilmente

all'arbitrio governativo che si eserciterà attraverso l'ampia delega a legiferare in materia di energia.

Sono queste le principali ragioni per cui i deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo esprimeranno un voto contrario sul provvedimento proposto dal Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Polledri, al quale ricordo che ha dieci minuti di tempo a sua disposizione. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, innanzitutto chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna della parte del mio intervento relativa agli aspetti tecnici.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente sulla base dei consueti criteri.

MASSIMO POLLEDRI. Vorrei, comunque, esprimere a nome del mio gruppo, soddisfazione per il varo di questa importante riforma.

La nostra maggioranza si è presentata ad un paese, la cui bellezza ci inorgoglia, con l'obiettivo di renderlo più moderno e capace di competere nell'economia mondiale. Quella riguardante il sistema elettrico è una riforma attesa e fornisce un importante quadro normativo di riferimento.

Sicuramente, vi è una serie di interessi composti che trasversalmente hanno attraversato la discussione in questi mesi e in questi anni.

Devo dire che questa maggioranza ha tenuto alta però una sola bandiera, quella dell'interesse comune, senza penalizzare i legittimi interessi di alcune lobby o di alcune rappresentanze, anche quelle nei cui consigli di amministrazione siedono rappresentanti nominati dal Tesoro. Questo è avvenuto proprio perché il bene comune, l'interesse pubblico è stato evidentemente tutelato; l'interesse pubblico

anche e soprattutto dei comuni, che vedono riconosciuto un legittimo diritto, il diritto di riscatto anticipato, che credo porterà notevoli benefici alle casse dei comuni.

Allora, la sinistra porta in piazza i comuni quando viene richiesta loro una stretta nei confronti delle consulenze, ma questa stessa sinistra poi è quella che magari si schiera con i grandi gruppi, con gli oligopoli, con i monopoli, contro le pubbliche amministrazioni. E questo deve rimanere agli atti molto chiaramente!

Credo che la riforma — ripeto — darà certezza, fornirà la possibilità di costruire nuove centrali in modo sicuro, favorirà la realizzazione di nuove reti elettriche e interconnessioni, che ci possono far uscire dall'incertezza, faciliterà l'approvvigionamento del gas e favorirà il coordinamento tra le politiche a vari livelli.

Ne abbiamo sentite tante in questi due giorni, abbiamo sentito alcune affermazioni anche sulla SOGIN, la stessa società che il governatore Bassolino chiama, non dico quotidianamente ma quasi, per fare accordi, che viene invitata a stringere accordi per la bonifica ambientale, la stessa SOGIN che, per esempio, il presidente della provincia di Piacenza chiama quotidianamente per poter avere dei contributi a fondo perduto. La SOGIN va bene in quel caso, ma non quando si cerca di ridurre il « buco » di questo paese!

Un ultimo « sassolino », un'ultima questione vorrei ricordare al collega e amico Lettieri e agli altri colleghi della Basilicata. Ho sentito parlare in termini problematici di una fortuna, Presidente. Io ho sempre visto le persone essere contente quando si trovava il petrolio — nei film, quando si trovava il petrolio, c'era la gente che saltava — ; ebbene, questa classe dirigente ha posto oggi questa immensa fortuna della regione Basilicata come un problema. È un problema! Invitavano il nord quasi quasi a fare a cambio! Bene, noi diciamo che siamo pronti a fare a cambio! Poi magari facciamo a cambio anche di qualcos'altro! Infatti, andiamo a controllare i contributi e le uscite per prestazioni, magari solamente dell'INPS, poi vediamo

se facciamo a cambio! Ai colleghi della Basilicata ricordo che la loro regione quest'anno prenderà, per contribuire solamente per le prestazioni dell'INPS, 600 milioni di euro, e li prenderà da qualche parte. Per ogni 40 lire versate, la Basilicata ne prende 100! Allora, se i colleghi della Basilicata — la classe dirigente della Basilicata — vogliono fare a cambio, noi ci stiamo: noi ci prendiamo il petrolio e magari loro si pagano le loro tasse!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ver-netti. Ne ha facoltà.

GIANNI VERNETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo svolto più di un anno e mezzo di lavoro in Commissione X, prima con una indagine conoscitiva poi con l'esame del disegno di legge in oggetto. Adesso ci stiamo accingendo a votare un'importante riforma del settore dell'energia per il nostro paese.

Il provvedimento che abbiamo discusso ieri ed oggi è stato modificato del più dell'80 per cento dalla Commissione e dall'Assemblea nel corso di questi tredici mesi rispetto al testo originario proposto dal Governo. In alcuni casi il testo è stato drasticamente peggiorato, in altri casi è stato modificato in meglio, grazie al contributo dell'opposizione.

Grazie alle nostre proposte, del gruppo della Margherita, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e delle altre forze dell'Ulivo è stato possibile, per esempio, difendere il ruolo indipendente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, che il Governo avrebbe voluto ridurre al rango di una semplice agenzia, affidando al Ministero delle attività produttive quasi tutte le competenze in materia di regolazione.

Sempre grazie alle nostre proposte, è stato possibile evitare la scomparsa dell'acquirente unico, che esisterà invece fino al 2007, quando il mercato energetico sarà completamente liberalizzato, svolgendo un'utile funzione di garanzia e tutela sia delle fasce più deboli della popolazione, sia di coloro che non possono accedere al mercato libero dell'energia. Rivendi-

chiamo, pertanto, tali miglioramenti rispetto al testo originario.

Il disegno di legge in esame, tuttavia, non permette al nostro paese di compiere un salto significativo verso alcuni obiettivi che riteniamo fondamentali: riduzione dei costi, più slancio nel processo di liberalizzazione, maggiore ricerca, più innovazione, maggiore sostenibilità del sistema e più investimenti nel campo dell'energia rinnovabile.

L'attuale Governo aveva avuto la strada aperta dagli esecutivi dell'Ulivo, che prima con il ministro Bersani e successivamente con il ministro Letta, avevano ridisegnato l'intero settore all'insegna della fine del monopolio di ENI ed ENEL, dell'apertura dei mercati, dell'innovazione e della sostenibilità. Nello scorso quinquennio del Governo dell'Ulivo, l'intera architettura del sistema era stata ripensata: avvio della vendita delle tre società GENCO; nascita dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas; istituzione del Gestore della rete; nascita dell'acquirente unico; avvio robusto delle liberalizzazioni nei settori dell'energia elettrica e del gas; nuovi sistemi di incentivazione ambientale, dopo gli errori degli incentivi concessi alle cosiddette « assimilate » del CIP 6, con l'introduzione dei certificati verdi.

Questo Governo avrebbe dovuto proseguire, con coraggio, lungo la strada tracciata dall'Ulivo, il quale, con la liberalizzazione, ha permesso l'ingresso nel mercato di nuovi operatori italiani (come l'Edison) e di nuovi operatori stranieri (come l'Endesa), ha avviato un primo contenimento dei costi ed ha potenziato le fonti energetiche rinnovabili. Abbiamo assistito, invece, ad una sostanziale assenza di regia da parte del Governo, ed in particolare del Ministero delle attività produttive. Il ritardo con cui il provvedimento in esame giunge al voto finale dell'Assemblea della Camera dei deputati, come è noto, deve essere attribuito principalmente allo scontro interno al Governo, che per lunghi mesi ha visto contrapposti i ministri Tremonti e Marzano, i quali hanno impedito, anche durante i lunghi mesi carat-

terizzati dai continui *blackout*, di dotare il nostro paese di un'organica riforma del sistema energetico.

Il risultato è sotto gli occhi di tutti: un provvedimento scarsamente innovativo, che media tra mille interessi particolari, senza visione strategica e non in grado di offrire risposte alle nuove sfide. I costi dell'energia elettrica e del gas nel nostro paese sono ancora tra i più alti in Europa. In tre anni, il Governo Berlusconi non ha compiuto atti significativi per dare attuazione concreta ai decreti di liberalizzazione. Esso ha provocato, invece, incertezza dei mercati, annunciando sovente inversioni di rotta, come ad esempio lo stop alla privatizzazione dell'ENI, ed ha tentato di sottoporre al controllo dell'esecutivo l'Autorità per l'energia elettrica ed il gas. Al riguardo, vogliamo ringraziare in questa sede la tenacia con cui il presidente Ranci, ed ancora oggi il presidente Ortis, hanno difeso, in questi mesi, le prerogative di un ente fondamentale di regolazione in un settore ancora non compiutamente liberalizzato.

Ci saremmo attesi un nuovo programma energetico nazionale in grado di completare il processo di liberalizzazione per garantire libertà di scelta e ridurre i costi, in grado di offrire certezza nel campo della sicurezza degli approvvigionamenti anche dopo le mutate condizioni geopolitiche *post* 11 settembre ed in grado, infine, di rispondere alle sfide ambientali dopo che il Parlamento ha ratificato il Protocollo di Kyoto, e dunque dopo che l'Italia e l'Unione europea hanno deciso di affrontare la sfida dell'innovazione ambientale.

Lungo tali assi si sono articolate le proposte avanzate dal gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, e vorrei ricordare come solo recentemente il commissario europeo Monti abbia rilevato come quella italiana sia una liberalizzazione soltanto annunciata, che procede tuttavia molto lentamente.

PRESIDENTE. Onorevole Verneti, concluda !

GIANNI VERNETTI. Allora, vanno messe in cantiere iniziative serie. Lo affermiamo pensando, in particolare, a quei cittadini colpiti dal *blackout*, perché vorrei ancora ricordare a quest'Assemblea che fu esclusivamente per una carenza di soli 700 megawatt che si verificò l'increscioso episodio di interruzione dell'erogazione dell'energia elettrica nella scorsa estate. Ebbene, vorrei osservare che 700 megawatt equivalgono a una piccola campagna di risparmio energetico, all'uso efficiente dei nostri impianti, a qualche piccola centrale eolica ed a qualche piccolo intervento!

In conclusione, signor Presidente, questa riforma non dà risposte ai cittadini increduli di fronte al *blackout*, non offre risposte ai numerosi imprenditori desiderosi di innovare, di partecipare e di competere in un mercato veramente libero e non più gravato da anacronistiche posizioni dominanti, non dà risposte agli impegni multilaterali assunti dal nostro paese in sede di Unione europea e Nazioni Unite e non accetta la sfida di Kyoto, dell'energia pulita e della sostenibilità, che oggi vuol dire anche sicurezza degli approvvigionamenti e riduzione della dipendenza dal petrolio mediorientale. Per questi motivi, preannuncio che il gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo voterà contro il provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, siamo in terza lettura. Siamo intervenuti su questo tema più di una volta, argomentando le nostre posizioni che, in campo energetico, sono particolarmente alternative. In questo caso, l'aggettivo « alternativo » ha valore pregnante. Le fonti di energia alternative alle principali che, finora, hanno fornito l'energia all'umanità sono la frontiera che abbiamo davanti. Vi è la possibilità, sia scientifica sia tecnica sia materiale, per varcare tale frontiera. Manca tuttavia la volontà politica da parte

di questo Governo e manca un'adeguata cultura che, in campo scientifico, ha un significato preciso. Avere introiettato il principio di precauzione, fa sì che le scelte siano diversificate e non concentrate su una sola strada (*one way* non funziona in questo campo), tenendo aperte più possibilità. Il secondo aspetto del principio di precauzione è che qualunque strada che — anche solo dal punto di vista del dubbio — possa recare danni irreversibili all'ambiente ed alla comunità, per principio, va scartata, indipendentemente dal maggiore o minore risparmio economico.

Perché faccio questo discorso? Perché stiamo decidendo, anche se con la solita disattenzione, per le prossime generazioni (in questo caso, veramente). Siamo carichi di responsabilità. Dobbiamo sentirla intera questa responsabilità, perché dalle nostre parole e dalle nostre decisioni deriveranno atti — od omissioni di atti — che influiranno su ciò che ci circonda, modificheranno la natura e l'ambiente, cambieranno nel profondo le condizioni materiali nelle quali chi ci seguirà sarà costretto a vivere.

È un tema essenziale ed è per questo che noi abbiamo insistito affinché il principio della ricerca verso le energie rinnovabili fosse contenuto in questo provvedimento.

Sottolineo all'attenzione del sottosegretario, che almeno ha il garbo di dar segni d'intesa — intesa non perché è d'accordo, ma perché intende ciò che sto dicendo, che è un significato esatto dal punto di vista semantico del termine — che la scelta del Governo di accettare il nostro emendamento che escludeva l'esplicitazione della possibilità di compartecipazione in imprese straniere per la produzione per via nucleare di energia, non va intesa come un implicito accordo sulla possibilità di farlo, ma, dopo questa discussione parlamentare, dopo che sia stato reso chiaro e rimanga agli atti del Parlamento, come un'esplicita inibizione a perseguire tale strada.

D'altro canto, così è logico, tenendo conto dell'esito del referendum popolare sulla materia. Anche in quel caso, qualcuno ha osservato che il quesito referen-

dario non era nitidissimo, ma ciò — come lei, signor Presidente, da fine giurista sa — non deriva da una cattiva volontà. La vedo perplesso, signor Presidente, ma «giurista» credo vada bene. Era mia intenzione, prima dell'esperienza di questa legislatura, di considerare tutti gli avvocati come giuristi, poi ho imparato che bisogna distinguere: ci sono gli avvocati non giuristi, e ci sono gli avvocati giuristi; lei, signor Presidente fa parte di questa seconda categoria.

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni, lei è un uomo di buon cuore ed accetto il suo complimento.

ALFONSO GIANNI. Come stavo dicendo, d'altro canto, anche quel quesito era condizionato dalla legislazione in atto sullo svolgimento del referendum e non poteva essere posta agli italiani una richiesta più netta. Tuttavia, gli italiani compresero e diedero un responso che non può essere interpretato, se non come un rifiuto della via nucleare. Quindi, essa non può essere aggirata scavalcando le frontiere marine o «montagnarde».

Infine, la ragione per cui siamo particolarmente contrari a questo provvedimento — mi permetta di concludere il mio intervento con un esempio, che spero non le parrà eccessivo — è l'insistenza con la quale si è inteso svuotare i compiti dell'ENEA per concentrarli sulla nuova SOGIN. L'idea che un generale possa occuparsi delle scorie elettronucleari è tipicamente ottocentesca. Mi perdoni, signor Presidente, non ho nulla contro il generale Jean e quello che sto per fare è un paragone di funzioni e non di persone: sarebbe come se il Governo del Belgio decidesse di affidare l'opera per il sostegno dell'infanzia a Dutroux, il famoso pedofilo, che si è macchiato di diverse uccisioni. In un certo senso, si può dire che lui di bambini e bambine se ne intendeva e come; ma è la finalità di quell'intendimento che non funziona rispetto alle necessità.

Ugualmente, è chiaro che i generali si occupano di disastri e di malversazioni

sulle persone e sull'ambiente. Ma proprio per questo motivo, bisognerebbe pensare ad altre competenze quando si affida un compito di così fondamentale e storica importanza dai cui atti dipende la vita del pianeta e delle nostre generazioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lion. Ne ha facoltà.

MARCO LION. Signor Presidente, al termine di questa lunga maratona — che tra poco vedrà nascere questa nuova legge, che qualcuno ritiene di riforma del settore energetico italiano — poche cose sono chiare e poche cose vanno dette.

Non crediamo assolutamente che, attraverso questo provvedimento, vengano abbattuti i costi dell'energia in Italia. Non crediamo assolutamente che, attraverso questo provvedimento, sarà garantita l'autosufficienza nel campo energetico nel nostro paese.

Questa legge non abbate i costi dell'energia; anzi, come di consueto, favorisce i soliti noti, favorisce le esigenze dei monopolisti e quelle dei grandi gruppi. Sono pochi gli aspetti che già spiegano questo: basta leggere la legge per capire che, quando si decide di continuare con la politica del CIP 6, che regala migliaia di miliardi all'anno (parlo, naturalmente, di miliardi di lire) a grandi gruppi che bruciano nelle loro centrali i residui di lavorazione, magari del petrolio, e addirittura si continua a dire che quei residui sono fonti assimilate a energie rinnovabili, la strategia è totalmente sbagliata.

D'altronde, dal provvedimento in esame emerge come questo Governo, che pure si dichiara ultraliberista, in realtà sulla politica della liberalizzazione dell'energia in Italia rimanda tutto agli anni successivi e non compie alcun atto che permetta ai cittadini di pagare meno l'energia. I cittadini continueranno a pagare l'energia a caro prezzo, il CIP 6 continuerà a pesare sui costi della bolletta che ogni cittadino paga per i propri consumi e all'interno di questi costi ci saranno anche quelli della SOGIN, un'altra grande invenzione che

con questo provvedimento si continua a perpetuare ed i cui danni nella gestione delle scorie nucleari abbiamo ormai tutti sotto gli occhi.

Questa legge non ci eviterà nuovi *blackout*. D'altronde, il vero *record* di questo Governo è aver regalato ad uno dei primi paesi industriali del mondo un *blackout* totale.

Non era mai successo prima: ringraziamo il Governo Berlusconi ed il ministro Marzano per averci fatto entrare nel *Guinness* dei primati dell'inefficienza e della scarsa qualità di gestione dell'energia!

Questo — è stato detto da *Il Sole-24 ore* — è ormai un disegno di legge « sgonfiato ». Noi aggiungiamo anche che questo provvedimento nasce da una concezione vecchia, che non guarda al futuro; nasce semmai da una cultura che esprime soluzioni antiquate.

Pensare ancora ad un sistema energetico basato sulla concentrazione di elevata potenza in grandi poli di generazione elettrica è un'idea vecchia ed antiquata (forse poteva essere un'idea corretta agli inizi del Novecento, ma non nel 2000). Noi dobbiamo invece andare nella direzione di un sistema fondato su reti locali di fornitura di energia prodotta da impianti di piccola taglia, concepito come un sistema a maglie connesso alla rete nazionale, che può garantire flessibilità, sicurezza e continuità nella produzione di energia.

D'altronde, cosa ci possiamo aspettare? È un disegno di legge che è in aperto contrasto con gli *standard* e gli obiettivi di qualità ambientale indicati dal protocollo di Kyoto. Quest'ultimo atto non è neanche presente nel disegno di legge. Esso non contiene infatti alcuna misura di contenimento delle emissioni e cancella ogni efficace riferimento alle fonti rinnovabili.

Non avete inoltre approvato alcuni emendamenti che pure erano stati introdotti nel corso della lettura di questa Camera. È un disegno di legge che indebolisce la procedura di valutazione di impatto ambientale ed emargina le amministrazioni locali nella scelta dei siti, mar-

ginalizzando gli enti preposti alla tutela dei beni ambientali, paesaggistici e archeologici.

Per questa ragione, vorrei in conclusione dire in cosa consista il nostro sistema Paese: è un sistema che ha un numero di scaldacqua solari sette volte inferiore a quello dell'Austria; ha un numero di potenza eolica installata inferiore a dieci volte rispetto alla Germania. Per il solare fotovoltaico siamo l'ultima ruota di scorta ed il geotermico stagna; infine, lo sviluppo della cogenerazione e della trigenerazione in Italia è al lumicino!

Questo è il paese che fotografate con questo disegno di legge: un paese vecchio, che non guarda al futuro e che non pensa all'ambiente né a come andare avanti in un quadro internazionale nel quale le materie prime diventano sempre più strategiche, è il caso del petrolio, e sempre in quantità inferiore. Questo ci lasciate: per questa ragione, il gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo esprimerà un « no » convinto su questo disegno di legge (*Applausi dei deputati del gruppo del Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gamba. Ne ha facoltà.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sicuramente, apprezzate le condizioni dell'Assemblea, non mi attarderò in un intervento che pure sarebbe stato necessario, al termine di un lungo iter parlamentare relativo a questo importantissimo provvedimento che, come già sottolineavano i colleghi della maggioranza, il paese attende da tempo.

D'altronde, è anche ovvio e significativo sottolineare che questa maggioranza, tanto vituperata e che sicuramente si trova in un momento delicato e particolare, affrontando una tempesta nella quale sono emerse talune difficoltà, ha in pochi giorni approvato tre riforme fondamentali per il nostro Paese, passando attraverso i temi più diversi, come il caso, l'altro giorno, della riforma previdenziale, ieri dell'abolizione della leva obbligatoria e della in-

troduzione del nuovo sistema di leva volontaria, ed oggi, in via definitiva, licenzia il provvedimento di riordino del settore energetico nazionale.

Ciò nonostante, è da rilevare il pessimismo cosmico che ha contraddistinto la parte finale dell'intervento svolto dal collega Quartiani, sintomo tuttavia di un atteggiamento « modificato » da parte dell'opposizione — evidentemente dettato da ragioni completamente diverse da quelle che sono sottese al contenuto del provvedimento — che invece aveva svolto costruttivamente una serie di interventi nell'ambito dei lavori della Commissione per molti mesi, sia in prima sia in seconda lettura.

Come Alleanza nazionale, noi dobbiamo salutare positivamente il provvedimento in esame, in particolare per alcuni aspetti: il riordino del settore secondo la definizione di competenze certe di Stato, regioni ed enti locali, messa in discussione dall'introduzione del nuovo titolo V della Costituzione voluto dalla precedente maggioranza di centrosinistra; il completamento delle liberalizzazioni dei mercati energetici; l'incremento dell'efficienza del mercato interno. Dobbiamo peraltro sottolineare anche le norme volte a favorire la realizzazione di nuove strutture di produzione energetica e, in particolare, di quelle riferite ai terminali di rigassificazione. Inoltre, vi sono le norme sul cosiddetto postcontatore, che Alleanza nazionale ha voluto fortemente perché riguardano la possibilità per oltre 300 mila artigiani di continuare a svolgere in maniera equa e concorrenziale la propria attività.

Nel concludere e ribadire il voto favorevole di Alleanza nazionale ricordiamo l'impegno assunto dal Governo — e dal ministro Marzano di persona in quest'aula — di provvedere in tempi brevi a quelle correzioni di cui abbiamo parlato ieri (che avevano costituito l'oggetto degli emendamenti approvati dalla Commissione) in un distinto provvedimento, in particolare in quello di recepimento della direttiva europea sull'energia. Attraverso tali correzioni si potranno raggiungere pienamente

tutti gli obiettivi che il Governo e la maggioranza si sono ripromessi e che costituiscono la bontà intrinseca del provvedimento in esame, che il paese attendeva da tempo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grotto. Ne ha facoltà.

FRANCO GROTTTO. Signor Presidente, annuncio il voto contrario dei Socialisti democratici italiani al provvedimento in esame. Tale voto dipende soprattutto dal metodo con il quale si è portato avanti il provvedimento, che ha impedito, nei fatti, la discussione ed il libero confronto all'interno di quest'aula. Si trattava di un confronto importante e determinante per migliorare le scelte adottate.

Per quanto riguarda il merito, oltre alle considerazioni già svolte in sede di discussione sulle linee generali e di esame degli emendamenti, osservo che la produzione di energia nel nostro paese è fondamentale per lo sviluppo e la crescita, ma che sono altrettanto importanti la salvaguardia dell'ambiente e la tutela del territorio. Il provvedimento in esame, a nostro avviso, non tiene in minimo conto tale binomio, che invece è fondamentale per il futuro delle nostre generazioni. Basta ricordare tutti i decreti adottati negli ultimi mesi dal Governo, uno dei quali consente agli impianti più grossi del nostro paese di produrre al di fuori dei limiti consentiti dalle normative europee. Mi riferisco alle immissioni nell'aria ed alle temperature dell'acqua.

Credo, dunque, si tratti di un provvedimento emanato per dimostrare al paese che si produce qualcosa, ma che non tiene conto di quello che i cittadini, gli enti locali ed i territori chiedono.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il nostro

voto contrario a questo provvedimento perché, di fatto, esso non affronta in maniera organica il problema dell'energia, che è serio ed importante per il nostro paese e per la nostra economia. Sicuramente, il ritorno del privato nel settore elettrico non ha risolto i problemi. Il mercato liberalizzato non ha certamente risolto i problemi, in quanto più produttori, meno investimenti e tariffe al consumo più alte non hanno fatto che aggravare la situazione. Ovviamente, vi è bisogno di più ricerca, più innovazione e più investimenti nel settore delle energie alternative. Occorre un occhio molto attento alla tutela del territorio e alla salvaguardia ambientale. I danni e i costi della SOGIN — che dovrà gestire le scorie nucleari —, più volte evocata in questa sede, sono sotto gli occhi di tutti.

Tutto questo ci induce ad affermare che il provvedimento in esame non tiene assolutamente in conto il problema economico in un quadro di progetto globale. Riteniamo che questa sia la partita del futuro, ma al tempo stesso crediamo che con questo provvedimento la partita si perda. E ciò non lo vogliamo come paese, come Italia, come Europa. Pertanto, quando ci sarà un nuovo Governo — speriamo che al più presto possa sedere sui banchi ora occupati dal Governo di centrodestra —, ci batteremo per un provvedimento che abbia tutt'altro spessore, tutt'altro respiro, tutt'altro progetto futuro, e che riesca a far tornare il nostro paese al centro dell'attenzione europea.

Per questi motivi, esprimeremo un convinto voto contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gastaldi. Ne ha facoltà.

LUIGI GASTALDI. Sarò estremamente sintetico; pertanto, mi limiterò a sottolineare tre aspetti positivi del provvedimento in esame.

In primo luogo, esso fa chiarezza sulle competenze, dopo gli effetti disastrosi delle modifiche al titolo V della Costituzione volute dai Governi di centrosinistra, che

hanno introdotto la legislazione concorrente tra Stato e regioni in materia di energia. Questo ha causato lunghi contenziosi ed infinite perdite di tempo.

In secondo luogo, esso va nella direzione di un deciso potenziamento delle infrastrutture di produzione e di trasporto dell'energia.

In terzo luogo, esso accresce la sicurezza degli approvvigionamenti e riduce, in prospettiva, il divario competitivo nei costi e nei prezzi dell'energia, che penalizza il nostro paese e le imprese italiane nel confronto internazionale.

Per questi motivi, dichiaro il convinto voto favorevole del gruppo di Forza Italia.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

STEFANO SAGLIA, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO SAGLIA, Relatore. Signor Presidente, vorrei sottolineare, a compimento di questo lungo percorso legislativo, che la Commissione ha privilegiato l'approvazione del testo e quindi il compimento di una riforma che riteniamo strategica per il paese. Ci permettiamo di ricordare ancora al ministro (e siamo certi che ci darà garanzie da questo punto di vista) che è stato richiesto di apportare alcune correzioni, soprattutto in occasione del recepimento delle direttive europee in materia di distribuzione del gas, nella fase dell'attuazione della delega.

Chiedo, infine, alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento, volto a rafforzare le opinioni già espresse nella relazione iniziale. Ringrazio, infine, gli uffici e i funzionari della Commissione attività produttive, che hanno, con dedizione, seguito il provvedimento.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, sulla base dei consueti criteri.

(Coordinamento formale – A.C. 3297-B)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale ed approvazione – A.C. 3297-B)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3297-B, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Ognuno voti per sé! Presidente, sono tutti voti doppi!

CARLO LEONI. Guarda dietro!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

« Riordino del settore energetico, nonché delega al Governo per il riassetto delle disposizioni vigenti in materia di energia *(Approvato dalla Camera e modificato dal Senato)* » (3297-B):

<i>(Presenti e Votanti</i>	264
<i>Maggioranza</i>	133
<i>Hanno votato sì</i>	254
<i>Hanno votato no</i>	10

Sono in missione 57 deputati).

Prendo atto che l'onorevole Anna Maria Leone ha erroneamente espresso voto contrario, mentre avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 16.

La seduta, sospesa alle 14,05, è ripresa alle 16,10.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Armani, Armosino, Bono, Cicu, Delfino, Dell'Elce, Galati, Giovanardi, Martusciello, Prestigiaco, Tortoli e Valducci sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3011 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 giugno 2004, n. 159, recante misure urgenti per favorire la ristrutturazione ed il rilancio dell'Alitalia *(Approvato dal Senato)* (5152).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 giugno 2004, n. 159, recante misure urgenti per favorire la ristrutturazione ed il rilancio dell'Alitalia.

Ricordo che nella seduta del 26 luglio 2004 si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame dell'articolo unico – A.C. 5152)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di

conversione (*vedi l'allegato A - A.C. 5152 sezione 3*), nel testo delle Commissioni, identico a quello comprendente le modificazioni apportate dal Senato (*vedi l'allegato A - A.C. 5152 sezione 4*).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo delle Commissioni, identico a quello comprendente le modificazioni apportate dal Senato (*vedi l'allegato A - A.C. 5152 sezione 5*).

Avverto altresì che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere (*vedi l'allegato A - A.C. 5152 sezione 2*).

Avverto che, prima dell'inizio della seduta, è stato ritirato dai presentatori l'emendamento Duca 1.6.

Avverto altresì che la Presidenza - analogamente a quanto avvenuto nell'esame in sede referente - non ritiene ammissibile, in quanto non strettamente attinente alla materia del decreto in esame, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento, l'articolo aggiuntivo Pasetto 1.01, che prevede l'adozione di un decreto ministeriale volto ad introdurre misure ed interventi che attingono al complessivo funzionamento del settore del trasporto aereo (ripartizione del traffico, rafforzamento dei poteri sanzionatori, estensione degli ammortizzatori sociali al settore). Il decreto in esame, invece, si limita ad autorizzare la concessione della garanzia dello Stato su finanziamenti assunti da Alitalia per un importo determinato (*vedi l'allegato A - A.C. 5152 sezione 1*).

Avverto che, a seguito dei ritiri di firma comunicati alla Presidenza: l'emendamento 1.1 deve intendersi sottoscritto solo dall'onorevole Raffaldini, l'emendamento 1.18 deve intendersi sottoscritto solo dall'onorevole Pasetto, l'emendamento 1.2 deve intendersi sottoscritto solo dall'onorevole Tidei, l'emendamento 1.3 deve intendersi sottoscritto solo dall'onorevole Duca, l'emendamento 1.19 deve intendersi

sottoscritto solo dall'onorevole Morgando, l'emendamento 1.4 deve intendersi sottoscritto solo dall'onorevole Albonetti, l'emendamento 1.5 deve intendersi sottoscritto solo dall'onorevole Panattoni, l'emendamento 1.20 deve intendersi sottoscritto solo dall'onorevole Rosato.

Sull'ordine dei lavori (ore 16,13).

PIER PAOLO CENTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori in quanto, già in questa sede, sollevai la questione relativa ai profughi della Cap Anamur.

Oggi, vi è stata una sentenza del tribunale civile di Roma che ha accolto il ricorso presentato dagli avvocati, dichiarando illegittima l'espulsione dal nostro territorio di quei profughi.

LUIGINO VASCON. Presidente, a fine seduta !

PIER PAOLO CENTO. Capisco che la Lega si agiti, in quanto ha ricattato politicamente il ministro dell'interno, onorevole Pisanu.

Riteniamo che la sentenza del tribunale civile di Roma costituisca un atto di civiltà...

EMERENZIO BARBIERI. A fine seduta !

CESARE CAMPA. A fine seduta !

PRESIDENTE. Onorevole Cento, è in corso la Conferenza dei capigruppo e, in quella sede, il suo gruppo potrà proporre gli atti parlamentari che ritiene opportuni.

PIER PAOLO CENTO. Infatti, lo stiamo facendo.

Tuttavia, Presidente, ritengo non possa passare sotto silenzio il fatto che il ministro dell'interno sia stato così fortemente sconfessato in una tale decisione.

Il ministro dell'interno farebbe bene a venire in Parlamento e scusarsi di quello che ha fatto!

ANTONIO SODA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, chiedo di intervenire sul medesimo argomento, in quanto il ministro dell'interno dichiarò che aveva il potere di espellere senza che l'autorità giudiziaria si pronunciasse sulla domanda di asilo. Dunque, in questo modo, il ministro dell'interno ha invaso il potere giurisdizionale violando lo Stato di diritto sulla separazione dei poteri.

CESARE CAMPA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESARE CAMPA. Invito tutti noi a rispettare i regolamenti che ci siamo dati, altrimenti potrebbe sembrare che quando si vogliono introdurre nuovi argomenti ad alcuni si dica di intervenire a fine seduta, mentre per altri si operi diversamente.

Ritengo che sarebbe opportuno stabilire il principio per cui ciascun deputato ha facoltà di chiedere la parola su quello che vuole, ma a fine seduta.

Sono molto interessato a capire cosa di nuovo ha da dire l'onorevole Cento, ma a fine seduta.

PRESIDENTE. Onorevole Campa, ho « chiuso » la questione in pochi secondi, invitando ad utilizzare gli strumenti parlamentari a disposizione.

Si riprende la discussione.

**(Ripresa esame dell'articolo unico
— A.C. 5152)**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tidei. Ne ha facoltà.

PIETRO TIDEI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, arriviamo ad approvare questo provvedimento, come si suol dire in termini calcistici, in « zona Cesarini ». La situazione è infatti drammatica, dopo che da tre anni l'opposizione denuncia uno stato di cose ormai insostenibile. Che la situazione sia ormai insostenibile non siamo solo noi ad affermarlo; e che il Governo in questi tre anni abbia fatto ben poco, lo afferma lo stesso ministro Maroni, visto che anche lo scorso 6 aprile denunciava testualmente: « Il Governo non sta facendo nulla per l'Alitalia ».

Non siamo noi a dirlo. Ma oggi il gruppo della Lega Nord Federazione Padana, nel momento in cui il Governo in « zona Cesarini » tenta di fare qualcosa, pur tardivamente, preannuncia il voto contrario. In questo atteggiamento vi è grande coerenza! Ci piacerebbe sapere perché tale gruppo ha cambiato opinione.

Non sappiamo ancora se gli effetti di questo provvedimento riusciranno a salvare effettivamente la società Alitalia dal fallimento né, peraltro, conosciamo i contenuti dell'ennesimo piano industriale della nostra compagnia di bandiera. Non è dato neanche conoscere, attualmente, la sorte dei 22 mila lavoratori della società e di altrettanti che lavorano nell'indotto. Una cosa però è certa...

Mi scusi, signor Presidente, gradirei che richiamasse l'attenzione dei colleghi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a cominciare naturalmente, dai capannelli... Onorevole Boccia, mi aiuti!

La prego, onorevole Tidei, continui.

PIETRO TIDEI. Grazie, signor Presidente.

In questo momento di grande incertezza un fatto è comunque assolutamente certo: quello che denunciavamo e che denunciavamo molto spesso gli stessi membri della maggioranza è l'assenza di una politica di settore, di regole certe, di requisiti di sistema ormai diventati parola d'ordine

per tutti, decisivi per la sopravvivenza della società. Si è detto, inoltre, che è stata realizzata una gestione allegra e superficiale, spesso inetta.

Tutti questi fattori hanno determinato negli ultimi anni l'acuirsi di una crisi ormai irreversibile. È per questo che, anche se tardivamente — molto tardivamente, diciamo noi —, il varo di un prestito ponte di 400 milioni di euro può costituire forse il tentativo estremo di salvare l'esistenza e la sopravvivenza del nostro vettore nazionale.

Nonostante le forti critiche espresse al Governo per i ritardi e le negligenze di quest'ultimo periodo, noi daremo il nostro assenso; consentiremo, quindi, che questo decreto-legge sortisca gli effetti desiderati, non senza tuttavia tentare di migliorarne il testo e proporre condizioni e garanzie capaci di rilanciare effettivamente il nostro vettore, insieme all'intero comparto del trasporto aereo.

Vogliamo, inoltre, precisare che proprio il nostro senso di responsabilità ci impone oggi un atteggiamento costruttivo, non ostruzionistico, che invece avremmo potuto legittimamente adottare, visto l'atteggiamento della Lega, che, almeno a giudicare dagli interventi e dalle dichiarazioni sinora rilasciate, sembra non consideri affatto il provvedimento in oggetto.

Non è nostra intenzione approfittare delle divisioni della maggioranza, rischiando di sciupare forse l'ultima occasione per salvare la nostra compagnia di bandiera. Ci interessa il futuro di migliaia di lavoratori, la storia gloriosa della nostra aviazione civile, il patrimonio inestimabile di competenze e professionalità tuttora presente nel nostro vettore nazionale.

Sinceramente vorremmo che questo provvedimento fosse il primo passo per un'effettiva inversione di tendenza e una resipiscenza da parte del Governo che, ancorché tardiva, riesca ad attivare una nuova politica per l'intero comparto del trasporto aereo. Sono necessarie nuove regole, meno approssimazione, il varo di una vera e propria riforma di sistema, che giace da circa tre anni nelle sabbie mobili della Commissione trasporti, dove rischia

di annegare definitivamente. È necessaria una nuova politica che getti finalmente le basi per un sistema moderno, efficiente, competitivo e sicuro, che sappia affrontare le nuove ed ardue sfide imposte da un mercato sempre più globalizzato.

Ho già osservato che la crisi sicuramente viene da lontano, e che il suo acuirsi è stato determinato da cause esterne: l'11 settembre, disastroso per l'intero comparto del trasporto aereo; la crisi petrolifera, che ha sicuramente inciso; le guerre; la SARS; più in generale, la congiuntura mondiale. Tutto ciò ha determinato il tracollo di intere compagnie aeree. Pur tuttavia, non possiamo non sottolineare che in questa congiuntura internazionale alcune compagnie aeree non solo sono riuscite a salvare fatturato e azienda, ma sono addirittura riuscite a crescere, a svilupparsi ed a produrre utili. Ad esempio, nel 2003 Air France e KLM hanno aumentato il proprio traffico di quasi il 20 per cento e Iberia è passata da una perdita di 217 milioni di euro ad un utile di circa 318 milioni di euro. Al contrario, Alitalia perde consistenti fette di mercato, riduce quote di traffico e fatturato, accumula un debito impressionante, quasi azzerata la liquidità finanziaria, perde ogni affidabilità nei confronti del sistema bancario. Oggi siamo infatti costretti a prestare garanzie per un prestito, perché il sistema bancario non ritiene più affidabile la nostra compagnia. Quanto al settore delle merci, l'aeroporto di Francoforte, ad esempio, movimentava oggi 1 milione 650 mila tonnellate di merci; i nostri due *hub*, Malpensa e Fiumicino, non riescono a movimentare insieme neppure 500 mila tonnellate, vale a dire neppure un quarto di quanto movimentato dall'aeroporto di Francoforte.

L'intervento di salvataggio deve essere legato ad alcune misure a nostro avviso indispensabili. Riteniamo che debba essere finalmente definito il sistema degli *hub*, e ciò non può essere fatto da Alitalia senza l'intervento del Governo. Bisogna finirla con questa polemica, che ritengo assolutamente stupida, nell'ambito della quale la giunta regionale lombarda presieduta da

Formigoni ha adottato un provvedimento che di fatto sancisce la chiusura dell'*hub* di Fiumicino, puntando tutto su Malpensa. Si tratta di una decisione assurda, incredibile e antieconomica, che provocherebbe nuovi danni al nostro vettore.

Un'ulteriore questione che va posta è quella delle alleanze. Essa non è più rinviabile né eludibile: oggi in Europa operano tre sistemi di alleanze, vale a dire Sky Team, in cui è preponderante Air France; Oneworld, promossa da British Airways; Alliance con posizione dominante di Lufthansa. Tuttora ci attardiamo ad entrare in una di queste alleanze, pur sapendo che arrivando tardi arriveremmo nelle peggiori condizioni: nessuno di questi vettori ci farà sconti, ma tutti tenderanno ad appropriarsi del nostro mercato, del nostro patrimonio, del nostro apporto e del nostro valore aggiunto, utilizzandoli per gli interessi del gruppo e in particolare di coloro che oggi occupano posizioni dominanti all'interno di tale sistema di alleanze.

Va dunque sottolineato che è necessario aderire immediatamente ad un'alleanza e forse — mi permetto di suggerire — rivedere l'alleanza con Sky Team, anche a costo di pagare qualche penale, in quanto riteniamo in tale contesto strategicamente migliore e più conveniente un'alleanza con chi, da nord a sud, potrebbe aggredire il mercato dell'Est europeo e dell'Estremo oriente.

È per questo che, ritenendo preferibile un'altra alleanza, invitiamo comunque a tenere conto della situazione testé evidenziata; a prescindere dal prestito ponte di 400 milioni, il nostro vettore non può continuare ad ignorare la politica del *low cost* e del mercato domestico. Oggi, siamo troppo deboli sul mercato domestico rispetto ad altri vettori europei che controllano forti quote di mercato anche in tale ambito.

Non possiamo essere assolutamente insensibili di fronte alle questioni che oggi si pongono con le cosiddette compagnie *low cost*, che sono in crescita ormai del 30 per cento annuo; il nostro vettore non può rimanere indifferente. Cimoli, giustamente,

ha dichiarato che si deve rivedere l'ambito della diversificazione dei prezzi e dei biglietti e che si devono vendere posti addirittura in orari e a costi diversificati. Si deve quindi, anche in questo settore, aggredire un mercato che è in crescita e dal quale Alitalia rimane fuori.

L'altra questione che a mio avviso il Governo deve affrontare, decisiva e dirimente, è quella della gestione aeroportuale; come già abbiamo detto, sono state presentate proposte emendative sui cosiddetti requisiti di sistema, all'interno dei quali le gestioni aeroportuali assumono una funzione decisiva in quanto lo stesso Bonomi (che non è del nostro partito) sosteneva che il *fuel*, il carburante, costa il 20 per cento in più di quanto costa negli altri aeroporti europei.

È evidente — e mi avvio, così, alla conclusione del mio intervento — che anche su tale versante non è pensabile salvare Alitalia se non si rivede la politica della gestione aeroportuale e se non si riconsiderano le regole che operano all'interno degli aeroporti e, infine, se, soprattutto, non si determina maggiore chiarezza con le società di gestione. Società, queste ultime, che non possono esercitare un regime di monopolio dentro l'aeroporto, fornendo servizi e beni a costi eccessivi, molto spesso insopportabili per i vettori, e quindi per la nostra compagnia di bandiera.

Quindi, riteniamo si debba creare il contesto necessario; ad esempio, penso ad un'estensione della cassa integrazione guadagni al personale del trasporto aereo: come è possibile, oggi, pensare a 6 mila o 7 mila esuberi, se non si estende la cassa integrazione guadagni al personale del trasporto aereo? Berlusconi ha dichiarato che sarebbero state adottate misure di tal genere, ma concretamente non è intervenuto. Ha rilasciato dichiarazioni alla televisione e alla stampa, ma purtroppo non ha assunto sinora alcun provvedimento: non un solo atto che estendesse la cassa integrazione guadagni al personale del trasporto aereo. Anche in tal caso, dalle parole bisogna passare ai fatti. Troppi, per così dire, si sono sciacquati la bocca per

dichiarare l'intenzione di salvare Alitalia ma nessuno di quanti compongono il Governo si è dato davvero da fare: una riforma mancata; requisiti di sistema non adottati; paracaduti sociali non aperti. Paracaduti che avrebbero alleviato l'impatto di questo esodo. Soprattutto, avrebbero consentito un processo di riorganizzazione e di ristrutturazione adeguato; tali interventi non possono operarsi senza misure che si accompagnino a questi processi di messa fuori dal mercato.

Infine, abbiamo un codice della navigazione aerea vecchio di oltre sessant'anni; non è possibile tenerlo ancora in piedi senza una seria riforma dello stesso.

Quanto al sistema sanzionatorio, oggi l'ENAC e, soprattutto, il ministero non hanno seri poteri sanzionatori all'interno dell'aeroporto; se una società di gestione non adempie i propri obblighi concessori, non si può fare nulla fuorché rescindere il contratto sicché, mancando tutta una serie di poteri sanzionatori intermedi, spesso la società di gestione, oggi, può agire come vuole. Può imporre prezzi e tariffe; in modo particolare, può non adempiere agli obblighi che la stessa società ha sottoscritto.

Noi riteniamo che questo sistema — che si caratterizza per un caos da *far west* all'interno degli aeroporti — debba finire; soprattutto, deve finire la diversificazione, in quanto bisogna, su tale terreno, omogeneizzare sia la durata, sia le modalità, sia le regole (e, quindi, la chiarezza). Pertanto, chiediamo una politica chiara, con obiettivi ben determinati; allora, è evidente — concludo rapidamente, signor Presidente — che, in siffatta situazione, senza quei requisiti di sistema che altri paesi hanno già adottato da tempo, senza incorrere nelle sanzioni e nell'apertura di procedure di infrazione da parte dell'Unione europea, la situazione dell'Italia non può che rimanere in tutta la sua drammaticità. Un prestito ponte — quale quello in esame oggi — non può non essere collegato ad altre misure; misure che da anni stiamo chiedendo insieme alle forze sociali, sindacali ed alla stessa azienda.

Quindi, se vogliamo veramente scongiurare il pericolo che alla fine a pagare il prezzo di 400 milioni di euro sia soltanto lo Stato, perché Alitalia non sarebbe in grado di farlo, è necessario e urgente, e non eludibile, quella riforma di sistema senza la quale lo Stato butterebbe i soldi al vento, Alitalia non si salverebbe, migliaia di lavoratori rimarrebbero sul lastrico e dalla scena mondiale scomparirebbe definitivamente quella gloriosa compagnia di bandiera che ha fatto la storia della nostra aviazione civile (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pasetto. Ne ha facoltà.

GIORGIO PASETTO. Signor Presidente, intervenendo sul complesso degli emendamenti, ricordo che in questi giorni abbiamo combattuto una battaglia, non soltanto di principio costituzionale per la libertà del Parlamento, ma anche di merito, costruttiva. Abbiamo contribuito a migliorare in qualche misura le proposte da voi avanzate.

È con questo stesso spirito che abbiamo predisposto, rispetto a questo decreto-legge, una serie di proposte secondo una linea ricorrente della nostra opposizione costruttiva. Semmai si dovesse parlare di atteggiamenti ostruzionistici, questi sono di una maggioranza chiusa, che non si apre. Abbiamo detto e ripetiamo che aprirsi al confronto significa migliorare la qualità della proposta e, soprattutto, dei provvedimenti di carattere legislativo.

La verità è che su questo provvedimento incombono l'atteggiamento e la posizione pregiudiziali della Lega, la quale ha detto fin dall'inizio che non l'avrebbe votato, non lo vuole votare, che non intende adottare misure che da una parte servono a porre Alitalia nella condizione di non portare i libri contabili in tribunale e, dall'altra, pongono le premesse per un rilancio della compagnia nazionale.

Con la presentazione dei nostri emendamenti e con le misure da noi individuate, riteniamo di avere indicato una

strada che ci auguriamo possa essere imboccata, in qualche modo, pur tenendo conto della questione della copertura del prestito, dopo dimenticanze e inattività del Governo; ciò, anche grazie a raccordi più o meno storici ed istituzionali ed alla grande responsabilità che il sindacato e i lavoratori in queste ore stanno assumendo in ordine alla questione dell'Alitalia.

Di fronte all'atteggiamento di irresponsabilità — perché di irresponsabilità, colleghi, si tratta — della maggioranza, in modo particolare del Governo (debbo dire che se il confronto fosse stato portato fuori dal decreto-legge, come molte volte abbiamo dimostrato, avremmo condotto un lavoro più costruttivo e positivo) sta l'assunzione di responsabilità da parte dell'opposizione.

Non abbiamo mai negato, colleghi, che i problemi del trasporto aereo siano legati agli eventi dell'11 settembre 2001; non sono problemi che attengono soltanto al nostro paese; per onestà culturale, politica ed economica riconosciamo che questi problemi attengono certamente alla caduta del trasporto aereo del mondo, alla profonda crisi che ha investito le grandi linee di navigazione aerea.

Purtuttavia, dobbiamo dire che, rispetto a questa crisi, non vi è stata alcuna azione che intendesse fronteggiarla, correndo sostanzialmente ai ripari. Che cos'è questo prestito? Lo abbiamo detto e lo ripetiamo: altro non è che il reperimento di una copertura nei confronti dell'Alitalia per evitare la dissolvenza, per evitare che, alla fine di questo mese, nei prossimi giorni, i cosiddetti libri contabili dell'Alitalia siano consegnati in tribunale, sia cioè dichiarata l'azione di fallimento di questa compagnia aerea.

Con grande onestà e con grande rigore, l'amministratore delegato, ingegner Cimoli, ha riconosciuto in Commissione che la crisi odierna ha un ancoraggio temporale preciso e, con un'affermazione puntuale, ha fatto giustizia di ogni illazione: il punto di caduta va collocato a settembre-ottobre del 2003, senza che si possa risalire a dieci anni addietro o a quando governava il centrosinistra!

Nel 2003, la situazione di Alitalia era diversa. Stando alle dichiarazioni del presidente e dell'amministratore delegato, Alitalia poteva contare su riserve di liquidità ammontanti a 800 milioni di euro. Oggi, la liquidità di Alitalia è in grado di affrontare sì e no il prossimo mese! Questa è la verità! Questa è la verità che il centrodestra non vuole sentire, abituato com'è a scaricare tutte le conseguenze delle sue assenze, del suo disimpegno e della sua incapacità di governare su quelli che hanno governato prima (*Commenti di deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*)! Non le parole del centrosinistra, ma le dichiarazioni che l'amministratore delegato ha reso alla Commissione confermano quanto sto dicendo.

Sappiamo che, anche nel centrodestra, c'è stata una profonda diversità di opinioni al riguardo. Il comportamento della Lega, ad esempio, non è di oggi né è legato a questioni che attengono al federalismo o al calendario dei lavori, ma deriva da una visione precisa e dall'intenzione di conseguire un obiettivo preciso. Non il risanamento, non la definizione di un piano di rilancio dell'azienda, non un processo di privatizzazione (abbiamo discusso in Commissione un progetto che, ad un certo punto, è stato insabbiato), non una politica di integrazione europea: nulla di tutto ciò! Stiamo parlando di un prestito che non risolve il cuore del problema di Alitalia!

Perché, allora, è accaduto tutto ciò? Per quale ragione la Lega — e non soltanto questa — ha lavorato in direzione della frantumazione di Alitalia? Il centrodestra ed il Governo guidato dal cavalier Berlusconi non hanno guardato, in questi anni, all'orizzonte del processo di privatizzazione, ma a quello della svendita o dell'annessione alle grandi compagnie europee! Oggi sì, oggi sì: nelle condizioni in cui è stata fatta precipitare, assisteremo ad una svendita di Alitalia. Allora, noi diciamo, con grande franchezza, che la divisione all'interno del Governo resta: ne avremo la riprova tra pochi minuti, nel prosieguo del dibattito.

Sappiamo che la linea esplicitata dal presidente Bonomi, poi divenuto amministratore delegato, era in contrasto con quella dell'amministratore delegato Mengozzi. In Commissione trasporti, si presentarono con due diverse ipotesi. In particolare, Bonomi proponeva uno « spaccettamento », una suddivisione in una *bad company* ed in una *best company* e, sostanzialmente, l'aggregazione ad una famosa cordata del nord, non meglio definibile (che, però, ruotava, in qualche modo, intorno alla compagnia Volare, con ancoraggi anche in paesi sudamericani).

Questa è la verità! Rispetto alla situazione descritta, la risposta è stata, per mesi, il silenzio, fino a quando non si è arrivati all'attuale stato prefallimentare.

La famosa cordata italiana del ministro Lunardi, che fine ha fatto? Non credo che il Governo possa fornire notizie in tal senso.

Con riferimento al provvedimento in esame, ricordo che il tempo perso ha sicuramente danneggiato Alitalia poiché ha fatto emergere tale problema. Fin dall'inizio abbiamo dichiarato che non intendiamo assumere un atteggiamento di opposizione, poiché ci facciamo carico con responsabilità della drammatica situazione in cui versa quest'azienda. Tuttavia, il decreto-legge nel suo insieme avrebbe dovuto affrontare la questione. Manca una visione di insieme. Vi è la necessità, che credo sia condivisa (in tal senso, ho apprezzato l'atteggiamento del sottosegretario per l'economia e le finanze), di affrontare il problema in modo meno sbrigativo. Ma com'è possibile che, in tale situazione, il Ministero dell'economia e delle finanze faccia una parte, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti un'altra ed infine il Ministero delle attività produttive un'altra ancora?

Occorre un tavolo di concertazione per affrontare i vari aspetti del problema. Il rischio è di ritrovarci in quest'aula nei prossimi mesi a discutere non di un decreto-legge di copertura, ma di un processo di liquidazione, di svendita dell'Alitalia, cosa che certamente non vogliamo.

Quando tale situazione si è aggravata, l'unica risposta che il Governo ha saputo dare (per fortuna i suoi intendimenti sono crollati di fronte alla situazione) è stata l'accoppiata Bonomi-Zanichelli che ha portato — questa sì — Alitalia al « prefallimento ».

Noi non siamo così, non lo siamo mai stati per cultura di governo, per l'interesse che nutriamo nei confronti del paese e perché abbiamo a cuore gli interessi non solo di questa compagnia, dei suoi lavoratori, dei suoi professionisti, ma anche degli utenti del « sistema Italia » e Alitalia è una parte importante, nevralgica nel settore dei trasporti non solo nazionale ma anche internazionale.

Insisteremo con la nostra battaglia soprattutto se la maggioranza continuerà a tenere un atteggiamento preconcepito. Non serve dissociarsi, perché si tratta di questione di nodale importanza: oggi riguarda il prestito, ma domani concernerà il piano industriale e dopodomani il processo di privatizzazione dell'azienda.

Abbiamo indicato al Governo e alla maggioranza misure che possono fornire un aiuto nella ricerca di « tagli », nella lotta agli sprechi, misure che possono corroborare la situazione finanziaria di Alitalia; mi riferisco all'insieme delle questioni che è necessario affrontare senza ulteriori rinvii e che riguarda i carburanti, le tariffe, i costi di gestione aeroportuale e, infine, la riforma del trasporto aereo. Voi, invece, cosa avete realizzato concretamente in questi anni? Lo chiedo senza polemica. L'unico provvedimento riguardante Alitalia è un decreto-legge di copertura di un prestito che servirà a non portare i libri di bilancio in tribunale e a non far fallire questa azienda. Non è stata individuata nessun'altra misura. Tutto il resto è demagogia! In ciò si rintraccia la vostra demagogia, la vostra divisione su tale questione.

Mi avvio alla conclusione, ricordando che il nostro schieramento si assume una responsabilità in un contesto politico e nell'ambito di un dibattito alla Camera che certamente non ci aiutano, ma non perdiamo la testa. Di fronte ai problemi del

paese possiamo assumerci la responsabilità, come faremo con questo decreto-legge (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, colleghi, voi sapete che la garanzia dello Stato viene concessa per un tempo breve, per il tempo necessario a consentire la definizione e la successiva realizzazione da parte della società di un piano industriale di ristrutturazione e di rilancio. Questo perché, oggi come oggi, come ha detto l'ingegner Cimoli in audizione, il gruppo non ha alcuna capacità di credito. Dunque, il gruppo non è in grado oggi di far fronte ai suoi impegni e dovrebbe portare i libri in tribunale.

In assenza di prospettive, cioè in assenza di un piano industriale di ristrutturazione e di rilancio, questa garanzia di 400 milioni che stiamo dando assumerebbe il significato di soldi buttati dalla finestra, assumerebbe il significato di un vero e proprio danno erariale. Infatti, tra sei mesi, il gruppo sarebbe nella stessa situazione di oggi.

Prima ho sentito Pasetto, purtroppo, che ha parlato di posizione pregiudiziale della Lega Nord Federazione Padana, di una posizione irresponsabile; bene, io adesso cerco di rappresentare ai colleghi di maggioranza e di opposizione, in sintesi, la situazione di Alitalia, in modo che poi ognuno possa votare in maniera responsabile e consapevole.

Comincio prendendo la relazione di certificazione sul bilancio consolidato. Dobbiamo sempre parlare del bilancio consolidato, perché Alitalia controlla altre società (si può far fare utili e perdite a chi si vuole, quindi dobbiamo guardare il consolidato). C'è scritto che il bilancio consolidato riporta significative perdite di esercizio — quindi perdite grosse — e un notevole incremento dei debiti a breve, a medio e a lungo termine (proprio una tragedia!). Le perdite sono riferite — di-

cono i revisori — prevalentemente al bilancio della capogruppo Alitalia Spa e, per questa società, il negativo andamento economico poi è proseguito anche nei primi mesi dell'esercizio in corso e, quindi — attenzione! —, gli amministratori, come riferito in una nota al bilancio, hanno annunciato un piano di risanamento finalizzato a un tempestivo riequilibrio della gestione. Quindi, è necessario un tempestivo riequilibrio della gestione! Piccolo particolare, colleghi: la relazione che vi ho letto è la relazione di certificazione sul bilancio consolidato al 31 dicembre 1993 (*I deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana gridano: « Olé! »*)! Non è quella di quest'anno, ma quella di dieci anni fa! Dieci anni fa la situazione era drammatica e, secondo quanto riferito dai revisori, gli amministratori avevano detto di non preoccuparsi perché avevano preparato un piano di risanamento in modo da rimettere la situazione a posto in quattro e quattr'otto. Questo avveniva nel 1993. Notate che poco tempo prima lo Stato aveva preso dalle tasche degli italiani 292 milioni di euro e li aveva dati al gruppo per coprire le perdite. Allora, nonostante gli avessero dato i 292 milioni per coprire le perdite, nel 1993 la situazione era drammatica, anche se si diceva che c'era il piano di ristrutturazione. Benissimo! Era il 1993. Andiamo a vedere che cosa è successo nel 1994. Nel 1994 Alitalia ha perso « solo » 192 milioni di euro (ed è una bella cifra anche questa!), ci sono ancora dei problemi e i revisori dicono, nella relazione per il 1994, che gli amministratori hanno illustrato i fondamenti su cui si basa un prospettato riassetto della capogruppo. Quindi, nel 1993 c'era un piano di ristrutturazione, che non è andato a buon fine (probabilmente perché i sindacati lo hanno bloccato, non lo so); però non è un problema, perché nel 1994 ve ne è un altro, che, secondo quanto detto, si basa sulla necessità di una ricapitalizzazione della capogruppo, al fine di un definitivo assestamento della sua situazione. E questo era il 1994.

Lo dico anche perché prima ho sentito il collega Pasetto dire che è colpa del

centrodestra perché in quel momento andava tutto bene. Te lo anticipo: andava tutto bene perché in pochi anni gli amministratori hanno fatto entrare, prelevandoli dalle tasche degli italiani, sapete quanto? Sapete quanto abbiamo dato all'Alitalia per coprire le perdite? Abbiamo dato 3.092 milioni di euro in pochi anni (*I deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana gridano: « Olé ! »*)! Ben 3.092 milioni di euro! Ci credo, Pasetto, che andava bene! Gli abbiamo dato quasi una legge finanziaria! Te lo credo! Però glieli abbiamo dati per coprire le perdite, questo è il problema!

Dico queste cose perché, vedendo com'è andata la storia, vorrei che nel provvedimento in esame vi fosse qualcosa di più stringente riguardo a questo piano di ristrutturazione. Mi sono letto veramente tutti i bilanci per voi, onorevoli colleghi — per la destra e per la sinistra —, per cercare di fare qualcosa di serio, perché non è possibile che tutti gli anni gli amministratori di Alitalia vadano in perdita, tutti gli anni gli vengano dati i quattrini e tutti gli anni il piano industriale salti per aria perché i sindacati non lo accettano; e adesso siamo ancora qui, a dargliene altri, sulla base di un piano che nessuno ha ancora visto e che non si sa se sarà accettato dai sindacati! Voi capite che potremmo anche avere qualche problema al riguardo!

Ciò per quanto riguarda il 1994. Nel 1995, invece, Alitalia perde relativamente poco: 47 milioni di euro. I revisori contabili affermano che non c'è più la possibilità di andare avanti, perché non vi sono prospettive, ed ecco che nel bilancio si riporta — cito la relazione dei revisori — che le cose vanno male, l'indebitamento finanziario consolidato è arrivato a 3.313 miliardi di vecchie lire, ma la gestione ha perso poco, perché ha beneficiato di operazioni straordinarie. I primi mesi del nuovo esercizio vanno male, ma il bilancio è stato preparato nel presupposto della continuità aziendale, perché gli amministratori della società capogruppo avevano varato un nuovo piano di ristrutturazione e di successivo sviluppo: questo per quanto

riguarda l'anno 1995 (*I deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana gridano: « Olé ! »*).

Andiamo avanti. Cosa succede nel 1996? Nel 1996 Alitalia perde 625 milioni di euro nel bilancio consolidato (*I deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana gridano: « Olé ! »*). Però, per coprire le perdite, ecco che la Repubblica italiana gli dà 516 milioni di euro di aumento di capitale. Avete capito? Si tratta di un problema serio, e non vorrei essere coinvolto in una fattispecie di danno erariale, perché se abbiamo l'evidenza che i piani aziendali saltano sempre per aria, poiché i sindacati li contestano, dando ad Alitalia questi soldi, senza controllare il piano aziendale e senza essere sicuri che i sindacati siano d'accordo, procuriamo un danno erariale!

Ora, noi siamo parlamentari, e forse siamo coperti sotto questo punto di vista, ma quando ho fatto queste affermazioni a Cimoli, in sede di audizione, l'ho visto un pochino sconvolto, ed infatti l'ingegner Cimoli ha affermato che non toccheranno una lira fino a quando i sindacati non avranno approvato il piano aziendale. Ciò mi sembra giusto, e pertanto dovremmo inserirlo nel testo del decreto-legge: non dobbiamo concedere una lira di garanzia finché i sindacati non hanno approvato il piano, perché altrimenti abbiamo dei problemi molto grossi, signori (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)! Queste non sono ideologie perché, purtroppo, sono le carte a dirlo!

Stavo parlando del 1996, un anno in cui si è registrata una perdita enorme; tuttavia, anche per il 1996, nella relazione di certificazione c'è scritto che le cose vanno male, però il bilancio consolidato è stato predisposto applicando criteri valutativi che presuppongono la continuità aziendale, e per garantire tale presupposto gli amministratori hanno elaborato un piano di ristrutturazione e di successivo sviluppo: alè (*I deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana gridano: « Alé ! »*)!

Ciò si è ripetuto tutti gli anni, e noi siamo qui ad affermare che, dal momento che predispongono un piano, diamo loro dei soldi! Ragazzi, lo presentano tutti gli anni un piano di ristrutturazione, scusateci! Ma qualcuno si è preso la briga di andare a leggere i bilanci consolidati e le relazioni dei revisori?

Siamo arrivati al 1997. Sembra che tale anno sia andato bene. Mi spiego meglio: nel 1997 c'è stato comunque un aumento di capitale di 516 milioni di euro (si tratta dei soliti mille miliardi di vecchie lire che si danno all'Alitalia ogni anno), però escono in utile! Qualcuno potrebbe dire: che bravi, sono uscite in utile! Tuttavia i revisori, che devono dare il quadro fedele della situazione, nella relazione specificano il motivo per cui viene fuori tale utile. Infatti, essi hanno affermato che alla formazione del risultato hanno contribuito proventi straordinari, relativi principalmente all'adeguamento del prezzo di cessione della partecipazione nella società Aeroporti di Roma, alla vendita di un'altra partecipazione nella società Galileo e a 700 prepensionamenti. Si tratta di 700 prepensionamenti che stiamo pagando ancora noi, colleghi: capite?

Arriviamo così al 1998, alè! Nel 1998 vi è stato un altro aumento di capitale, questa volta di 680 milioni di euro (*I deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana gridano: «Olè!»*)! Lo capite che, in queste condizioni, io sarei un fenomeno? Altro che Bill Gates, se tutti gli anni qualcuno mi concede un aumento di capitale così! Bill Gates sarebbe nessuno rispetto a Pagliarini, se tutti gli anni qualcuno mi desse tutti questi quattrini: ce ne rendiamo conto?

Saltiamo il 1999 e passiamo al 2000: cosa succede in quell'anno? Nel 2000 Alitalia perde 256 milioni di euro (*I deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana gridano: «Olè!»*)! Però, per quanto concerne il 2000, occorre considerare anche un altro elemento.

Questo per far capire come sia drammatica la situazione, non da oggi — come ha affermato il collega Pasetto —, ma da anni.

Nel 2000, i revisori affermano che, nel corso del secondo semestre dell'esercizio, la società capogruppo, l'Alitalia, ha venduto 20 aeroplani MD 80 e, contestualmente, li ha presi in locazione, ottenendo così una plusvalenza di 317 miliardi, che sono stati contabilizzati bene, perché 304 sono stati differiti sul periodo dell'affitto mentre 317 di *cash* sono stati utilizzati subito, per pagare gli stipendi.

MAURO AGOSTINI. Quello che fa Siniscalco!

GIANCARLO PAGLIARINI. Non me ne parlare, che mi metto piangere!

Nel 2001 — signori, state seduti — Alitalia perde 907 milioni di euro (*Dai banchi dei deputati del gruppo Lega Nord Federazione Padana si grida: Olè!*) e ne ricava 258 come aumento di capitale. Che succede nel 2001? Vi è la società capogruppo che ha avviato un rilevante processo di ristrutturazione. Tale processo prevedeva anche incentivi al personale per il pensionamento anticipato.

Si arriva al 2002, anno in cui vi erano persone che affermavano che i conti Alitalia andavano bene. Nel 2002 tale società aveva ricavato 93 milioni di utile. Piccolo particolare: nel 2002, per ottenere 93 milioni di utile, nel bilancio sono stati inseriti 567 milioni di euro di proventi straordinari, dei quali 266 per l'esito del procedimento arbitrale con KLM (250 più gli interessi), 76 per la plusvalenza determinata dalla cessione delle attività del comparto Sigma alla Galileo e 43 dalla vendita alla Lamaro Srl di Roma dell'immobile adibito a centro direzionale in zona Magliana e di una parte dei terreni di proprietà dell'Alitalia a Fiumicino, in prossimità del sedime aeroportuale, sul quale gli acquirenti, ossia la Lamaro di Roma, costruirà il nuovo centro direzionale che sarà affittato all'Alitalia. Se intervengono problemi, succede un caos incredibile.

Sempre nel 2002, Alitalia ottiene un'utile di 93 milioni di euro, dato da plusvalenze, ed in cassa entrano 828 milioni di euro per aumento di capitale euro (*Dai banchi dei deputati del gruppo Lega Nord Federazione Padana si grida: Alè!*).

Si arriva al 2003, anno in cui vi è una perdita di 520 milioni di euro. I revisori non danno il loro giudizio professionale, perché vi sono troppe incertezze, non solo finanziarie (tra l'altro, sono rimasto colpito dalla mancata svalutazione della flotta). Il problema, quindi, è veramente serio.

Vi ho riferito abbastanza dettagliatamente il quadro; quindi, per favore, non venitemi a dire che Alitalia va male per colpa di Berlusconi! Vi è un problema che viene da lontano (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana, di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

Sia ben chiaro: nessuno di noi vuole cercare soluzioni non realistiche, ma è molto importante modificare questo testo e fissare alcuni paletti, perché abbiamo la prova provata che, quasi tutti gli anni, Alitalia effettua piani di ristrutturazione. Sappiamo anche che nessuno di essi è andato a buon fine, perché i sindacati ne hanno sempre bloccato l'attuazione. Ora impegniamo altri 400 milioni di euro dei cittadini italiani che pagano le tasse e che credo non saranno per nulla felici. Se vogliamo farlo, facciamolo pure, ma con alcune garanzie. Una garanzia dovrebbe essere rappresentata dal fatto che si daranno i soldi solo dopo che i sindacati avranno approvato il piano di ristrutturazione e, naturalmente, dopo che il Parlamento l'ha valutato. Infatti, sono capace anch'io di fare tutti i piani di ristrutturazione, se negli stessi stabilisco che ogni biglietto da Milano a Roma costa tre miliardi e mezzo: faccio utili sulla carta, poi, però, non prendo un euro.

A mio parere, dunque, il testo è molto debole e deve essere migliorato; può essere migliorato con gli emendamenti che abbiamo presentato, tra cui quello che prevede l'intervento dei sindacati. Ve ne è un altro, non ho alcun problema a dirlo, più bello del mio, l'emendamento Del Giudice 1.21. Il collega Del Giudice ha presentato un bellissimo emendamento...

PRESIDENTE. Onorevole Pagliarini, la prego di concludere.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, non avevo a disposizione 20 minuti?

PRESIDENTE. No, onorevole Pagliarini, 15 minuti.

GIANCARLO PAGLIARINI. Allora, concludo illustrando il bell'emendamento dell'onorevole Giudice, che prevede che l'effettiva concessione della garanzia dello Stato sia subordinata all'assenso delle organizzazioni sindacali. Ebbene, io sottoscrivo questo emendamento (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pezzella. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEZZELLA. Signor Presidente, l'*excursus* del collega Pagliarini, in effetti, non può essere contestato in alcun modo, perché è la verità. È una verità che, purtroppo, parte da lontano e oggi ci troviamo in una situazione che definire drammatica è poco. A questo punto, sorge la necessità di stabilire cosa fare. Certo, la situazione dell'Alitalia, oggi sotto esame solo per il livello di criticità raggiunto, come dicevo prima, ha origini lontane nel tempo.

Il passaggio dal monopolio al mercato, vissuto dal vettore senza inserire nella propria gestione l'effetto della concorrenza, ne ha evidenziato i limiti, mentre le nuove regole comunitarie poste a garanzia della libera concorrenza impediscono di mascherarne gli effetti. Il recupero del vettore nazionale sarebbe affidato al piano industriale 2004-2006, al quale sicuramente risulterà difficile attribuire questo compito con una speranza di successo, per le ragioni che mi accingo ad indicare, limitando analisi ed osservazioni agli aspetti essenziali.

Il piano industriale di un'impresa, specie se operante nel trasporto aereo in condizioni di concorrenza, dovrebbe essere in simbiosi con il mercato di riferimento, sia in termini attuali che di esten-

sione da acquisire nella concorrenza con gli altri operatori. Dal mercato derivano consistenza della flotta, caratteristiche operative dei suoi velivoli e struttura dell'azienda. Nel piano è previsto l'inserimento del vettore in una *holding* denominata in posizione di maggioranza assoluta da un altro vettore europeo che detterà, in corso di esecuzione del piano, le strategie operative alle quali i vettori più deboli sono costretti ad attenersi.

In questa situazione, il mercato, le condizioni operative e le strategie aziendali dovrebbero almeno essere preventivamente negoziate con il vettore *leader*, per evitare che l'inserimento dell'Alitalia nella nuova compagnia aerea europea si esaurisca nel trasferimento di aree di mercato e di *slots* al vettore francese — trasferimento consentito dall'articolo 8 del nuovo regolamento CE n. 793 del 2004, approvato il 21 aprile ultimo scorso — cioè solo in beneficio del vettore più forte, la cui offerta prevale sulla domanda in danno di quelli più deboli, per i quali il rapporto è opposto.

Vettore e *hub* di riferimento costituiscono un binomio imprescindibile che consente di conservare ed accrescere il mercato naturale del vettore, condizione dimostrata in Europa dalla coincidenza dei tre maggiori vettori con i tre rispettivi maggiori *hub*. Spostare alla periferia del mercato la collocazione dell'*hub* di riferimento, la cui posizione strategica dovrebbe, invece, coincidere con il baricentro del mercato stesso per rendere minimi i collegamenti che lo alimentano, non garantisce la predetta condizione. La posizione periferica dell'*hub* secondo il piano presentato in passato da Alitalia sarebbe giustificata dalla posizione del mercato più ricco adiacente all'*hub* prescelto. La motivazione risulta fortemente riduttiva perché, in un mercato europeo senza confini in cui tutti gli *hub* sono collegati senza limitazioni, non è il mercato espresso da una regione o da uno Stato che può garantire la vita del suo vettore, quando peraltro ogni utente nazionale può raggiungere l'*hub* europeo a lui più congeniale per frequenza dei voli e numero dei

vettori, favorito nella scelta anche dalla presenza in forte espansione di vettori a bassa tariffa che, non a caso, pongono le proprie basi operative in aeroporti adiacenti all'*hub* designato.

Lo spostamento dell'*hub* da Fiumicino a Malpensa è in contrasto con le regole aeronautiche, che richiedono all'*hub* non solo una posizione geografica strategica, ma anche il possesso di un'area terminale compatta per favorire i transiti richiesti dal suo ruolo, condizione di cui l'aeroporto di Malpensa — e questa scelta, purtroppo, negli anni passati è costata migliaia di miliardi alle casse dello Stato —, a differenza di Fiumicino, è privo. Infatti, le due aree terminali, nord ed ovest, distano qualche chilometro senza essere collegate da un *people mover*.

Per non parlare dello spazio aereo, limitato dalla presenza delle Alpi e dalle condizioni meteorologiche non favorevoli. La scelta non rispetta neanche le regole di economia aziendale e di produttività dell'impresa: ciò produce effetti negativi sugli obiettivi del piano.

Voi dovete pensare che ogni mattina una parte degli aerei che si spostano da Roma Fiumicino a Malpensa portano gli equipaggi che prendono armamento a Malpensa; quindi, chi parte alle sette da Malpensa deve alzarsi alle quattro di mattina per andare a prendere l'aereo e fare una giornata di lavoro. In termini economici, si tratta di un costo di migliaia di miliardi per la gestione dell'Alitalia, che dimostra come non vi sia stata la capacità e la correttezza di gestire, oramai da venti anni, in termini industriali.

Quindi, ricostruire una base di armamento, abbandonando quella funzionale esistente a Fiumicino, aumentare sensibilmente il tempo di servizio del personale navigante e penalizzare la capacità commerciale della tratta Fiumicino-Malpensa, e viceversa, ridotta dal continuo spostamento del personale dell'azienda fra i due scali, sono elementi che determinano dispendio di risorse finanziarie e riduzione della produttività e dei ricavi commerciali: si tratta di effetti opposti agli obiettivi proposti nel piano.

Sembra comprensibile una sola motivazione: la collocazione dell'*hub* nazionale a Malpensa, con il contemporaneo spostamento del traffico domestico comunitario da Linate a Malpensa. È il prezzo da pagare ad Air France per entrare nella nuova compagnia europea dominata dal vettore francese, che intende acquisire una posizione strategica sul mercato italiano rispetto all'alleanza *oneworld*, dominata da British Airways.

Le indicazioni contenute nel piano non potranno, a nostro avviso, elevare l'aeroporto di Malpensa, legato al vettore che lo alimenta, al ruolo di *hub* europeo, che pochi aeroporti potranno assumere. Il destino di entrambi, limitato a livello regionale, consentirà solo di alimentare altri *hub* europei. L'ingresso di Alitalia nella nuova *holding* europea, gestita in condizioni di maggioranza assoluta dal vettore francese, rappresenta un'incognita che in futuro potrebbe compromettere l'identità del vettore nazionale, come hanno evidenziato alcuni analisti olandesi quando KLM ha accolto l'ingresso della nuova compagnia europea.

Cosa fare? È in gioco l'identità dell'Italia nel trasporto aereo mondiale ed europeo, soprattutto perché non sono state mai dichiarate negli anni passati le condizioni che riteniamo non rispondenti agli interessi nazionali.

L'attuale presidente e amministratore delegato, ingegner Cimoli, ha dichiarato che entro il 15 settembre sarà presentato il nuovo piano; nel contempo, egli ha detto che, se dovessero esservi scioperi ed iniziative sindacali, i libri saranno portati in tribunale.

Noi riteniamo che si tratti di una strada sbagliata; riteniamo, altresì, che occorra la maggiore concertazione possibile con i sindacati in modo da trovare soluzioni ai problemi, soprattutto nell'ottica di una ristrutturazione aziendale che non prevede, purtroppo, ammortizzatori sociali.

In quest'ottica bisogna lavorare e proponiamo al Governo di considerare la legge n. 662 del 1996, nella parte riguardante il fondo degli esuberanti, con alcuni

meccanismi che abbiamo già spiegato al Ministero del lavoro. Trovando l'accordo con i rappresentanti sindacali dell'ENAC e dell'Alitalia, una parte degli oneri di concessione aeroportuali potrebbe essere destinata a tale fondo, che potrebbe collocare circa duemila dipendenti nel caso in cui ciò dovesse verificarsi. Oppure, si potrebbe considerare la possibilità di estendere la cassa integrazione al comparto del trasporto aereo.

Purtroppo, oggi viviamo come inquilini in una casa che abbiamo ereditato e che fa acqua da tutte le parti, e siamo costretti a cercare di ripararla. Molti sconquassi sono stati procurati negli anni da una gestione della società che ha rinunciato alla politica industriale aumentando le rotte, rinnovando le proprie flotte e preoccupandosi solo dell'ordinario.

In Italia vi era un'altra azienda nelle stesse condizioni in cui è oggi Alitalia: le Poste italiane. Nel 1998 le Poste italiane erano nella stessa condizione con riguardo ai libri sociali. Invece, si è scommesso sulla produttività, si sono ottenuti risultati e oggi abbiamo un'azienda sana. Il *management* ha lavorato a livello industriale portando avanti una tematica che ha consentito di aumentare il fatturato e il lavoro e di creare un'azienda che oggi è sul mercato. Purtroppo, le gestioni degli ultimi 15 anni di Alitalia non hanno consentito di arrivare a ciò.

In questo caso, il Governo ed il Parlamento tenteranno di dare una mano all'Alitalia. Tuttavia, riteniamo che, se dovesse fallire, ben grave sarebbe il risultato: si tratterebbe della cancellazione della nostra compagnia di bandiera. Questo non lo vogliamo: l'Italia ha bisogno di una compagnia di bandiera competitiva sul mercato. Per fare ciò, vi è bisogno della coesione di tutti, del sacrificio e dell'intelligenza delle parti sociali.

Auspichiamo, al di là del provvedimento in esame, che le parti sociali sappiano riunirsi intorno ad un tavolo, discutere e ragionare per trovare le soluzioni più opportune. Altrimenti, l'Alitalia non esisterà più. Quindi, è necessario il massimo del sacrificio. Certo, sarebbe molto

più facile per noi addebitare alle passate gestioni tutti i cattivi risultati. D'altro canto, il collega Pagliarini, con grande lucidità, ha già parlato di quel pozzo di San Patrizio dove tutto è stato buttato. Bisogna chiudere con le consulenze interne ed esterne, che sono servite soltanto ad alimentare canali improduttivi. Bisogna creare un'azienda che stia sul mercato, ma soprattutto che sia sana anche moralmente (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Raffaldini. Ne ha facoltà.

FRANCO RAFFALDINI. Signor Presidente, la situazione dell'Alitalia è grave e difficilissima. Noi voteremo a favore del provvedimento in esame, nonostante questo Governo non meriti nulla. Lo facciamo perché abbiamo un grande senso di responsabilità nei confronti del paese, dei lavoratori di Alitalia e della compagnia di bandiera. Il provvedimento è tardivo ma è mirato alla continuità aziendale e — come dice l'Unione europea — è un aiuto al salvataggio, una misura necessaria a mantenere la compagnia in attività in una situazione segnata da gravi difficoltà sociali.

Noi diciamo « sì » per senso di responsabilità, quella responsabilità che non hanno forze del centrodestra che vogliono far fallire l'Alitalia e buttare sulla strada migliaia di lavoratori. Questa è, senza giri di parole, la realtà.

Le motivazioni della Lega, caro Pagliarini, non sempre hanno a che fare con parametri economici o con il rischio che lo Stato butti dei soldi. Esse si incrociano anche con interessi tutt'altro che nobili, che vogliono mandare alla malora una grande azienda in difficoltà, per poterla poi ricomprare (nella sua parte più pregiata) con 30 denari. Questa è la realtà!

D'altra parte — non è una cosa nuova —, il Governo in questi anni non ha fatto nulla per il comparto aereo e, in questa incuria, è diventato responsabile del caso specifico Alitalia. Ha lasciato marcire la situazione ed ha perso l'occasione di due

anni fa, per dare una svolta, sostenendo i traguardi di ripresa e di sviluppo, pur nella riorganizzazione, e per fare alleanze internazionali.

Quando i ministri dell'attuale Governo hanno posto un minimo di attenzione alla situazione, essi hanno cominciato a litigare tra loro: Tremonti, proprietario dell'Alitalia, scrive alla compagnia, cioè a se stesso, di non contare sul Governo; Buttiglione evoca il fallimento; Maroni insulta i lavoratori; Lunardi evoca migliaia di licenziamenti. Questo, mentre fuori dalla porta Cicchitto butta benzina sul fuoco. Da ultimo, interviene Berlusconi con una parola definitiva: cosa sono 4 mila lavoratori in esubero di fronte a migliaia di licenziamenti fatti da altre compagnie del mondo? Comunque, serve il mio talento.

Se questo è il Governo italiano, il precedente gruppo dirigente dell'Alitalia non è stato da meno. Ricordo, come fosse ieri, l'audizione del presidente e dell'amministratore delegato di Alitalia in Commissione trasporti per la presentazione dell'ennesimo piano industriale. Finita l'illustrazione da parte dell'amministratore delegato, anche attraverso grafici e slides, prende la parola il presidente, il quale svolge una contro relazione di segno diverso dalla prima. Così è andato il mondo fino a pochi mesi fa attorno all'Alitalia, che nel frattempo si è avvicinata ormai all'orlo dell'abisso, mentre una parte del Governo spinge perché precipiti nell'abisso.

È quindi evidente che il prestito-ponte, del quale oggi parliamo e che noi voteremo favorevolmente, serve per riprendere per i capelli un'Alitalia lasciata allo sbando. La non approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge in esame la spingerebbe, a partire da domani, verso la liquidazione. È altrettanto evidente che questi soldi non sono la soluzione compiuta di tutti i problemi dell'Alitalia. Tutti infatti sappiamo che serve un piano industriale serio, che sappia agire e produrre effetti in tempi non biblici, con il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali e delle associazioni professionali. Certo, onorevole Rossi, nel testo del de-

creto-legge, come d'altra parte è previsto nella recente intesa del 6 maggio 2004 tra Governo e parti sociali, è citato l'obiettivo di aprire la strada ad un risanamento, ad una ristrutturazione e ad un rilancio industriale. Va però contrastata la vostra tentazione all'amministrazione controllata. Oppure, con la scusa che questo tema non fa parte dell'accordo elettorale, il Governo permette che la Lega possa far fallire Alitalia, con il consenso delle forze della maggioranza?

Credo che questo sarebbe un atto di gravissima irresponsabilità. Infatti, con l'applicazione della normativa Prodi e di quella Marzano sugli interventi per i grandi gruppi industriali, ciò vorrebbe dire consentire al commissario straordinario ogni più ampia discrezionalità di smembramento e di dismissione aziendale, nell'interesse dei creditori e non dei lavoratori, con il solo effetto di proseguire un'agonia che finirebbe per ridurre Alitalia ad un simulacro della grande compagnia che ancora è. Ciò vorrebbe dire ammettere la nostra insolvenza, perdere migliaia di passeggeri ed accelerare inesorabilmente, senza ritorno, il declino e la morte di Alitalia.

Il ricorso all'amministrazione straordinaria significherebbe rendere difficilmente utilizzabile anche il prestito bancario garantito di 400 milioni di euro, nonostante la garanzia dello Stato. Infatti, alle banche difficilmente sarebbe consentito, anche tecnicamente, prestare soldi ad un soggetto che, dichiaratamente, proclama di non essere in grado di restituirli. Così come una banca non concederà un mutuo, anche se garantito da ipoteca, a chi non abbia un reddito certo.

Alitalia e le organizzazioni sindacali in questi giorni hanno guardato in faccia la grave crisi dell'azienda e hanno delineato le tappe di un confronto e di un lavoro particolarmente impegnativi e dai tempi ravvicinati per salvare l'Alitalia.

Il Governo, finora latitante e litigioso, non può pensare di avere esaurito il suo ruolo avendo favorito il prestito-ponte di 400 milioni di euro, mentre un suo ministro ed una forza della maggioranza la-

vorano, anche in questi minuti, per il fallimento di Alitalia, magari per ragioni – ripeto – tutt'altro che nobili.

La prima intesa, raggiunta nei giorni scorsi, è importante; l'impegno forte delle parti sociali ad evitare il dramma dell'amministrazione controllata chiama, con determinazione, il Governo a fare la sua parte per sostenere ed accompagnare questo impegno, con atti già riconosciuti nelle fasi precedenti della vertenza.

È inutile girare intorno al problema, che può essere preso per le corna se si rispettano quattro condizioni. Il Governo ha la volontà politica? Ha le idee chiare? Ha gli strumenti e le risorse necessarie? È capace nella velocità delle decisioni? Sono questi i punti su cui il Governo deve fornire risposte precise. Ha la volontà di rilanciare il trasporto aereo italiano e l'Alitalia come compagnia di bandiera? Quali sono le proposte perché ciò avvenga? Quali strumenti e risorse vengono messi effettivamente a disposizione? Entro quanti giorni tutto ciò avviene?

Le proposte non mancano né da parte delle organizzazioni sindacali, né da parte delle forze politiche del centrosinistra. Occorre una riorganizzazione ed il rilancio dell'intero comparto aereo italiano e di Alitalia, che di esso è grande parte, e ciò permetterebbe la riconquista di una quota preponderante del mercato interno.

Il risanamento deve passare innanzitutto attraverso interventi sulla catena del valore, sui requisiti di sistema, che tanto incidono sul costo finale. Ciò accompagnerebbe il necessario e severo piano industriale, con soluzioni concertate con le parti sociali, che preveda alla fine più flotta, più rotte, più sviluppo e misure di protezione per i lavoratori.

Sono queste le condizioni per fondare sulla roccia e non sulla sabbia un'azienda che, solo per questa via, potrà misurarsi a pieno titolo in futuro con la prospettiva di alleanze internazionali.

Perché tutto ciò avvenga, occorre avere una visione, una regia politica chiara e rapida da parte del Governo e, certo, da parte dell'azienda e delle organizzazioni sindacali. Bisogna però fare presto e smet-

terla di lasciar passare il tempo (bisogna battere il tempo sul tempo), assumendosi tutte le responsabilità del rilancio del trasporto aereo e dell'Alitalia come compagnia di bandiera.

I Democratici di sinistra questo vogliono (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dario Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, dopo l'intervento del collega Pagliarini, credo che in un Parlamento normale di un paese normale poco altro resti da dire.

Stiamo parlando di soldi pubblici (non sono soldi nostri, di cui possiamo liberamente disporre), oltretutto in un momento di grave difficoltà economica, per il nostro paese e per il mondo occidentale in genere, e ciò inciderà ulteriormente sulle tasche dei contribuenti.

Praticamente stiamo regalando, per l'ennesima volta negli ultimi 12 anni, 1.000 miliardi ad un'azienda, senza un minimo di garanzia non tanto sul prestito, che sappiamo già essere a fondo perduto (è inutile chiedere cose che non possono essere restituite), quanto sulla volontà di rimettersi in pista e, quindi, di affrontare in maniera razionale e, possibilmente, attiva, anche sul piano economico, il mercato.

Ciò è veramente ridicolo. Sono sicuro che un qualsiasi direttore di una filiale di banca perderebbe immediatamente il posto se prestasse soldi a qualcuno senza neanche chiedergli come pensa di restituirglieli o, se sono concessi a fronte di una attività imprenditoriale, con che piano della propria azienda ritenga di raggiungere utili per restituire il prestito. La leggerezza con cui si approva un prestito che costa 1.000 miliardi ai nostri concittadini è veramente allarmante e, in qualche modo, ci dovrebbe far riflettere.

Detto ciò, mi fa veramente specie quanto affermato poco fa dai colleghi di centrosinistra, cioè di voler salvare l'azienda, con tutta la prosopopea che si

palesa ogni volta che occorre salvare qualcosa di nazionale.

Qui stiamo parlando di un'azienda, l'Alitalia, che non è un'azienda di Stato, nel senso che appartiene a tutti noi, in quanto interessa eventualmente coloro che utilizzano questo servizio. Infatti, al cittadino normale che non prende l'aereo o che, quando lo fa, usa altre compagnie alle quali paga il biglietto, interessa relativamente che vi sia o meno una compagnia di bandiera. Gli interessa, magari, che vi sia un servizio di volo adeguato, che vi sia sicurezza e, soprattutto, che vi sia un servizio che non costi, visto che non vi è motivo di far gravare sulle tasse degli italiani il mantenimento di una compagnia aerea.

I paesi seri, che disponevano di importanti compagnie aeree, quando i conti non tornavano più, hanno chiuso la compagnia. La Svizzera, che dal punto di vista amministrativo non ha eguali al mondo, quando la propria compagnia di bandiera non aveva i conti a posto, l'ha fatta fallire. Da quel momento in Svizzera si è comunque continuato a volare e, se gli svizzeri devono recarsi all'estero, utilizzano un'altra compagnia che, chiusa la Swiss Air, ha occupato il mercato del volo svizzero.

In Italia, se dovesse accadere qualcosa all'Alitalia, non è che non vi saranno più voli da Roma a Milano o da Bergamo a Roma o verso l'estero europeo o intercontinentale, in quanto ci saranno altre compagnie che svolgeranno gli stessi voli o altre compagnie o gruppi di privati che rileveranno il fallimento dell'Alitalia.

Stiamo solo regalando 1.000 miliardi che potrebbero essere utilizzati in maniera più intelligente e produttiva per il paese. Il problema è che, così com'è, l'Alitalia non se la comprerebbe nessuno! Il fatto è che nessuno pone in rilievo il problema aziendale e industriale dell'Alitalia.

Com'è possibile che una compagnia aerea perda 1.000 miliardi all'anno per dodici anni consecutivi? Evidentemente, c'è qualcosa che non quadra.

L'Alitalia ha più di 23 mila dipendenti, più di 8 mila sono esterni, ma lavorano in maniera fissa per tale azienda. Dunque, 30

mila dipendenti con circa 400 mila che volano. E già questo la dice lunga, in quanto una compagnia aerea non può avere 400 mila dipendenti che volano e 25 mila che svolgono servizio a terra, scaricano le valigie e vendono i biglietti.

Nessuno dice che, di questi 30 mila dipendenti, 18 mila sono a Fiumicino. Allora, il problema comincia ad assumere un altro aspetto. Non intendo ripetere la frase che qualche tempo fa mi è costata cinque giorni di espulsione dall'aula — lo faccio per rispetto, non perché non pensi quanto affermato qualche mese fa e non perché mi interessi l'espulsione —, però una compagnia aerea, se è di bandiera, non può avere 18 mila dei suoi 30 mila dipendenti in un'unica città. Inoltre, una compagnia di bandiera non può avere il 95 per cento dei propri dipendenti provenienti da un'unica regione, altrimenti si tratterebbe di una compagnia regionale.

Ricordo che qualche anno fa un prefetto dello Stato voleva mettere in galera un nostro sindaco perché aveva attribuito due punti in più nei concorsi pubblici ai residenti da almeno cinque anni, da qualsiasi parte del mondo provenissero.

Non esiste invece alcun magistrato che faccia un'indagine su come sia possibile che una compagnia di bandiera, con concorsi banditi per tutta l'Italia, alla fine assuma il 95 per cento di romani. Qualcuno deve proprio spiegarmelo, perché non riesco a capire! Come se la Lombardia, il Piemonte, l'Emilia-Romagna o il Veneto non avessero ragazzi e ragazze con la voglia di diventare pilota di aereo o *hostess*. Si tratta però di un argomento su cui ci soffermeremo un'altra volta.

Quindi, 18 mila persone su 30 mila complessive lavorano a Fiumicino. Peccato però che il 70 per cento dei biglietti siano venduti in Lombardia. Qualcuno mi deve spiegare come una compagnia aerea, con il mercato « fisico » in un parallelo del paese, pensi di avere il 70 per cento del personale a 600 chilometri di distanza! Contro il mercato non può andare nessuno, neppure l'Alitalia. È ovvio che i milanesi non possono prendere l'aereo a Roma, ma vanno a Linate o a Malpensa. Ma, visto che a

Linate o Malpensa non ci sono gli equipaggi, in quanto questi ultimi sono tutti romani, che magari abitano in una villetta a Fregene, allora tutti i giorni una cospicua parte del personale viaggia da Roma a Milano. Questa storia va avanti da quattro anni e costa, da sola, 400 miliardi di lire all'anno, circa metà del prestito che stiamo elargendo.

Per far volare un equipaggio di stanza a Roma dall'aeroporto di Malpensa, infatti, occorre farlo partire il giorno prima da Fiumicino, occupando posti sull'aereo per Malpensa. Ovviamente, deve poi fermarsi a dormire in un albergo milanese, magari a cinque stelle, con ovvi costi di soggiorno. Il volo avviene effettivamente il giorno successivo, perché non si può pretendere che l'equipaggio voli stanco. Il volo dura un giorno e poi l'equipaggio ritorna in un albergo del milanese, per riprendere un nuovo aereo verso Roma il giorno ancora successivo. Insomma, tre giorni, per uno solo di volo effettivo.

Non voglio fare riferimenti alla professionalità dei piloti dell'Alitalia, su cui nessuno ha nulla da dire, anzi sono considerati tra i migliori del mondo. Non so se sia vero — probabilmente lo è —, ma sono comunque quelli che volano meno ore per guadagnare di più, rispetto alla media europea. Lo stesso si può dire per le *hostess* e per il resto del personale di volo.

Anche in questo caso, evidentemente, qualcosa non quadra. Può un'azienda permettersi per anni di avere il personale a 600 chilometri dal posto di lavoro? Ricordo che anche i « pacchetti » del centrosinistra prevedevano, in caso di mobilità e di chiusura di un'azienda, che i dipendenti fossero obbligati a spostarsi senza diaria entro un raggio di 50 chilometri. In questo caso, invece, permettiamo che il personale di volo faccia 600 chilometri al giorno per andare a lavorare, a spese del contribuente.

Personalmente, abito più vicino a Malpensa che a Linate, ma devo andare ogni volta a Linate, sorbendomi tre ore di coda sulla tangenziale — il problema delle tangenziali milanesi è un problema di cui dovremo parlare, prima o poi — perché

non posso volare da Malpensa. Infatti, o prenoto il volo 15 giorni prima, oppure non trovo un posto per Roma. Peraltro, le poche volte che ci riesco, l'80 per cento dei posti è occupato da personale di volo che va o torna tra Fiumicino e Malpensa. Qualcuno deve spiegarmi dove sia la razionalità di questa situazione!

Nessuno va a chiamare il direttore generale o l'amministratore delegato, vecchio o nuovo che sia, a chiedere conto di tutto ciò? Dovrebbe intervenire la Corte dei conti e chiedere i danni agli amministratori, perché così non si fa! Una situazione simile può durare sei mesi, un anno, ma ad certo punto si chiama il personale, imponendogli il trasferimento a Milano, oppure di cercarsi un altro posto di lavoro, come hanno fatto altre aziende che lo Stato ha aiutato in questi anni.

Ricordo che la FIAT ha comprato gratis — perché ancora non l'ha pagata — l'Alfa Romeo con 20 mila dipendenti, pensando bene poi di chiuderla, tanto che adesso ve ne lavorano solo 300. Ha invece aperto i nuovi stabilimenti con i soldi dello Stato — quindi i nostri — in Ungheria e in Polonia, quando avrebbe potuto farlo comodamente nell'area di Arese. Poi Luca di Montezemolo dice che il federalismo non gli piace e che invece vuole la concertazione! Certo, da noi con il federalismo quei soldi non li prenderebbe più di sicuro! Andrebbe a chiederli, piuttosto, agli ungheresi o ai polacchi e voglio proprio vedere se glieli darebbero come abbiamo fatto noi (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!

Qualcuno, quindi, mi deve spiegare perché le aziende del nord sono state chiuse — senza che nessuno avesse nulla da dire — e spostate all'estero, mentre invece sul problema di ristrutturazione dell'Alitalia, siamo tutti qui a stracciarci le vesti e a dire che bisogna dare a questa azienda i 1.000 miliardi!

Ricordo un piccolo dettaglio: le automobili possono essere costruite a 20 mila chilometri di distanza dal luogo in cui sono vendute, i voli aerei si vendono nel mercato di riferimento. Dunque, anche se Alitalia dovesse essere ridimensionata o

chiudere, il mercato italiano del volo resterebbe in Italia e nessuno perderebbe il posto di lavoro, se non chi è in esubero rispetto al traffico aereo esistente nel nostro paese.

Quando la FIAT ha portato i propri stabilimenti in Polonia e Ungheria abbiamo continuato ad acquistare le automobili della FIAT, ma gli operai che producono tali automobili sono ungheresi o polacchi, e gli operai che lavoravano a Milano o a Torino sono rimasti in mezzo alla strada e i loro figli non trovano più il posto che avrebbero dovuto trovare nelle aziende in cui hanno lavorato i padri: sono laureati e vanno a fare i panini da McDonald's! Questo è ciò che stiamo facendo nel nostro paese!

Dunque, l'Alitalia deve presentare un piano di ristrutturazione serio, in cui, se vi sono 8 mila esuberanti, si dica chiaramente che vi sono 8 mila esuberanti (che non devono andare a casa domani mattina, ma fra qualche anno: vi sono ad esempio la mobilità e la cassa integrazione) e deve impegnarsi a spostare i dipendenti laddove c'è lavoro, vale a dire a Malpensa, o ad assumere i dipendenti a Malpensa, perché anche in Lombardia c'è chi sa pilotare gli aerei e fare la *hostess*. Nel caso contrario, è assurdo regalare 1.000 miliardi, da qualunque parte lo si veda (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, i numeri che sono stati illustrati dall'onorevole Pagliarini, già ministro della Repubblica, nella loro chiarezza e anche nella loro crudezza hanno fatto capire ai colleghi e a coloro che ci stanno ascoltando fuori di quest'aula, ciò di cui stiamo parlando: una compagnia pubblica, la cui maggioranza è controllata dallo Stato italiano, negli ultimi quindici anni ha provocato un « buco » enorme e infinito, una voragine all'interno della quale sono state dilapidate e dissolte ingenti fortune pub-

bliche, costruite sulle tasse e sui contributi versati dai cittadini di questo paese, e sono stati fagocitati uomini e capacità. I numeri sono chiari: oltre 3 mila milioni di euro in quindici anni di ricapitalizzazioni e di iniezioni di denaro pubblico e, con il senno di poi, di spreco di risorse pubbliche.

Passando a considerazioni di carattere più generale di politica economica, l'Alitalia è uno dei simboli del fallimento dell'intervento dello Stato italiano nell'economia. Si tratta di un modello ispirato all'IRI e ad uno dei massimi esponenti dell'IRI stesso, l'onorevole Romano Prodi, una delle figure di spicco di questo modo sbagliato di concepire l'intervento dello Stato nell'economia. Infatti, in Italia si sono sommate la rigidità dello statalismo e dell'interventismo pubblico, che esiste in tutto il mondo, e la caratteristica tutta italiana dell'inefficienza, del clientelismo e del consociativismo, di cui l'onorevole Romano Prodi è stato l'espressione, dapprima tecnocratica, alla guida dell'IRI, e poi purtroppo politica, nella parentesi, sfortunata per questo paese, iniziata nel 1996.

Formuliamo tale critica non in nome di un liberismo astratto e fine a se stesso, in quanto riconosciamo che l'intervento dello Stato, in alcune situazioni e in alcuni paesi dell'Unione europea (mi riferisco in particolare alla Francia), se coniugato all'efficienza e alla capacità dei *manager* e dei tecnici pubblici, può produrre risultati positivi.

Quantomeno, non necessariamente ad esso seguono risultati così catastrofici quali quelli conosciuti dal paese attraverso le esperienze economiche di Alitalia e di molte altre società.

Ebbene, la circostanza che la sinistra, ed il centrosinistra, erede parlamentare di questa tradizione di intervento economico dello Stato — nonché, lo ribadisco, erede, più in generale, politico con l'onorevole Romano Prodi —, si siano espressi a favore della conversione in legge di questo decreto-legge sul cosiddetto prestito ponte da concedere alla società Alitalia è assai eloquente, manifestando la necessità che il

centrodestra e la Casa delle libertà prestino attenzione particolare al provvedimento in esame.

Mi rivolgo, dunque, ai colleghi del centrodestra, ai colleghi che compongono insieme a noi, Lega Nord Federazione Padana, la Casa delle libertà. Le coordinate ideologiche e culturali, che hanno portato alla nostra alleanza politica e che hanno determinato la nostra vittoria nel 2001, non sono quelle della sinistra. Sappiamo molto bene quali siano queste ultime: lo statalismo, inteso come degenerazione dell'intervento dello Stato nell'economia e nelle questioni economiche.

Non stiamo svolgendo una dissertazione teorica in nome del liberismo o del liberalismo; piuttosto, stiamo chiarendo che un certo modo di intervenire da parte dello Stato nell'economia, quando unito all'inefficienza ed al consociativismo, porta solo ed esclusivamente danni. Ma tale è la vostra tradizione politica; lo statalismo inteso come degenerazione dell'intervento dello Stato e inteso, altresì, come svendita dei beni dello stesso. Infatti, qualche collega del centrosinistra ha adombrato, d'anzì, il fatto che questa posizione della Lega — dura ma anche coraggiosa — manifesta interessi tali per cui si vorrebbe far fallire Alitalia per poi portare vantaggi ad altri; in ipotesi, a qualche fantomatica cordata economica. Ma non è così, onorevoli colleghi; ciò è invece successo quando avete governato voi, quando avete svenduto la rete autostradale ai vostri amici politici (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana e di deputati di Alleanza Nazionale*) e quando è stato dilapidato il patrimonio dello Stato.

ROLANDO NANNICINI. Chi l'ha fatto?

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Questo voi avete fatto; non lo stiamo facendo noi, adesso, in questo momento, esprimendo questa nostra posizione politica.

Dunque, all'interno delle coordinate politiche del centrodestra, non vi è, e non vi può essere, l'assistenzialismo; infatti, gli effetti devastanti di quest'ultimo sono

quelli elencati con dovizia di particolari dall'onorevole Pagliarini nel suo *excursus* sugli ultimi devastanti vent'anni di vita di Alitalia.

Vi è, invece, il rifiuto dell'estremismo sindacalista, il che non vuol dire un « no » al dialogo con i sindacati; significa, piuttosto, un « no » ai *diktat* di un certo tipo di sindacalismo, estremo, corporativo, egoista. Un sindacalismo che, dietro il paravento della difesa dei lavoratori, vuole difendere solamente inefficienze e spreco; quanto, peraltro, sta ora avvenendo nella vicenda di Alitalia.

Statalismo, assistenzialismo ed sindacalismo estremista: queste sono le coordinate politiche della sinistra, non le nostre. Ma, nel contempo, come dianzi già detto, noi della Casa delle libertà non siamo liberisti sfrenati, non essendo i nostri modelli né Reagan né la Thatcher; come abbiamo chiarito, la tradizione politico-culturale-economica di questo paese non è in linea, giustamente, con tali teorie. Ci siamo espressi, perciò, a favore dell'economia sociale di mercato o, se vogliamo utilizzare altre definizioni, per un modello economico capace di raggiungere ugualmente l'efficienza del mercato — e, dunque, la capacità competitiva — attraverso la produzione di prodotti effettivamente acquistati dai consumatori. Ciò, in quanto nel mondo moderno l'elemento centrale non è l'impresa né lo Stato; è, piuttosto, il consumatore. È quest'ultimo, l'utente, ad essere capace di scegliere sul mercato, facendo così la fortuna di questa o di quell'impresa economica, sia essa totalmente privata o a partecipazione pubblica.

Questo è il nostro modello equilibrato, che tutela i lavoratori. Essi, infatti, devono essere tutelati perché hanno dietro un patrimonio di comunità, di famiglie, di esperienze, di professionalità, che non può essere bruciato sull'altare di un liberismo sfrenato e che nello stesso tempo richiede e richiama, in nome e per il bene della comunità, la produttività, l'efficienza e soprattutto il dovere (a nostro avviso, non solo economico ma anche etico) di non buttare via i soldi dei contribuenti e dei cittadini di questo Stato.

Più buttiamo via soldi nella voragine dell'inefficienza e dell'assistenzialismo, più sottraiamo risorse per lo Stato sociale, il *welfare*, la scuola, la sanità, compiendo, oltretutto uno sbaglio di tipo economico e contabile, soprattutto una ingiustizia nei confronti di milioni e milioni di cittadini che hanno bisogno, in determinati momenti della loro vita, anche, ma non solo, dell'intervento dello Stato.

È questa la linea che ha portato il nostro movimento ad essere duramente critico nei confronti di questo provvedimento, non per una posizione preconcepita verso il prestito ponte come strumento. Il prestito ponte è una soluzione tecnico-economica, accettata dalle pur rigide regole della Commissione europea, utilizzato non solamente dal nostro paese, ma anche da altre realtà dell'Unione europea (penso alla Francia e all'ultimissimo caso dell'Alstom, la multinazionale francese, caso che è stato mediato dal nuovo ministro delle finanze francese, Sarkozy).

Dunque, noi non abbiamo preconcetti nei confronti di questi strumenti; siamo però fortemente critici e dubbiosi che questo tipo di strumento in questa situazione, e con le modalità con le quali è stato presentato alla collettività, dia risultati positivi alle casse dello Stato italiano e alla situazione dell'Alitalia. Questo è il nostro grande dubbio, perché, se il prestito ponte e l'iniezione di risorse pubbliche non vengono collegati ad un piano industriale di ristrutturazione serio ed efficiente (non come quelli fatti negli ultimi vent'anni, che hanno portato solamente a « rappezzare » una situazione disastrosa), anche questo prestito ponte si risolverà, come quelli degli ultimi quindici anni, in uno spreco di risorse pubbliche.

Sollecitazioni ci sono sopraggiunte dai colleghi della maggioranza sulla nostra presunta insensibilità, rispetto all'esistenza di una compagnia di bandiera, se così la vogliamo definire, nel nostro paese: nulla di tutto ciò! Siamo consapevoli che all'interno di un paese come l'Italia, un paese di 56 milioni di abitanti, sia giusto che vi possa essere una compagnia aerea capace di competere sul mercato internazionale

ed europeo. Questo obiettivo, che è condivisibile, non può però essere raggiunto a spese della collettività, bruciando immense risorse della collettività stessa.

Questo è il messaggio che noi mandiamo e che è stato mandato con grande chiarezza dall'onorevole Pagliarini: senza piano industriale, senza una chiara responsabilità da parte di tutti gli attori di questa partita e *in primis* anche dalla parte sindacale (che deve fare la sua parte, che deve dire «no» all'assistenzialismo, che deve smettere di coprire le sacche di inefficienza ed egoismo corporativo) non si arriverà a risolvere un bel niente e la nostra famosa e tanto amata compagnia di bandiera subirà la legge inevitabile del mercato.

Quando non si sta più sul mercato, quando cioè aerei, servizi e tariffe non sono più competitivi e non sono più considerati competitivi dagli utenti, dai consumatori, dagli imprenditori, dalle famiglie, da coloro che vogliono andare in vacanza, o spostarsi per lavoro o per interessi personali, non c'è prestito ponte che tenga, non c'è iniezione di denaro pubblico che tenga. Non tiene più niente e si va verso il fallimento, aggravato — ripeto — dallo spreco enorme di risorse pubbliche.

Questo è il messaggio che noi della Lega Nord Federazione Padana vogliamo trasmettere quando ci opponiamo con durezza al provvedimento in esame.

Dunque, il nostro atteggiamento non è preconcepito né è ispirato al liberismo sfrenato; al contrario, riconosciamo anche noi la possibilità — a determinate condizioni — di un possibile intervento dello Stato. Ma senza regole e senza responsabilità, l'intervento dello Stato si rivelerebbe ancora una volta, come negli anni passati, uno spreco ed una truffa ai danni dei cittadini!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, dopo gli interventi dei colleghi della Lega Nord Federazione Padana, vi sarebbe ben poco

da aggiungere: chi voleva capire ed aveva interesse a farlo ha già capito!

Tuttavia, mi viene spontaneo svolgere alcune considerazioni. Io non sono un esperto del settore, non sono esperto di bilanci come l'amico e collega Pagliarini, ma credo che qualunque cittadino che provasse a dare un'occhiata anche soltanto all'ultimo bilancio di Alitalia, quello relativo all'esercizio 2003, perverrebbe ad alcune conclusioni indiscutibili.

Alitalia è una società che, fatturando 4 mila 385 milioni di euro, ne perde 520! Ciò significa che su ogni commessa c'è il 12 per cento di perdita e che, per ogni 100 euro incassati, ve ne sono 12 di perdita! E si tratta di 12 euro che, naturalmente, debbono essere ripianati con i soldi dello Stato e, quindi, con i soldi di chi paga le tasse.

Il fenomeno potrebbe anche non essere gravissimo se fosse episodico, accidentale e fosse da ricondurre a cause non prevedibili. Purtroppo, però, si tratta di una storia che si ripete: con un'esposizione chiara e completa, ci ha appena fatto un *excursus* relativo ai risultati di bilancio di Alitalia il collega Pagliarini. Quindi, sebbene si tratti di una storia che si ripete, si persevera nel vizio di fare finta di non capire che in Alitalia c'è qualcosa di strutturale che non funziona e si cerca di dare la colpa di tutto, di volta in volta, a chi sta governando in quel particolare momento.

In realtà, il fenomeno rimanda a considerazioni di carattere più generale. Mentre ascoltavo il collega Guido Giuseppe Rossi, pensavo che il ragionamento che lui andava svolgendo riguarda, in fondo, tutta la realtà del nostro paese.

Il caso della FIAT è emblematico. La FIAT ha sempre incamerato gli utili e socializzato le perdite. La FIAT ha sempre fatto sparire gli utili nelle società partecipate che rendevano ed ha sempre scaricato sui cittadini e sullo Stato le sue perdite. Ma questa è una storia che si ripete nel nostro paese. Pensiamo alla vicenda relativa ad alcune banche. Proprio il Governo di centrosinistra guidato da Prodi ha compiuto alcune operazioni che sarebbe riduttivo definire vergognose. Ri-

cordo benissimo, ad esempio, quando è stato rifinanziato il Banco di Napoli: non a detta della Lega Nord, ma secondo la ricostruzione di coloro che hanno svolto apposite indagini al riguardo (la magistratura *in primis*, ma anche le Commissioni di indagine), quella banca era alle prese con ingenti sofferenze a causa dei prestiti elargiti al mondo della criminalità organizzata!

Ebbene, non mi risulta che, a fronte di migliaia di miliardi di vecchie lire regalati a questa banca, siano stati perseguiti i responsabili di queste frodi, di queste vergogne, di queste collusioni con il mondo mafioso.

È la storia della Sicilcassa, guarda caso, un istituto di credito radicato purtroppo in determinate realtà del nostro paese.

È la storia dell'IRI, che, da questo punto di vista, è emblematica. Guarda caso, in queste manovre « disinvolute » di finanza pubblica c'è di mezzo sempre un certo signor Prodi, lo stesso Prodi che dall'Europa ci obbliga (giustamente) a fare manovre correttive della finanza pubblica, facendo intendere che la colpa del bilancio dello Stato che non quadra è del Governo Berlusconi, dimenticandosi che, se questo Stato ha il più alto debito pubblico d'Europa in termini assoluti e in termini relativi in rapporto al PIL, non è certamente per responsabilità di questo Governo. Non si può cumulare un debito pubblico pari ad oltre il 100 per cento di ciò che si produce governando due o tre anni. La colpa è di qualcun altro; la colpa è di chi ha governato questo paese con i metodi che ho evidenziato e che oggi purtroppo sono riproposti per il caso Alitalia.

È la storia delle autostrade. Se in questo paese c'è uno settore che rende, che è sicuro, è proprio quello delle autostrade, se non altro perché, con una legge inopinata, da molti anni, è stata vietata la realizzazione di nuove autostrade. Quindi, chi le gestisce lo fa in un sistema di oligopolio, con la certezza di non avere la concorrenza di nuovi operatori in un mercato che invece ne avrebbe bisogno. Se guardiamo l'andamento azionario di questo settore, constatiamo che negli ultimi

tre o quattro anni la borsa ha subito una contrazione che tutti conoscono. Le uniche azioni che si sono rivalutate sono proprio quelle di Società autostrade. Ebbene, la Società autostrade ed altri gestori della rete autostradale, grazie al Governo del centrosinistra, hanno potuto ottenere un grande regalo: la proroga gratis delle concessioni autostradali. Questo, cari amici del centrosinistra, non lo ricordate mai. E quando sostenete che dietro la nostra azione c'è la volontà di favorire qualcuno, lo fate semplicemente in maniera strumentale. Vogliamo solo far emergere le responsabilità, ricordare ciò che è successo e lanciare un monito per ciò che potrà succedere. Infatti, grazie a provvedimenti come quello in esame si ripete la solita storia: la parte sana e che rende di Alitalia certamente sarà venduta, forse svenduta a qualche amico e agli amici degli amici, mentre la parte che non rende sarà rifinanziata con i soldi dei cittadini, dello Stato, come sempre è successo.

Cosa si potrebbe fare? Non vogliamo soluzioni traumatiche né essere quelli che, da un giorno all'altro, pretendono di risolvere i problemi senza una concertazione con le parti sociali e senza tenere conto delle esigenze dei lavoratori, anche se purtroppo, come è già stato ricordato in altre occasioni, nessuno è intervenuto quando le aziende del nord hanno delocalizzato portando la produzione altrove e lasciando le persone a casa. Ma si potrebbero realizzare iniziative molto semplici che qualunque cittadino che non si occupa né di politica né di finanza né di gestione di società complesse come l'Alitalia sarebbe in grado di capire.

Innanzitutto, si potrebbe prendere atto che una società che intende ridurre i propri costi di esercizio dovrebbe avere la sede e il personale nel luogo in cui opera, quindi, dove c'è il mercato.

Allora, dove è il mercato? Dove sono i voli? I voli non sono a Roma. Il 60-70 per cento dei voli Alitalia sono a Milano, ma il 90 per cento del personale Alitalia risiede nel Lazio, tant'è vero che l'azienda Alitalia è la prima società in termini di fatturato della regione Lazio. E questa è

un'anomalia che compare agli occhi di tutti e che dovrebbe essere risolta, perché da qui derivano costi eccezionali, non strutturali, che potrebbero essere rimossi e che potrebbero in maniera significativa contribuire a risanare il bilancio gestionale della società Alitalia. Perché non lo si vuole fare? Perché si vuole continuare a praticare quella politica assistenziale e clientelare di mantenimento del consenso, che è sempre stata praticata, prima dalla Democrazia cristiana, consociata con una finta opposizione di sinistra, che era il vecchio Partito comunista, e oggi con altri partiti, purtroppo, anche in questo caso, all'interno della maggioranza, che pensano di poter mantenere il consenso con questi metodi nelle aree dove sono più strutturati? Ma essi ignorano che con questi metodi, primo o dopo, questo Stato è destinato a fallire e non ci sarà consenso che potrà essere mantenuto di fronte a un fallimento generale del sistema Italia.

Bisogna avere il coraggio di introdurre modalità di gestione della cosa pubblica diverse, più corrette, più consone alle necessità di mercato, naturalmente sempre tenendo fede a quella attenzione, che bisogna avere, verso le esigenze del mondo del lavoro, verso i più deboli, verso coloro i quali devono portare a casa lo stipendio per mantenere la propria famiglia. Ma di questo passo credo che non saremo più in grado nemmeno di pagare quegli stipendi, perché questo è il metodo di sempre, il metodo che ha portato ad avere un debito pubblico altissimo, un metodo che ci ha portato a non avere un paese con infrastrutture adeguate. Il nostro è un paese dove le infrastrutture sono state eseguite dove non servivano (e anche qui il caso è simile a quello della gestione di Alitalia). In questo paese, fino a qualche anno fa, per legge, per obbligo di legge, almeno il 40 per cento delle strade doveva essere realizzato nel Mezzogiorno e almeno il 60 per cento al centro e al nord. Questo per legge, non per necessità, semplicemente perché la realizzazione di importanti infrastrutture non era vista come una opportunità di sviluppo del mercato, anche per le regioni più deboli, ma come una

possibilità di creare mercato di lavoro, grazie appunto alla realizzazione di infrastrutture; e, ovviamente, più queste infrastrutture costavano, più c'era lavoro, naturalmente per le persone che lavoravano cercando di guadagnarsi onestamente lo stipendio, ma anche per la criminalità organizzata, che da questo modello di gestione ha tratto benefici enormi.

La storia è lì, ma sembra che nessuno voglia imparare. Anche quanto sta avvenendo in questi giorni in quest'aula dimostra chiaramente che non si vogliono cambiare le cose, perché c'è un solo modo per cambiare questo sistema: la responsabilità a tutti i livelli. Una responsabilità che può essere ottenuta solo trasformando questo paese in un paese moderno, federale, dove le decisioni vengono prese nel luogo più adeguato, secondo i principi di adeguatezza e sussidiarietà, dove le tasse vengono utilizzate in una sede che sia il più vicino possibile ai cittadini, in modo che i cittadini possano capire come vengono spesi i soldi. In questo momento non c'è un cittadino in Italia, dalle Alpi ai monti Iblei, che sia in grado di capire come state spendendo questi 400 milioni di euro, perché la decisione è troppo lontana rispetto ai cittadini. Ma se a prendere questa decisione fossero gli amministratori locali, gli amministratori più vicini ai cittadini, state sicuri che queste cose non potrebbero succedere.

In un sistema federale, infatti, anche la gestione degli aeroporti può essere delegata alle regioni, così come sta avvenendo, ad esempio, nella fino a qualche tempo fa ipercentralista Francia, dove è stata recentemente approvata una riforma costituzionale ponendo addirittura la questione di fiducia. Il Governo francese, infatti, ha posto la questione di fiducia per varare una riforma dello Stato in senso federalista.

Ciò per far comprendere come anche nella ipercentralista Francia si sia reso necessario delegare e delocalizzare i poteri decisionali e fiscali per conseguire quell'efficienza nella gestione dello Stato che è irrinunciabile, anche al fine di ottempe-

rare ai vincoli di gestione e di bilancio che l'Unione europea, giustamente, chiede di rispettare.

Ebbene, questa è la storia vera alla quale stiamo andando incontro, ma purtroppo devo riconoscere che le scelte concernenti l'Alitalia non sono nient'altro che la conferma che in questo paese...

PRESIDENTE. Onorevole Parolo, concluda !

UGO PAROLO. ...al di là della Lega Nord Federazione Padana, tutti gli altri partiti non intendono cambiare il sistema di gestione (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare evidente che non ci troviamo di fronte ad una crisi finanziaria passeggera. Sembra chiaro, infatti, che una società che, negli ultimi undici bilanci, ha registrato per ben dieci volte un passivo, è in presenza di una crisi strutturale, alla quale occorre rispondere con un progetto industriale forte. Il Parlamento è purtroppo costretto ad intervenire ancora una volta in tal senso, e ricorderò successivamente quante volte siamo intervenuti e quante volte la mano pubblica, vale a dire i cittadini, è stata chiamata ad assistere la dissennata gestione dell'Alitalia.

Esiste, ovviamente, un problema industriale, che deriva dall'organizzazione aziendale di Alitalia: infatti, non vi è mai stata la volontà di colpire i reali centri di costo di questa azienda. Vorrei ricordare che una società come l'Alitalia è considerata sì una compagnia di bandiera, ma si tratta della bandiera del clientelismo, dell'assistenzialismo e del posto dato all'amico dell'amico. È la bandiera di un modo di fare politica a noi distante, che noi disconosciamo e che siamo qui per combattere !

Questo modo di gestire l'azienda — o meglio, di non gestirla — ha condotto ad una crescita abnorme del personale dipendente di Alitalia: 23 mila dipendenti, 8 mila soggetti che lavorano a tempo pieno per la compagnia e soprattutto — cosa che lascia attoniti, allibiti e increduli — 4.500 nuove assunzioni solo negli ultimi anni ! È evidente che ci troviamo in presenza di un eccessivo peso del personale, che viene ulteriormente amplificato e aggravato dal fatto che la logica in base alla quale tale personale viene reclutato è una logica « romanocentrica » e « Laziocentrica ».

PIETRO TIDEI. Gli ultimi 4.500 li ha assunti il presidente dell'Alitalia Bonomi, della Lega Nord !

DAVIDE CAPARINI. Ciò è stato già evidenziato, ma ritengo giusto ribadirlo ulteriormente e sottolineare come, purtroppo, tali logiche clientelari abbiano portato l'Alitalia ad essere una delle aziende più importanti per quanto riguarda il prodotto interno lordo e l'occupazione della regione Lazio.

Si tratta di una logica « romanocentrica » conseguente, ovviamente, alla scelta dell'avvio del secondo *hub*. Vorrei rilevare che siamo l'unico paese in Europa ad avere due *hub*, uno a Malpensa e l'altro a Fiumicino, e che cerca di convivere con una situazione ibrida assolutamente insostenibile, ma che altri paesi hanno rigettato da subito, perché antieconomica.

Ci troviamo, di fatto, con un'azienda che ha investito fortemente su un territorio, il Lazio, per motivi puramente politici, attuando una politica palesemente discriminatoria. Ciò balza agli occhi di tutti ed è evidente per coloro che frequentano gli aerei Alitalia; si è purtroppo costretti ad assistere a vere e proprie migrazioni da Roma a Milano, dettate dalla necessità di supplire ad evidenti carenze strutturali. In tal senso, devo sottolineare come sia fondamentale, in questo momento, dare un segnale forte, perché non si tratta — come più volte sottolineato sia dagli interventi dei colleghi sia dalla relazione allegata al decreto-legge che oggi stiamo esaminando

— di un prestito (tale terminologia è, ancora una volta, ingannevole). Sono veramente disgustato dal fatto che il Parlamento si presti a tale gioco, al continuo tentativo di ingannare i cittadini italiani utilizzando terminologie improprie.

Non è un prestito. Vi è un prestito laddove vi è anche la certezza — o, perlomeno, la possibilità — di restituzione della cifra prestata. In questo caso, si tratta di una regalia. Stiamo parlando dell'ennesima regalia di altri mille miliardi, che chiediamo ai cittadini italiani ed ad aziende che oggi sono in crisi ed hanno fatto fatica, ancora una volta, a sbarcare il lunario, confrontandosi, loro sì, con il mercato globalizzato e con competitori, senza chiedere l'aiuto dello Stato. Ora, con le imposte che tali aziende versano, si finanzia l'ennesimo aiuto all'enorme baraccone chiamato Alitalia.

È un malcostume che vede una terminologia truffaldina da parte di questo Parlamento: prestito! Ma quale prestito? Chiamiamolo come deve essere chiamato: regalia all'Alitalia! Sono mille miliardi che non serviranno assolutamente — purtroppo è una triste, ma facile previsione — come non sono serviti i vari interventi che il ministro del bilancio del primo governo Berlusconi, l'onorevole Pagliarini, ha illustrato con dovizia di dettagli. Egli ci ha ricordato gli innumerevoli aumenti di capitale cui è stata sottoposta Alitalia. A piè di lista, sono 3.092 milioni di euro, ossia oltre 6 mila miliardi di vecchie lire, tra l'altro non attualizzati.

Si parla, dunque, di alcune decine di miliardi di vecchie lire che, in dieci anni, gli italiani e soprattutto i padani hanno dato per mantenere quest'enorme e tremendo baraccone.

Le responsabilità politiche, in questo caso, sono evidenti. Non riesco più neanche ad essere sorpreso da questo trasversalismo, che risorge ogniqualvolta si tratta di aiutare aziende che afferiscono allo Stato o che sono state partecipate dallo Stato.

Ancora una volta, l'appello va rivolto ai colleghi della Casa delle libertà: se di Casa delle libertà effettivamente si tratta, que-

st'ultima dovrebbe rigettare qualsiasi logica statalista, qualsiasi logica di aiuti di Stato che vada in direzione antiliberista, come purtroppo quella cui ci troviamo di fronte in questo momento e che dobbiamo votare.

Capisco, invece, la difesa a spada tratta — lo abbiamo anche toccato con mano — da parte del centrosinistra e delle sinistre, che prima hanno annunciato una sorta di ostruzionismo pre-estivo nel tentativo di rallentare i nostri lavori e poi — una volta accertato che la Lega Nord Federazione Padana aveva intenzione di osteggiare (e continuerà a farlo) duramente questo provvedimento illiberale, assolutamente statalista e irricevibile — sono indietreggiati innanzi a questa nostra ferma posizione, tanto che alcuni che avevano chiesto di parlare sul complesso degli emendamenti vi hanno rinunciato.

Ovviamente, il centrosinistra, come abbiamo visto in Commissione, presta soccorso con grande piacere alla maggioranza (intesa, ovviamente, senza la Lega Nord Federazione Padana), anche per coprire le gravi responsabilità politiche che ha avuto nella gestione di Alitalia. Ricordiamo i vari presidenti, tutti di nomina IRI, con la presenza, quindi, della *longa manus* di Romano Prodi, ancora per poco *leader* del centrosinistra, che ha indicato (nel periodo 1978-1988) Umberto Nordio. Ricordo Bisignani, che nel 1994 ci ha consegnato un'Alitalia con una perdita di 345 miliardi di lire; ricordo Schisano, che nel biennio 1994-1996 ha raggiunto la quota di 1.217 miliardi di lire di perdite; ricordo, infine, Domenico Cempella, che nel periodo di Governo dell'Ulivo è uscito dalla gestione con 907 miliardi di perdite. Insomma, in questa dissennata gestione di Alitalia mi sembrano evidenti le responsabilità da parte del centrosinistra.

Quindi, ancora maggiore è lo sconcerto o, meglio, lo sconforto da parte di chi sperava di trovare in questa coalizione e in questa legislatura una possibilità di svolta, di trovare le condizioni favorevoli ed il terreno fertile per poter finalmente recidere il cordone ombelicale di questo assistenzialismo e statalismo, di poter final-

mente dare un taglio netto alla politica delle assunzioni nelle società statali o controllate dallo Stato o, comunque, parastatali, di redistribuire la ricchezza anche nell'ambito del territorio nazionale e, quindi, di riuscire a incidere sulle politiche del personale assolutamente discriminatorie e razziali che hanno determinato e continuano a determinare — come abbiamo visto — questi enormi e inconcepibili centri di costo.

La logica imporrebbe, quindi, una scelta drastica e liberista, una scelta che vede certamente la presenza dello Stato, che però accompagni Alitalia verso il mercato. Non più, quindi, il solito (lo definisco così, perché purtroppo non è la prima volta che ne discutiamo) « prestito », tra virgolette, o meglio, la solita regalia a fondo perduto.

Occorreva una radicale e sostanziale rimodernizzazione, con una variazione sostanziale della logica gestionale aziendale e con l'adozione di un piano industriale che non abbiamo ancora visto.

Siamo stati addirittura « presi per i fondelli » dall'attuale presidente dell'Alitalia, che si è presentato in Commissione bilancio senza fornire indicazioni probanti sul piano industriale, per poi invece essere dovizioso nei dettagli con le parti sindacali, quasi come se il passaggio parlamentare fosse un atto dovuto. Ormai, Pantalone paga e paga per tutti, per cui non dobbiamo più preoccuparci né formalizzarci, né tantomeno rivestire con un minimo di decenza questo genere di interventi!

Noi non ci stiamo, la Lega Nord Federazione Padana non ci sta ad adottare questo genere di provvedimenti, né accetta questo tipo di logica. Pertanto, ancora una volta in questa sede, di fronte ai colleghi sia della maggioranza sia dell'opposizione ribadiamo una posizione forte di contrasto nei riguardi di queste logiche

PRESIDENTE. Onorevole Caparini, si avvii a concludere.

DAVIDE CAPARINI. Concludo brevemente, ricordando che il nostro obiettivo

non è rappresentato soltanto dalla possibilità di guadagnare qualche minuto o qualche ora prima dell'inevitabile approvazione di questo provvedimento. Vogliamo invece testimoniare la rabbia di coloro che in questo provvedimento vedono il fallimento di un'idea, quella per cui questo Stato possa finalmente cambiare modalità e metodi d'azione, diventando uno Stato più equo e giusto.

Purtroppo, siamo ancora molto distanti da questo obiettivo, che è quello di uno Stato moderno. Questi provvedimenti lo dimostrano e dimostrano anche come la prima Repubblica purtroppo non sia morta ed anzi abbia ancora dei sussulti (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ercole. Ne ha facoltà.

CESARE ERCOLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel pomeriggio di oggi gli interventi dei colleghi della Lega Nord Federazione Padana hanno fornito una completa fotografia delle nefandezze che si sono verificate negli ultimi quattordici anni in seno alla nostra compagnia aerea.

Si possono svolgere ulteriori considerazioni sulle strategie aziendali sbagliate, sugli sperperi economici effettuati sia a Milano sia a Roma. Addirittura, si imputa il deficit economico dell'Alitalia, o parte del deficit, ad un virus, quello della SARS, che ha colpito tutti i paesi orientali e che ha raggiunto anche il nostro paese. È stata questa una delle ragioni, insieme all'attentato alle Torri gemelle e alle guerre, addotte per giustificare perdite ed una mancata compensazione commerciale ed occupazionale della nostra compagnia di bandiera.

L'Alitalia nel 2003 ha fatto registrare un fatturato di circa cinque milioni di euro, con una flessione del 9 per cento rispetto al 2002, con perdite stimate addirittura intorno ai mille miliardi e con una flotta aerea che, secondo quanto affermato dal ministro Buttiglione — ora non più ministro ma commissario europeo — in sede di approvazione di questo prov-

vedimento al Senato, non è più di proprietà dell'Alitalia, ma è solo in *leasing*.

L'aveva già accennato il collega Pagliarini, lo ripetiamo: questa flotta in *leasing* trasporta circa 23 milioni di passeggeri contro i 25 milioni trasportati nel 2000. Tale flessione dal punto di vista commerciale va ricercata in una strategia aziendale completamente sbagliata.

Il mio collega, onorevole Caparini, ha già accennato a chi ha contribuito a tale disastro della compagnia di bandiera. Vorrei soffermarmi, quindi, sulle presidenze e sugli amministratori. Tra il 1978 ed il 1988 Umberto Nordio viene accusato da Prodi, allora presidente dell'IRI, di immobilismo sul mercato e di fermare lo sviluppo delle rotte. Nonostante tutto, viene cacciato con un attivo di 48 miliardi di lire.

Dal 1989 al 1994 arriva Giovanni Bisignani, forte della promessa di un consistente intervento dell'allora azionista IRI sul capitale: vengono aperte rotte ovunque e vengono acquistati numerosi aeromobili, poi rivenduti. Guarda caso, i soldi dell'IRI non arriveranno mai ed i conti di Alitalia cominciano a scendere ed a prendere una brutta piega. Il bilancio del 1993 viene chiuso con 345 miliardi di perdite.

A Bisignani succede, tra il 1994 e il 1996, il signor Roberto Schisano, nominato da Prodi, il quale nel 1996 chiude il bilancio con perdite per 1.217 miliardi di lire: la voragine aumenta sempre di più.

Dopo di lui, nel periodo 1996-2001 – guarda caso, ricorre in continuazione il nome di Prodi – vi è il signor Domenico Cempella, che lascia nel 2001, chiudendo il bilancio con perdite per 907 miliardi di lire.

Tra il 2001 ed il 2004 vi è Francesco Mengozzi – dietro di lui sempre il solito nome: Prodi – che lascia nel febbraio del 2004 con perdite che arrivano a 511 milioni di euro, cioè più di mille miliardi di vecchie lire.

L'ultimo arrivato, nel 2004, è Marco Zanichelli, che nei primi quattro mesi dell'anno ha segnato perdite per circa 250 milioni di euro, cioè circa 500 miliardi di vecchie lire.

Adesso, invece, è arrivato un mago. Il presidente di Alitalia, il dottor Bonomi, aveva detto chiaramente che era necessario un piano strategico aziendale, ma anche una ristrutturazione del personale e, soprattutto, erano necessari 400 milioni di euro. In quel momento qualcuno negò tale prestito all'allora presidente Bonomi, mentre non lo nega al mago Cimoli che si presenta in Commissione – non ripeto le affermazioni già elencate dal collega Pagliarini –, dicendo che il piano non esiste e il giorno dopo incontra i sindacati illustrando il piano.

Evidentemente le magie non le fanno solo i maghi, ma anche il signor Cimoli, il quale tira fuori dal cappello un piano strategico aziendale, che pare si fosse perso nei meandri dei cassetti di qualche scrivania e che noi parlamentari non conosciamo. Il nostro gruppo, di fronte a queste scellerate politiche della compagnia aerea, nutre un atteggiamento molto critico per l'inefficienza e per l'incapacità di competenza di Alitalia sul mercato.

Nello specifico del decreto-legge, il famoso prestito ponte da esso previsto trova la sua principale giustificazione nella necessità di una continuità aziendale (dell'Alitalia), dal momento che la compagnia di bandiera nello scorso mese di giugno aveva in cassa 150 milioni di euro, contro i 500 milioni di euro dello scorso mese di gennaio. Questo decreto-legge suscita quindi qualche perplessità per il motivo che ho già accennato. Già i precedenti vertici dell'Alitalia avevano chiesto al ministro Tremonti di concedere questo prestito, allo scopo di consentire l'approvazione del bilancio 2003. Tuttavia, tale richiesta era stata valutata dal ministro come un probabile aiuto di Stato e pertanto era stata respinta. La stessa richiesta, avanzata dal mago Cimoli, è stata accolta da Tremonti lo scorso 22 giugno, il quale ha firmato il decreto-legge in esame, nonostante il parere negativo della società di certificazione sul bilancio 2003.

La Lega resta dunque fortemente contraria al provvedimento, perché dietro questo prestito ponte, concesso con garanzie da parte dello Stato, si potrebbe na-

scondere una ricapitalizzazione della compagnia. Il prestito viene concesso senza il beneficio della preventiva escussione da parte degli eventuali creditori. Ciò significa che nell'ipotesi, peraltro non improbabile, in cui Alitalia non fosse nella disponibilità di restituire questo prestito, il creditore banca — secondo quanto affermato dal presidente Cimoli sarebbero sei o sette le banche interessate a concedere il prestito, tra cui Banca Intesa, Deutsche Bank, Unicredit, una banca spagnola e l'azionista della Banca nazionale del lavoro — si rivolgerà direttamente allo Stato, che oltre tutto non è neppure considerato come creditore privilegiato. Pertanto i crediti dello Stato nei confronti di Alitalia potranno essere soddisfatti soltanto dopo tutti gli altri creditori; peraltro, proprio su questo aspetto, la Lega ha presentato diverse proposte emendative.

Inoltre, il prestito ponte viene concesso senza essere stato preceduto dalla presentazione di un piano industriale serio, che deve affrontare il problema degli esuberanti. Anche la commissaria europea De Palacio ha precisato che la compagnia di bandiera dovrà operare tagli al personale e soprattutto dovrà chiarire la questione dell'aeroporto di Malpensa, circa il proprio futuro quale *hub* di riferimento di Alitalia, tenuto conto — come hanno già ricordato molti miei colleghi — che il 70 per cento dei biglietti viene venduto in Lombardia, mentre la compagnia è localizzata prevalentemente nella regione Lazio, dove si trova l'aeroporto di Fiumicino.

Ecco quindi che le nostre critiche sono motivate proprio da questo aiuto, una sorta di salvataggio garantito dallo Stato — dal Tesoro, in questo caso, che è l'azionista di maggioranza della compagnia aerea, con oltre il 62 per cento del capitale —, il cui rimborso dovrà essere effettuato nel tempo massimo di dodici mesi, quindi entro il 31 ottobre 2005.

È stato ricordato che questo prestito ha ottenuto nei giorni scorsi il via libera da Bruxelles, poiché è stato considerato come una forma di aiuto per favorire il salvataggio dell'azienda e ciò implica il divieto di utilizzare il prestito per lo sviluppo.

Pertanto, fino al 31 ottobre 2005, Alitalia dovrà adottare solo misure finalizzate al risanamento, mentre gli investimenti sulla flotta e l'apertura di nuove rotte devono essere rimandati necessariamente al 2006.

Queste sono le motivazioni, in parte tecniche, in parte politiche, che ci inducono ad esprimere un giudizio fortemente critico sul provvedimento e contrario a tali forme di aiuto, di cui già l'onorevole Pagliarini ha parlato nel suo lungo intervento. Tra 1990 ed il 2003 sono stati concessi 3 mila 92 milioni di euro per gratificare questa azienda e, tutte le volte, a bilancio consolidato, si diceva che sarebbe stato necessario operare la famosa ristrutturazione aziendale.

Mai nessuno ci pensava e tutti gli anni si andava avanti, con aumenti di capitale e regalie, alla faccia dei cittadini onesti che pagano le tasse, in un modo sconsiderato e senza alcuna avvedutezza per il futuro di questa azienda.

Ribadiamo, ancora una volta, la nostra posizione critica nei confronti di questo provvedimento e vorrei riallacciarmi ai concetti di responsabilità (a noi molto caro, ma penso a tutti voi) e di sussidiarietà, nonché al federalismo. Quando questa benedetta riforma federale giungerà all'esame di quest'aula, sicuramente avremo modo di svolgere alcune considerazioni che riguardano specificatamente anche questo caso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, piuttosto che svolgere un'analisi sull'Alitalia, vorrei fornire alcune risposte ai colleghi del centrosinistra, perché ne ho sentite di cotte e di crude.

So che voterete (almeno una parte di voi) il provvedimento, ma non potete addebitare a noi il *crack* dell'Alitalia. Dove eravate, dove erano i vostri partiti quando i consiglieri di amministrazione ed i presidenti, nominati dal centrosinistra, cedevano rotte attive ad altre società? Dove eravate quando i consiglieri di ammini-

strazione fornivano centinaia e centinaia di miliardi di consulenze ed incarichi all'esterno? Dove eravate quando gli stessi consiglieri d'amministrazione si aumentavano *benefit*, stipendi ed incarichi? Dove eravate fra il 1999 ed il 2001, quando si assumevano 4.700 persone, causando un deficit di 2.500 miliardi? Delle 4.700 persone, 800 sono state assunte come dirigenti!

In Alitalia vi è il più alto rapporto al mondo fra dirigenti e dipendenti (una sola nazione è superiore, la Corea del nord!). Ma io lo so dove eravate! Eravate in aula ad approvare decreti *omnibus*, volti a favorire quelle ricapitalizzazioni che sono state causa di questi sprechi, avallando il deficit di Alitalia!

Vorrei adesso rivolgermi ai colleghi della Lega: oggi è difficile sostenere tutto ciò, ma cosa dovremmo fare? Licenziarli?

Noi siamo lo Stato, abbiamo il diritto e il dovere di sopperire anche alle mancanze dei precedenti Governi. Abbiamo il diritto e il dovere di sobbarcarci questo onere attraverso una finanza creativa, come quella posta in atto dal ministro e sperando che i sindacati, questa volta, non si pongano in una posizione che potrebbe far cadere nel baratro Alitalia.

Dunque, spero che si stia lavorando tutti insieme per garantire un futuro e, soprattutto, un decente posto di lavoro ai dipendenti di Alitalia (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, ritengo che la presentazione di questo decreto-legge e la previsione del cosiddetto prestito-ponte, realizzata con la garanzia dello Stato, da una parte, sia un atto dovuto per venire incontro alla necessità di salvaguardare la compagnia di bandiera ma, dall'altra, sia anche l'espressione più evidente del fallimento delle politiche aziendali della precedente amministrazione manageriale che, nel corso di questi anni, ha commesso errori sia nella gestione delle previsioni di crescita sia

nella capacità di difendere il mercato di Alitalia a livello nazionale ed internazionale.

Vi è stata una crescita di costi senza regole e senza capacità di previsione che poi si voleva far pagare ai dipendenti di Alitalia, tentando la facile scorciatoia per cui, da una parte, i dirigenti sbagliano le previsioni economiche e si allargano fuori misura con consulenze di milioni di euro e, dall'altra, quando ci si accorge che la compagnia non è più in grado di sopportare questa spesa incontrollata, si adotta la scelta apparentemente più rigorosa, vale a dire quella di tagliare 2.500 posti di lavoro e poi 4 mila.

Abbiamo fatto bene a sostenere l'iniziativa sindacale, sia confederale sia di base. Proprio l'altro giorno, a Roma, c'è stata un'importante assemblea della CUB trasporti dei lavoratori di Alitalia alla presenza di diversi parlamentari di maggioranza e di opposizione, oltre che di rappresentanti degli enti locali e delle regioni, nella quale è emerso con forza, in ordine a questo prestito-ponte, il fatto che non è un caso se questa azienda si trova nelle condizioni in cui l'hanno posta le politiche sbagliate di questi anni.

Politiche sbagliate che hanno puntato sulla precarietà dei rapporti di lavoro, togliendo diritti e dignità ai dipendenti di Alitalia, mettendoli in condizioni di sfruttamento e caricando su di loro i costi di una scelta politica liberista selvaggia che, da una parte, toglieva diritti e, dall'altra, peggiorava il servizio aereo.

Infatti, quando si attuano politiche liberiste, non solo ci rimettono i lavoratori, ma vengono meno anche la sicurezza e la qualità del trasporto aereo: così, da un lato, sono aumentate le tariffe e, dall'altro, sono diminuiti gli *standard* di sicurezza e di qualità.

La scelta di Alitalia è una scelta politica del Governo, come si evidenzia anche dall'ostruzionismo, in parte strumentale, posto in essere dal gruppo della Lega Nord Federazione Padana per ragioni legate alla cosiddetta *devolution*, ma che non a caso si indirizza proprio al decreto in oggetto, perché l'esecutivo, nel corso di questi mesi,

ha sempre deciso di peggiorare le condizioni della compagnia di bandiera, in particolare colpendo l'aeroporto di Fiumicino.

A tale azione è sottintesa, infatti, l'affermazione di una battaglia contro Roma e contro lo sviluppo economico-industriale di questa città, di cui il sistema aeroportuale di Fiumicino è ovviamente uno dei cardini.

Il gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo esprime un giudizio positivo su questo maxi prestito; vogliamo sgombrare il campo, come hanno già detto anche altri colleghi dell'opposizione, dal sospetto e ci assumiamo la responsabilità di sostenere una scelta obbligata, ottenuta grazie alla mobilitazione dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali. L'Alitalia non poteva essere abbandonata a se stessa, dopo gli errori compiuti dal *management* e dal Governo. Si è reso necessario allora un intervento pubblico e si deve avere il coraggio di dirlo: in alcuni casi l'intervento pubblico è necessario!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (ore 18,45)

PIER PAOLO CENTO. Non deve essere necessariamente un intervento di stampo statalista, ma occorre comunque porre rimedio agli errori gravi di gestione fatti nelle politiche di privatizzazione e di liberismo selvaggio. L'intervento pubblico, operato dallo Stato con la garanzia sul maxi prestito nei confronti di Alitalia incontra quindi il nostro giudizio positivo, ma dobbiamo altresì ricordare al Governo di non nascondere la testa nella sabbia e di non fingere di non vedere quali sono i problemi che permangono, anche dopo che l'aula avrà approvato questo decreto-legge a larga maggioranza.

I problemi rimangono nell'affrontare strategicamente la questione dell'Alitalia e la necessità di un suo rilancio. Tale rilancio, per il gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo, deve avvenire assicurando innanzitutto che nessun posto di lavoro sarà toccato; nessun lavoratore di Alitalia deve essere licenziato. Nessuno pensi nei prossimi

mesi, dopo avere caricato i costi dell'intervento pubblico su tutti cittadini italiani, di fare come in passato è stato fatto con la FIAT, socializzando le perdite e poi, una volta intravisti la ripresa e i profitti, scaricando i costi sui lavoratori. Si è proceduto, infatti, verso politiche di taglio di posti di lavoro e di esuberi, parola peraltro inaccettabile: non si tagliano solo i lavoratori ma anche le storie personali, i loro diritti e i loro bisogni come se fossero semplici numeri, senza tener conto del loro diritto al reddito e al posto di lavoro.

Lo diciamo anche a Cimoli, perché gli effetti dei tagli operati nelle ferrovie esplicano anche oggi le loro conseguenze, in un servizio di trasporto ferroviario che ogni giorno diventa qualitativamente sempre meno efficiente e meno accessibile a causa dei suoi costi. Le linee locali vengono tagliate, tanto che in questo paese, ad eccezione della tratta Roma-Milano, è difficile viaggiare in treno.

Lo diciamo, quindi, a Cimoli e al Governo: nessuno pensi di chiedere il nostro consenso che, peraltro, daremo coerentemente al decreto-legge sul maxi prestito per salvare l'Alitalia, se una volta presi i soldi si procederà a tagliare i posti di lavoro.

Se necessario saremo, come abbiamo fatto in questi mesi, a fianco dei lavoratori di Alitalia, per garantire che nessuna ristrutturazione selvaggia possa avvenire senza il loro consenso, contro i loro diritti e la garanzia del posto di lavoro. Alitalia può e deve essere salvata, Alitalia deve voltare pagina, mettendo alle spalle la stagione della privatizzazione e delle politiche liberiste selvagge, Alitalia può e deve recuperare la sua funzione strategica anche nello sviluppo economico di Roma e del Lazio. È positivo che su questo tema vi sia il concorso di tutte le istituzioni locali, non solo di quelle governate dal centrosinistra ma anche della regione, governata dal centrodestra.

Su tutto ciò continueremo a vigilare, affinché gli impegni che chiediamo al Governo siano mantenuti. Si tratta di avere il coraggio di porre alle nostre spalle, a partire da Alitalia, le politiche di

privatizzazione e di liberismo selvaggio, e di avere il coraggio di rivendicare la necessità che in alcuni settori strategici, come accade nel resto d'Europa, vi sia un ruolo importante di controllo, di regolamentazione e di garanzia di sicurezza e di qualità del servizio da parte del sistema pubblico.

Sono queste le ragioni che ci portano ad esprimere un giudizio positivo sul disegno di legge di conversione in esame e che ispirano la nostra battaglia parlamentare affinché il decreto-legge non venga stravolto dagli emendamenti della Lega, che da una parte sono strumentali e dall'altra hanno il chiaro obiettivo di penalizzare Alitalia, e con essa Roma e migliaia di lavoratori di questa città e della sua regione (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, ritengo inquietante il fatto che siano proprio i lavoratori meno sindacalizzati, che per anni hanno protestato per la cattiva gestione di Alitalia e sono rimasti inascoltati dai vari consigli di amministrazione e dalle stesse forze politiche, a pagare il prezzo più alto di fronte all'aggravarsi della crisi. Ritengo che gli eventuali licenziamenti dovrebbero colpire i dirigenti di Alitalia, piuttosto che i lavoratori, che quando protestavano non venivano ascoltati, con la complicità dei sindacati.

È vero o non è vero che Alitalia, dal 1998 al 2001, ha assunto oltre 4 mila dipendenti? Dov'erano questi cantastorie che sanno tutto sul futuro di Alitalia quando un'azienda in crisi, che vendeva rotte importanti ad altre compagnie, assumeva oltre 4 mila dipendenti, mettendo a rischio il posto di coloro che già vi lavoravano?

Non ho sentito parlare di questo. Oggi discutiamo di quella che è forse l'ultima opportunità per salvare Alitalia, e dovremmo concentrarci su questo interroga-

tivo: è possibile o meno salvare? Non occorre il genio Cimoli per affermare che sono necessari i licenziamenti; non occorre questo grande *manager* di Stato per prendere un prestito, senza presentare, a tutt'oggi, un piano industriale credibile, affinché tale prestito non si trasformi nell'ulteriore anticamera di falsi risanamenti, destinati a portare alla vendita di Alitalia, che, guarda caso, non piace a questo Parlamento, ma piace ed è gradita all'Air France e alle altre compagnie: Alitalia, infatti, è ancora appetibile.

Ho assistito ad una vicenda analoga quando si è messa in ginocchio la Centrale del latte di Roma, che non produceva derivati e, in pieno agosto, assumeva 200 autisti, mentre il mese dopo affidava la distribuzione del prodotto a ditte esterne. Messa definitivamente in ginocchio, l'azienda è stata, quindi, svenduta; a me sembra che, per Alitalia, si stia verificando una situazione analoga. Dunque, onorevole Cento, come ha fatto Alleanza nazionale e come ha ricordato l'onorevole Pezzella (che si è impegnato su tale fronte), dovremmo cercare di estendere, nel caso malaugurato di crisi definitiva, la cassa integrazione guadagni a tale comparto. Altrimenti, parliamo al vento, abbaiamo alla luna!

Prima, comunque, dobbiamo trovare la maniera per estendere, dicevo, la cassa integrazione; bisognerebbe applicare la norma sugli esuberanti. Dal disastro causato da chi ha diretto Alitalia, infatti, non deve seguire che a pagare siano i lavoratori, vittime di quella cattiva e pessima gestione.

Le situazioni economiche di queste società versavano dal 2000, prima delle 4 mila assunzioni, in condizioni di difficoltà incredibile e furono tentate varie concentrazioni con compagnie straniere. È vero che l'11 settembre 2001 ha dato un colpo mortale a tutto il comparto aereo, come è stato ricordato; ha colpito la Swissair ed altre compagnie nel mondo. Ma noi dobbiamo riflettere su come tali società preparavano i bilanci. Il risultato del bilancio del 2002 si era chiuso in attivo, ma in quell'anno l'attivo era frutto non già di

risultati operativi della compagnia, bensì di 567 milioni di euro ricavati da: procedimento arbitrale KLM; vendita comparto Sigma; vendita partecipazione Galileo e Sigma *on line*; riduzione dei costi connessi alla radiazione della flotta; vendita della sede della Magliana, dove la compagnia, attualmente, continua ad occupare l'edificio pagando un canone molto alto.

La compagnia ha venduto la sede di cui era proprietaria: cari colleghi della sinistra, è un'altra inquietante operazione del comune di Roma. Infatti, quando Alitalia chiese di costruire sulla collina della Magliana, si introdussero deroghe alle norme urbanistiche ed ambientali perché si trattava della compagnia di bandiera. Alitalia ha poi venduto questo suo complesso per uffici, sicché attualmente paga un affitto altissimo per rimanervi. Ciò anche se gli uffici potrebbero essere tranquillamente trasferiti a Fiumicino, con un enorme risparmio da parte della compagnia.

Vi era anche la plusvalenza derivante dalla vendita di aeromobili; mi riferisco agli aerei venduti nel 2000 e contestualmente presi in *leasing*, contratto per il quale si paga il canone. Dunque, questa compagnia vende aerei e poi li utilizza pagando il *leasing*. Penso anche all'assorbimento della quota eccedente dei fondi costituiti nel 2001, a fronte delle sanzioni del garante della concorrenza; alla quota relativa alla vittoria legale nel fallimento della Foer; alle plusvalenze derivanti dalla vendita del modello B 747 detto « Jumbo », e via dicendo.

Chiaramente, i 350 milioni di euro sono derivati da due fatti, unici e irripetibili, cioè dai proventi derivanti dalle vicende KLM e Foer. Il nodo della questione è relativo alla riorganizzazione *in toto* della compagnia aerea, correggendo gli errori gestionali dell'organizzazione, realizzati negli anni precedenti dagli amministratori nominati dalle forze politiche che governavano in quel periodo.

Non possiamo accettare, oggi, un'ipotesi di risanamento che preveda massicci licenziamenti di personale, anche perché un accurato studio sul costo del lavoro nell'ambito dell'azienda dimostra in maniera

inequivocabile, comparando la produttività del personale con quella di altre compagnie aeree, che l'Alitalia si trova in condizioni di vantaggio, essendo il costo del lavoro di tale compagnia il più basso in assoluto fra quelle prese a riferimento.

Prima l'onorevole Pezzella, che ha seguito questa vicenda con grande cura, a cui ho mostrato delle tabelle perché egli più esperto di me, potesse leggerle, rilevava quante situazioni positive abbia l'Alitalia, di cui adesso darò qualche cenno.

Se l'Alitalia, nonostante un miglior rapporto tra numero di dipendenti, di veicoli e di passeggeri e nonostante un costo inferiore nel rapporto passeggeri-personale, ingigantiva il suo debito, la responsabilità era dei dirigenti, dei presidenti, oppure di coloro che non erano capaci (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*) o non volevano, o erano venduti ad altri quando mettevano in ginocchio la compagnia aerea.

Al di là delle chiacchiere, sfido anche alcuni colleghi del centrodestra a dimostrare che i costi dell'Alitalia per il personale fossero superiori a quelli di altre compagnie. Anzi, colleghi della Lega, il costo del personale dell'Alitalia è del 22 per 100, mentre quello dell'Air France è di circa il 30 per cento! È una menzogna il costo del personale, perché non si vuole attribuire la responsabilità a coloro che ce l'avevano sul serio!

ALESSANDRO CÈ. E la produttività quant'è?

TEODORO BUONTEMPO. Queste considerazioni fanno sorgere il dubbio se sia effettivamente giusto e razionale rinunciare, cosa che è stata fatta, a rotte primarie che garantivano indici di riempimento molto elevati, piuttosto che trovare il giusto punto di equilibrio su altre rotte, invece deficitarie.

Gli attuali amministratori, quindi, dovrebbero tentare un risanamento, riferendosi principalmente ad una riorganizzazione interna; e l'Alitalia dovrebbe spiegare come mai l'Italia non abbia un punto di approdo in Cina, come mai non abbia

la possibilità di offrire questo tipo di trasporto. Ciò che cosa significa? Significa che questo tipo di trasporto lo offrono le compagnie di altri paesi europei, e quindi i turisti cinesi si spostano verso la Francia, l'Inghilterra, l'Irlanda, il Belgio, mentre l'Italia sta semplicemente a guardare!

Ecco i danni, onorevoli colleghi, che potevano essere visti anche dagli ultimi presidenti, i quali avrebbero potuto denunciare il fatto che la compagnia da essi presieduta rinunciava alla tratta Cina-Italia. Mentre il Governo italiano rivolgeva alla Cina e ad questi paesi incentivi, iniziative, promozioni, la nostra compagnia di bandiera danneggiava l'economia non solo dell'Alitalia, ma anche del nostro paese!

Però, a pagare il fio dovrebbero essere i dipendenti, nonostante costino di meno, nonostante siano in numero inferiore a quelli delle altre compagnie aeree e nonostante il servizio che hanno assicurato: tutte le tabelle europee dimostrano una maggiore produttività dei dipendenti Alitalia! Ciò nonostante, la si è lasciata morire!

Cari colleghi della Lega, premesso che la politica è tale indipendentemente dai rapporti personali e dalla stima reciproca, mi pongo i seguenti interrogativi: la Lega è contraria soltanto per gli esuberanti di personale (che i numeri non comprovano) o, invece, l'intenzione è quella di mettere definitivamente in ginocchio Alitalia a vantaggio di una nuova compagnia aerea del nord, della Padania?

Si vuole distruggere Alitalia solo perché altri hanno amministrato male? Questo Governo vuole rendersi responsabile del licenziamento di migliaia di persone, le quali hanno invano bussato alle porte della politica, firmato petizioni, scritto lettere, organizzato manifestazioni? Tutti zitti, a cominciare dai sindacati, che erano complici della gestione fallimentare!

Ma se Alitalia fallisse, quale vantaggio ne trarrebbe il nord?

Qualcuno ha affermato che esiste il trasversalismo. Figuriamoci! Io allora dico che esiste un trasversalismo confessabile ed uno inconfessabile: il nostro è confes-

sabile, fatto alla luce del sole; al contrario, potrebbe esservi, anche in quest'aula, un trasversalismo che vuole definitivamente affossare Alitalia, magari a vantaggio di « Alipadania » o di un'altra compagnia del nord!

Onorevole Presidente, ritengo che sia stia compiendo un'operazione politica e che Cimoli ci debba assicurare.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo...

TEODORO BUONTEMPO. Non è possibile che non ci si dia assicurazione — entro settembre — sul piano industriale. In caso contrario, avrebbero ragione quelli che, anche nel mio partito, ritenevano che un commissariamento sarebbe stato da preferire ad un « uomo dalle sette stelle » arrivato soltanto per portare il disastro alle estreme conseguenze e per procedere ai licenziamenti!

Alitalia è sana: dobbiamo soltanto decapitare quella classe dirigente che ha fatto fare affari non alla compagnia per la quale lavorava, ma alle compagnie straniere concorrenti! Bisogna salvare Alitalia e bisogna salvare i posti di lavoro: in questo modo salveremo anche la credibilità del nostro paese!

Il fatto che si pensi di smembrare Alitalia per regalarne l'80 per cento ad Air France — che pazza non è — indica, evidentemente, che Alitalia ha un mercato. Allora, dicano chiaramente, quelli che la vogliono affossare, quali collegamenti hanno intrecciato, e con quale potenza finanziaria e bancaria europea, allo scopo di uccidere la nostra compagnia e di fare gli interessi di finanziarie estranee al nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Zacchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, sebbene non possa vantare l'eloquenza e la foga del collega amico che mi ha preceduto, desidererei svolgere alcune considerazioni che ritengo in parte concrete ed in parte documentate, pur ren-

dendomi conto che intervenire oggi è visto male, anche per il tempo che impegniamo. Il problema, però, è importante. Ce ne accorgiamo tutti i giorni perché siamo in molti ad avere la necessità di viaggiare servendoci della nostra compagnia di bandiera.

È inutile fare, qui, la storia di Alitalia e richiamare colpe antiche, irresponsabilità e sprechi. Oggi, 30 luglio 2004, dobbiamo fare il punto della situazione e dobbiamo seriamente cercare di darci un metodo.

Innanzitutto, ho apprezzato molte affermazioni dei colleghi della Lega, ma non tutte. Penso che sia stata fatta con una certa leggerezza, ad esempio, l'affermazione secondo la quale le cause dei « buchi » sarebbero da ricercare, in maniera preferenziale, in certi territori. In altre parole, soltanto il centro-sud dell'Italia determinerebbe « buchi » nella gestione delle imprese. Non è così! È già stato citato il caso della FIAT, ma ricordo, purtroppo, anche quello della Parmalat.

Quindi, non generalizziamo e non facciamo demagogia. Ho apprezzato gran parte di ciò che ha affermato il collega Dario Galli, del gruppo della Lega Nord Federazione Padana, in merito a Malpensa. Si tratta di una grande responsabilità sia del *management* Alitalia sia della politica della sinistra, perché tale scelta fu compiuta in vista di un accordo europeo con KLM e che a Malpensa avrebbe avuto il suo logico punto di equilibrio; infatti, avrebbe raccolto non solo il mercato italiano ma anche quello del centro Europa, mentre Roma sarebbe rimasta decentrata. Quindi, fu compiuta una scelta strategica non sbagliata, ma fallimentare, soprattutto perché la British Airways riuscì a strappare l'accordo tra KLM ed Alitalia, accordo che Alitalia non riuscì ad osservare completamente, perché a livello europeo (e in quel momento comandava la sinistra) fu vietato ad Alitalia di capitalizzare nel momento giusto. Invece, caro amico Buontempo, sarebbe stato possibile comprare quegli aerei, ma l'Unione europea, per

cinque anni, ha impedito ad Alitalia di procedere ad acquisti strategici ed importanti. I nodi vengono al pettine.

È, invece, verissimo ciò che ha affermato precedentemente il collega Buontempo in merito alle responsabilità enormi di tante dirigenze dell'Alitalia politicizzate che si sono susseguite nel tempo, che hanno fatto moltissimi sprechi e che hanno fatto moltiplicare i dipendenti. Tuttavia, colleghi, non generalizziamo! Oggi, un giovane assunto da Alitalia Team come assistente di volo prende uno stipendio da fame (poco superiore ai mille euro), mentre i nostri piloti, in Alitalia, hanno un trattamento economico superiore di oltre il 30 per cento alle primarie compagnie europee. Questi sono stati gli errori macroscopici ai quali occorre porre rimedio! Vi sono settori di Alitalia che non producono e necessità assolute cui bisogna subito far fronte, altrimenti avremo una flotta a medio raggio MD80 ed un numero di assistenti di volo superiore a quello di tutte le altre compagnie europee su aviogetti della stessa classe! È uno spreco di personale! Bisogna arrivare a riduzioni obiettive, perché quei dipendenti costituiscono un costo esagerato ed inutile!

Inoltre, va detto con forza (e in questo caso hanno ragione i colleghi della Lega Nord Federazione Padana, ma non è necessario appartenere a quel gruppo parlamentare per dirlo) che la compagnia Alitalia è cresciuta nel Lazio e che gran parte dei suoi dipendenti proviene da questa regione, sebbene sia una compagnia nazionale. Io, deputato del nord, mi lamento di questo, poiché una compagnia nazionale dovrebbe assumere lavoratori provenienti dall'intero territorio nazionale, e non solo dal Lazio (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*). Ciò ha comportato errori e costi incredibili nella gestione di Malpensa, che non è mai « decollata ».

Ora, ci troviamo di fronte a due possibilità: concedere o meno questo prestito-ponte. Ai colleghi della Lega Nord Federazione Padana ricordo che in situazioni molto difficili non si può giudicare se una scelta sia giusta o sbagliata. Ricordo che il

13 giugno 2002 la Lega Nord Federazione Padana ha espresso un voto favorevole sul decreto-legge con il quale sono stati concessi ad Alitalia 893 milioni di euro di aumento di capitale (vi sono le dichiarazioni della Lega Nord Federazione Padana). L'articolo 3 di quel decreto-legge recitava: « Al fine di favorire il processo di ricapitalizzazione funzionale al raggiungimento degli obiettivi previsti dal piano biennale 2002-2003, il Ministero dell'economia e delle finanze è autorizzato a sottoscrivere nel 2002 l'aumento di capitale di Alitalia Spa nella misura massima di 893,29 milioni di euro in aggiunta a quanto previsto dall'articolo 1 ». Quindi, chi è senza peccato scagli la prima pietra! In questo caso, nessuno ha peccato. Oggi, dobbiamo decidere se concedere o non concedere questo prestito-ponte. Ma non possiamo non farlo! Se non procediamo con questa capitalizzazione, la compagnia morirà, non esisterà più, i beni patrimoniali avranno un valore pari a zero euro e le nostre linee aeree sarebbero prese dalla concorrenza estera.

Il problema è creare le condizioni per realizzare questo aumento di capitale e porre ad Alitalia obblighi in forza dei quali si realizza questo prestito-ponte. L'obbligo si chiama piano industriale.

Purtroppo, ad oggi, questo piano industriale sostanzialmente non lo conosce ancora nessuno, se non si pensa ad una divisione all'interno di Alitalia, forse in diverse società, e a risparmi operativi. La condizione che chiedo al mio Governo per potere dire sì — e diremo sì — a questo provvedimento di oggi è di valutare il piano industriale prima di firmare la fideiussione del prestito-ponte — questo, in buona sostanza, è il punto fondamentale della decisione che dobbiamo prendere oggi —, in modo da esser sicuri che questo piano aziendale in primo luogo funzioni, in secondo luogo, che stia in piedi dal punto di vista economico e in terzo luogo, che sia accettato anche a costo di sacrifici. Infatti, non serve a niente fare un piano industriale se il giorno dopo i dipendenti Alitalia entrano in sciopero; non serve a niente fare un piano aziendale se poi non

lo si può rispettare. Allora sì che forse è meglio prendere gli aerei in *leasing* anziché comprarli! Perché è il sistema più logico per spendere di meno, per poter mantenere determinate rotte. Questi sono i punti fondamentali. Quindi, il nostro, oggi, è un « sì » condizionato — almeno a mio avviso — al Governo. Noi in Parlamento diremo « sì » a questo prestito-ponte, ma solo se il Governo si impegnerà ad avere garanzie da Alitalia e a non concedere fideiussioni, se queste garanzie non ci saranno. Altrimenti, sarebbe come buttare acqua in un secchio bucato: solo se prima si chiudono i buchi o ci si impegna a chiudere i buchi all'interno del secchio è giusto dare questi fondi.

Mi avvio alla conclusione. Io penso che noi siamo costretti ad approvare questo decreto-legge, assolutamente senza entusiasmo, ma penso anche che si debba continuare a monitorare, dal punto di vista politico, dal punto di vista amministrativo, ma soprattutto dal punto di vista tecnico-economico questo piano aziendale, perché altrimenti avremmo fatto del male dando oggi ulteriori soldi ad un creditore che non è capace di pagare. Certo, Alitalia è anche un patrimonio, composto da persone, da dipendenti, da migliaia di famiglie, dal valore degli aeromobili, dalle rotte, dalle strutture e, per questo, ad Alitalia chiediamo di avere più coraggio. Qui salta di nuovo fuori il deputato del nord che dice che i mercati hanno la loro logica. La logica è che l'Italia deve trovare assolutamente dei collegamenti con altre primarie compagnie europee, altrimenti con i prezzi non ci stiamo dentro. Il problema è che voi fate una società quando avete in mano il 51 per cento, ma se avete in mano il 49 per cento non contate nulla. Il dramma è che se ci alleiamo con Air France noi conteremo un terzo di Air France e, quindi, saremo soci di minoranza. Allora, nel negoziare qualsiasi tipo di accordo, secondo me, vanno valutate bene le clausole internazionali, altrimenti è verissimo che Malpensa perderebbe ogni credibilità, che Fiumicino diventerebbe assolutamente marginale. Però, amici miei, questa è già la situazione

di oggi. Se oggi voi dovete fare voli intercontinentali, nella gran parte dei casi, dovete partire da Francoforte oppure da Parigi; ormai non si parte più dall'Italia, se non per alcune rotte. Quindi, questa è già la realtà; bisogna rendersene conto. È inutile dire che ho tanti bei pennacchi e tanti bei cappelli se poi, in realtà, ho « le pezze al sedere »! Diciamocele pure, queste cose, in Parlamento!

Il nostro « sì » a questo prestito-ponte è condizionato alla serietà del Governo di garantirci non tanto che questi soldi saranno spesi bene — questo dovrà farlo Alitalia — quanto che avrà in mano un piano industriale credibile e valido, costi quel che costi! Agli amici della sinistra che oggi, da quel che mi pare di capire, voteranno questo decreto-legge, chiedo un impegno: che nessuno di noi faccia poi demagogia quando si dirà che per salvare Alitalia bisognerà fare dei sacrifici. Li dovranno fare i dipendenti, gli utenti, le diverse società fornitrici di Alitalia; li dovranno fare soprattutto i dirigenti, che effettivamente hanno le più grosse responsabilità, anche per gli importi con cui sono stati pagati. E li dovrà forse fare ciascuno di noi, se qualcuno ci verrà a chiedere di essere aiutato per entrare in Alitalia. Non possiamo più permettercelo! Dobbiamo avere il coraggio di dircelo con molta serietà. Se l'Italia è un paese serio, deve dimostrare rigore, se l'Italia vuole uscire dalla crisi bisogna uscirne con il rigore. Non c'è altra strada. La demagogia non paga in nessuna parte del territorio del paese, la demagogia in economia non paga mai (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale e di deputati del gruppo di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Colleghi della Lega Nord Federazione Padana, sta parlando un vostro collega. Vorrei pregarvi di accomodarvi cortesemente fuori dall'aula, se dovete parlare, come si fa nel Parlamento

italiano. Così non è possibile! Vi prego. Io capisco che avete un problema politico, lo abbiamo tutti, però vorrei pregarvi di rispettare il Parlamento e soprattutto il vostro collega che sta parlando (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, desidero iniziare il mio intervento ringraziando innanzitutto l'onorevole Pagliarini per la lucida analisi che ha svolto poche ore fa sulla situazione che ci vede coinvolti in questa discussione.

L'Alitalia, ad avviso del nostro gruppo, deve adeguarsi al nuovo corso dell'Italia nell'Unione europea, a seguito dell'introduzione dell'euro. È toccato dapprima allo Stato mettere mano al disordine in cui aveva vissuto negli anni scorsi e che ha generato il terzo debito pubblico mondiale. Esso è stato costretto, visto che ormai i nostri bilanci sono controllati anche da Bruxelles, a non emettere a caso, o quando interessava, buoni del Tesoro senza controlli, a predisporre ed approvare i propri bilanci senza commettere imbrogli, come ormai accadeva da decenni, e si è adeguato anche a non poter più svalutare la nostra moneta, la lira (che adesso non c'è più), a seconda delle situazioni che si presentavano di volta in volta e che necessitavano di questi artifici e correttivi. Proprio perché le cose sono cambiate, lo Stato si è dovuto adeguare.

Da ultimo, abbiamo visto che anche altri settori del paese, che ritenevano che la necessità di compiere un riordino di questo tipo non dovesse mai arrivare, si sono dovuti scontrare con la nuova realtà. Mi riferisco, ad esempio, al mondo del calcio, il quale era abituato a spendere e spendere emettendo titoli azionari non coperti ed acquistando calciatori per decine di miliardi di vecchie lire, senza disporre dell'avallo di bilanci che comprovassero la possibilità di effettuare tali acquisti. Il calcio, insomma, navigava come la cosiddetta prima Repubblica: si spendeva, ma non si sapeva dove si sarebbe arrivati; o meglio, si sapeva dove si sarebbe andati a finire, ma anche se i conti

non quadravano, si continuava a navigare a vista. Vediamo, anche in questi giorni, che qualcosa sta cambiando, perché si sta adeguando anche il mondo del calcio.

Lo stesso discorso vale per l'Alitalia. La situazione dell'Alitalia, nel contesto della nuova Unione europea e dell'adesione del nostro paese alla nuova moneta unica, non consente più di adottare le politiche industriali che sono state finora condotte. Allora, accade che anche altri soggetti, oltre all'Alitalia, devono adeguarsi.

Ad esempio, non esiste più la possibilità, anche per la compagnia di bandiera, di usufruire di quelle forme di intervento un po' « drogate » che vedevano aziende dello Stato vendute – o meglio, svendute – ai soliti noti, vale a dire alle solite quattro o cinque famiglie che comandano in questo paese, per essere successivamente riacquistate o collocate sui mercati, imbrogliando così milioni di cittadini, i quali erano costretti – probabilmente perché si abbassavano volutamente gli interessi sui buoni del Tesoro –, a dirottare i loro risparmi in Borsa e ad acquistare queste aziende decotte.

I risparmi dei cittadini salvavano queste aziende per modo di dire, poiché dopo sei mesi esse battevano ancora cassa e si trovavano con un pugno di mosche in mano! Pertanto, non è possibile pensare di risolvere il problema dell'Alitalia attraverso gli artifici ed i giochi che hanno visto naufragare l'economia di questo paese.

Abbiamo sempre sostenuto la necessità di vivere in un contesto di libero mercato. Io, ahimè, provengo da una regione, il Veneto (*Una voce dai banchi dei deputati dell'opposizione: « Tornaci ! »*)...

LUCIANO DUSSIN. Posso ritornarci, se voglio: non ho bisogno che qualcuno mi ci mandi!

Ricordo che, nella mia regione, alcuni industriali avevano dato vita ad una compagnia aerea privata, la Alpi Eagles, ma è stata « cannibalizzata » e costretta quasi al fallimento perché non riusciva a tenere testa alla compagnia di bandiera, l'Alitalia, che lavorava sottocosto.

Non viviamo neanche in un paese moderno, che rispetta la Costituzione, in cui la libera impresa è garantita assieme alla proprietà privata. Infatti, se a fianco delle iniziative dei privati, poniamo lo Stato, che può permettersi di tenere in piedi aziende che costano perché hanno bilanci drogati e che fanno chiudere chi tenta di arrangiarsi con fondi propri, senza intaccare, con la fiscalità, le tasche dei cittadini contribuenti, anche ciò deve rappresentare un motivo di riflessione. Se continuiamo così, ma non è neanche più possibile, possiamo affermare che la nostra è un'economia « sovietizzata » e non vi è libera impresa privata che possa tenere testa a concorrenze che arrivano da industrie parastatali, decotte, che lavorano sottocosto. Mi sembra sia un'evidenza molto chiara.

Ciò, tra l'altro, è un problema che esce anche dai confini del nostro paese, perché tali concorrenze si registrano a livello comunitario. Mi vengono in mente le tariffe stracciate proposte da compagnie straniere, quali, ad esempio, le irlandesi, che fanno chiudere altre compagnie. Le compagnie irlandesi non vendono biglietti a 5 euro perché sono più brave, ma perché ottengono aiuti dallo Stato, derivanti da fondi comunitari – quindi, anche nostri –, e fanno lo stesso gioco perverso che spiegavo in precedenza. Alitalia fa andar male Alpieagles come l'Irlanda fa andar male Alitalia. Perché succede ciò? Perché, purtroppo, non siamo entrati in un'Unione europea omogenea, per tassazione, per ricchezza, per costi sociali. Quando si presentano tali disparità, è logico che debba intervenire la politica. Dunque, vi è chi lavora sottocosto, chi aiuta i propri vettori, si drogano l'economia e il mercato e, quando entra la politica, l'impresa muore perché non ha certezze: oggi prende finanziamenti per aprire, domani prende contributi per chiudere. La politica non deve entrare nell'economia. Va da sé che la politica entra quando le aree, purtroppo, non sono omogenee. L'Unione europea, ahimè, ne è un esempio. Mi auguro che ciò non rovini tutto il tessuto e le conquiste sociali dei 25 paesi che ne

fanno parte, ma mettere assieme, con condizioni così diverse, Stati che devono intervenire con aiuti per cercare di equilibrare tali scompensi economici, ripeto, determina l'ingresso nell'impresa e l'impresa muore.

Ritornando all'Alitalia, che fosse tutto drogato dalla prima Repubblica, ne abbiamo avuto gli esempi pochi anni fa, quando, dirottati i buoni del tesoro nella borsa del nostro paese — probabilmente per rimanere dentro i parametri di Maastricht era necessario pagare meno gli interessi dei buoni del tesoro per diminuire la spesa pubblica —, i nostri cittadini si sono riversati in massa nella borsa e compravano ciò che vi era da comprare. Sono entrate centinaia di migliaia di miliardi di vecchie lire. I cittadini hanno acquistato anche le azioni dell'Alitalia e, mentre l'Alitalia stessa faceva « buchi » di quattro, cinque o 6 mila miliardi di vecchie lire ogni semestre, guarda caso, i titoli dell'Alitalia, in sei mesi, sono cresciuti del 60 o del 70 per cento. Qualcuno avrebbe dovuto accorgersi di tali fatti. Come al solito, sono stati i cittadini a rimetterci, chi la liquidazione e chi i pochi risparmi: basterebbe parlare con i cittadini interessati. È un sistema che non può continuare.

Abbiamo assistito, anche noi che utilizziamo molto spesso i vettori aerei, ad alcune forme di risparmio, messe in atto per dimostrare che qualcosa si stava tentando di fare, tagliando alcune spese. Primo dato emerso è che, ad esempio, nelle tratte nazionali, sparivano le bibite e vi erano solo bottiglie di acqua minerale. Non è così che si salva una compagnia aerea nazionale. Anzi, i costi restano e si tagliano i servizi. È un fatto che ha del ridicolo, se vogliamo, e che dimostra quanto sia difficile mettere mano ai veri problemi, perché vi sono resistenze sindacali, perché gli stessi dipendenti non vogliono capire che, in tal modo, minano anche il loro futuro, eccetera.

Assistiamo a situazioni analoghe, per esempio, anche nel riordino dei diversi ministeri di questo paese.

È giusto ricordare che la Casa delle libertà, con la legge finanziaria dell'anno

scorso e anche con l'ultima, è riuscita a tagliare del 20 per cento (10 più 10) le spese dei ministeri; però, non riesce a mettere mano al problema degli esuberanti del personale. Nessuno spera che vengano licenziati in tronco centinaia di migliaia di cittadini; però, almeno si dovrebbe prevedere che, a lungo termine, si arrivi a un blocco del *turn over*, perché non possiamo permetterci di avere un milione di dipendenti pubblici in più della media europea. Allora, si tagliano del 10-20 per cento le spese dei ministeri, pur sapendo che il 90 per cento delle spese complessive degli stessi è da imputare agli stipendi dei dipendenti. Si continua a sostenere il 90 per cento dei costi perché gli stipendi restano invariati e si taglia il 10 per cento dei costi, il che vuol dire tagliare le spese per la cancelleria (tanto che manca anche la carta per le fotocopie) e, alla fine, il costo rimane, ma mancano i servizi.

Allora, anche il fatto di tentare di ridimensionare, tagliare ed eliminare le bibite si scontra contro l'evidenza dei fatti: il problema è che c'è troppo personale. Lo ripeto: nessuno, neanche la Lega, pretende che vi siano chissà quanti licenziamenti, ma si chiede di proiettare in un'ottica futura (magari in cinque o in dieci anni) un riordino per riportare in equilibrio le funzioni stesse di una compagnia aerea, ossia far viaggiare gli aerei con costi accettabili e non diventare uno « stipendificio ». Ricordo, infatti, che i 25-30 mila dipendenti di Alitalia, comunque, sono pagati con il prelievo fiscale che grava sul resto dei cittadini della penisola, i quali, magari, per la stragrande maggioranza, non hanno mai preso un volo Alitalia. In questo caso, dobbiamo essere rispettosi degli uni, ma soprattutto degli altri, poiché si tratta di milioni di concittadini che continuano, ogni sei mesi, a dover ripianare i costi di questi servizi.

Si tratta di costi che, inevitabilmente, rallentano anche i programmi della Casa delle libertà, che sono quelli di giungere ad una tassazione equa, che eviti che i nostri industriali e i nostri artigiani siano costretti a delocalizzare le aziende, a fuggire in mercati esteri per produrre i loro

prodotti a costi più bassi. Non è possibile che in questo paese continuino ad esserci 3 milioni e mezzo di dipendenti pubblici; non è più possibile creare prospettive future perché l'Alitalia continui a consumare quello che consuma. Altrimenti, saremo costretti ad accentuare il fenomeno che si sta già verificando nel nord-est del paese, dove alcune imprese, come ad esempio De Longhi e Benetton, ormai hanno già chiuso tutte le aziende nel Veneto e stanno chiudendo le fabbriche anche nel Friuli-Venezia Giulia. Vi sono attività nelle regioni a statuto speciale che comunque devono trasferirsi, nonostante i vantaggi che ci sono, perché i costi continuano ad essere troppo elevati. Una delle voci è anche quella relativa all'Alitalia, ma non è l'unica: vi sono altri comparti che devono fornire servizi ai cittadini, ma che — lo ripeto — hanno perso l'orientamento del servizio e si sono trasformati progressivamente in « stipendifici » dove nessuno ha il coraggio di mettere naso, ma tutti pagano.

Questa era l'analisi che velocissimamente ho voluto proporre all'attenzione dell'Assemblea, rimandando alle osservazioni più specifiche svolte dall'onorevole Pagliarini, che ha inquadrato il problema e ha dato suggerimenti molto importanti (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Polledri. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghe, onorevoli colleghi, certo il dibattito rischia di essere ripetitivo; però, credo che al paese, in qualche modo, vada spiegato questo momento e che vadano soppesati gli elementi a favore e quelli contrari.

Certo, da una parte abbiamo ascoltato le ragioni dei dipendenti, che non possiamo sottacere: circa 20-22 mila famiglie che trovano sostentamento nell'Alitalia ed un indotto di circa 8 mila persone. È sicuramente un caso sociale, così come ha avuto modo di riconoscere il commissario

europeo Loyola de Palacio, quando parla di prestito con interessi rimborsato al massimo entro 12 mesi e motivato da gravi difficoltà sociali. Certo, le gravi difficoltà sociali ci sono ed immagino che i dipendenti vivano con particolare trepidazione questo momento.

Vorrei anche ricordare, tuttavia, che esiste l'altra parte del Paese, la non-Alitalia. Quanto costa all'altra parte del Paese tutto questo, dal momento che nell'uso delle risorse dobbiamo sicuramente tenere conto di un criterio etico di distribuzione e di criteri di efficienza e di efficacia?

Se facciamo i conti, a partire dal 1990 sino al 2003, registriamo una perdita che è stata ripianata da noi, dalle nostre famiglie e da tutti: dalla Sicilia al Nord d'Italia!

In questo caso, tutti i cittadini hanno pagato 6 mila miliardi di lire. Ragionando ancora in lire — faccio fatica ad abituarli all'euro — sono circa 120-130 mila lire a testa che tutti, a partire dai bambini, anzi dai neonati, sino agli anziani, sono stati chiamati a versare.

Proviamo solo a pensare a quanti interventi avremmo potuto sostenere con queste cifre: siamo sicuri che, dal punto di vista etico, sia più giustificabile oggi uno sforzo di questo valore piuttosto che soddisfare altri elementi di bisogno?

Signor Presidente, noi facciamo politica anche perché, credo, vi sia dietro una parte di noi una storia e delle motivazioni ideali. Non credo che vi sia il partito delle persone che hanno a cuore la carità e quello di chi non l'ha a cuore! Credo che l'interesse sia trasversale: tuttavia, quante vite avremmo potuto salvare se gran parte di queste risorse fossero state impegnate nella sanità?

Oggi, il concetto di vita salvata ha anche un corrispettivo economico. Se oggi fossimo dotati, per esempio, di unità di pronto intervento in grado di soccorrere un infartuato nel giro di un'ora, sappiamo che potremmo avere un risparmio di vite consistente. Oggi, un progetto di intervento rapido, con defibrillatore ed unità cardio-

logica, per un costo di circa un milione *pro capite*, potrebbe salvare circa il dieci per cento di vite umane.

Vogliamo solo pensare a quante ambulanze avremmo potuto attrezzare, a quante strutture avremmo potuto adeguare, a quante case per disabili e quanti posti di lavoro avremmo potuto realizzare? Certo, vi sono questi 20 mila soggetti e pertanto ho ascoltato con interesse ed ammirazione l'accorato appello dell'onorevole Buontempo; una persona che vive sul territorio ed ha a cuore le persone ed i dipendenti. Certo, vi è stata una considerazione: gran parte di queste 22 mila famiglie hanno origine e sono state assunte in questa regione.

Va bene, da Buontempo posso accettarlo, meno dal collega Cento, che parla dell'impossibilità dei « tagli » e di quant'altro, facendo demagogia!

A chi togliamo questi 400 milioni? Qualcuno si deve prendere la responsabilità di dirlo! Qualcuno deve prendersi la responsabilità di dire a chi non diamo questi mille miliardi perché, come dicono gli inglesi, non si può fare la frittata senza rompere le uova. Probabilmente, cominciamo a prenderli già dal tessuto produttivo.

Vorrei sapere che differenza c'è tra un artigiano, un libero professionista, un piccolo imprenditore, che viene considerato sempre con tanta diffidenza da parte del centrosinistra, e tali aziende che sono sostenute dallo Stato. La differenza è una sola: l'artigiano, l'imprenditore rischia del suo. Alla fine della giornata o della settimana, se non riesce a tracciare la riga giusta ed a portare l'utile alla sua azienda, prende i libri e li porta in tribunale e non ci sono strutture, non c'è il signor Cento che va a manifestare, non ci sono le bandiere dei DS davanti all'Alitalia.

Vorrei ricordare una strana coincidenza temporale: mi riferisco all'ultimo bellissimo esempio di democrazia sindacale che ha lasciato a piedi tutto il paese. Ciò mi ha invogliato a votare contro perché le proteste sindacali si possono fare, ma l'ultima certamente ha leso non soltanto il sottoscritto ed i colleghi, che

viviamo ragionevolmente in un regime di privilegio, ma le persone che lavorano. È possibile che si debbano sempre scaricare tensioni politiche o sindacali sulle persone che si pagano il biglietto? E quanto lo pagano!

Ha cominciato l'onorevole Castagnetti quando si parlava di affrontare un piano con il ministro Maroni. Dicevano: dobbiamo discutere, discutere, discutere! Al telegiornale della sera si facevano già vedere le proteste: qua fuori era tutto bloccato, c'era la bandiera dei DS. Allora era tutto organizzato! Pagatevela voi! Pagatelo tu, Cento, questo baraccone!

RENZO INNOCENTI. Qual è il baraccone?

MASSIMO POLLEDRI. Noi siamo stufo! Chiedo scusa, signor Presidente, se mi sono lasciato andare, ma questo è un atto irresponsabile. Abbiamo pagato tutti la vostra propaganda, con le bandiere del tuo partito, Innocenti! E prima li avete aizzati da questi banchi!

RENZO INNOCENTI. È contro Roma!

MASSIMO POLLEDRI. Per quanto riguarda le assunzioni, vorrei proprio vedere! Chi è senza peccato scagli la prima pietra: venga a dirci che nessuno al suo partito ha mai raccomandato qualcuno per le assunzioni!

MASSIMO CIALENTE. Siete voi adesso! L'avete fatte voi!

MASSIMO POLLEDRI. Noi non abbiamo mai raccomandato nessuno, e non mi sembra che nessuno sia arrivato... Se qualcuno vuole smentirci si accomodi, prego.

Comunque, è stato detto che la colpa è dell'attentato alle Torri gemelle, della SARS, della guerra in Iraq, della grandine, delle cavallette, del Governo Berlusconi, di Bonomi, di Maroni. È sempre colpa nostra: non essendo dalla vostra parte, noi siamo sempre dalla parte dei cattivi e quindi, per definizione, siamo in torto e

dobbiamo esercitare un senso di colpa. Ma questo lo pensate voi, per fortuna non lo pensa la maggioranza del paese.

Qualche volta un po' di educazione o un atteggiamento di maggiore comprensione nei confronti dei clienti avrebbe aiutato. Non mi sembra che l'atteggiamento del personale — ovviamente, non voglio generalizzare — sia improntato alla massima comprensione nei confronti dei clienti che, fino a prova contraria, sono quelli che pagano loro lo stipendio.

Voglio inoltre ricordare che l'origine di alcune difficoltà va individuata in sede europea; pensiamo ad esempio alle condizioni poste dal commissario europeo Loyola De Palacio (mi piacerebbe sapere cosa ne pensa il presidente Prodi, uomo dell'IRI). Peraltro, l'unico che, una volta tanto, riuscì a chiudere un bilancio in positivo, nel 1988, fu Umberto Nordio, il quale resse l'Alitalia per un periodo di undici anni, ma fu accusato da Prodi di immobilismo e di fermare lo sviluppo delle rotte. Vi sono stati poi tutta una serie di amministratori delegati, sicuramente importanti, come Schisano (nominato da Prodi), Cempella (sicuramente non antipatico a Prodi), Mengozzi (anche lui sicuramente non in antipatie uliviste).

Qualcuno dovrà pure assumersi qualche responsabilità politica. Sicuramente la Lega Nord condivide alcune delle preoccupazioni espresse da settori della maggioranza. Tuttavia, credo vada detto con forza e chiarezza al paese che questa è una situazione anomala e che probabilmente il paese non cadrebbe se qualche soluzione estrema potesse arrivare. Probabilmente, se si andasse in tribunale, lo Stato non fallirebbe, non ci sarebbe da domani il *crack*. Probabilmente, si potrebbe ristrutturare la società, perché qualche volta il malato deve essere sottoposto anche a qualche intervento che sicuramente non lo aggrava ma, come fanno tutti, il medico pietoso rischia di uccidere il malato.

Un invito alla responsabilità e alla serietà aziendale potrebbe innescare un circuito virtuoso. È ora di finirla con la cultura e il pensiero di dover « mettere le

mutande al mondo ». Questo non compete alla nostra cultura liberista, che vuole innovare il paese. Non possiamo sempre risolvere o assolvere le difficoltà di tutti, pensando che lo Stato sia il *primus movens* di tutto e che tutto debba essere ricondotto allo Stato. Noi crediamo che nell'azienda ci siano le forze proprie. Abbiamo più fiducia nell'uomo e nell'azienda, piuttosto che nell'intervento dello Stato. In questo credo che debbano trovarsi i germi e gli elementi per poter giungere ad un rinnovo. Pertanto, la soluzione deve essere trovata nel mercato.

Probabilmente questo provvedimento sarà approvato e sarà quindi concesso questo ennesimo atto di fiducia, che però ci porta ad assumere delle responsabilità. L'ingegner Cimoli ha annunciato oggi che il gruppo non ha autonoma capacità di credito. Ciò vuol dire che esso non è in grado di fare fronte ai propri impegni. Ebbene, nei confronti di questa persona, sicuramente nei confronti del gruppo, si concede un aiuto per i rapporti con una serie di banche, che arrivano sicuramente a garantire il prestito ad un tasso del 4,2 per cento (che non è poco), ben sapendo che alla fine il credito potrà essere esigibile solamente da parte dello Stato. Alla fine rischiamo di concludere che come al solito paga Pantalone e purtroppo Pantalone costa alle tasche di tutti gli italiani 110 mila delle vecchie lire: bambini o nonni (*Applausi di deputati del gruppo di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, la vicenda di Alitalia, che stiamo esaminando nel corso della discussione sul complesso degli emendamenti presentati a questo discusso decreto-legge, è, senza ombra di dubbio, il risultato di molti anni di errate strategie aziendali che hanno portato una delle compagnie aeree più prestigiose del mondo all'attuale declino e, in buona sostanza, sull'orlo di un fallimento.

La compagnia di bandiera, da molti anni a questa parte, ha sempre giustificato

i conti in rosso o la mancanza di risultati positivi con il verificarsi di eventi esterni considerati nocivi. Anche nel recente anno 2003, appena passato, sono stati presi a giustificazione fattori esterni, quali le conseguenze dell'attentato dell'11 settembre negli Stati Uniti, la SARS, la guerra in Iraq, senza considerare che si tratta di eventi che hanno colpito ovviamente tutte le compagnie aeree del mondo, provocando una diminuzione di passeggeri.

In sostanza, non si è mai ammesso con la necessaria serietà che la crisi, alla quale siamo giunti, è dovuta alla mancanza di una valida strategia commerciale ed occupazionale.

Alitalia, nel 2003, ha fatto registrare un fatturato di 4.385 milioni di euro (in flessione del 9 per cento rispetto al 2002), con perdite nette di 520 milioni di euro (come risulta dal bilancio del 2003 approvato dall'assemblea degli azionisti lo scorso 28 giugno); una flotta aerea che, secondo quanto affermato dal ministro Buttiglione nel corso del suo intervento al Senato, in sede di approvazione di questo provvedimento, non sarebbe di proprietà dell'Alitalia, risultando, in buona parte, affittata in *leasing*, e con un numero di passeggeri trasportati pari a circa 23 milioni, contro i 25,5 milioni trasportati nel 2000.

Basta d'altronde leggere la relazione sul bilancio dei primi sei mesi del 2003, nella quale si evidenzia una situazione in costante e rapido peggioramento. Secondo la suddetta, la causa della crisi sarebbe — cito testualmente — il calo dei proventi, principalmente causato da ciò che si può considerare una caduta strutturale in tutta l'industria, che ha generato una perdita di redditività del gruppo rispetto all'anno precedente.

In termini più specifici — continuo a citare la relazione — il settore intercontinentale, secondo l'analisi del vettore, è risultato quello maggiormente penalizzato dagli eventi geopolitici e dall'epidemia della SARS che hanno caratterizzato il periodo in oggetto, ovvero il primo semestre del 2003.

Secondo quanto previsto nella relazione, la caduta del settore internazionale, soprattutto europeo, sarebbe, invece, determinata dalle ricadute del deteriorato quadro geopolitico che hanno pesantemente condizionato i risultati delle destinazioni del nord Africa e del Medio Oriente, risentendo anche del quadro di sostanziale stagnazione economica che ha investito i paesi europei. La caduta del settore nazionale sarebbe, invece, dovuta a problematiche generali di scenario, affiancate e sovrapposte a quelle derivanti dalla persistente situazione di *over capacity* determinata dalle consistenti immissioni di capacità, operate da concorrenti domestici che, già a partire dalla fine del primo semestre dello scorso esercizio, avevano prodotto sul mercato un'accesa competizione tariffaria ed un'inusitata pressione sui coefficienti di riempimento.

L'analisi delle cause che avrebbero inciso sui pessimi risultati nei settori intercontinentali, internazionali ed in quello domestico nel 1° settembre 2003 è però smentita dagli indici di traffico registrati negli aeroporti europei nello stesso periodo, che hanno, invece, rilevato incrementi di passeggeri.

Ciò dimostra che l'Alitalia ha perduto quote di traffico in tutti i settori (intercontinentale, internazionale e domestico), quote acquisite da vettori concorrenti.

D'altro canto, credo non sia un mistero per nessuno il fatto che l'Alitalia ha ormai da tempo abbandonato alcune linee internazionali e intercontinentali di notevole rilevanza, lasciando il campo libero alla concorrenza. Basta passare per l'aeroporto di Malpensa per constatare che, soprattutto negli ultimi mesi, compaiono molti vettori intercontinentali, di paesi asiatici ed africani, che evidentemente vengono scelti dai viaggiatori italiani per raggiungere quelle destinazioni.

La crisi mondiale del trasporto aereo non è perciò, a nostro giudizio, condizione sufficiente per giustificare le perdite di posizione né il bilancio negativo dell'Alitalia. Lo stato di salute del trasporto aereo, sul quale incidono fattori mondiali (congiunture economiche, terrorismo, crisi

petrolifere, eventi bellici, eccetera), si misura nelle variazioni del volume mondiale di traffico passeggeri in tutti gli aeroporti principali.

A tal proposito, basta riflettere su questi dati: nel 2001, momento di maggiore tensione internazionale, il volume di traffico negli aeroporti americani, asiatici ed europei è aumentato (dell'8,5 per cento di Los Angeles, del 7,3 per cento di Tokio, del 3,5 per cento di Madrid). Si è registrata una flessione della crescita di traffico, ma non una diminuzione, e la crescita è risalita nel 2002.

Per rimanere nel settore domestico, dal bilancio al 31 dicembre 2002 della società di gestione dell'aeroporto di Fiumicino ADR si apprende, in presenza di una conservazione delle quote complessive di traffico dell'aeroporto di Roma, che nel 2002 il vettore Alitalia ha subito una riduzione dei passeggeri internazionali extra Comunità europea del 15,1 per cento. Altri vettori hanno registrato un incremento dei passeggeri internazionali extra Comunità europea dello 0,9 per cento. Sempre Alitalia ha registrato una riduzione dei passeggeri domestici dell'8,1 per cento e una riduzione della capacità offerta del 7 per cento, mentre altri vettori hanno registrato un incremento dei passeggeri domestici trasportati del 28,8 per cento, con una maggiore offerta di alcuni vettori nazionali, tra i quali, *in primis*, Air One e Volare Airlines.

Questo confronto è significativo perché l'Alitalia ha a Fiumicino la propria base e su questa base si è registrata una sensibile riduzione della propria presenza e un significativo incremento di quella di vettori concorrenti. Affermare, pertanto, che Alitalia cede fette di mercato non è un'ipotesi, ma una realtà!

Presidente, potrei chiederle la cortesia, usata poco fa verso altri colleghi, di avere un pochino di acqua?

PRESIDENTE. Certo. Vorrei pregare i commessi di portare dell'acqua alla collega che sta intervenendo.

Prego, onorevole Bianchi Clerici.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Il prestito ponte, previsto nel decreto-legge oggi al nostro esame, trova la sua principale giustificazione nella necessità di una continuità aziendale per Alitalia, dal momento che la compagnia di bandiera, nello scorso mese di giugno, aveva in cassa 150 milioni di euro contro i 500 milioni di cui disponeva nello scorso mese di gennaio.

Ciononostante, la posizione della Lega Nord rimane fortemente contraria in quanto, dietro questo prestito ponte, concesso con garanzia dello Stato, si potrebbe nascondere una ricapitalizzazione della compagnia.

Il prestito viene concesso senza il beneficio della preventiva escussione da parte degli eventuali creditori. Ciò significa che nell'ipotesi, peraltro non troppo improbabile, in cui l'Alitalia non fosse nella disponibilità di restituire il prestito, il creditore-banca — secondo quanto affermato dallo stesso presidente Cimoli, sarebbero sei o sette le banche interessate a concedere il prestito — si rivolgerà direttamente allo Stato che, oltretutto, non è neppure considerato quale creditore privilegiato.

Pertanto, i crediti dello Stato nei confronti di Alitalia potranno essere soddisfatti solo dopo quelli di tutti gli altri creditori. Inoltre, il prestito ponte viene concesso senza essere preceduto dalla presentazione di un piano industriale, in cui si affronti, per una volta tanto seriamente, il problema degli esuberanti — in proposito, vorrei ricordare che Alitalia ha 22 mila dipendenti, di cui 18 mila con base a Roma — nonché quello della produttività del personale. Soprattutto, occorrerà chiarire la questione dell'aeroporto di Malpensa e il suo futuro, quale *hub* di riferimento di Alitalia, tenuto conto che il 70 per cento dei biglietti viene venduto nelle regioni del nord e che la compagnia è invece localizzata prevalentemente nella regione Lazio.

A proposito di Malpensa, vorrei ancora aggiungere alcune considerazioni, perché è evidente che uno dei problemi di Alitalia è strettamente connesso a quello dell'aeroporto di Malpensa. Come altri colleghi —

poco fa ha parlato l'onorevole Zacchera — che come me abitano nella zona intorno a Malpensa, sono abituata a prendere uno degli scarssissimi voli che ogni giorno collegano la provincia di Varese — ne approfitto per ricordare che Malpensa non è nella provincia di Milano — a Roma e svolgere il mio lavoro di parlamentare. Parlavo di pochissimi voli, perché ce ne sono quattro e solo in alcuni periodi dell'anno cinque. Inoltre, segnalo lo strano fenomeno per cui circa la metà dei posti è occupata dal personale Alitalia, trasferito da Malpensa dopo un viaggio intercontinentale o internazionale per tornare a Roma e avere diritto ai due-tre giorni di riposo, come da contratto di lavoro. Viceversa, altra parte del personale parte da Roma nel pomeriggio per prendere servizio e viaggiare di notte, svolgendo così il proprio compito.

È una situazione paradossale perché, come tutti i colleghi nelle stesse mie condizioni, sono costretta a prenotare i voli di mese in mese, altrimenti li troverei tutti occupati. Esistono poi situazioni paradossali, signor Presidente, lo posso assicurare. Ho visto passeggeri paganti lasciati a terra in quanto la compagnia aveva assolutamente bisogno di imbarcare equipaggio e farlo ritornare a casa, altrimenti sarebbero scattati a suo carico adempimenti, qualora non avesse garantito il necessario riposo al personale.

Si tratta ovviamente di uno spreco di risorse senza pari, che dà luogo anche a situazioni curiose: a causa del contratto stipulato dai sindacati per i dipendenti Alitalia, si creano situazioni quasi comiche con passeggeri paganti — magari gruppi di turisti o comunque persone che affrontano un viaggio del genere per visitare Roma —, collocati nelle file di fondo, mentre il personale Alitalia si accomoda davanti, in posti più comodi e più larghi.

Vi è una certa ironia della sorte in tutto questo, così come nel famoso risparmio, calcolato in circa 500 mila euro all'anno — corrispondente più o meno ad un miliardo di lire — che venne ottenuto lo scorso anno, togliendo, come ha ricordato qualche collega, il caffè e le bevande ai pas-

seggeri e lasciando loro solo l'acqua. In questo modo, si è cercato di ridurre di un'unità il personale a bordo, ovviamente senza riuscirci.

Quindi, il nodo Alitalia è strettamente connesso con il nodo Malpensa. Ciò non toglie, tuttavia, che non possiamo votare il provvedimento in esame, che utilizza risorse dello Stato per aiutare una compagnia che sarebbe bene fallisse (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mosella. Ne ha facoltà.

DONATO RENATO MOSELLA. Signor Presidente, la posizione della Margherita è già conosciuta: non ci opponiamo, per senso di responsabilità, al decreto-legge sul prestito ponte per l'Alitalia. Se non fosse per gli effetti negativi sul piano sociale ed economico che potrebbero essere determinati dalla mancata approvazione di tale prestito, avremmo espresso voto contrario, in quanto i contenuti del provvedimento non hanno alcuna valenza politica: non vi è un impegno che ci rassicuri e sono stati tralasciati elementi importanti.

Abbiamo la consapevolezza che si tratta di ore cruciali per la nostra compagnia di bandiera, che da troppo tempo versa in una crisi irreversibile. Il nostro pensiero e la nostra azione sono stati rivolti più volte, nelle Commissioni e in questa Assemblea, ai lavoratori ed alle lavoratrici: se siamo qui in queste ore è perché vi sono alcuni aspetti sociali della vicenda che ci preoccupano e rispetto ai quali intendiamo dare testimonianza di impegno e di serietà.

Siamo amareggiati nel vedere un settore così importante e strategico trattato con disinvoltata superficialità, e a volte anche con un linguaggio poco adatto a questa Assemblea. Abbiamo riscontrato un atteggiamento da parte del Governo e della maggioranza che non ha fatto altro che acuire le nostre convinzioni. Siete divisi e

lacerati, e ogni giorno qualcuno può farne le spese: oggi potrebbe toccare all'Alitalia. La verità è che non vi interessano i problemi reali del paese. Siete spesso attenti ad aspetti particolari e non ai grandi temi che interessano la nostra realtà.

Oggi abbiamo tutti la convinzione e la preoccupazione che vi sia il rischio di marginalizzare l'Alitalia. Eppure essa costituisce, come è stato sottolineato in alcuni interventi che mi hanno preceduto, un importante settore industriale del nostro paese, caratterizzato da alta intensità di capitale e dalla prevalenza dei costi fissi sui costi variabili. Le funzioni di produzione dei vettori sono pertanto caratterizzate dalla presenza di una rilevante economia di scala. Ciò significa che, se non si vuole finire nel mercato in una posizione di nicchia, occorre superare la crisi sviluppando l'offerta. A tal fine si richiede un grande slancio ed impegno, fiducia nel personale, nelle maestranze, nei quadri e nei dirigenti, ma soprattutto nell'utenza, che ha bisogno di vedere nella compagnia un punto di ancoraggio e di servizio sicuro.

Questo deve essere l'elemento centrale di qualsiasi piano di sviluppo di Alitalia, senza trascurare il migliore utilizzo delle risorse del patrimonio industriale, che abbiamo chiesto in più occasioni. Va evitata una politica industriale che marginalizzi la compagnia, per non innescare quel circolo vizioso che disaffeziona l'utenza e i lavoratori, aggravando i problemi. Bisogna avere attenzione anche al piano internazionale, su cui la nostra compagnia di bandiera, nel tempo, si è giocata gran parte della sua credibilità. Se si osserva la bilancia dei pagamenti italiana, relativa proprio alle modalità aeree, si osserva che il trasporto aereo contribuisce negativamente al saldo. La quota detenuta dai vettori esteri per i collegamenti da e per l'Italia è infatti nettamente superiore a quella dei vettori nazionali. In sintesi, gli utenti italiani, per andare all'estero, si rivolgono ai vettori stranieri.

Questo è il risultato anche di alcuni proclami che, anche da quest'aula, anche oggi, sono stati lanciati. Questo è il risul-

tato di politiche che guardano al recupero di redditività anche nel breve periodo, che causano una perdita di posizione nel mercato nazionale ed internazionale. Se a ciò si aggiunge la lentezza con cui il Governo, il vostro Governo, si è interessato all'azienda, si capisce quali sono i rischi che si stanno correndo e che qualcuno, anche nelle vostre file, vorrebbe vedere realizzati.

La concorrenza nazionale, il forte incremento nel mercato nazionale del livello di concorrenzialità tra vettori — pensiamo all'Alitalia che deve avere a che fare con Air One, con il gruppo Volare, con Meridiana e con altri vettori — ha fatto perdere alla compagnia di bandiera una quota consistente del proprio mercato di riferimento: siamo passati dal 78 per cento del mercato del 1996 al 49,4 del 2003. Si tratta di un dato che rappresenta il minimo storico dall'inizio dell'attività della compagnia! Incrociando alcuni autorevoli indicatori del settore, si nota che Alitalia, solo negli ultimi due anni, ha perso circa il 15 per cento del mercato. Ripeto, negli ultimi due anni ha perso circa il 15 per cento del mercato! Vogliamo immaginare che qualche responsabilità vi sia stata, da parte di questo Governo, negli ultimi due anni?

Lasciateci dire, senza voler usare lo stesso strumento che avete utilizzato voi, che le vostre responsabilità di Governo sono evidenti in questa vicenda: i vostri tiepidi tentativi di questi anni hanno aggravato la situazione, portando la compagnia sull'orlo del fallimento che poco fa abbiamo sentito evocare dalle file della maggioranza. Quindi, non è fantasia, non è strumentalizzazione politica, è la realtà: siete responsabili di quello che sta accadendo!

Si tratta di un fallimento che è prima di tutto il fallimento della vostra linea politica, che è pronta, vivace quando si tratta di problemi individuali che riguardano singole persone — soprattutto appartenenti alle vostre file — mentre è lenta e comunque inefficace, fa melina, cerca l'accordo o fa finta di cercarlo quando si tratta di interessi collettivi che riguardano il paese, come nel caso dell'Alitalia.

Eccoci, siamo chiamati a dare un contributo per evitare il fallimento. Siamo qui ad esercitare il nostro dovere, ad offrire il nostro contributo con senso di responsabilità, anche sentendo le responsabilità del passato — noi non le abbiamo mai negate —, ma nessuno può dire che non abbiamo avuto la forza e la determinazione di interessarcene.

Anche se non possiamo esimerci dal dire ancora una volta che con questo atto si sta solo rinviando il problema, la strada che voi avete intrapreso anche in questi giorni sposta in avanti il problema in quanto la situazione finanziaria e aziendale si è ulteriormente aggravata, come si sono complicate le possibilità di collocazione del vettore a livello internazionale ed anche nazionale. Qualcuno lo ha detto anche stasera in quest'aula: tutti gli italiani, dal sud al nord del paese, hanno pagato con le loro tasche l'esistenza in vita della compagnia di bandiera, sborsando, dal 1991 ad oggi, 2.350 milioni di euro, che sono circa 45 euro a testa, compresi i neonati.

Questo è il costo dei vari piani che sono stati presentati. Nello stesso periodo i soci privati hanno versato 803 milioni, le banche alcune centinaia di milioni; il bilancio 2003 ha una perdita di 1.258 milioni. Ecco perché temiamo che quello che voi evocate politicamente, o che alcuni di voi stanno evocando, possa essere una realtà. Spiegato per grandi linee, il fallimento rimane ancora una possibilità. Quindi, non giocate troppo: potrebbe rompersi il giocattolo nelle vostre mani!

È triste, anche per noi che rappresentiamo le istituzioni, anche fuori da quest'aula constatare ogni giorno che la nostra compagnia di bandiera registra il più alto numero di ritardi o il più alto costo del lavoro o altre deficienze.

Nessuno di noi si può chiamare fuori! Ecco perché siamo qui. Abbiamo ancora dei dubbi sul fatto che la strada del risanamento e della ristrutturazione richieda un impegno forte e continuo? Abbiamo ancora qualche dubbio che questo debba essere duraturo nel tempo, mentre i nuovi confini dell'Europa ridislocano gli

investimenti produttivi in relazione ad una valutazione delle convenienze, tra le quali prima fra tutte è la rete di collegamenti aerei: l'Italia corre un rischio inaccettabile!

Qualcuno ha sottolineato che forse Roma o il Lazio in questa vicenda hanno da perdere di più. Ebbene sì, hanno da perdere di più, soprattutto vi hanno da perdere i lavoratori. Ma quale cultura indica lavoratori divisi per città o per regione? Un lavoratore è tale al centro, al sud, al nord, ed ha uguali diritti e merita uguale rispetto.

Attenzione! Questa politica, che voi portate avanti così disordinata e scomposta al vostro interno, potrebbe aprire problemi che a cascata rischiano di compromettere l'intera operazione: posti di lavoro, anche attività come il turismo, che è l'industria chiave per il nostro paese, con approdi che riguardano tutto il territorio nazionale.

Certo non vogliamo e non possiamo negare che i problemi dell'Alitalia vengono da lontano; non l'abbiamo fatto, non è nel nostro stile nascondere, ma la vostra azione di governo non ha fatto altro che aggravarle. Il centrosinistra, quando ha governato, si è trovato ad affrontare problemi altrettanto difficili e che parevano irrisolvibili (pensiamo alle poste o alle ferrovie).

Quelle situazioni sono state risanate con piani industriali accettabili, anche pagando dei prezzi, rispetto alle persone, molto alti, con una delicata concertazione con il sindacato e con un *management* che ha dimostrato comunque di essere di buon livello. Ce lo attestano indicatori nazionali ed internazionali: non sono chiacchiere!

Noi pensiamo che il futuro richieda soluzioni coerenti con le regole e con il mercato europeo. In Europa quasi tutte le avioilinee sono privatizzate, e fanno parte di consorzi internazionali. Alitalia dovrà seguire la via dell'alleanza-integrazione con altre compagnie, migliorando i suoi *standard* operativi e uniformandoli a quelli europei.

Noi l'abbiamo detto, scritto e ribadito in tutte le sedi, che siamo per politiche di

alleanze nazionali ed internazionali – tese a raggiungere una massa critica necessaria ad assicurare una presenza stabile nel settore, realizzando sinergie di costo al fine di ridurre al massimo gli elevati costi fissi, che sono uno dei buchi neri rispetto ai quali la nostra compagnia da anni soffre – per un'altra politica industriale determinata, capace di acquistare una nicchia di mercato internazionale (pensiamo ai paesi del Mediterraneo, ai paesi dell'est europeo)

Noi vorremmo stare nelle alleanze che saranno stipulate con una nostra peculiarità e senza sudditanze (che, alla lunga, non pagano)! Noi vorremmo avere delle nicchie di mercato che ci appartenessero per presentarci con esse ai tavoli delle alleanze. Noi vorremmo un migliore utilizzo delle risorse e dei beni industriali, attenzione ed adeguata valutazione delle proposte sindacali, che mirano a ricapitalizzare la compagnia, ma anche a favorire alleanze con soggetti istituzionali forti operanti nel settore dei trasporti. Tutto ciò tutelando i lavoratori: su questo punto non siamo disposti a mediare!

Noi vorremmo anche ...

PRESIDENTE. Onorevole Mosella...

DONATO RENATO MOSELLA. ... un'azione di risanamento che facesse della compagnia un vettore capace di partecipare con dignità a progetti di alleanza o di fusione nel rispetto della normativa nazionale di privatizzazione. Noi vorremmo un'*authority* di settore che tuteli il lavoro futuro.

Se siamo qui, se non ci opponiamo al provvedimento in esame, è soprattutto per quel senso di responsabilità che ci auguriamo possa prevalere anche tra voi.

PRESIDENTE. Onorevole Mosella...

DONATO RENATO MOSELLA. C'è bisogno di un lavoro che individui lo spazio giusto: capire il rischio è necessario, com'è necessario, in queste ore, un vostro atteggiamento responsabile (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Mosella.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Ferro. Ne ha facoltà.

MASSIMO GIUSEPPE FERRO. Signor Presidente, desidero richiamare l'attenzione dei colleghi sul contenuto del decreto-legge che siamo chiamati a convertire in legge, soprattutto perché i colleghi dell'opposizione hanno fatto, nei loro interventi, un po' di confusione.

Noi non prestiamo soldi: assolutamente non prestiamo 400 milioni di euro ad Alitalia! Lo Stato si limita a prestare garanzia affinché, attraverso sistemi e procedure competitive, Alitalia reperisca le indicate risorse. Al riguardo, l'amministratore delegato di Alitalia ha precisato, nel corso della sua audizione in Commissione trasporti, che il rimborso della predetta somma avverrà esclusivamente attraverso un'operazione di aumento del capitale sociale, condizione stabilita dalla Commissione europea quando ha acconsentito all'intervento pubblico.

Anche il collega che è intervenuto per ultimo ha fatto un po' di confusione. Il fatto di essere in Europa ci costringe a muoverci attraversando passaggi obbligati. In particolare, come ben sanno tutti, i sindacati e quanti operano nel settore, gli ammortizzatori sociali sono vietati dall'Unione europea alla quale apparteniamo.

Si parla, poi, di requisiti di sistema, cui fa riferimento, ad esempio, una proposta emendativa presentata dal collega Tidei. Chiediamo i requisiti di sistema quando il piano nazionale dei trasporti è stato sostanzialmente abbattuto dal ministro Bersani, il quale non l'ha mai tirato fuori, non l'ha mai applicato!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (*ore 20,20*)

MASSIMO GIUSEPPE FERRO. Vi è, sostanzialmente, una grave responsabilità politica dei Governi precedenti, i quali non hanno mai voluto affrontare con serietà i problemi della cosiddetta compagnia di bandiera.

Anche il richiamo all'idea della compagnia di bandiera, poi, appare ormai fuori luogo: non esistono più, in Europa, le compagnie di bandiera; esistono le alleanze, che sono nate dieci o quindici anni fa, quando la nostra « vecchia » Alitalia riteneva di essere autosufficiente !

Bisogna essere obiettivi: si coglie una sorta di accanimento terapeutico nel tentativo di salvare Alitalia ! Questo intervento permetterà alla struttura ed agli amministratori di Alitalia di affrontare le attuali difficoltà in un arco temporale molto limitato. Se entro ottobre non verranno risolti i nodi strutturali, sulla vicenda Alitalia verrà scritta, molto probabilmente, la parola fine, per responsabilità precedenti, chiare, precise ed individuabili.

Voglio ricordarne una tra tutte: quando si decise di aprire Malpensa, il ministro del tempo, Burlando, emise un decreto pro Alitalia che prevedeva il contingentamento dei voli a Malpensa e, per una fase limitata, per la fase di avviamento, la concentrazione dei voli a Malpensa da parte di Alitalia.

Insorse l'Italia, per primi — devo riconoscerlo — gli enti locali lombardi, sbagliando perché, in una fase di avviamento, molto probabilmente politiche di sostegno, come il cosiddetto decreto Burlando, individuavano questa possibilità. Il ministro dei trasporti di allora, onorevole Bersani, riaprì la partita e in quel momento fu deciso (fu chiaro a chi conosce questo settore) di non avere più nel nostro paese un *hub* serio. In Italia, complessivamente, si contano 100 milioni di passeggeri (Francoforte ne conta più di 50 milioni, mentre Londra Heathrow 20 milioni). Stiamo parlando di valori assoluti molto modesti. Abbiamo due mini *hub*: Malpensa e Roma. Affrontare la sfida globale tra sistemi aeroportuali vuol dire far giocare un gruppo parrocchiale di ragazzini contro la squadra che ha vinto la coppa dei campioni. Si può anche tentare, ma il risultato è certo.

Inviterei i sindacati a compiere un passo indietro. Infatti, se sono chiare le responsabilità dei governanti di oggi e di allora — come dice qualcuno —, sono

chiare, esplicite e precise anche le responsabilità e l'accanimento di certe organizzazioni sindacali che non hanno mai nutrito un grande affetto nei confronti della compagnia, considerandola il luogo in cui attingere privilegi superati a tutti i livelli. Vorrei citare solo l'ultimo caso eclatante, che ha messo in ginocchio l'Italia soltanto perché gli amministratori avevano chiesto di ridurre da quattro a tre gli assistenti di volo, peraltro secondo gli standard europei. L'Italia è stata messa in ginocchio per due giorni, con gravi disagi per i passeggeri e altrettanto gravi ed irreparabili danni di immagine della nostra compagnia. Si parla di alleanze ma le stesse sono già state fatte e sono chiare. Siamo fuori di questa partita. Il nostro vettore può essere solo marginale, può fare solo « feederaggio » (porterà i passeggeri italiani fino a Parigi o Amsterdam, per poi proseguire con altre compagnie). La partita si è giocata tanto tempo fa. Il risultato — ahimè — emerge solo ora. Le responsabilità sono chiare e precise. Questo è un tentativo, sicuramente l'ultimo, per permettere alla nostra compagnia di riconquistare quella fetta di mercato domestico che, a mio avviso, rimane l'unica, reale e concreta possibilità per il settore aereo di riconquistare quote di mercato ormai perse.

È una sfida. I primi segnali — che arrivano dalle organizzazioni sindacali — di qualche passo indietro confermano questa linea. Dobbiamo dare fiducia a Cimoli e alla sua struttura per permettere al nostro paese di non subire un affronto molto grave (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, vorrei chiederle di valutare l'opportunità di concederci mezz'ora di sospensione per soddisfare le nostre naturali esigenze !

RENZO INNOCENTI. Sono d'accordo.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Niente sospensioni !

PRESIDENTE. Vi sono ancora tre richieste di intervento sul complesso delle proposte emendative. Riterrei opportuno concludere la discussione sul complesso delle proposte emendative.

MAURA COSSUTTA. Non è finita, Presidente !

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, anch'io concordo con la sua ipotesi, anche perché mi premerebbe capire, al di là della chiusura della discussione sul complesso degli emendamenti, quando lei intende — se intende farlo — sospendere i lavori per la pausa notturna, per avere una idea — al di là dei bisogni fisiologici dei prossimi 30 minuti — di come sarà organizzata la serata o la nottata fino alla mattina di domani.

PRESIDENTE. Ci sono altri iscritti a parlare sul complesso degli emendamenti ?

RENZO INNOCENTI. Ce ne potrebbero essere altri !

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, il regolamento non prescrive che le iscrizioni a parlare sul complesso degli emendamenti siano preannunciate con largo anticipo.

PRESIDENTE. Era solo una richiesta di informazione personale.

ANTONIO BOCCIA. Ognuno di noi valuterà al momento se iscriversi o meno.

ELIO VITO. Allora andiamo avanti !

PRESIDENTE. Sta bene. Andiamo avanti con gli interventi sul complesso degli emendamenti.

Vorrei anche conoscere l'orientamento dal Presidente della Camera sull'andamento dei lavori ed anche sulla nostra vita, che in questo momento è un po' *sub iudice*.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Bricolo. Ne ha facoltà.

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente, io credo che la discussione di oggi, soprattutto grazie agli interventi dei parlamentari della Lega Nord Federazione Padana, abbia fatto capire che non siamo certo di fronte ad un provvedimento che cerca di risanare una azienda che vive una crisi finanziaria. Qui si parla invece di Alitalia, che negli ultimi 11 bilanci presentati ne ha registrati 10 in passivo. Quindi, sicuramente non è un problema finanziario, ma diventa chiaramente un problema industriale.

Non posso che ribadire quanto già osservato da altri rappresentanti della Lega Nord Federazione Padana, sia nel corso della riunione del Consiglio dei ministri, nella quale è stato adottato questo decreto-legge (i nostri ministri hanno espresso in quella sede una ferma contrarietà), sia nella discussione generale e nella seduta di oggi. La nostra è una ferma e sostanziale contrarietà a questo intervento, che riteniamo sia assolutamente inopportuno. Si tratta di una contrarietà che però è giustificata sicuramente da considerazioni razionali.

Entriamo nel merito. Il problema di Alitalia è costituito da una organizzazione aziendale che nei suoi centri di costo non è assolutamente adeguata alle sue potenzialità industriali. Alitalia ha circa 23 mila dipendenti, ai quali vanno aggiunti 8 mila soggetti che lavorano sostanzialmente a tempo pieno per l'azienda. Si tratta dunque di una società che ha circa trentamila dipendenti. Il personale di volo è tuttavia costituito solo da poche migliaia di persone; il resto è tutto personale di terra. E questo è già un primo elemento di difficile comprensione. Solo Alitalia, fra le varie

imprese che si occupano di trasporto aereo, ha dei dati così stridenti tra il personale di volo e il personale di terra. Questo è proprio uno scandalo da evidenziare!

Ancora meno comprensibile è come in tale situazione siano state assunte, negli ultimi anni, negli ultimi tre o quattro anni, altre 4.500 persone, in una società che presentava già una evidente esuberanza di personale.

Dobbiamo aggiungere anche che tale personale è collocato, nella stragrande maggioranza — si tratta di 18 mila dipendenti —, a Fiumicino. Se si considera il fatto che il 70 per cento — l'abbiamo già detto e ribadito diverse volte — dei biglietti aerei venduti da Alitalia sono venduti al nord, in Padania, in particolare nell'area di Malpensa, diventa incomprensibile, dal punto di vista industriale, che un'azienda che ha il proprio mercato, che gravita al nord, abbia la maggior parte dei suoi dipendenti invece a Roma.

Si tratta, dunque, di una situazione a dir poco vergognosa, sulla quale si possono compiere ulteriori approfondimenti: mi riferisco anche agli interventi svolti in quest'aula, soprattutto a quelli dei rappresentanti del gruppo di Alleanza nazionale.

Non si capisce, infatti, per quale motivo una compagnia « di bandiera » debba avere il 90 per cento dei suoi dipendenti in un'unica città: infatti, il 90 per cento delle assunzioni riguarda cittadini romani e laziali. Sarebbe dunque più appropriato definire l'Alitalia non la compagnia di bandiera nazionale, ma una compagnia regionale: si potrebbe chiamare l'AliLazio! Si potrebbe sicuramente aggiungere che i suoi soci di riferimento sono i politici fautori della spesa pubblica, visto che questa viene costantemente sostenuta dai soldi dei contribuenti del nostro paese, e che tale politica viene portata avanti, *in primis*, dalla sfortunata coppia che si trova qui, nel Lazio: Veltroni e Storace.

Penso che sarebbe doveroso far avere ai contribuenti di questo paese una visione chiara di quanto stiamo discutendo, ma i giornali evidentemente non vogliono approfondire tale argomento. In questo Par-

lamento c'è un disegno sicuramente trasversale, visto che il provvedimento a sostegno dell'Alitalia è stato approvato al Senato con i voti sia di parte del centro-destra, sia del centrosinistra, ma tale disegno è sostenuto anche da chi controlla l'informazione.

Ritengo che in altri paesi (ad esempio, in Germania, in Inghilterra o negli Stati Uniti) uno scandalo del genere sarebbe stato stroncato dagli organi di stampa; nel nostro paese, invece, viene ignorato ed oscurato. Evidentemente, i partiti fautori della spesa pubblica, chi non vuole realizzare il cambiamento in questo paese, chi pensa che questo Stato debba rimanere comunque assistenzialista e centralista...

PRESIDENTE. Scusate: se gli onorevoli colleghi che si trovano nelle vicinanze del banco della Commissione devono tenere un'assemblea, prego loro di non farlo nell'emiciclo dell'aula. Grazie.

Prego, onorevole Bricolo.

FEDERICO BRICOLO. Grazie, signor Presidente.

Vorrei entrare ulteriormente nel merito. Si calcola che la distribuzione dei dipendenti, concentrata prevalentemente a Fiumicino, a fronte di un traffico aereo che trova il suo baricentro nell'area settentrionale del paese, costi alcune centinaia di miliardi di vecchie lire all'anno, perché questi dipendenti, che vivono nella regione Lazio, si recano comunque a lavorare in Lombardia; pertanto, l'Alitalia è costretta comunque a spostare quotidianamente i propri dipendenti da Roma, sfruttando gli aerei a disposizione della compagnia di bandiera, per portarli a lavorare a Malpensa, farli dormire negli alberghi presenti nella zona dell'aeroporto e, il giorno dopo, riportarli direttamente a Roma.

Ciò francamente è scandaloso, perché le sole spese per questa migrazione continua e quotidiana di personale che l'Alitalia deve affrontare possono essere quantificate in centinaia di miliardi di vecchie lire all'anno, pari ad almeno la metà delle

risorse chieste per questo ennesimo finanziamento, che sfiora quasi i 1.000 miliardi di vecchie lire.

È giusto evidenziare il fatto che siamo giunti addirittura al paradosso per cui all'aeroporto di Malpensa vi sono clienti che acquistano biglietti, ma poi non possono salire sull'aereo e restano a terra, perché i posti sono occupati dai dipendenti che vengono quotidianamente trasferiti da Roma a Malpensa. Si tratta di una vicenda che farebbe gridare vendetta in qualsiasi paese, ma evidentemente non nel nostro!

Non vedo nessun rappresentante degli altri partiti politici che abbia evidenziato, negli interventi svolti, queste incredibili disfunzioni, che purtroppo noi, in questo Parlamento, stiamo ancora avallando, dal momento che alla fine il decreto-legge in esame verrà convertito e dunque, evidentemente, si darà ancora forza a chi crede che le nostre aziende non debbano essere controllate e sostenute da un piano industriale di sviluppo concreto e preciso, ma semplicemente assistite.

Ciò anche perché con questo provvedimento — altro aspetto importante da sottolineare — finanziamo l'Alitalia senza aver visto il piano industriale, che sarà presentato nei prossimi giorni.

RENZO INNOCENTI. Presidente, guardi là!

GIOVANNA MELANDRI. Andate via!

GIOVANNI RUSSO SPENA. Presidente!

FRANCESCO GIORDANO. Vergogna (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*)!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non si può proseguire in queste condizioni! Chi vuole stare in aula, si segga al proprio posto, altrimenti esca dall'aula. Queste non sono condizioni decenti per i lavori dell'Assemblea, anche in un passaggio difficile quale quello che stiamo vivendo.

FEDERICO BRICOLO. Grazie, signor Presidente. Penso che la vergogna più grande sia discutere di questo provvedimento, visti i contenuti ed anche l'appoggio trasversale destra-sinistra che, purtroppo, avrà. La vergogna è questo provvedimento, che anche voi avete votato al Senato.

Detto questo, continuo con il mio intervento. Stiamo concedendo, di fatto, un prestito — si è parlato di fideiussione, eccetera — ma è chiaro che, alla fine, esso diventa un finanziamento a fondo perduto ad una società, per permetterle di uscire da una situazione di emergenza, senza sapere quale sarà il percorso di uscita o cosa Cimoli si stia inventando per uscire, con le pressioni che riceve da Storace, da Veltroni, dai partiti della spesa pubblica, senza dunque poter procedere a tagli. Non sappiamo se il suo piano industriale sarà, come diceva in precedenza il collega Pagliarini, sostenuto anche dai sindacati. Non esiste un piano finanziario fatto da Alitalia che abbia avuto successo: sono falliti tutti, perché i sindacati non li hanno mai appoggiati e sono sempre stati contestati.

Dunque, noi non abbiamo nessuna garanzia che questo prestito potrà essere restituito. Sicuramente il paese dovrà di nuovo spendere i soldi dei contribuenti per sostenere un carrozzone, un baraccone i cui libri contabili dovrebbero essere portati nei tribunali.

Signor Presidente, al di là di ciò, voglio ribadire la netta contrarietà a questo intervento, perché diventa chiaro che esso non risolve in nessun modo il problema. Lo ribadisco per l'ennesima volta, anche se mi dispiace farlo: questo intervento è contrario a quanto abbiamo promesso noi della Casa delle libertà in campagna elettorale. Avevamo detto che volevamo farla finita con carrozzone sostenuti ed assistiti, quali Alitalia. Avevamo detto che ve ne erano in questo paese e che il Governo della Casa delle libertà li avrebbe portati ad essere imprese serie, con bilanci in attivo. Invece, ora sosteniamo un'azienda che, negli ultimi undici bilanci, ne ha avuti dieci in passivo. Questi carrozzone di Stato

li volevamo eliminare. Di fatto, purtroppo, con questo provvedimento li andiamo ancora a sostenere.

In precedenza presiedeva l'Assemblea il presidente Fiori, il quale si offende sempre quando, in quest'aula, qualcuno parla di « Roma ladrona », ma è chiaro che provvedimenti come questo rafforzano tale idea in Padania (*Commenti dei deputati dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e di Rifondazione comunista*)...

GENNARO MALGIERI. Non esiste la Padania !

GIOVANNA MELANDRI. Bravo, Malgieri !

GIUSEPPE PETRELLA. Bravo, Malgieri !

GENNARO MALGIERI. Cosa ci facciamo, con voi della Lega ?

FEDERICO BRICOLO. Nei cittadini, in Padania, vi è un'idea molto diffusa: che, purtroppo, Roma è ancora « ladrona » da questo punto di vista, perché i soldi dei contribuenti sono sprecati (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*) !

PRESIDENTE. Onorevole Bricolo...

FEDERICO BRICOLO. Li buttiamo nel cestino ! Andiamo a sostenere un'azienda che è, di fatto, fallita. Lo ripeto: in Padania, con provvedimenti come questo, andiamo a rafforzare l'idea di Roma « ladrona », lo diciamo con forza. È così. Ci dovete venire in Padania ! Ci dovete venire !

PRESIDENTE. Onorevole Bricolo, la prego, non capisco perché lei voglia suscitare ..

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente, sto svolgendo il mio intervento e penso di poter concludere.

PRESIDENTE. Va bene, lei ha ancora un minuto e 20 secondi a disposizione.

FEDERICO BRICOLO. Non credo che lei possa sindacare cosa afferma un parlamentare in Assemblea. Signor Presidente, anche questo dimostra come in quest'aula, purtroppo — lo dicevamo in precedenza — i primi ad arrabbiarsi sono chiaramente quelli del centrosinistra (*Una voce dai banchi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*: « Via i comunisti dall'aula ! »), che attraverso Prodi, di fatto, nella storia hanno sempre nominato tutto il *management* di Alitalia e che hanno assunto dipendenti quando, invece, dovevano tagliare le spese per il personale e operare licenziamenti. Ciò, evidentemente, al fine di prendere voti di scambio o, comunque, per ottenere un consenso territoriale sulla città di Roma (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

GIULIO CONTI. La Parmalat ?

FEDERICO BRICOLO. Bene, queste sono vicende che noi pensavamo fossero finite.

Concludo, signor Presidente, visto che ha richiamato il tempo a mia disposizione...

GIOVANNI RUSSO SPENA. È ora !

FEDERICO BRICOLO... manifestando la netta contrarietà della Lega Nord Federazione Padana a questo provvedimento. Lo dimostreremo anche nel corso dell'esame del provvedimento con i nostri emendamenti, con i quali cercheremo di limitare il danno che porteremo non solo all'Alitalia, perché non si potrà mai risanare, ma soprattutto anche all'immagine di questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

Trasmissione dal Presidente del Consiglio dei ministri del Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2005-2008 e sua assegnazione alla V Commissione (ore 20,44).

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 29 luglio 2004, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3 della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni, il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2005-2008 (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

Il Documento, che è stato stampato e distribuito, è assegnato, ai sensi dell'articolo 118-bis, comma 1, del regolamento, alla V Commissione permanente (Bilancio) nonché, per il parere, a tutte le altre Commissioni permanenti e alla Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Si riprende la discussione (ore 20,45).

**(Ripresa esame dell'articolo unico
- A.C. 5152)**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi sono altri deputati che hanno chiesto di parlare sul complesso degli emendamenti. Siccome non abbiamo deliberato la seduta fiume e poiché la seduta notturna è prevista in calendario, ritengo che la richiesta di una sospensione di mezz'ora possa essere accolta.

Sospendo la seduta, che riprenderà fra mezz'ora.

La seduta, sospesa alle 20,45, è ripresa alle 21,20.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Carbonella. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CARBONELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è alquanto increscioso... Signor Presidente, ormai c'è un via vai...

PRESIDENTE. Viviamo nel regno dell'incertezza, onorevole Carbonella!

GIOVANNI CARBONELLA. È alquanto increscioso, di fronte ad un problema di così ampia portata, le cui implicazioni sono di ordine economico, sociale, produttivo ed occupazionale, assistere ad un'affannosa quanto sterile e dannosa ricerca di presunti colpevoli circa la situazione riguardante la compagnia di bandiera Alitalia.

Onorevoli colleghi, quando si tratta di fronteggiare simili problematiche, dovrebbe prevalere l'etica della responsabilità, soprattutto in una sede autorevole quale è il Parlamento, evitando di cadere nelle maglie egoistiche e corporative di chi intende strumentalizzare un problema grave, reale ed acuto, come quello al nostro esame, per altri fini, la cui nobiltà è tutta da dimostrare.

È questa una premessa indispensabile e dovuta per significare che, pur conservando notevoli riserve sul decreto-legge in esame, non vogliamo, come gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, venire meno ad una funzione essenziale, che è quella di esercitare un ruolo attivo nelle vicende, ancorché complesse e difficili, ma importanti che caratterizzano la vita politica, sociale ed economica del nostro paese.

Questa nostra scelta assume maggiore valenza se consideriamo che settori della maggioranza mostrano una forte contrarietà al provvedimento in esame, esprimendo quindi contestualmente dissenso nei confronti del proprio Governo. Nulla di sorprendente: questa maggioranza non c'è più e ci ha abituato a questo e ad altro. Sono colpi di scena di novelli teatranti che si sforzano di recitare, usando di volta in volta copioni diversi. Il paese è ormai stanco, ma consapevole del modo in cui questo Governo gestisce problematiche di vitale importanza, come quella che noi stiamo affrontando in quest'aula stasera.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, le non favorevoli condizioni economiche in cui versa l'Alitalia e le modalità attraverso le quali l'attuale Governo, come ricordavo, sta gestendo la crisi, rendono estremamente urgente una forte presa di posizione da parte nostra. Tale assunto è necessario in quanto, a nostro avviso, occorre scongiurare la chiusura di una storica compagnia, il cui ruolo è strategico per l'intera economia nazionale. Così come occorre evitare la forte e drammatica contrazione della forza lavoro che si registrerebbe in caso di fallimento della società in questione.

Inoltre, riteniamo indispensabile evitare..

PRESIDENTE. Onorevole Violante...

GIOVANNI CARBONELLA. Inoltre, come dicevo, per noi è indispensabile evitare la marginalizzazione dell'Alitalia sia nel mercato internazionale con l'interruzione del processo di alleanze e fusioni con Air France e KLM, sia nel mercato nazionale.

L'altro aspetto che riteniamo necessario scongiurare è il verificarsi di una blanda privatizzazione che, allo stato attuale, determinerebbe la svendita della compagnia o, in altre parole, la mera vendita di una quota consistente del mercato italiano. Pensiamo anche che sia negativa e pericolosa l'eventuale divisione della compagnia in due società. Il perpetuarsi di situazioni monopolistiche ed oligopolistiche, a monte ed a valle nella catena del valore creato nel settore, genera la perdita di competitività dei vettori italiani.

Infine, sarebbe opportuno impedire che le forze politiche possano utilizzare la propria presenza nei vertici delle compagnie per perseguire politiche di tipo localistico — ne abbiamo avuti esempi a Malpensa, ma anche a Fiumicino — o tutelare certi interessi economici, come l'alleanza con Volare, che sono del tutto estranei ai bisogni di una società privata.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'eventuale fallimento dell'Alitalia compor-

terebbe ingenti effetti negativi per l'intero sistema paese. La perdita di un settore come quello del trasporto aereo e del suo indotto comporta, infatti, la fuoriuscita dall'economia nazionale di un ramo economico caratterizzato da ingenti investimenti in tecnologie di evidente rilevanza strategica. La presenza di un forte vettore nazionale deve essere considerata strategica anche per la forte attrazione turistica rivestita dal nostro paese.

Per tali ragioni consideriamo utile sviluppare una politica di alleanze nazionali ed internazionali al fine di raggiungere una massa critica per assicurare una presenza stabile nel settore e realizzare sinergie tali da ridurre al massimo tutte le spese caratterizzate dalla presenza di elevati costi fissi. È necessaria anche una politica industriale aggressiva per acquisire una nicchia di mercato internazionale sia con i paesi mediterranei, sia con l'est europeo, in modo da entrare nell'alleanza con una propria peculiarità, evitando il ridimensionamento della compagnia a mero operatore asservito a vettori stranieri.

Guardando ad Air France e KLM, ossia i futuri *partner*, si deve sottolineare che al momento Alitalia non presenta neanche una rotta internazionale che questi già non posseggano. Da tale basilare osservazione emerge ancor più la necessità di una caratterizzazione della propria offerta, di un maggiore utilizzo delle risorse e degli assetti industriali, di una seria valutazione delle proposte sindacali di ricapitalizzazione della compagnia mediante la partecipazione di soggetti istituzionali — penso alle Ferrovie dello Stato che operano nel settore dei trasporti —, di un risanamento e conseguente privatizzazione della compagnia al fine di prendere parte all'ambizioso progetto di alleanze e fusioni con Air France e KLM. Inoltre, bisogna rispettare le normative internazionali di privatizzazione e attribuzione della *golden share* in capo al Ministero dell'economia e creare un'*authority* di settore.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, per queste ragioni e per rispetto alle molteplici implicazioni che il problema

comporta, la Margherita voterà a favore del provvedimento in esame, anche se conserviamo tutte le nostre riserve, in quanto siamo consapevoli che, se non fosse approvato, si determinerebbe una grave situazione di crisi.

Per questi motivi, preoccupati anche da fattori di carattere occupazionale, insistiamo sul fatto che, tra le altre cose, vengano garantiti gli ammortizzatori sociali, necessari se vogliamo delineare un piano industriale capace di fronteggiare eventuali contraccolpi di carattere occupazionale, che non possono essere assolutamente trascurati. Se affronteremo questo provvedimento in modo laico, anche se convinti e consapevoli che non è certamente questo il miglior modo per risolvere la situazione di crisi dell'Alitalia, e se porremo in essere modifiche migliorative al testo in esame, potremo individuare una soluzione che sia la meno peggio, che salvaguardi un patrimonio storico, come quello della compagnia di bandiera, e che offra a migliaia e migliaia di lavoratori speranze occupazionali per il futuro, senza determinare assistenzialismi — così come è stato detto in quest'aula —, bensì tentando di portare avanti un progetto economico, produttivo e soprattutto di tipo industriale, capace di far volare alto questo tipo di ragionamento e non di strumentalizzarlo per altri fini, che di nobile non hanno assolutamente niente.

Per questa ragione siamo convinti che il nostro contributo, anche qualitativo, in termini di proposte, possa essere speso — se vi sarà la partecipazione di tutti — per approvare un provvedimento migliore di quanto noi riteniamo possa essere quello oggi in discussione (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mazzarello. Ne ha facoltà.

GRAZIANO MAZZARELLO. Ci siamo battuti per un provvedimento che impedisse il fallimento di Alitalia, perché questo è il rischio che abbiamo di fronte nei prossimi giorni. Il « tanto peggio tanto

meglio » non ci piace, perché si scarica sui lavoratori e sugli interessi del paese e forse dà fiato a tante manovre oscure, che abbiamo potuto capire essere presenti, anche ascoltando questo confronto in Parlamento. Siamo convinti più di molti di voi che il problema del trasporto aereo nel nostro paese non si risolva con questo provvedimento, così come siamo convinti più di voi che serva una politica organica e che la crisi di Alitalia non nasca oggi. Ci aspettavamo dunque un confronto serio, partendo dal provvedimento che si deve adottare. Invece, ci siamo trovati di fronte ad una situazione piuttosto grave ed emblematica: un partito di maggioranza che ha fatto ostruzionismo, per impedire che il provvedimento potesse essere approvato; undici interventi di un partito di maggioranza che ha fatto un ostruzionismo lungo, chiaro, netto, con l'obiettivo di far fallire Alitalia e di mandare migliaia di lavoratori sul lastrico, essendo questo un settore che non ha ammortizzatori sociali (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*)!

Abbiamo presente questo elemento, insieme a tutti gli altri, di interesse del paese? Di fronte ad un partito di maggioranza che ha bloccato i lavori del Parlamento su questo punto, i rappresentanti dell'altro pezzo di maggioranza sono stati in silenzio, titubanti, balbettanti! Ma siete tutti sotto ricatto? Ci fosse stato qualche intervento, qualche balbettio! I rappresentanti di Alleanza nazionale hanno addirittura svolto due interventi contrapposti: uno diceva che i lavoratori non hanno responsabilità, l'altro diceva che tutta la responsabilità è dei lavoratori!

Ma come può reggere una maggioranza di questo tipo? Che affidabilità può dare, anche in prospettiva, una maggioranza di questo tipo? Abbiamo visto una componente della maggioranza che sulla base di un'impostazione — ideologica? non so neppure se possiamo definirla tale — o forse anche per altri fini blocca il Parlamento, blocca un provvedimento del Go-

verno; l'altro pezzo della maggioranza tace e subisce il ricatto di questa componente politica della maggioranza stessa.

Questa è la situazione in cui ci troviamo: è una situazione insopportabile che pesa molto sulle condizioni del paese.

Ai colleghi della Lega vorrei dire modestamente: voi governate da diversi anni il paese. Negli ultimi tempi, il presidente dell'Alitalia è stato indicato dal vostro gruppo, ma, nonostante ciò, ho sentito da parte vostra una serie di discorsi che vorrebbero dimostrare che voi non c'entrate niente!

Avete parlato di esubero, di eccesso di lavoratori in Alitalia (ne sono stati assunti negli ultimi anni 4.500); avete detto che, negli ultimi tempi, vi sono stati gruppi di lavoratori costretti a partire da Roma per recarsi a Milano, a Malpensa, e questo rappresenta, oltre che un disagio per i lavoratori, un costo per l'azienda.

Perché non avete affrontato e risolto questo problema? Poiché avete dimostrato di non essere capaci di farlo? La vostra conclusione qual è? Il fallimento di Alitalia (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)! Complimenti! Dalla constatazione dell'incapacità ad un obiettivo: il fallimento della compagnia di bandiera!

Non è possibile confrontarsi a questo livello di discussione. È vero, Alitalia ha dei problemi, delle difficoltà, è in crisi da molto tempo, ma, permettetemi di dire che, negli ultimi tempi, gli avete fatto toccare il fondo. Vi è stato addirittura un ministro che, con le sue dichiarazioni, ha fatto crollare il titolo dell'impresa in borsa. È un colpo gravissimo inferto al patrimonio di quell'azienda! Lo sapete benissimo!

Quindi, speravamo di assistere, più che all'ostruzionismo del gruppo della Lega ed al balbettio delle altre componenti della maggioranza, ad una discussione vera sui punti di fondo che hanno impedito fino adesso di rilanciare il settore del trasporto aereo nel nostro paese e — mi permetto di dire — l'intero sistema dei trasporti,

perché la mancanza di una politica certa di questo Governo indebolisce moltissimo l'intero comparto dei trasporti.

Ci siamo così trovati di fronte ad una situazione disarmante: all'ostruzionismo della Lega e al silenzio dei suoi alleati. Sarebbe stato necessario svolgere una discussione seria sugli *hub*, su Malpensa. Che prospettiva può avere questo aeroporto nel contesto di una ristrutturazione del trasporto aereo del nostro paese e sotto il profilo della logistica?

Questo tema deve essere affrontato fino in fondo; in particolare, sarebbe necessaria una maggiore attenzione da parte del Governo nei confronti di aree problematiche, di aeroporti caratterizzati da inefficienze. Ormai Malpensa, in molti casi, viene ricordato come l'aeroporto dove spariscono o si rubano i bagagli! Questi problemi devono essere affrontati con una certa impostazione di fondo e ponendo in essere una politica certa (ne siamo sicuri); noi pensavamo di farlo nel corso della discussione.

Occorre capire i motivi per cui in Italia il vettore Alitalia paga di più il carburante rispetto ad altri vettori concorrenti ed affrontare il tema della sua organizzazione logistica e del sistema del trasporto aereo nel nostro paese. Da tre anni sono bloccati in Commissione, a causa della divisione della maggioranza, provvedimenti concernenti la riorganizzazione del sistema di trasporto aereo nel nostro paese.

Vogliamo decidere, essendo d'accordo tutti, che questo è un provvedimento necessario esclusivamente per impedire che Alitalia fallisca?

Siete sfuggiti a questo confronto e noi vorremmo fare ancora un altro tentativo per condurvi ad una discussione che superi i laziali, i milanesi, i torinesi, i liguri ed affronti i problemi dello sviluppo trasportistico del nostro paese e che superi l'idea degli annunci senza affrontare i problemi.

Quante volte questi lavoratori si sono trovati di fronte al Presidente del Consiglio che ha detto loro di stare tranquilli perché sarebbe stato risolto il problema degli ammortizzatori sociali! Quante volte il

presidente leghista di Alitalia ha presentato piani, proposte di riorganizzazione senza risolvere i problemi di fondo della struttura!

Speriamo ancora che sia possibile svolgere una discussione di questo tipo, un confronto di questo tipo e che la maggioranza non si fermi solamente al ricatto della Lega, non affrontando seriamente un problema grave per il paese e per migliaia di lavoratori (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Didonè. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DIDONÈ. Signor Presidente, qualcuno cerca di giocare sui contenuti e sui concetti. Mi sembra che il presidente la Lega lo abbia avuto solo per alcuni mesi e, in base all'analisi seria svolta dal collega Pagliarini, si è potuto dimostrare che la situazione era tragica da almeno dieci anni. Semmai, qualcuno che ha amministrato l'azienda più di noi ha sempre promesso che i dipendenti dell'Alitalia non avrebbero avuto nessun tipo di riduzione di organico.

Vorrei ricordare che, subito dopo l'11 settembre, abbiamo ricevuto uno degli amministratori più vicini a Prodi, in quel momento c'era Mengozzi...

FRANCO RAFFALDINI. E Bonomi!

GIOVANNI DIDONÈ. C'era Mengozzi, non Bonomi!

E il buon Mengozzi ci aveva detto che l'Alitalia era in fase di ristrutturazione prima dell'11 settembre e che, dopo tale data, aveva ricevuto un'ulteriore mazzata, trovandosi al terzultimo posto delle compagnie aeree in situazione difficile, le altre due erano la Swiss Air e la Sabena, che poi sono fallite.

Su questo versante, quindi, si può dire che il sistema di questi paesi funziona in maniera migliore e lascia regolare la vita economica delle società alla legge del mercato. Se una di queste compagnie non è in grado di restare in piedi sulle proprie gambe, la lascia fallire.

Secondo il mio punto di vista, in questi 11 anni qualcuno in Alitalia, soprattutto tra i dipendenti che i nostri colleghi della sinistra vogliono in qualche modo sostenere, si è convinto che lo Stato avrebbe continuato ad elargire risorse anche nostre — tutti noi, infatti, paghiamo le tasse — ad un'azienda priva della possibilità di competere da sola. Tale concetto è stato concretamente ed elegantemente illustrato dall'onorevole Pagliarini nel corso del suo intervento.

Vorrei sottolineare anche un'altra considerazione: Alitalia non era in grado di ottenere ulteriori prestiti da parte degli istituti di credito, perché sicuramente ha già ricevuto dal sistema bancario altri fidi. Si è dovuto quindi ricorrere ad una garanzia dello Stato; al momento stiamo parlando solo di garanzia, ma, se Alitalia non è in grado di ottenere un finanziamento contando sulle sole proprie forze e deve ricorrere all'aiuto pubblico, sicuramente molto presto lo Stato stesso sarà chiamato a pagare.

Allora la garanzia si trasformerà in vero e proprio debito, oppure nel pagamento di una cambiale, sottoscritta qualche mese prima. Si ripeterà allora la solita storia e lo Stato sarà costretto ad intervenire per risanare la situazione e rilanciare le sorti dell'azienda che, al limite, potrebbero essere migliorate con un buon piano industriale.

Tenterò ora di analizzare alcune situazioni che, dal punto di vista finanziario, sono indubbiamente onerose. I dipendenti di Alitalia, ad esempio, risiedono per il 70 per cento a 600 chilometri di distanza dal luogo di lavoro. Penso che nessuna azienda sia in grado sostenere un costo simile per i trasferimenti.

I miei colleghi hanno richiamato la situazione degli aerei in volo per Malpensa, quasi sempre occupati in buona parte dal personale che poi deve prendere servizio su aerei in partenza da Milano. Sicuramente si tratta di un costo notevole, provocato da assunzioni non oculate. È questo che gli amici della sinistra dovrebbero prendere in considerazione: il sistema delle assunzioni non ha tenuto

conto della localizzazione della maggior parte della domanda, dotando gli aeroporti della zona del personale necessario.

Tale politica aziendale è paragonabile a quella di un'impresa che opera una delocalizzazione in tutta Italia e poi, giornalmente o settimanalmente, manda gran parte del personale in trasferta, ovviamente a spese proprie. Sicuramente, nessuna azienda sarebbe in grado di sostenere un costo simile; soltanto chi può contare su interventi statali, al di fuori quindi delle regole di mercato, può proseguire con questa linea aziendale. Un sistema simile non può continuare e il gruppo della Lega Nord Federazione Padana è contrario ad un intervento di tal genere.

In proposito, ricordo che, nel corso dell'audizione dell'amministratore delegato di Alitalia, Francesco Mengozzi, era stata esclusa la possibilità di interventi statali a favore di Alitalia, in virtù dei vincoli europei, senza che si potesse ottenere alcuna deroga.

Tale ostacolo è stato superato con un piccolo stratagemma, che pensavamo potesse essere utilizzato solo in Italia. Invece, il nostro amico Prodi ha esportato evidentemente modalità operative poco chiare anche in Europa, facendo approvare questo tipo di finanziamento che costituisce, a mio avviso, un vero e proprio aiuto di Stato al settore.

Sicuramente si tratta di una situazione che deve cessare. Senza la presentazione di un adeguato piano industriale, ci vediamo costretti a mantenere la nostra posizione contraria. Vi sono ulteriori considerazioni da svolgere. La gestione ormai decennale dell'Alitalia ha sempre avuto come protagonisti personaggi vicini a Prodi. Ciò deve far riflettere anche nell'ambito di un discorso generale. Se questo signore è stato così bravo da introdurre una gestione che ha portato a una situazione fallimentare in una società che invece avrebbe dovuto essere ristrutturata come in altri paesi, come può poi proporsi alla guida del nostro paese, se questi sono i precedenti? Gli esempi che ha saputo dare non sono certamente il massimo. Occorrerebbe farlo presente agli italiani,

perché ciò che viene seminato viene poi raccolto: se questo è quello che è stato seminato, speriamo che il signor Prodi non abbia mai ulteriormente in mano le sorti del nostro paese, perché in tal caso sarebbe difficile che il paese stesso possa competere a livello internazionale.

Ricordo che vi sono regole precise, alle quali il nostro paese non può derogare. La situazione è diversa rispetto al 1993, quando non facevamo parte dell'unione monetaria ed era sufficiente un po' di inflazione affinché il nostro sistema produttivo, e in particolare quello della Padania, tornasse ad essere competitivo ed in grado di trascinare l'intero sistema Italia verso risultati positivi.

Ora la situazione è diversa: con la moneta unica, non siamo in grado di sopperire alle deficienze che il sistema Italia nel suo complesso può presentare. Tali deficienze sono molte. Il tentativo compiuto nei giorni scorsi sul sistema previdenziale, richiesto sia dall'Unione europea sia dai maggiori organismi internazionali, è stato avversato dall'opposizione, che certamente deve difendere alcuni interessi ma che è miope e non in grado di proporsi positivamente per il governo del paese. Si tratta di un aspetto negativo per chi deve assumere decisioni che riguardano tutti noi.

Il prestito ponte in esame è stato adottato con decreto-legge, in quanto l'Alitalia in pochi mesi ha bloccato tutte le risorse che aveva.

All'inizio dell'anno aveva 500 milioni; nel giro di pochi mesi le cose non sono cambiate, anzi, la situazione complessiva dell'azienda è peggiorata. Neanche in tempi recenti abbiamo notato modifiche né miglioramenti della gestione nel suo complesso, dalla gestione dei dipendenti alla gestione finanziaria. In sei mesi le risorse si sono ridotte a 150 milioni, quindi vi era la necessità di rimpinguarle ed è stato necessario emanare questo decreto, altrimenti da settembre non ci sarebbe stata più la liquidità necessaria per andare avanti.

Queste sono situazioni che poi, alla fine, portano a risultati assolutamente incontrollabili e indominabili, perché qualcuno parla dei 20-30 mila dipendenti che rischiano di perdere il posto di lavoro — ho sentito molti interventi in cui si chiedeva di poterli mantenere — ma è chiaro che non si può mantenere un posto di lavoro che non è produttivo! E comunque l'azienda rischia di esaurire anche questo prestito ponte prima della fine dell'anno, perché i conti che ho citato poc'anzi evidenziano che, se non verranno adottati tempestivamente gli opportuni provvedimenti, per fine anno la situazione sarà analoga a quella attuale, per cui anche i 30 mila dipendenti rimarranno senza stipendio.

Quindi, la situazione si aggraverà ulteriormente, perché non vengono adottati provvedimenti di fondo, non viene cioè modificata la strategia aziendale che invece in questi casi dovrebbe essere la priorità. Prima, infatti, si presenta un piano industriale completo e veritiero,...

PRESIDENTE. Onorevole Didonè, la prego di concludere.

GIOVANNI DIDONÈ. ... comunque in ogni caso affidabile e in qualche modo approfondito, e poi, eventualmente, si dovrebbe parlare di prestito. Solo in questo caso mi sarei ritenuto vincolato ad un voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere delle Commissioni.

LUIGI MURATORI, *Relatore per la IX Commissione*. Le Commissioni chiedono il ritiro di tutti gli emendamenti, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MANLIO CONTENUTO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo esprime parere conforme.

PRESIDENTE. Colleghi, apprezzate le circostanze, mi pare che alle votazioni si possa procedere tranquillamente a domani.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di oggi, venerdì 30 luglio 2004, la II Commissione permanente (Giustizia) ha approvato in sede legislativa il seguente progetto di legge: Francesca Martini ed altri: « Modifiche all'articolo 463 del codice civile in materia di indegnità a succedere » (4056) con il seguente nuovo titolo: « Modifica agli articoli 463 e 466 del codice civile in materia di indegnità a succedere » (4056).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Sabato 31 luglio 2004, alle 10,30:

1. - *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3011 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 giugno 2004, n. 159, recante misure urgenti per favorire la ristrutturazione ed il rilancio dell'Alitalia (*Approvato dal Senato*) (5152).

— *Relatori*: Alberto Giorgetti (*per la V Commissione*) e Muratori (*per la IX Commissione*).

2. - *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3010 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 giugno 2004, n. 157, recante disposizioni urgenti per l'etichettatura di alcuni prodotti

agroalimentari, nonché in materia di agricoltura e pesca (*Approvato dal Senato*) (5151).

— *Relatore*: Masini.

La seduta termina alle 22.

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO MASSIMO POLLEDRI SUL DISEGNO DI LEGGE N. 3297-B

MASSIMO POLLEDRI. Il provvedimento che ci apprestiamo a votare rappresenta l'inizio di un nuovo periodo: la fine dell'epoca del deficit energetico, dei momenti di *black out*.

Tutto questo era dovuto al paese, alla gente, alle imprese. Giorni come quelli dello scorso settembre non devono più presentarsi, e non si presenteranno grazie alla costruzione di nuove centrali, al potenziamento della rete elettrica, al miglioramento ed agli investimenti della distribuzione del gas metano. In relazione al provvedimento in esame abbiamo riscontrato grosse resistenze da parte di associazioni di categoria circa la parte del testo concernente la disciplina del riscatto anticipato da parte dei comuni.

La Lega Nord Federazione Padana, pur non volendo demonizzare né ridimensionare le imprese, che rimangono fondamentali per lo sviluppo del paese, ha voluto porsi dalla parte dei comuni, e quindi dei cittadini, visto che vengono pagati canoni concessori assolutamente irrisori alle amministrazioni per quanto concerne le concessioni del gas metano.

In momenti nei quali le amministrazioni pubbliche soffrono, vista la riduzione di fondi loro destinati, la possibilità di fare cassa con introiti dovuti, giusti, che non vanno ad intaccare le tasche dei cittadini, dovrebbe essere una manna, in questo caso non piovuta dal cielo, ma grazie al nostro impegno.

Con riguardo al quesito concernente il riscatto anticipato, in termini generali va spiegato che il comma 69 dell'articolo unico del disegno di legge n. 3297-B, nel

testo approvato dal Senato, intende fare salvo all'ente comunale concedente, durante il periodo transitorio, il diritto potestativo di riscatto anticipato del servizio pubblico in concessione, esercitabile a determinate condizioni: tale facoltà sia espressamente prevista dall'atto di concessione; siano rispettate le modalità di esercizio di detta facoltà, come stabilite nell'atto di concessione. Al riguardo, nel prevedere la possibilità del riscatto anticipato della concessione, si fa solitamente richiamo al disposto dell'articolo 24 del regio decreto n. 2578 del 1925, che così recita: «I comuni possono valersi delle facoltà (...) quando dall'effettivo cominciamento dell'esercizio sia trascorso un terzo della durata complessiva del tempo per cui la concessione fu fatta. Tuttavia, i comuni hanno sempre diritto al riscatto quando siano passati venti anni dall'effettivo cominciamento dell'esercizio; ma in ogni caso non possono esercitarlo prima che ne siano passati dieci. Qualora i comuni non facciano uso delle facoltà di riscatto nelle epoche sopra determinate, non possono valersene se non trascorso un quinquennio, e così in seguito di cinque in cinque anni. Il riscatto deve essere sempre preceduto dal preavviso di un anno »

Il riscatto anticipato non può dunque essere esercitato liberamente, ma è soggetto ad una rigida tempistica, da determinarsi caso per caso, sulla base dell'atto di concessione ed, in particolare, sulla durata della concessione stessa.

Il servizio riscattato sia riaffidato ad un nuovo gestore esterno da individuarsi mediante gara.

La novella interpretativa introdotta dal disegno di legge Marzano mira semplicemente a preservare un diritto potestativo (riscatto anticipato) che l'atto di concessione (ovvero l'articolo 24 del regio decreto n. 2578 del 1925) già riconosce all'ente comunale, ma il cui esercizio viene ritenuto illegittimo da un prevalente orientamento giurisprudenziale, che pone in relazione di consustanzialità l'esercizio del riscatto con una gestione diretta del ser-

vizio pubblico di distribuzione del gas, non più consentita dopo l'entrata in vigore del decreto legislativo n. 164 del 2000.

Sulla durata del periodo transitorio, in effetti va detto che il disegno di legge Marzano modifica l'articolo 15 n. 5 del decreto legislativo n. 164, ponendo il termine finale del periodo transitorio entro il 31 dicembre 2007, anziché decorsi cinque anni dal 31 dicembre 2000, come già stabilito dal vigente decreto legislativo n. 164.

È fatto comunque salvo il diritto al riscatto anticipato durante il periodo transitorio, sussistendone le condizioni, come sopra evidenziato.

La norma in esame del disegno di legge Marzano attribuisce al solo ente comunale di concedere la proroga di un ulteriore anno qualora vengano ravvisate motivazioni di pubblico interesse.

La necessità di un intervento interpretativo del legislatore è stata ravvisata perché in effetti l'articolo 15 n. 7 del decreto legislativo n. 164 è poco chiaro, prevedendo che il periodo transitorio « può essere incrementato alle condizioni sottoindicate, in misura non superiore (*omissis*) ». Di qui a qualche mese, approssimandosi la scadenza del 31 dicembre 2005, le parti in causa si ritroverebbero coinvolte in un ulteriore contrasto sulla natura e titolarità della proroga (diritto del concessionario per effetto del verificarsi delle condizioni ovvero potestà discrezionale dell'ente concedente).

In buona sostanza, il disegno di legge Marzano stabilisce che il periodo transitorio termina al 31 dicembre 2007 e entro detto periodo il comune potrà esercitare il riscatto anticipato alle condizioni e con le modalità di cui all'articolo 24 del regio decreto n. 2578 del 1925, con un preavviso di un anno.

Il periodo transitorio potrebbe subire un ulteriore prolungamento di un anno se, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge (disegno di legge Marzano), il comune deliberi in tal senso avendo ravvisato un pubblico interesse alla proroga del periodo transitorio.

Con la introdotta abrogazione dell'articolo 15, n. 8, viene esclusa ogni possibilità di incertezza normativa sul cumulo delle proroghe che, nella intenzione delle società concessionarie, avrebbero rischiato di differire addirittura al 2010 il termine finale del periodo transitorio.

Quindi, il cuore della norma che fa riferimento al riscatto anticipato ottiene un risultato assolutamente positivo e condivisibile per la collettività, dando la possibilità ai comuni di potere indire nuove gare; tutto questo con lo spirito di tutelare sempre e comunque l'attività imprenditoriale: infatti la tempistica delle scadenze, sia per il riscatto sia per i rinnovi, è ben definita e lascia la possibilità ai gestori di potere pianificare la propria attività.

In questo caso la sinistra, che anche negli ultimi giorni è salita sulle barricate per i tagli ai comuni, si è dimostrata assolutamente inaffidabile, con una politica confusa, senza un senso di responsabilità verso quelle amministrazioni che difende solo nell'ottica di un puro spirito di opposizione politica, senza pensare a soluzioni positive, soluzioni che la Lega Nord Federazione Padana ha trovato, portando ossigeno alle amministrazioni, senza danneggiare né il cittadino né le imprese. Le imprese infatti continuano ad essere tutelate, visto che il Senato si è limitato ad approvare un emendamento interpretativo già contenuto nel testo del disegno di legge Marzano approvato nel luglio scorso alla Camera; detto emendamento chiarisce la portata di una norma già in vigore da quattro anni (articolo 15 del decreto legislativo n. 164), confermando il diritto potestativo al riscatto anticipato, se previsto nei contratti di affidamento e di concessione.

Sotto questo profilo, dunque, non vi è nessuna modifica, né del sistema normativo (il riscatto anticipato è un diritto riconosciuto agli enti locali dal testo unico del 1925, sulla base di una norma — articolo 24 — mai abrogata), né di quello pattizio voluto ed accettato dalle parti (ente locale concedente e concessionaria) mediante sottoscrizione del relativo contratto di affidamento e di concessione.

Ne consegue che l'esercizio di un diritto, previsto sia dalla legge, sia dal contratto, non può influire in alcun modo sui programmi imprenditoriali e sui piani di investimento che il concessionario — imprenditore deve aver configurato all'atto della sottoscrizione del contratto.

Non è neppure vero che il disegno di legge Marzano abbia ridotto la durata del periodo transitorio previsto dal legislatore (decreto Letta) per consentire un graduale adeguamento del sistema attuale, ingessato da concessioni rilasciate dai comuni nella maggioranza dei casi a trattativa privata, per una durata di molti decenni e senza un adeguato ritorno economico, verso una completa liberalizzazione del mercato interno del gas, la cui gestione va affidata a imprese esterne, da individuarsi mediante gara ad evidenza pubblica e per periodi di tempo non superiori a dodici anni. La durata del periodo transitorio, prevista dal decreto Letta in cinque anni dal 31 dicembre 2000, viene in realtà dal disegno di legge Marzano prorogata per altri due anni; tale scelta è motivata dal fatto che molti comuni non hanno purtroppo ancora provveduto ad adottare gli strumenti necessari per l'indizione delle gare mediante le quali devono essere riaffidate le gestioni del pubblico servizio di distribuzione del gas.

La liberalizzazione del mercato distributivo del gas, punto terminale della filiera che vede già liberalizzata la attività della vendita, consentirà ai comuni affidanti di ricavare ingenti risorse finanziarie dall'affidamento del servizio, mediante una gara che metta in competizione le varie imprese del settore. Tali risorse, di cui i comuni potranno disporre senza alcun aggravio per l'erario nazionale e per gli utenti, sono finora state sottratte agli enti locali da un sistema concessionario a trattativa « privata » che ha beneficiato esclusivamente un numero ristretto di imprese concessionarie.

Si consideri che, sulla base delle offerte formulate nelle gare già espletate dopo l'entrata in vigore del decreto Letta, i soggetti partecipanti hanno offerto ai comuni affidanti canoni gestori in misura

che in tutti i casi ha superato la metà dei ricavi; segno che i profitti ricavabili dalla gestione del servizio sono davvero ingenti.

È dunque comprensibile, ma affatto giustificabile l'ostruzionismo che, attraverso le associazioni di categoria, le principali imprese del settore, uniche beneficiarie di tale rendita di posizione, hanno posto in essere, cercando di ostacolare, anche con macroscopiche bugie, i privilegi che il legislatore italiano, in linea con precise direttive comunitarie, ha invece inteso sopprimere.

Se le imprese, che attualmente gestiscono il servizio sulla base di concessioni e di affidamenti privi di trasparenza, ritengono di non poter più svolgere il servizio pubblico con la necessaria sicurezza e qualità, perché non in grado di competere in un mercato libero, non rimane che prenderne atto e anticipare quanto più possibile la loro uscita di scena.

Il riaffidamento del servizio mediante gara consentirà ai comuni di recuperare risorse finanziarie da destinare alla collettività e, nel contempo, alle nuove imprese di gestione di assicurare una migliore qualità del servizio, con conseguenti benefici per gli utenti. La ipotizzata perdita di migliaia di posti di lavoro per effetto della riforma Marzano altro non è che la coloritura sociale della bugia resa pubblica. I lavoratori alle dipendenze delle imprese non più competitive saranno facilmente assorbiti dalle imprese che risulteranno affidatarie del servizio. Data la particolare tipologia del servizio, legato com'è al territorio ove sono collocati gli impianti di distribuzione, il mutamento del gestore avrà un impatto pressoché nullo sul personale occupato anche per quanto concerne la dislocazione.

Va infine ricordato che la liberalizzazione della telefonia ha comportato un grande sviluppo per l'occupazione, non certo la perdita di posti di lavoro.

In un mercato integrato, la liberalizzazione del mercato interno del gas è scelta obbligata e un ritardo nella realizzazione delle nuove regole di impronta comunitaria, che garantiscano trasparenza e concorrenzialità, farà sì che, a beneficiarne,

saranno presto le grandi imprese straniere che già stanno facendo sentire la loro presenza sul mercato interno, mediante acquisizione di concessioni ed affidamenti esistenti.

Tale processo di concentrazione avvantaggia le grandi imprese acquirenti (non a caso, trattasi dei grandi poli energetici nazionali ed europei, ENEL, EDF, GDF, EON) e i singoli venditori, ma lascia ai margini gli enti locali e gli utenti.

TESTO INTEGRALE DELL'INTERVENTO
CONCLUSIVO DEL RELATORE
STEFANO SAGLIA SUL DISEGNO DI LEGGE
N. 3297-B

STEFANO SAGLIA, *Relatore*. Presidente, onorevoli colleghi, la questione energetica merita oggi particolare attenzione nel nostro paese. La disponibilità di energia in condizioni di sicurezza degli approvvigionamenti e con prezzi confrontabili con quelli degli altri paesi industrializzati è condizione essenziale per la competitività del sistema produttivo e per il rilancio dello sviluppo economico.

Vediamo anche oggi dalle notizie di stampa che i prezzi del petrolio e dei suoi derivati e i prezzi di altre materie prime energetiche sono particolarmente elevati e vi sono pochi segni all'orizzonte per una stabile inversione di tendenza.

Dunque è necessario che il paese si doti di politiche energetiche che consentano di accrescere la sicurezza dell'approvvigionamento energetico nazionale diversificando le fonti energetiche e le aree di provenienza e che vengano progettati e adottati strumenti per aumentare l'efficienza complessiva delle nostre infrastrutture energetiche, soprattutto nei settori dell'energia elettrica e del gas metano. Si vuole che anche attraverso nuovi investimenti in impianti, nuove infrastrutture e nuove tecnologie il nostro paese sia meglio in grado di far fronte alle incertezze del futuro. È necessario far diminuire i costi e i prezzi dell'energia che oggi, anche al netto della fiscalità, sono più elevati che in altri Stati membri dell'Unione europea e penalizzano

le imprese e il sistema produttivo nel confronto competitivo internazionale.

Il Governo chiede di approvare un provvedimento che ha avuto una lunga preparazione e che nella formulazione proposta comprende parte dei contributi dati dalla Camera dei deputati e dai lavori della Commissione attività produttive.

Restano problemi di interpretazione su almeno due questioni. Mi riferisco ai commi 69 e 122. In tema di distribuzione del gas, il decreto legislativo n. 164 del 2000 tracciava una linea condivisibile che avrebbe consentito di compiere la liberalizzazione del mercato. Il timore è che mettendo in discussione scadenze maturate e pianificate nei piani industriali di aziende pubbliche e private il mercato possa incontrare gravose difficoltà. I cittadini hanno il diritto di scegliere liberamente tra soggetti efficienti e ad un prezzo contenuto dalla concorrenza su un mercato aperto. Si tratta di condizioni che possono essere garantite solo da aziende di rilevanti dimensioni.

Quanto alla delega ribadiamo che essa andrebbe esercitata in una cornice più compiuta. Come segnalato dall'Autorità di settore, il legislatore deve essere consapevole che in materia energetica norme non precise rischiano di sfiduciare gli investimenti e creare incertezze sul mercato. Ci auguriamo che gli impegni contenuti nell'ordine del giorno della maggioranza siano pienamente rispettati.

La versione originaria del provvedimento risale all'ottobre del 2002. Tuttavia le emergenze intervenute da allora — ricordo le interruzioni del servizio elettrico del 28 giugno 2003 e il *black out* del 28 settembre 2003 — hanno spinto il Governo ad intervenire con un decreto-legge, poi convertito nella legge 27 ottobre 2003, n. 290, affinché potesse essere incrementata la sicurezza del sistema elettrico. D'altro lato, con il decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387 è stata data attuazione alla direttiva europea sulla promozione delle fonti rinnovabili di energia.

Di conseguenza alcune parti del disegno di legge originario sono state trasferite in altri provvedimenti.

Sottolineando gli aspetti positivi, il disegno di legge conserva il suo significato e i suoi obiettivi anche se sarebbe stato opportuno un maggiore ordine e il coordinamento tra le norme prodotte negli ultimi anni. Desidero citare cinque obiettivi qualificanti che dovrebbero essere raggiunti con la riforma.

Primo: occorre favorire e migliorare il coordinamento tra politiche energetiche e interventi decisi a livello centrale e a livello regionale o locale anche in attuazione della riforma del titolo V della Costituzione che prevede l'apporto legislativo concorrente delle regioni. Il provvedimento contribuisce — ritengo in modo determinante — a definire in modo armonico ed efficace questo coordinamento e le rispettive funzioni.

Secondo: è necessario facilitare la realizzazione di nuove reti elettriche e interconnessioni. Chiaramente non è sufficiente costruire nuove centrali di generazione elettrica o potenziare le centrali esistenti, occorre anche convogliare, trasportare l'energia elettrica prodotta fino ai clienti finali.

Terzo: è necessario assicurare l'approvvigionamento di nuovo gas naturale. I consumi di gas naturale sono in rapida crescita anche perché il gas offre vantaggi sotto il profilo ambientale, ma occorre adeguare la rete dei gasdotti e prevedere la realizzazione di terminali per la rigassifi-

cazione del gas naturale liquefatto anche per alimentare i nuovi impianti di generazione elettrica.

Quarto: è necessario garantire lo sfruttamento delle risorse energetiche nazionali, ove tale sfruttamento sia compatibile con le esigenze di salvaguardia dell'ambiente naturale. Allo stesso fine occorre favorire le tecnologie e i combustibili come il GPL che presentano vantaggi in termini di ridotto impatto ambientale.

Quinto: è necessario completare la normativa che consente una più sicura gestione e collocazione dei rifiuti radioattivi e di altri materiali nucleari riducendo i rischi per la popolazione e l'ambiente.

Ritengo quindi che l'Assemblea possa approvare il disegno di legge pur riconoscendo che era necessario maggiore coraggio sul fronte della liberalizzazione del mercato.

Colgo infine l'occasione per ringraziare i funzionari della X Commissione (Attività produttive) che con professionalità e dedizione ci hanno assistito nei nostri lavori per quasi due anni.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 23,25.